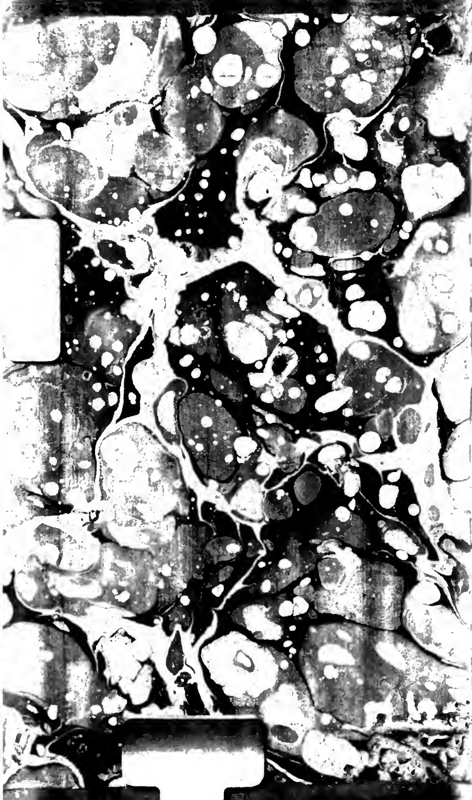
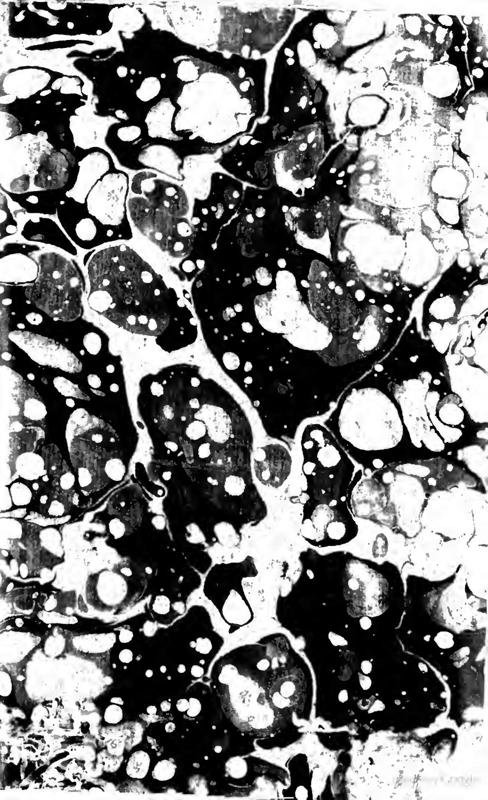
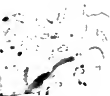










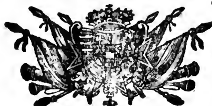
STORIA GENERALE
DELLA CINA
OVVERO
GRANDI ANNALI CINESI
TRADOTTI DAL TONG-KIEN-KANG-MOU
DAL PADRE
GIUSEPPE-ANNA-MARIA DE MOYRIAC DE MAILLA *Gesuita Francese Missionario in Pekin.*

PUBBLICATI DALL'ABATE GROSIER

E diretti dal SIGNOR LE ROUX DES HAUTESRAYES *Consiglier-Lettore del Re Professore di Lingua Araba nel Collegio Reale di Francia Interprete di Sua Maestà per le Lingue Orientali.*

TRADUZIONE ITALIANA
DEDICATA A SUA ALTEZZA REALE
PIETRO LEOPOLDO
PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E DI BOEMIA ARCIDUCA D'AUSTRIA GRAN-DUCA DI TOSCANA ec. ec. ec.

TOMO XXXII.

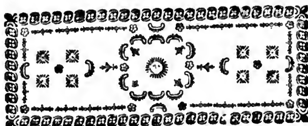




IN SIENA MDCCLXXXI.

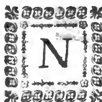
PER FRANCESCO ROSSI STAMP. DEL PUBB.
Con Licenza de' Sup.





STORIA GENERALE
DELLA CINA

CONTINUAZIONE DELLA VIGESIMA-PRIMA-DINAS. DETTA DEI MING.



NEl tempo medesimo in cui Li-sento penetrava, per la strada del Nord, nella provincia dell' Hou-kouang, il ribelle Genanto, dopo aver ricolmati di sangue e di stragi i dipartimenti di Potchèou, di Siu-tchèou, e di Ngan-king nel Kiang-nan, essendovi entrato, per quella dell' Est, demolì da capo a fondo la città di Ki-tchèou, e ne fece passare gli abitanti a fil di spada; Hoang-tchèou soggiacque anch' essa alla medesima sorte. Essendo quindi passato a for-

DELL' ERA CRISTIANA
Ming
1643
Hoai-tsong.

DELL' ERA CR. Ming 1643 *Hoai-tsong.*

forzare Vou-tchang, ed avendovi incontrata maggior resistenza, fece gettare tutti gli abitanti nel fiume Kiang; ed ebbe la barbarie di portarsi a vedergli lottare colle onde, e cogli orrori della morte: fece, in oltre trucidare spietatamente tutti gli Uffiziali ed i soldati che caddero nelle sue mani.

Lisento non si diede una grand' inquietudine dei progressi fatti da Genanto; sapeva, che questo ribelle non era temuto, e ch' egli avrebbe potuto distruggerlo quando avesse voluto. Vedendosi quindi padrone della provincia dell' Ho-nan, d' una parte di quella del Chen-si, e di tutta quella dell' Hou-kouang, ed alla testa d' un potente esercito, a cui non osavano più presentarsi le truppe Imperiali, si pose in marcia; ed avendo divise i suoi in quattro corpi, confidò il comando del primo ad Alevio (a) per ricuoprire King-tchèou e Tching-tien: Losavio (b) ebbe il secondo, e fu incaricato di custodire Siang-yang: il terzo, sotto gli ordini di Conelio (c), rimase in Hoang-tchèou; ed egli, alla testa del quarto più numeroso degli altri, s' incamminò verso Kia-hien. Liciato, Governatore del popolo, inspirò un così gran coraggio agli abitanti, che questi fecero un assai rigorosa resistenza; ma il ribelle, irritato dalla loro ostinazio-

(a) *Lao-hoè-hoè.* (c) *Koli-yen.*
(b) *Lo-yu-tsaï.*

nazione, raddoppiò i suoi attacchi, gli superò, e fece passargli tutti a fil di spada. Licinto, fatto prigioniero e condotto in di lui presenza, gli rimproverò la crudeltà da esso usata verso un popolo fedele al suo padrone. Questo coraggio fece che Lisento ne concepisse una grande stima, e procurasse d' impegnarlo ad entrare nel suo partito. „ Voi mi „ sollecitate invano (rispose quel valoro„ so Uffiziale): i traditori della loro patria „ e del loro Principe nulla mai otterranno „ da me; se riacquistassi la libertà, me ne „ servirei per perseguitargli dovunque gli tro„ vassi. Arrossirei dei loro benefizj: altro da „ loro non aspetto che la morte; e sono im„ paziente d' andare ad accusargli davanti il „ Trono del Chang-ti.„ Lisento, piccato per tali rimproveri, lo fece privare di vita.

DELL' ERA CR. Ming 1643 Hoai-tsong.

Questo ribelle ricevè allora la notizia della morte di due dei suoi Generali, cioè, di Conelio, e di Sonvango (a). Essi entrarono in briga in un banchetto che diedero ai loro Uffiziali, e s' infiammarono a segno, che l'ultimo di loro, il quale doveva esser subordinato all' altro, pose mano alla sciabla, e gli fendè la testa. Gli amici di Conelio corsero alle armi, ed uccisero Sonvango: dopo di che, andarono, seguiti dalle loro truppe, a porsi nel partito di Gilonnio, Generale dell'

 arma-

(a) *Tso-kin-ouang*.

DELL' ERA CR. Ming 1643 Hoai-tsong.

armata Imperiale; e quelle di Sonvango ripigliarono la strada della provincia del Chen-si, loro patria, colla ferma risoluzione di più non servire. Questo contrattempo fece insorgere in Lisento molti sospetti, specialmente contro Losavio, altre volte Capo di partito che si era già dato a Genanto, e che in seguito lo aveva abbandonato per passare sotto le sue bandiere.

Losavio, originario del paese di Yen-ngan-fou come Lisento, aveva lo spirito vivo e penetrante, era fecondissimo nel rinvenire espedienti, e sapeva liberarsi maravigliosamente da qualunque pericoloso imbarazzo; abilità, che aveva fatto dargli il soprannome di *Tsao-tsao* (1). Costui aveva condotto a Lisento un corpo composto di quaranta mila uomini a piedi, e di dieci-mila a cavallo, tutte persone determinate, colle quali era rimasto nella provincia dell' Hou-kouang. Tante forze lo ponevano in istato di sottrarsi a qualunque dipendenza, e di nuocere all' ambizione di Lisento, il quale, ad oggetto di prevenirne le intraprese, mandò alcuni dei suoi ad assassinarlo di notte nella di lui tenda; e questi satelliti glie ne recarono la testa. Allo strepito cagionato da tale catastrofe, i soldati di Losavio diedero di mano alle armi, senz' ancora

(1) Famoso Ministro e Generale d' *Hien-ti*, ultimo Imperadore della dinastia degli HAN.

tora sapere per qual motivo; ma gli emissarj di Lisento ebbero il tempo necessario per porsi in salvo. Una parte dei primi, all'udire la morte del proprio Capo, andò a porsi nel partito di Sonvingo, Generale dell' Imperatore; e l'altra si disperse da se stessa.

La gioja, che provò Lisento nel vedersi liberato da Losavio, gli rese meno sensibili le perdite ch'egli aveva fatte; tanto maggiormente, quanto che si vedeva ancora alla testa d'un numeroso esercito, col quale entrò nella provincia dell'Ho-nan. Avendo quivi incontrato, in un luogo vicino a Mong-tsin, il Generale Sonvingo, lo attaccò, e lo maltrattò in maniera, che la perdita degl' Imperiali si fece ascendere a più di quarantamila uomini. Il ribelle incalzò quelli che si erano salvati da tal disfatta; e gli raggiunse in Tong-koan. Il Generale dell' Imperadore si gettò allora, disperato e colla sciabla in mano, in mezzo agli squadroni nemici, e ne fece un terribil macello; ma ricoperto di ferite, finalmente cadde morto. Questa doppia vittoria rese Lisento padrone di Tong-koan, e gli aprì l' ingresso nella provincia del Chen-si, che divenne il teatro della crudeltà e del valore dei di lui soldati. Avendo molte città osato fargli resistenza, ei le rovinò da capo a fondo, e ne trucidò tutti gli abitanti; le altre, atterrite, gli aprirono le porte, subito che viddero comparire le di lui bandiere.

DELL' ERA CR. Ming 1643 Hoai-tsong.

Circa la fine della decima Luna dell' anno medesimo, questo ribelle si avvicinò a Si-ngan; ed avendo fatto intimarle d' arrendersi, le accordò tre giorni di tempo per deliberare. Questa città, una delle più importanti dell' impero, era difesa da una numerosa guarnigione comandata da molti Uffiziali Generali. Il popolo, sbigottito dagli orrori che avevano esperimentate le altre città, esclamava ch' era necessario sottomettersi; ma gli Uffiziali vi si opposero, e si fecero forzare, lo che costò a tutti loro la vita. Il popolo fu risparmiato: Lisento permise che si desse il sacco per tre giorni alla città; ma proibì, sotto pena di morte, che il medesimo fosse maltrattato. Distribuì quindi alle sue soldatesche il tesoro che si trovò nella provincia; e marciò contro le città ch' erano tuttavia sotto il dominio dell' Imperadore. Queste si sottomisero tutte senza far resistenza, ad eccezione di Fong-siang, di cui egli fece passare indistintamente gli abitanti a fil di spada, rasare le mura, e ne diede le case agli abitanti della campagna. Tornato in Si-ngan, spedì in Yu-lin alcuni dei suoi Uffiziali, ben provveduti d' oro, per procurare di corromperne i Mandarini; ma questi servi fedeli al loro padrone licenziarono vergognosamente i di lui emissarj. Il ribelle, entrato in furore per tal affronto, vi s'innoltrò, seguito

da tutto il suo esercito, colla ferma risoluzione di forzargli; ma i medesimi si difesero con tanta intrepidezza, e gli uccisero un numero così considerabile di soldati, ch'egli fu ridotto alla necessità di ritirarsi, e di rimettere ad altro tempo d'assediargli nelle forme. In Ning-hia non ebbe una miglior fortuna di quella che aveva avuta in Yu-lin: vi perdè più di dieci mila uomini; e se ne tornò in Si-ngan, d'onde spedì altre partite di truppe con cannoni per incominciar di nuovo l'assedio di Yu-lin.

I Mandarini, che si erano difesi contro i di lui primi sforzi, si sostennero per quasi un altro mese collo stesso valore, finattanto che, avendo il cannone aperta una breccia di più di cento piedi, i nemici combatterono con tanta ostinazione, che la città finalmente fu presa. Essi fecero man bassa sopra tutti, fin sopra le donne, e sopra i fanciulli. Dopo la caduta di Yu-lin, Ning-hia si arrese, come fecero Leang-tchèou, Kan-tchèou, Sou-tchèou, e gli altri dipartimenti di quella provincia.

Lisento, essendosi reso padrone di più del terzo dell'impero, si credè già in istato di poter succedere alla dinastia dei Ming. Prese quindi il titolo d'Imperadore, diede alla sua pretesa dinastia il nome di *Ta-chun*, e quello di *Yong-tchang* agli anni del suo regno.

Nella

DELL' ERA CR. Ming 1643 *Hoai-tsong*. Nella duodecima Luna, avendo egli convocato un Consiglio di guerra, propose i mezzi che stimò proprj per sottomettere il rimanente dell' impero. Linsingo (a), ch' egli aveva fatto suo Primo-Ministro, gli presentò una lista delle di lui milizie, da cui si rilevava trovarsi nelle medesime quattro-cento mila fanti, e sei-cento mila soldati a cavallo. Fu quindi risoluto di scegliere i più valorosi, e di condurgli, per la provincia del Chan-si, a fare la conquista di Pè-king. Il ribelle, avendo passato il fiume Hoang-ho, s'incamminò verso Kiang-tchèou, di cui s' impadronì, come anche fece di Pou-tchèou. Samovio (b), Vicerè della provincia, che si trovava allora accampato coll' armata Imperiale in Ping-yang, al giungergli la notizia della presa di Kiang-tchèou, si pose in marcia, e tornò in Taï-yuen. La ritirata del Vicerè atterrì talmente i paesi della provincia suddetta, che all' avvicinarsi dei ribelli, gli si sottomisero tutti; e la stessa Ping-yang non fece se non un' assai debole resistenza. Il Principe d' Ho-si, che si sforzò di difendere questa città, cadde nelle mani di Lisento, il quale lo fece privare di vita, insieme con trecento persone della di lui famiglia.

1644 Queste infauste notizie posero la Corte in un' estrema costernazione. Il Primo-Ministro Lin-

(a) *Lieou-kin-sing*. (b) *Tsai-mèou*.

Lintacio (a) si offrì ad andare in persona a difendere la provincia del Chan-si, sua patria. Gli fu adunque data carta bianca; ed egli, avendo condotti in sua compagnia tutti gli Uffiziali di maggior riputazione, chiese anche l'Europeo Tangannio (1), che intendeva assai bene tutto ciò che riguardava il servizio dell'artiglieria (2), e la costruzione dei ponti di battelli. Al suo arrivo nel Pè-tchè-li dove si erano già radunate le truppe alle quali doveva egli comandare, seppe che i ribelli ponevano tutto a ferro ed a fuoco nel Chan-si, e che la sua famiglia era interamente

(a) *Li-kientaï.*

(1) Il P. Adamo Schall, Gesuita.

(2) I Cinesi già facevano uso dell'artiglieria: nell'anno 1621, la città di Macao ne aveva inviati all'Imperadore tre grossi pezzi, coi cannonieri; questi furono condotti in Pè-king, e posti alla prova in presenza dei Mandarini, e d'una moltitudine prodigiosa di spettatori. Un accidente convertì in timore la maraviglia ch'essi cagionarono; un Portoghese, e quattro Cinesi ne rimasero uccisi. L'effetto di queste terribili macchine fece credere che le medesime sarebbero state d'una grand' utilità contro i Tartari, coi quali si era in guerra; e si fece trasportarle sopra le frontiere. I Tartari, spinti dalla curiosità, si avvicinarono per esaminarle; e fu fatta sopra di loro una scarica che ne uccise molti, ed obbligò gli altri a fuggire: d'allora in poi, essi non ebbero più l'ardore d'accostarsi a tiro di quelle macchine, l'effetto delle quali era la prima volta riuscito loro così funesto. *Editore.*

DELL' ERA CR. Ming 1644 *Hoai-tsong*.

mente rovinata. Quando esso offrì i suoi servizj, aveva fondate le sue speranze sopra le immense ricchezze che la medesima possedeva: ma ormai più non le restavano nè terre, nè case; tutto era stato saccheggiato e depredato dai ribelli. Sì fatte perdite lo sconcertarono tanto più, quanto ch' ei aveva bisogno d'essere soccorso dai suoi congiunti per pagare le milizie alle quali mancava lo stipendio, come alle altre armate che l' Imperadore teneva in piedi, e che avevano appena il necessario per sussistere. Lintacio, sebbene Primo-Ministro, non aveva potuto riparare a tal inconveniente, a motivo che gli eunuchi, ai quali l' Imperadore accordava tutta la sua confidenza, erano i padroni assoluti del governo, e possedevano le principali cariche. Costoro avevano il maneggio delle rendite dello Stato che dissipavano nell'arricchire le loro famiglie, e quelle degli altri eunuchi che godevano maggiormente del favore del Principe. Essendogli adunque mancata la rissorsa suddetta, perdè ogni speranza di riuscire contro i ribelli; e per non sagrificare inutilmente la sua armata, non si partì dalla provincia del Pè-tchè-li.

In quest'intervallo, tutta quella del Chan-si si era sottomessa a Lisento, ad eccezione della città di Taï-yuen, di cui il ribelle intraprese formalmente l'assedio, e che il Vicerè

Samo-

Samovio difese con un' estrema intrepidezza. Appena che i nemici ebbero piantato il loro campo, ei fece uscire Nigovio (a), e Tugonnio (b), i quali uccisero loro un numero considerabile di soldati; ma essendosi questi due Ufficiali lasciati trasportare dal loro ardore, Nigovio fu ucciso, Tugonnio ferito da una scheggia di cannone, e quasi tutti quelli, che gli avevano seguiti, perirono.

Nel giorno seguente, Lisento incominciò l'attacco; e per il tratto continuo d'otto giorni, replicò gli assalti senza interrompimento. Gli assediati però corrisposero con tanto vigore, che riempirono i fossati, fin al livello delle mura, dei cadaveri di quelli i quali cadevano sotto i loro colpi. Lisento, maggiormente irritato, si servì di questi cadaveri come di fascine per salire all'assalto, e venne a capo d'impadronirsi del bastione. Il Vicerè continuò a difendersi, e preferì, come anche fece la guarnigione, di morire colle armi in mano, piuttosto che sottoporsi al giogo d'un ribelle. Nella parte degl'Imperiali si contarono quaranta-sette Ufficiali-Generali uccisi: i ribelli perderono più di quindici mila uomini; e la città fu in un istante preda delle fiamme, e piena d'orrori e di stragi.

Lisento, dopo aver reclutato il suo esercito,

(a) *Nieou-yong.* (b) *Tchu-kong-hiun.*

DELL' IRA CR. Ming 1644 *Hoai-tsong.*

to, s'innoltrò verso Hin-tchèou, che si arrese senz'anche lanciare un dardo. Di là ei si avvicinò a Taï-tchèou, che Tecuvio (a), Luogotenente-Generale, difese intrepidamente; e sebbene fosse persuaso che non avrebbe potuto impedire che la medesima cadesse in potere dei ribelli, sostennne così bene i loro sforzi per il tratto di dieci giorni, che uccise loro dieci o dodici mila uomini: ma incominciando a mancargli le provvisioni così di guerra come di bocca, questo valoroso Comandante, alla testa di tutta la guarnigione, fece una vigorosa sortita; ed obbligò i ribelli, uccidendo loro altri due mila uomini, a lasciargli aperta la strada per ritirarsi in Ning-ou-koan. Lisento riunì in Kou-koan tutte le sue truppe delle quali formò due divisioni; ed avendo inviata l'una verso Tching-ting-fou e Pao-ting-fou, condusse l'altra a drittura in Ning-ou-koan. Tecuvio fu maggiormente impegnato a difendere la piazza, allorchè seppe, che Lisento andava ad attaccarla in persona. Questo Capo di ribelli, senza darsi alcuna pena degli uomini che sagrificava, fece dare un assalto che durò per tre giorni e per tre notti continue, e che gli costò più di dodici mila uomini; ma fu ricevuto con tanta intrepidezza, che si vidde ridotto alla necessità di sospendere i suoi attacchi per far riposare le truppe.

(a) *Tcheou-yu-ki.*

Tecuvio, vedendo che l'ardore del suo nemico si rallentava, fece una sortita in cui gli uccise più di tre mila uomini, e pose gli altri in un così gran terrore, che i medesimi volevano già abbandonare l'assedio; e Lisento non venne a capo di ritenergli se non per mezzo di promesse e di minacce. Tocuvio non aveva tentato un colpo così ardito se non colla speranza d'obbligare i ribelli a ritirarsi; la guarnigione era considerabilmente diminuita, mancava di polvere, e si trovava poco in istato di sostenere un assalto simile a quello del giorno precedente. I nemici, in fatti, avendo rinnuovati gli attacchi, due giorni dopo s'impadronirono della piazza. Tecuvio fu fatto prigioniero, ed ucciso immediatamente; e Lisento dimostrò un gran dolore, che non si fosse risparmiata la vita ad un così voloroso personaggio. Frattanto, dopo la presa di Ning-ou-koan, fece innoltrare le sue truppe verso Taï-tong, dove fu ricevuto dalla guarnigione, e dal popolo. Confidò la guardia di quest'importante piazza a Tangenio (a), uno dei suoi migliori Uffiziali; e condusse la sua armata verso Suen-hoa-fou. Tangenio, uomo brutale e crudele, disgustò talmente tutti, che prima di due mesi, gli abitanti presero le armi, lo uccisero, e rientrarono sotto l'ubbidienza dei MING.

DELL' ERA CR. Ming 1644 *Hoai-tsong.*

All'

(a) *Tchang-tien-lin*;

DELL' ERA CR. Ming 1644 *Hoai-tsong*.

All'avvicinarsi dei ribelli, il Governatore di Suen-hoa-fou spedì un corriere per pregarla ad inviargli un pronto soccorso. L'Imperadore convocò i suoi Grandi, a fine di provvedere alla sicurezza di Pè-king; ed appena parlò di soccorrere Suen-hoa-fou. Il resultato di questo Consiglio fu, che si confidasse agli eunuchi la guardia delle porte della capitale sotto gli ordini di Livicio, che n'era il Governatore.

Il Ministro Lintacio, essendo alla testa dell'armata, scrisse all'Imperadore, esortandolo a ritirarsi in Nan-king, ed a rimettere il timone del governo nelle mani del Principe ereditario finattanto che fosse sedata la tempesta. Questo Monarca convocò di nuovo un' Assemblea dei suoi Grandi, i quali, per la maggior parte, erano dello stesso sentimento del Ministro; ma gli altri gli posero sotto gli occhj che un tal passo lo avrebbe ricoperto di vergogna agli occhj della posterità. L'Imperadore, avendo veduto che non si prendeva veruna risoluzione, disse con tenerezza: „ Mi accorgo pur troppo che più non sono „ se non un Imperadore d' una dinastia ch' „ è in procinto di finire: ma la mia mag„ gior pena è quella d' osservare in voi tan„ ta tiepidezza per il vostro padrone; dov' è „ lo zelo e la fedeltà che gli dovete?" Quest' infelice Principe pensò allora a spedire i

suoi

suoi ordini a molti dei suoi Generali occupati nella Tartaria contro i *Mancesi*, e nell' interno dell'impero contro i ribelli: imponeva loro di portarsi prontamente a soccorrere Pè-king; ma si trovavano tutti troppo lontani per giungere opportunamente ad opporsi alle intraprese di Lisento. Questo ribelle non istette molto a sottomettere Suen-hoa-fou. La guarnigione, ed il popolo significarono a Tifongo (a), ch'erano già risoluti d'aprirgli le porte. Il Vicerè, dopo aver tentate tutti i mezzi possibili di dissuadergli, salì sopra le mura per visitare le batterie: ma mentre che si faceva ajutare da alcuni Uffiziali ad appuntare i cannoni, una truppa dei di lui proprj soldati, ed una moltitudine d'abitanti andarono a dichiarargli, che non avrebbero sofferto che si tirasse contro il nemico; e lo interrogarono insolentemente se voleva rovinargli, e fare rovesciare da capo a fondo la loro città. Il Vicerè, pieno di rabbia e di disperazione, se ne tornò nella sua casa, e si tagliò il collo; e la guarnigione ed il popolo uscirono allora in folla, ed andarono a sottomettersi a Lisento.

DELL' ERA CR. Ming 1644 *Hoai-tsong.*

Dopo la presa di Suen-hoa-fou, questo ribelle si avvicinò a Ku-yong koan custodita allora da un Vicerè, da due Luogotenenti-Generali, da

(a) *Tchu-tchi-fong*.

DELL' FRA CR. Ming 1644 Hoai-tsong.

un eunuco Ispettor-Generale, e da un numero di soldatesche proporzionato al grado di questi Uffiziali. All'avvicinarsi dei nemici, il Vicerè finse di voler difendersi; ed essendo uscito come per andare ad esaminare se i posti esteriori erano ben muniti, prese la fuga: uno dei Luogotenenti-Generali, e l'eunuco Ispettore, colla maggior parte della guarnigione, si posero nel partito dei ribelli. Matavio però (a), l'altro Luogotenente-Generale, si conservò fedele al suo Principe; dopo avere uccisa la sua moglie per impedire che la medesima cadesse in potere dei nemici, andò, sebbene infermo, verso Chan-haï-koan a raggiungere Onsavio (b), Generale delle truppe Cinesi spedito contro i *Ma ncesi*.

Lisento, avendo trovata tanta facilità dove si aspettava d'incontrare una somma resistenza, più non dubitò che non sarebbe venuto a capo di sottomettere Pè-king, e di rendersi padrone dell'impero. Inviò quindi due distaccamenti, l'uno verso Tong-tchèou, e l'altro fin alla porta *Ping-tsè-men* di Pè-king, di cui il medesimo bruciò il sobborgo; questo secondo distaccamento tornò a raggiungerlo in Tchang-ping-tchèou, la quale si sottomise senza difendersi più di quello che aveva fatto Ku-yong-koan.

I ribelli, sebbene attaccassero la capitale con

(a) *Ma-taï*. (b) *Ou-san-koueï*.

con forze così numerose, pure non l' avrebbero mai presa, se vi si fosse trovato un uomo capace di difenderla. Cento-cinquanta-mila uomini di truppe regolate, provvisioni di guerra e di bocca sufficienti per sostenere un lungo assedio, e la presenza del Sovrano l'avrebbero posta in istato d'obbligare i ribelli a desistere dalla loro intrapresa; ma lo stesso Imperadore, a motivo della cieca confidenza che aveva negli eunuchi, rovinò interamente i suoi affari. Divise i cento-cinquanta-mila uomini di truppe effettive in due corpi; ed avendo lasciato l'uno per custodir la città, inviò l'altro, sotto gli ordini degli eunuchi, ad accamparsi fuori delle mura per impedire che i nemici vi si avvicinassero. Lisento aveva saputo prendere così bene le sue misure, che il distaccamento del di lui esercito, il quale era andato in Tchin-ting-fou ed in Pao-ting fou, dopo essersi impadronito di queste due città e di tutte quelle che trovò per istrada, giunse presso Pè king nel tempo medesimo in cui vi giunse egli stesso, senza che gl' Imperiali si fossero dati alcun pensiero d'opporsi alla loro unione. Egli aveva più di tre-cento-mila uomini, dei quali formò tre divisioni, che marciarono contro le truppe Imperiali accampate fuori delle mura. All' avvicinarsi del nemico, gl' Imperiali, in vece di far loro fronte, o di mettersi al

DELL' ERA CR. Ming 1644 *Hoai-tsong.*

coperto rientrando nella piazza, posero le armi in terra, e passarono nel partito dei ribelli. Questa deserzione generale riempì la città di tal'costernazione, che appena vi si pensò a difendersi. Il solo Livicio, senza perdersi di coraggio, venne a capo di riassicurare la guarnigione; e gli sarebbe riuscito di sostenersi quanto bastava per dare il tempo ai Generali Onsavio e Legansio (a) di portarsi a soccorrere la capitale, se le porte non ne fossero state confidate dagli eunuchi.

Nel giorno decim' ottavo della terza Luna, Lisento, essendosi avvicinato alle porte *Si-tchi-men*, *Ping tsè men*, e *Tè hoa-men*, fece innalzare presso quella di *Tchang-y-men* una magnifica tenda; e collocatosi sopra uno strato, a piè del quale sedevano i Principi di Tsin e di Tçin, ordinò all' eunuco Tovinio (b), Ispettore-Generale di Ku-yong-koan ch'era in piedi innanzi ad esso, ed ad un altro chiamato Chincisio (c) d'andare, in suo nome, ad impegnare l' Imperadore a cedergli il Trono. Quest' infelice Principe non sapeva che i nemici fossero così vicini alla città; ed allorché gli fu annunziato che i due eunuchi andavano dalla porta di *Tchang-y-men*, dove si trovava Lisento, credè che questa fosse un' accortezza del ribelle per ispaventarlo. Ciò non

(a) *Tso lèang-yu.*
(b) *Tou-hiun,*
(c) *Chin-tchi-siceu.*

non ostante, dopo che gli ebbe ammessi alla sua presenza, ed ebbe udito il motivo del la loro missione, entrò in uno sdegno così terribile, che voleva fargli privar di vita; ed avrebbe eseguita tal violenza contro di loro, se non gli fosse stato rappresentato, che in tal guisa avrebbe esposti alla medesima sorte i Principi di Tsin e di Tçin i quali si trovavano in potere dei nemici: il timore, che non si usassero rappresaglie contro questi Principi, salvò la vita agli eunuchi.

DELL' ERA CR. Ming 1644 *Hoai-tsong*.

In questo frattempo, l'eunuco Socanio (a), a cui era stata confidata la custodia della porta *Tchang-y-men*, l' aprì ai ribelli. Alcuni Uffiziali di questo posto corsero ad avvertirne l'Imperadore, che trovarono nella montagna *Ouan-souî*, chiamata oggigiorno *Kin chan*, in compagnia di Vangenio (b), di lui primo eunuco. Questo Pincipe tornò subito nel palazzo; e giudicando che già fosse tutto perduto, si fece venire innanzi gli Uffiziali della sua casa, ed arrecare alcuni vasi di vino; dopo averne bevuto egli stesso, ed averne fatto loro bevere, parlò ai medesimi nei seguenti termini: „ Se siete tuttavia miei fedeli sudditi, io vi „ comando, ed anche vi prego di con„ durre i miei figlj presso i congiunti della „ loro madre, affinchè i medesimi gli ponga„ no in sicuro. „ Volgendosi in seguito all' Impe-

(a) *Tsao-hoa-chun*. (b) *Ouang-tching-nghan*.

DELL' ERA CR. Ming 1644 *Hoai-tsong.*

—— Imperadrice, soggiunse colle lagrime agli occhj: „ Tutto è perduto. „ L' abbattimento, in cui si trovava, impedì ch' ei continuasse. La Principessa non rispose se non con singhiozzi, i quali furono replicati da tutti quelli ch' erano testimoni d' una così tenera scena. Essendo ella rientrata nel suo appartamento, si fece chiamare i tre giovini Principi, che abbracciò teneramente; e dopo che i medesimi furono usciti del palazzo, si ritirò in un luogo rimoto, e s' impiccò. L' Imperadore, dall' altra parte, avendo chiamata la sua figlia in età di quindici anni: „ Ah! perchè (le disse) „ siete voi nata da un padre infelice come „ me? „ Nel medesimo istante, le cuoprì il volto colla mano sinistra, e colla destra gli scaricò un colpo di sciabla: ma la Prin ipessa lo parò col braccio; ciò non ostante, cadde, ed il padre credè d' averla uccisa. Per di lui ordine, tutte le di lui moglj, ad oggetto di non esporsi all' insolenza ed alla brutalità dei ribelli, si diedero da se stesse la morte. Egli, quando credè d'essere già in sicuro l'onore della sua figlia e delle sue donne, si rivestì dei suoi abiti Imperiali, e seguito dall' eunuco Vangenio e da alcune diecine delle sue guardie, andò a presentarsi alla porta *Tsi-hoa-men*: avendola trovata occupata dai nemici, corse verso quella di *Ngan-ting-men*; ma i medesimi se s' erano egualmente resi

resi padroni. Avendo veduta l'impossibilità di salvarsi, se ne tornò nel palazzo, dove fece suonar la campana per convocare i Grandi; ma niuno ubbidì al di lui ordine. Allora, persuadendosi d'essere abbandonato da tutti, si ritirò nella montagna *Ouan-soui*; e scrisse sopra i suoi abiti le seguenti parole: „ Io „ ho occupato il Trono per diciassette anni: „ i sudditi ribelli vengono ad insultarmi fin „ nella mia capitale; e quest' è un gastigo „ del Tien. Io non sono il solo colpevole: „ tutti i Grandi, che mi hanno servito, lo „ sono più di me; essi mi hanno condotto „ al precipizio, tenendomi occulto ciò che „ accadeva. Con qual fronte potrò presen„ tarmi dopo la mia morte ai miei *ante„ nati*? Voi, che mi avete ridotto all' infe„ lice stato in cui attualmente mi trovo, „ prendete il mio corpo e riducetelo in pez„ zi, io vi consento; ma risparmiate il mio „ popolo, e non gli fate alcun torto. „ Dopo aver terminato di scrivere, s'impiccò colla sua propria cintura, nel decimo-nono giorno della terza Luna. L'eunuco Vangenio, entrato in timore che i ribelli non ne insultassero il cadavere, lo spogliò degli abiti Imperiali, e gli pose addosso i suoi. Essendosi quindi rivestito di quelli dell'Imperadore, s' impiccò nel medesimo luogo, e colla stessa cintura di cui questo Monarca si era servito per terminare i suoi infelici giorni.

DELL' ERA CR. Ming 1644 *Hoai-tsong.*

Olinio (a), uno dei principali Uffiziali della casa dell'Imperadore, essendo rientrato nel palazzo, trovò la giovine Principessa, ch'era stata ferita dal di lei padre, immersa nel proprio sangue; ed avendo procurato d'apprestarle qualche soccorso, ella lo ricusò, dicendo, che voleva ubbidire al suo padre, e morire. Olinio insistè: ma non gli riuscì di determinarla a seguirlo se non col domandarle se voleva aspettare che i ribelli fossero andati a disonorarla; questo timore la fece consentire ad abbandonare quel luogo tanto funesto per essa. La di lei ferita si rimarginò; e nell'anno seguente, ella sposò un Grande della Corte, con cui il di lei padre aveva fissato il matrimonio.

Nel medesimo giorno, Lisento entrò in Peking, accompagnato da molti eunuchi che avevano tradito il loro Principe. Due fra gli altri, chiamati Tottivio (b), e Tasunio (c), domandarono, con un tuono d'insolenza che nauseò gli stessi ribelli, dov'era l'Imperadore; e siccome niuno diede loro risposta, così essi lo cercarono per tutto il resto del giorno. Lisento entrò in timore ch'egli non fosse fuggito; e non seppe se non nel giorno seguente la di lui tragica fine.

All'ingresso dei ribelli nella capitale, Livicio con-

(a) *Ho sin.* (c) *Tsao hoa chun.*
(b) *Tou tchi-tchu.*

contrastò di passo in passo loro il terreno ma oppresso dal numero, fu fatto prigioniero e condotto davanti Lisento, il quale esaltò la di lui intrepidezza, e gli propose di passare sotto le sue bandiere. Livicio vi consentì, sotto la condizione ch' esso avesse fatti seppellire cogli onori dovuti al loro rango l' Imperadore e l'Imperadrice: che avesse fatto rispettare il sepolcro Imperiale; e che avesse risparmiati i tre giovini Principi. Lisento, per convincerlo che agiva di buona-fede, nominò Principe di *Song* il primogenito; ed ordinò che nel giorno seguente, si facessero l'esequie dell' Imperadore e dell' Imperadrice secondo il rito Imperiale. Livicio vi assistè, irrigando la loro tomba delle sue lagrime. Avendo allora saputo che il Principe ereditario era già in sicuro, per non servire un ribelle, si diede da se stesso la morte; esempio di fedeltà, di cui si trovano infiniti tratti nella Storia, e che altri imitarono dopo di lui. Lisento, non essendo allora più obbligato a mantenere la parola che gli aveva data, rovesciò da cima a fondo il palazzo degli *antenati* dei Ming: fece arrestare, e privar di vita tutti quelli della stessa famiglia che si trovavano in Pe-king; e resosi interamente padrone di questa capitale, non tenne più in freno la sua ambizione.

DELL' ERA CR. Ming 1644 *Hoai-tsong*

Onsavio, che comandava sopra le frontiere contro i Tartari *Mancesi*, immaginò il progetto

ci

DELL' ERA CR. Ming 1644 *Hoai-tfeng*.

di vendicare il fuo Sovrano. Quefto Generale, regolandofi piuttofto come un fuddito pieno di zelo che come un favio politico, non vidde mezzo più ficuro di diftruggere Lifento di quello di chiamare in fuo ajuto gli fteffi Tartari ch'era andato a tenere in dovere. In confeguenza di tal piano, fpedì loro alcuni ricchi doni in oro, in argento, ed in fete, con un numero confiderabile di fanciulle, delle quali fapeva che i medefimi avevano bifogno, per farle fpofare dai loro giovinetti. I *Mancefi* abbracciarono con avidità l'occafione che loro fi prefentava di rientrare nell'impero. Siccome però non fe l'afpettavano, così non avevano in piedi più di fette-mila uomini, i quali fecero immediatamente incamminare verfo la Cina; ma fpedirono, fenza perdere un momento di tempo, gli ordini in tutti i paefi del loro dominio, che fi radunaffero foldatefche con tutta la fpeditezza poffibile (1). Que-

(1) Effendo i *Mancefi* divifi fotto otto *bandiere* fempre difpofte a marciare, poffono riunirfi in una mezz'ora. Un cavalleggiere gli chiama con uno ftrumento da fiato; e dalla maniera, con cui egli lo fuona, fi conofce quali fono i Capi ed i foldati che devono partire, ed il numero che fe ne defidera. Quindi i medefimi montano fubito a cavallo, e feguono il cavalleggiere, al di cui dorfo è attaccata la bandiera degli *Tchalan*, ovvero brigate comandate. Niuno, ad eccezione del Generale e dell'Alfiere che marcia il primo, sà dove fi va; non fi dice ai fol-

Queste nuove reclute furono ben presto in istato di porsi in marcia, e d'andare a raggiungere i sette-mila uomini che si erano fatti già partire.

Lisento, avendo avuta la notizia che i Tartari marciavano contro d'esso, atterrito, si fece

ce

soldati ciò che convien fare se non quando si è in procinto di combattere. L'uso, che i Tartari osservano di tenere segrete le loro spedizioni, ha sempre sbigottiti i Cinesi, ed imbarazzati i loro Generali, atteso che sono essi veduti sovente giungere da una parte, mentre fingono d'andare verso un'altra. I medesimi hanno anche l'uso di non condursi dietro equipaggj bagaglj, che non servono se non a ritardar la marcia. Poco inquieti di stabilire magazzini, si contentano di ciò che trovano; e quando loro manca tutto, mangiano mezza cotta la carne dei loro cavalli e dei loro cammelli: pure, quando non sono in marcia, vanno talvolta alla caccia, nella quale si regolano nella seguente maniera. Formano un cordone intorno ad una montagna, ovvero ad un piano: quindi si avvicinano insensibilmente al centro, e rinchiudono in tal guisa nel mezzo del ricinto la cacciagione che circondano in tutti i lati; talchè altro più non devono fare che scegliere. Nutriscono per quest'esercizio alcuni cani ed uccelli da preda, che sanno addestrare perfettamente. Induriti nelle fatiche, dormono in terra, ricuoprendosi delle sole gualdrappe dei loro cavalli. Innalzano ed abbattono con una celerità incredibile le loro tende: siccome le medesime sono ordinariamente magnifiche, così essi le preferiscono alle case; e quando sono obbligati ad abitare in queste ultime, ne demoliscono le mura, altro non conservando che il tetto e le colonne che lo sostengono. *Editore*

DELL' ERA CR. Ming 1644 *Hoai-tsonge.*

ce condurre davanti Govasio, padre d' Onsavio, a cui ordinò di far uso di tutta l'autorità, che aveva sopra il di lui figlio, per impegnarlo a sottomettersi, minacciandogli che la di lui testa sarebbe stata rissponsabile dell' esito della lettera che gli ordinò di scrivere sotto i suoi occhj. Il ribelle spedì nel medesimo tempo uno dei suoi antichi Uffiziali, chiamato Tagoncio (a), ad Onsavio, proponendogli di cessare dalle ostilità, e d' unire insieme le loro forze per discacciare i Tartari dall'impero, di cui gli offriva di cedergli una parte.

Onsavio, entrato in un fierissimo sdegno per le proposizioni fattegli da Tangocio, non gli rispose se non intimandogli di ritirarsi senza dilazione, se non voleva esser trattato come un ribelle, e tagliato in pezzi alla testa dell' esercito; quindi scrisse la seguente risposta per inviarla a Govasio.

„ Come mai avete potuto abbandonare gl' in„ teressi del vostro padrone legittimo per di„ venire il suddito ed il complice d' un tra„ ditore? Qual esempio mi date! Che trop„ po debole contro le minacce, abbiate per„ duto il coraggio, e che siate stato obbligato „ a cedere al tempo, è una disgrazia che io „ compiango; ma come aspettarvi da me, „ nella carica in cui mi trovo, un'ubbidienza „ così

(a) *Tang-tong.*

„ così contraria al mio dovere? Io prevedo „ che sarò per sempre separato da voi: ne „ sarò inconsolabile; ma non voglio disono- „ rarvi con una viltà. Qualunque cosa possa „ accadere, non deporrò giammai le armi „ finchè non avrò esterminato il ribelle Li- „ sento, e vendicata la morte dell'Imperado- „ re, vostro e mio padrone. „

DELL' ERA CR. Ming 1644 *Hoai-tsong*.

Dopo questa risposta, Onsavio marciò verso Pè-king, ed entrò nella Cina per la strada di Chan-haï-koan. Tagoncio, quello stesso Uffiziale di Lisento ch'era così mal riuscito nel suo Trattato, gli andò incontro con un corpo di soldatesche. Il Capo dei ribelli aveva giudicato, che Onsavio avrebbe sostenuta colle armi la fierezza della sua risposta, e che non avrebbe mancato di tentare di discacciarlo da Pè-king. In fatti, questo valoroso Generale non tardò molto a presentarsi davanti la capitale: il desiderio della vendetta, che lo infiammava, era passato dal di lui cuore nell' animo di tutti i soldati, i quali combatterono con un ardore e con un impeto, che fu anche aumentato dalla vista dei ribelli; talchè questi non poterono resistere al loro primo urto. Tutti cederono, e chiesero quartiere; ma i soldati, non ascoltando se non la voce del loro Generale che gli eccitava ad estinguere la ribellione nel sangue dei sediziosi, ne fecero un così terribil macello, che potè appena salvarsene un piccolissimo numero.

DELL' ERA CR. Ming 1644 *Hoai-tsong*.

La notizia di questa sconfitta giunse nel campo di Lisento quasi subito dopo la risposta d'Onsavio alla lettera del di lui padre. Il ribelle, postosi alla testa di sessanta mila uomini di scelta soldatesca, prese, senza perder tempo, la strada dell' Est; ed innoltrandosi colla maggiore speditezza possibile, e conducendo con esso il Principe ereditario dei Ming, i Principi di Yong e di Ting di lui fratelli, e Govasio padre d'Onsavio, giunse in vicinanza di Yong-ping-fou nel giorno ventesimo-quinto della terza Luna di quest'anno medesimo.

Nel secondo giorno della quarta Luna, egli raggiunse Onsavio, il quale, senza dimostrare alcun timore di vedersi a fronte un esercito di numero tanto superiore al suo, fece credere ai suoi soldati, che ciascuno d'essi valeva per cento ribelli; e diede la battaglia. Lisento, riguardando come una temerità ed una disperazione l'azione di questo Generale, e credendosi sicuro della vittoria, fece condurre sopra un'eminente collina il Principe ereditario dei Ming, affinchè, essendo il medesimo testimone della disfatta di colui in cui fondava tutte le sue speranze, perdesse anche quella di rialzare la sua famiglia; quindi, dopo avere schierato il suo esercito in una linea molto estesa, in maniera che le due ale s'innoltrassero più che il cen-

centro e formassero una mezzaluna, fece dare il segno dell' assalto. Le due ale, piegandosi, girarono intorno all' esercito d'Onsavio, il quale si vidde in un istante circondato in tutte le parti. Questo valoroso Uffiziale, ed i di lui soldati, sebbene attaccati nei fianchi e di fronte, combatterono intrepidamente da per tutto. Essendosi comunicata una specie di furore dall' una all' altra fila, i medesimi si avventarono improvvisamente sopra i nemici, e ne trucidarono molte migliaja. Lisento fece cangiare da truppe fresche le prime file, che avevano maggiormente sofferto nel principio dell'attacco; ed Onsavio, oppresso dal numero, era in procinto di soccombere, quando i sette mila Tartari, che si erano portati a raggiungerlo, arrivarono, e decisero della vittoria. I ribelli, obbligati allora a cedere, lasciarono trenta mila dei loro trucidati sopra il campo di battaglia; talchè Lisento potè appena salvarsi, con alcune migliaja di cavalleggieri, che riunì in fretta, e che condusse in Yong-ping-fou, d'onde spedì un suo confidente ad Onsavio per fargli proposizioni di pace.

DELL' ERA CR. Ming 1644 *Hoai-tsong.*

La risposta del vincitore fu, che bisognava incominciare dal deporre le armi, dal ristabilire in Pè-king le cose nel piede in cui erano prima della di lui ribellione, dal rinunziare per sempre al disegno di tornare in

questa

DELL' ERA CR. Ming 1644 *Hoai-tsong.*

questa capitale, e soprattutto dall'inviargli immediatamente il Principe ereditario dei Ming, i due Principi di lui fratelli, e Govasio suo padre: che adempite tali condizioni, egli avrebbe volentieri udite le proposizioni che gli si fossero fatte; e che, dopo tali preliminari, sarebbe andato in persona a prender la risposta. In fatti, nel quarto giorno della quarta Luna, fece sfilare il suo esercito verso Tong-ping-fou. Lisento, avvertito della di lui marcia, ripigliò la strada di Pè-king, dove fece nuove leve di truppe delle quali compose un grand'esercito, e le divise in diciotto corpi per andare incontro ad Onsavio, con ordine di dargli battaglia, qualora il medesimo si fosse incamminato verso la capitale.

Onsavio, non essendo rimasto in Yong-ping-fou più di quello che gli bisognò per aumentare la sua armata d'alcune migliaja d'uomini, tornò a partirne immediatamente per portarsi verso Pè-king, dove trovò, in vicinanza delle mura, i diciotto corpi delle soldatesche di Lisento, che gli si presentarono in ordine di battaglia: egli gli attaccò; ed il combattimento durò dalla mattina alla sera. I ribelli perderono la maggior parte dei loro migliori Uffiziali, e più di venti mila soldati; e quelli, che poterono salvarsi dalla strage, andarono a rifugiarsi nella cit-

tà.

tà. Lisento si vendicò di questa seconda disfatta sopra il padre d'Onsavio, facendogli troncare la testa, ch'espese sopra le mura, agli occhj del campo degl'Imperiali; e nel medesimo giorno, ch'era il quarto della quarta Luna, convocò nella sala, chiamata *Ou-yn-tien*, tutti i Mandarini che si trovavano in Pè king, e si fece salutare Imperadore. DELL'RA CA. Ming 1644 *Hoai-tsong*.

Alla vista della testa del suo infelice padre, Onsavio non potè frenare le lagrime; ed i soldati, fremendo di rabbia, giurarono di sagrificare fin l'ultimo dei ribelli per vendicare il loro Generale, e l'infelice Govasio. I movimenti prodotti, nel campo in quest'occasione inspirarono un gran terrore a quelli ch'erano nella città; lo stesso Lisento ne impallidì. Temendo quindi gli effetti della loro vendetta, procurò di porre in sicuro i tesori il possesso dei quali gli costava tanti delitti, profittò della notte medesima per fare sfilare i suoi carri ed i suoi cammelli, carichi delle immense ricchezze che aveva trovate nei tesori dei Mino; ed uscì egli stesso per la porta *Tchang-y men*, dopo aver dato ordine ai suoi d'appiccare il fuoco al palazzo ed alle nove porte della città, e di marciare verso l'Occidente per andare a raggiungerlo nella strada di Pao-ting-fou.

Le fiamme, divenute in pochi momenti universali, e sollevatesi fin al Cielo, fe-

DELL' ERA CR. Ming 1644 Hoai-tsong.

cero credere ad Onsavio, che i ribelli avessero abbandonata la città: quindi ei, giudicando cosa inutile entrarvi, si contentò di spedirvi uno dei suoi Uffiziali per riassicurare gli abitanti, e per esortargli ad arrestare i progressi dell'incendio; partì dipoi, alla testa del suo esercito, per portarsi ad inseguire Lisento.

Giunto al ponte di Lou-tchèou, vi trovò la coda dei carri carichi delle spoglie di Pèking; ma proibì, sotto pena di morte, di toccargli, ad oggetto di non essere ritardato dal bottino, e di non dar tempo ai ribelli di salvarsi, promettendo ai suoi soldati d'abbandonar loro quelle ricchezze, subito ch'essi avessero battuti i nemici. Questa proibizione non eccitò alcun lamento; e sebbene la strada fosse ricoperta di carri, da Lou-tchèou fin a Kou-ngan-yuen, vale a dire, per lo spazio di quasi cento *ly*, i medesimi attesero unicamente ad inseguire i nemici, e ne tagliarono in pezzi quanti ne raggiunsero, senz'accordar quartiere a veruno, incominciando dall'immolare all'ombra di Govasio più di dieci mila uomini, che componevano la retroguardia incaricata di scortare il convoglio suddetto.

Lisento, ad oggetto di porsi in istato di poter far fronte ad Onsavio, radunò tutte le soldatesche che aveva lasciate in Pao-ting-

fou-

fou, e nelle altre città della provincia del Pe-tchè li: abbandonò tutte queste piazze al suo nemico; ed andò ad accamparsi in un luogo molto vicino a Tchin-ting-fou, risoluto d'avventurare un altra battaglia, lusingandosi di potere in tal guisa riparare tutte le perdite passate, e credendosi già sicuro del Trono, attesa la vana cerimonia, che aveva fatta nel giorno precedente la sua partenza da Pè-king, di farsi proclamare Imperadore.

L'armata d'Onsavio si trovava allora rinforzata da sessanta mila Tartari, fra *Mancesi* e *Mongous*, andati a raggiungere i sette mila uomini della loro nazione che gli avevano preceduti. Sebbene Lisento fosse alla testa d'un esercito di più di dugento mila soldati, Onsavio non esitò a provocarlo ad un' azione generale; ed andò ad appostarsi in un luogo vicino al campo nemico. Le perdite, alle quali era soggiacciuto Lisento, sembrava che lo incoraggissero maggiormente: quindi, avendo consumata tutta la notte nel disporre le truppe per il giorno seguente, quando questo spuntò, le fece uscire dal suo campo; e senz' anche aspettare che fossero tutte sotto le armi, si pose alla testa della vanguardia, e marciò speditamente per forzare i trinceramenti del nemico ch' ei immaginava di sorprendere, ma che trovò ancora preparato al combattimento. Gli ar-

DELL' ERA CR. Ming 1644 *Hoai-tsong.*

recò una gran maraviglia il vederfi prevenuto; ma giudicò che quelli foſſero gli ultimi sforzi della diſperazione che traſportava il ribelle ad arriſchiar tutto per riſtabilire l'onore delle ſue armi, e per liberarſi dall' imbarazzo in cui incominciava a trovarſi. Il combattimento ſi acceſe con un impeto ed un'oſtinazione che ſi avvicinava al furore. Liſento fece prodigj di valore: i di lui ſoldati, incoraggiti dall'eſempio, ſuperarono ſe ſteſſi; e ſi combattè anche lungo tempo dopo che fu tramontato il Sole. Onſavio, che non ſi aſpettava d'incontrare tanta reſiſtenza e pertinacia, malgrado tutto il ſuo valore e quello dei Tartari ai quali egli comandava, non potè far piegare il nemico; la ſola notte obbligò i due eſerciti a ſepararſi, ed a ritirarſi, ciaſcuno nel proprio campo, ſenza che la vittoria foſſe dichiarata per l'uno, o per l'altro partito. Onſavio ſi diſpoſe ad incominciare il combattimento al ſorgere del ſeguente giorno: ma eſſendo rimaſti nel campo di battaglia più di quaranta mila uomini dell'armata dei ribelli, che perderono anche in tal giornata i loro migliori Uffiziali, Liſento, dopo aver fatta una così funeſta eſperienza del valore dei ſuoi nemici, incominciò a temere di non ſoccombere; ed a fine di non avventurarſi per una ſeconda volta, preſe la riſoluzione di fare sfilare le ſue

trup-

truppe per diverse strade, con ordine di riunirsi nella provincia del Chan-si, di cui era padrone e dove si portò in persona. DELL' ERA CR. Ming 1644 Hoai-tsong

Onsavio, avvertito della di lui fuga, provò un vivo dispiacere che il medesimo si fosse sottrato alle sue mani; ma avendo fatta riflessione ch'era fuori della provincia della Corte, concepì la speranza di ristabilire sopra il Trono della Cina la famiglia Imperiale senza l'ajuto dei Tartari, che già gli davano qualche inquietudine. Non sembrandogli più necessarj questi ausiliarj, invitò il loro Comandante ed i loro primarj Uffiziali a portarsi nella sua tenda, dove, dopo aver esaltato il loro valore e l'importante servizio ch'essi avevano prestato all'impero, e per cui promise loro un' eterna riconoscenza, ad oggetto d'incominciare a loro darne le prove, propose d'andar con essi in Pè-king a cercare le somme d'oro e d'argento che si era impegnato a pagare, le stoffe di seta che aveva promesse, e le fanciulle destinate a sposare altrettanti giovini della loro nazione.

I Tartari, che si aspettavano una tal proposizione, avevano già da lungo tempo indietro preparata la risposta. „ Gran-Generale „ (gli dissero unanimamente), voi sapete „ meglio di noi che l'impero è ancora in„ festato da fuorusciti, e pieno di ribelli, „ i quali, dopo la nostra ritirata, non man-

DELL' ERA CR. Ming 1644 Hoai-tsong.

„ cherebbero di rinnuovare i loro audaci „ attentati. Meriteremmo poco la vostra „ stima, se vi abbandonassimo prima che fos„ se solidamente ristabilita la tranquillità; „ quest' è il fine, per cui ci avete chiamati „ a soccorrerv. Riguardo alle ricompense „ promesse, abbiamo la vostra parola, e questa „ ci basta; ma la cosa la più lusinghiera per „ noi è procurare la pace all' impero. Per „ ciò che concerne voi, o Gran-Generale, le „ vostre cure devono essere dirette a di„ struggere la ribellione, ed ad esterminarne „ il Capo: Lisento vi teme; ed ha già „ esperimentato quanto può il valore soste„ nuto da savj consiglj. Niuno dee meglio „ di voi sperare la gloria del buon esito: noi „ vi contribuiremo per quanto da noi dipende, „ dandovi una parte delle nostre truppe; „ l'altra parte sarà divisa in due corpi, „ l' uno dei quali destineremo a pacifica„ re la provincia del Chan-tong, e l'altro „ a conservare la tranquillità in Pè-king."

Onsavio comprese con tutta facilità dove andava a terminare un tal discorso; ma non si trovava in istato di poter far uso della forza per obbligare i Tartari a tornare nel loro paese: doveva temere che i medesimi d'ausiliarj, ch'erano, non fossero divenuti pericolosi nemici, e non avessero posto in costernazione l' impero. Prese adunque il solo espe-

espediente che in tali circostanze gli conveniva, cioè, quello di dissimulare, e d'approvare apparentemente i disegni, ai quali non poteva opporsi. I Tartari, essendosi accresciuti fin a più d'ottanta mila uomini, furono divisi in tre diversi corpi: il primo, sotto gli ordini del Generale Onsavio, si unì colle truppe Cinesi: il secondo fu spedito nella provincia del Chan-tong contro i fuorusciti, che vi cagionavano molti disordini; ed il terzo si pose in marcia per incamminarsi verso Pè-king.

DELL' ERA CR. Ming 1644 Hoai-tsong.

I Tartari, avendo molto contribuito alla disfatta di Lisento, ed a discacciarlo dalla provincia del Pè-tchè-li, erano riguardati come i liberatori dell'impero: quindi, subito che si seppe che i medesimi si avvicinavano a Pè-king, i Mandarini uscirono, nei loro abiti da cerimonia, per andare a ricevergli: non si mancò di somministrar loro abbondantemente tutti i necessarj rinfreschi; ed il loro ingresso nella capitale parve una specie di trionfo. A questi trasporti di gioja però succedè ben presto una gran costernazione: appena ch'essi ebbero posto il piede in Pè-king, incominciarono ad impadronirsi delle porte, facendone rilevare le guardie dai loro proprj soldati; gli abitanti si avviddero allora del tradimento, ma non erano più in istato d'opporvisi.

DELL' ERA CR. Ming 1644 *Hovai-tsong*.

Questi stranieri non erano allora governati da alcun Principe, che godesse d'una sovrana ed assoluta autorità. Non era stato ancora dato alcun successore a Tinsonio, morto già da ott'anni indietro senz'aver lasciato alcun figlio o erede del suo impero, e poco dopo d'aver regolate le diverse dignità dei suoi Stati. Niuno dei Principi *Mancesi* di lui fratelli, pensò ad innalzarsi sopra il Trono; ma si contentarono tutti di stabilire un Consiglio di Stato, in cui ciascuno occupava il posto ad esso conveniente secondo l'età. Ciò non ostante, divenuti padroni di Pè king, cangiarono questa forma di governo; e persuasi che il possesso della capitale assicurava loro quello di tutta la Cina, risolverono di darle un Imperadore della loro nazione.

Il giovine Principe, sopra cui fissarono i loro sguardi, era nipote di Tinsonio; e non aveva più di sette anni. Una felice fisonomia ed uno spirito superiore ad una così tenera età gli avevano guadagnati i cuori, non solo dei Tartari, ma anche dei Cinesi che si erano posti nel di lui partito; tutto palesava in esso un Principe nato per le più sublimi grandezze. Ei prese possesso del Trono, nel primo giorno della quinta Luna; e vi salì con un'aria di gravità e di sicurezza, che sorprese i Principi e tutti i Grandi che

si tro-

si trovarono presenti a tal cerimonia. Recò soprattutto maraviglia la maniera con cui ei ricevè gli omaggj della Corte, ed il tuono con cui pronunziò il seguente discorso, pieno di savìezza e di buon senso, ch'era stato composto espressamente per la di lui solenne istallazione.

„ Principi miei zii, ed illustri Generali „ delle mie armate, voi mi avete veduto sa„ lire con un fermo e tranquillo passo sopra „ il Trono a cui mi avete innalzato; ma „ questa sicurezza e questa fiducia che dimo„ stro, la devo forse alla mia propria virtù, „ alla mia capacità, ai miei talenti? Io „ altro non sono che un fanciullo; ed i vo„ stri soli suffragj mi hanno stabilito vostro „ padrone: troppo giovine per non avere an„ cora potuto giustificare la vostra scelta con „ qualche impresa degna di voi, pure, nel vede„ re tanti eroi riuniti intorno al mio Tro„ no, mi sento superiore alla debolezza dell' „ età mia. Mercè il vostro valore e la vo„ stra saviezza, avete tratta dall'oscurità la „ nostra nazione, per sollevarla ad un grado „ di potenza che ammirano tutti i Rè, no„ stri vicini; e per colmo di gloria, avete „ data alla mia famiglia la Corona della Ci„ na: ecco da che nasce la fiducia, che voi „ forse vi maravigliate d' osservare in un „ fanciullo. Che non devo io aspettarmi dal-

„ la

DELL' ERA CR. Ming 1644 *Hoai-tsong.*

„ la vostra intrepidezza e dalla vostra espe„ rienza? Già mi credo padrone di tutte le „ provincie di questo grand'impero: non pen„ sate però che io aspiri per me solo al posses„ so di così vasti Stati; non lo desidero se „ non per dar la pace a tanti popoli, che „ soffrono già da lungo tempo indietro „ mali gravissimi, e per ricompensare il „ vostro zelo, ed i vostri servizj. "

Questo discorso, pronunziato con dignità e con grazia da un Principe di quell'età, fu ascoltato con trasporti di gioja e d'ammirazione: non si udivano da pertutto se non voci ch'esclamavano, *Mille anni di vita*, *Mille anni di vita*; gli stessi Mandarini Cinesi furono i primi a felicitarsi d'avere per padrone un Principe, che dava di se stesso così grandi speranze.

Il nuovo Imperadore incominciò l'esercizio della sua potenza dall'ordinare, che l'anno della sua istallazione si contasse per il primo del suo regno, sotto il nome di *Sun-chi*. Confidò quindi l'amministrazione a quattro Principi, suoi zii, che dovevano esserne incaricati finattanto ch'egli fosse stato in età di governare da se stesso; e nominò il Principe Segante (a) Capo del Consiglio di Reggenza.

Nel terzo giorno della quarta Luna, il Principe Seganto ordinò a Limingo (b), uno dei

(a) *Tsì-tching-ouang*. (b) *Li-ming*.

dei Presidenti del Tribunale dei *Riti*, di conferire un titolo d'onore all'ultimo Imperadore della dinastia dei Ming. Fu adunque dato a questo Principe il nome d'*Hoaï tsong-touan-hoang-ti*; e nel medesimo tempo, si pubblicò l'ordine di portarsi il lutto per tre giorni.

DELL' ERA CR. Ming 1644 *Hoai-tsong.*

Siccom'erano ancora rimasti molti Principi della famiglia Imperiale sottratti al furore di Lisento e degli altri Capi dei ribelli, così i medesimi non perderono la speranza di conservare il Trono. Alla notizia della tragica fine di Tagonsio i Mandarini della Corte di Nan-king si radunarono in un'Assemblea, nel duodecimo giorno della quarta Luna, per conferire l'impero a quello, fra i Principi, che avesse aggiunti ai dritti della nascita le qualità necessarie per sostenere in tempi così procellosi il peso del governo, e per difendere la Corona contro chiunque avesse intrapreso a disputargliela; ed i suffragj si riunirono in favore di Tisgonvio (a) Principe di Fou, figlio di Tugansio (b) pronipote dell' Imperadore Cinsonio. Alcuni dei principali Mandarini furono quindi deputati per andare ad invitarlo a portarsi in Nan-king; ma si proibì ai medesimi espressamente di dichiarargli il vero motivo della loro commissione, e di parlargli del Trono.

CI-

(a) *Tchu-yeou-song.* (b) *Tchu-tang-siun.*

DELL' E A CR. Ming 1644

CISVANGO in Cinese CHI-TSOU-TCHANG-TI.

Chi tsou-tchang-ti. Questo Principe giunse in Nan-king nel secondo giorno della quinta Luna; ed informato che si trattava della sua elezione, chiese tre giorni di tempo per determinarsi: finalmente, essendosi lasciato vincere dalle istanze dei Grandi, prestò il suo consenso, e fu proclamato Imperadore nel quinto giorno della Luna medesima. Dopo aver dato ordine che gli anni del suo regno fossero chiamati col nome d' *Hong-kouang*, e che il seguente si contasse per il primo, dichiarò che sceglieva Seavio (a), Massenio (b), Cantovio (c), Nigango (d), e Tuango (e) per Ministri di Stato.

La Cina, divisa in tal guisa fra tre pretendenti all'impero, doveva esser ben presto un teatro di turbolenze e d'orrori. Lisento, che si era ritirato nella provincia del Chan-si, non trascurava veruno dei mezzi capaci di rialzarlo dalle sue perdite; e si era impadronito dei posti i più importanti che faceva custodire dai distaccamenti del suo esercito: ma avendo saputo che il Generale Onsavio si avanzava spedi-

(a) *Ssè-ko-fa.*
(b) *Ma-ssè-yn.*
(c) *Kao-hong-tou.*
(d) *Kiang-yè-kouang.*
(e) *Ouang-to.*

ſpeditamente verſo eſſo, richiamò le differenti diviſioni delle ſue truppe per comporne un ſolo corpo d'armata, alla di cui teſta, uſcì in buon ordine dalla provincia del Chan-ſi, e paſsò in quella dell'Ho-nan. Preſe quindi la ſtrada di Long-koan; e nell'entrare nell'ultima delle provincie ſuddette, inviò uno dei ſuoi Uffiziali, chiamato Maco (a), con un groſſo diſtaccamento, ad aſſicurarſi delle gole che conducevano in Pao-king-fou nel Ssè-tchuen, precauzione saviſſima che gli aſſicurava un ritiro nel caſo, in cui egli foſſe ſtato coſtretto ad abbandonare l'Ho-nan.

DELL' ERA CR. Ming 1644 *Chi-tſou-tchang-ti.*

Frattanto, ſebbene i Tartari per raddolcire il rammarico che Onſavio provava nel vedergli impadronirſi dello ſcettro Imperiale, gli aveſſero dato il titolo di *Ping-ſi-ouang*, vale a dire, di *Principe pacificatore dell' Occidente*, queſto Generale più non dimoſtrava il medeſimo ardore nell'inſeguire il nemico. La morte crudele del ſuo padre, il tradimento dei Tartari, la ſua nuova dignità medeſima ch'ei doveva in qualche maniera alla diſgrazia della ſua patria, tutto lo irritava, e lo immergeva nella più profonda malinconia; talchè ſi dimoſtrò per qualche tempo inquieto, agitato, ed incerto intorno al partito che avrebbe preſo. Liſento, che ne fu avvertito, credè che una tal ſituazione di ſpirito foſſe favorevole

(a) *Ma-ko.*

DELL' ERA CR. Aling 1644 Chi tsou-tchang-ti.

vole ai suoi progetti: richiamò quindi presso di se Maco; e rientrò, seguito da tutto il suo esercito, nella provincia del Chan-si, coll' idea che Onsavio, ad oggetto di vendicarsi dei Tartari, sarebbe andato ad unirsi con esso. Nulla gli sembrava più facile del poter riacquistare quanto aveva perduto, e rientrare in Pè-king per farvisi proclamare di nuovo Imperadore della Cina.

Questi movimenti di Lisento produssero un effetto del tutto contrario. Onsavio sentì riaccendere il suo ardore all' avvicinarsi dell' uccisor del suo padre: in oltre, si vedeva in un' impossibilità assoluta di liberar e dai Tartari l' impero già usurpato; la loro potenza era allora formidabile, e la loro armata si andava giornalmente crescendo, mercè un numero prodigioso di *Mancesi* che vi si portavano, colla speranza d' arricchirsi dei frutti della loro conquista. Uscì egli adunque improvvisamente dall' irrisoluzione, in cui il suo rammarico lo aveva tenuto per qualche tempo: accettò dalle mani dell' Imperador Tartaro la dignità di Principe, che gli era stata già conferita e che incominciò a riguardare come meno odiosa da che la credè un mezzo capace di facilitargli i suoi progetti di vendetta; e partì senza differire, risoluto di soddisfarla, privando di vita Lisento.

Questo Capo di ribelli, che non istette lun-

go

go tempo a disingannarsi del suo errore, abbandonò nuovamente il Chan-si, e prese la strada di Si-ngan-fou, città capitale del Chen-si, in cui aveva risoluto di stabilire la sede del suo nuovo impero. I di lui partigiani non erano ancora scoraggiti dalle perdite fatte; talchè il medesimo trovò la maniera di riunire un'armata, che superava di molto quelle che aveva fin allora poste in piedi. Onsavio, che aveva intenzione di portarsi a rintracciare quel ribelle, udì con sua maraviglia che il medesimo si era posto in marcia per andare ad incontrarlo. Le due armate furono ben presto l'una a fronte dell'altra; ma la fortuna continuò a dichiararsi in favore del General dell'impero, il quale obbligò il suo nemico, che lasciò trucidati sopra il campo di battaglia venti-cinque o trenta mila uomini, a fuggire precipitosamente verso Chang-tchèou, ed a partirne nel vigesimo terzo giorno della stessa Luna. Ridotto alla necessità d'evacuare interamente la provincia, egli entrò nell'Ho-nan per Tong-koan; e dopo aver divise le sue truppe in otto corpi, marciò verso Siang-fou, per la quale penetrò nell' Hou-kouang.

DELL' ERA CR. Ming 1644 *Chi-tsou-tchang-ti.*

I Tartari avevano assegnato ad Onsavio per luogo del di lui soggiorno la provincia del Chen-si, dov'egli, finchè si trattenne, si occupò unicamente nel sollevare i diversi paesi, ch'era-

DELL' ERA CR. Ming 1644 Chi-tsou-tchang-ti.

ch'erano stati il principal teatro della guerra. Avendo radunata una numerosa armata composta delle truppe Cinesi e Tartare delle quali gli era stato confidato il comando, la condusse nell'Ho-nan, d'onde passò in seguito nell'Hou-kouang. Le piazze importanti di Siang-yang, e di Kiang-tchèou fou gli si sottomisero; ed esso prese le più savie precauzioni per assicurarsi della fedeltà delle medesime. Sì fatti vantaggj obbligarono Lisento a darsi di nuovo alla fuga ed ad incamminarsi verso Chin-tchèou-fou, dove sperava di trovare Genanto, e d'unire le di lui forze colle sue; ma questo ribelle era passato, colle sue truppe, nella provincia del Ssè-tchuen.

D'allora in poi, gli affari di Lisento andarono sempre peggiorando. Essendo egli stato costretto a ritirarsi in un paese delle montagne, incominciarono a mancargli i viveri, ed a desertargli i soldati. Per prevenire i progressi di tal disordine, uscì dal suo ritiro; ma appena che fu in un paese aperto, incontrò un distaccamento d'Onsavio, comandato da Cogento (a), incaricato di difendere e di custodire i confini delle due provincie del Ssè-tchuen, e del Lou-kouang. Bisognò venire alle mani; e il combattimento fu così sanguinoso e micidiale, ch'essendo quasi tutti i ribelli rimasti sopra il campo di battaglia, il loro

(a) *Ho-teng-kiao*.

loro Capo potè appena radunarne pochiffimi, coi quali andò a nafconderfi nella montagna di Lo-kong. La fame però gli obbligò ad ufcirne per portarfi a cercare comeftibili in un villaggio vicino: ma i villani, che gli riconobbero per ribelli, fi attrupparono al fuono del tamburo, gli circondarono in tutti i lati, gli fecero prigionieri; ed avendo troncata la tefta a quello che fembrò loro più riguardevole, andarono a prefentarla fpeditamente a Cogento, che la riconobbe facilmente per quella di Lifento.

DELL' ERA CR. Ming 1644 *Chi tfou-tchang-ti*

La notizia della morte di quefto ribelle volò ben prefto di bocca in bocca, talchè giunfe all'orecchio del di lui figlio Lico (a), il quale, entrato in una fpecie di furore, radunò i ribelli che gli erano rimafti affezionati; ed ufcì, feguito dai medefimi, dalle montagne, dov'effi fi erano ritirati, per attaccare il villaggio fuddetto, in cui fece manbaffa fopra tutti quelli che incontrò. Lico cangiò in feguito il fuo nome in quello di Linficio (b), e procurò di farfi riconofcere in qualità di Capo dei ribelli, in vece del fuo padre; ma le truppe, che non fi erano confervate fedeli a Lifento fe non per gratitudine, e per la riputazione che quefto aveva acquiftata, abbandonarono ben prefto il di lui figlio,

(a) *Li-ko.* (b) *Li-tchi fin.*

DELL' IRA CR. Ming 1644 Chi-tsou-tchang-ti.

figlio, per il quale non avevano nè la medesima stima, nè i medesimi sentimenti. Tutti quindi si dissiparono; e così ebbe fine una ribellione, che aveva fatto versare torrenti di sangue, e tolto alla dinastia dei MING l'impero, che passò sotto il giogo d'una nazione straniera.

Estinta la ribellione dopo la morte di Li-sento, il Generale Onsavio si affrettò a tornare nella provincia del Chen-si, dove profittò del tempo di pace e di tranquillità, di cui incomineiava a godere, per ristabilire nell'antico splendore la città di Si-ngan-fou, che gli era stata assegnata dai Tartari per tenervi la residenza della sua Corte.

Frattanto i Tartari dovevano ancora sottomettere molte provincie della Cina. Uno dei Principi *Mancesi* si pose adunque alla testa d'un formidabile esercito composto di Tartari e d'un gran numero di Cinesi, presi quasi tutti dalle provincie del Pè-tchè-li, del Chan-tong, e del Chan-si ch' erano state soggiogate le prime. Non riuscì difficile ai *Mancesi* far riconoscere la loro potenza nelle altre provincie dell'impero, ch' essi scorsero successivamente: la prudente condotta, che tennero costantemente verso i regnicoli, contribuì anche più che la forza delle loro armi ad estendere il loro dominio; ed il rammarico di vedere un Principe straniero sopra il

Tro-

Trono della nazione fu ben presto raddolcito dalla maniera con cui la medesima si vedeva trattata. I Tartari si fecero una legge d'uniformarsi ai costumi del popolo che conquistavano. La Cina cangiando padroni, non cangiò nè forma, nè governo. I Tribunali di Pè-king sussisterono nello stesso piede in cui erano stati stabiliti; si prese soltanto l'espediente di raddoppiarne gl'impieghi, ad oggetto di darvi luogo anche ai Tartari. Non si fece alcuna difficoltà di lasciare ai Mandarini, ch'erano in esercizio, le loro cariche, ed i loro posti nelle città che si sottomettevano. Quelli, che si distinguevano coi loro talenti e col merito, n'erano ricompensati mercè la loro promozione ad impieghi più riguardevoli. I soldati Cinesi erano incorporati colle armate, e gli Uffiziali innalzati a gradi proporzionati alla loro capacità ed ai loro servizj. Furono loro anche confidate diverse commissioni; e questa fiducia diminuiva insensibilmente la pena, ch'essi provavano, nel vedersi sotto le bandiere d'un Principe straniero.

DELL' ERA CR. Ming 1644 Chi-sou-tchong-ti.

La Corte di Nan-king tendeva a gran passi verso la sua rovina, a motivo d'una condotta del tutto contraria a quella che si teneva in Pe-king, dov ei Principi ed i Grandi, uniti fra essi, non si affaticavano se non per il bene generale: mentre in Nan-king altro non si vedevano fra i Grandi che dissen-

DELL' ERA CR. Ming 1644 *Chi-tsou-tchong-ti.*

sioni, e cabale per soppiantarsi reciprocamente; l'utilità pubblica era un motivo troppo sublime per questi vili Cortigiani, che sagrificavano tutto al loro particolare interesse. I due Imperadori presentavano un contrapposto non meno rimarchevole. Il Tartaro, in una età in cui la gioventù teme e fugge la fatica, ad altro non pensava che ad istruirsi delle regole d'un buon governo, facendo già ammirare sopra il Trono le qualità d'un gran Monarca; all'opposto, il Principe di Fou, contento del vano titolo d'Imperadore datogli dalla Corte di Nan-king, sembrava di cercare, nell'esercizio della sovrana potenza, unicamente la facilità di moltiplicare i suoi piaceri, e di soddisfare alle sue passioni. Si sarebbe detto, facendosi attenzione alla perfetta tranquillità in cui egli viveva, che l'impero godesse d'una pace profonda. I Grandi gl' indrizzavano continuamente rimostranze gli uni contro gli altri; ma queste servivano soltanto a convincerlo della poca confidenza che meritavano i suoi Cortigiani, e del poco conto che poteva fare dei medesimi. Circa il resto, nulla lo interessava, e nulla era capace di fargli aprire gli occhj sopra l'abisso in cui si trovava. Per riparare alle dissensioni ed alle querele che insorgevano fra i Grandi, ei faceva continui cangiamenti nelle cariche, senz' alcuna distinzione dei buoni e dei malvagj, degl'innocenti e dei rei.

DELL' ERA CR. Ming 1644 Chi-tsou-tchang-ti.

Al suo avvenimento all'impero, credendo necessario incominciare dal rendersi affezionati i Generali degli eserciti, egli aveva loro accordati i titoli di Principi e di Conti, ed aveva nel medesimo tempo conferite simili dignità ad alcuni Generali Tartari, coll'idea di tirargli al suo partito. Il Principe Seganto, Primo-Ministro di Pè-king, venne a capo, mercè le savie precauzioni da esso impiegate, d'impedire che simili offerte, fatte ai Cinesi che servivano nelle truppe Tartare, non gl'inducessero a tradire la loro fedeltà. Credè ancora, ch'era tratto di buona politica aprire un Trattato colla Corte di Nan-king per impegnarla a riconoscere l'Imperadore Tartaro, e per procurarvisi intelligenze che avessero potuto favorire i suoi progetti. In conseguenza di questo piano, quando ei si fu abbastanza assicurato della sommissione delle provincie del Pè-tchè-li, del Chen-si, del Chan-si, e del Chan-tong spedì in Nan-king il *Fou-tsiang* Talonnio (a), a cui diede le sue istruzioni, ed una lettera diretta a Secavio, uno dei principali Ministri della Corte suddetta; la lettera era concepita nei seguenti termini:

„ Durante il tempo in cui mi trattenni „ in Chin-yang, dove i nostri Principi tene- „ vano la residenza della loro Corte, io era „ nel caso di conoscere le bellezze e le ric-

(a) *Tang-ki-long*.

DELL' ERA CR. Ming 1644 Chi-tsou-tchang-ti.

" chezze della provincia del Pè-tchè-li. Sic" come voi occupavate allora una delle princi" pali cariche dell'impero, così avete potuto " essere testimone dei mali gravissimi che i ri" belli vi hanno cagionati. Chiamati in soc" corso della vostra patria, noi non abbiamo " mancato di dar le prove del nostro zelo; " e se i ribelli sono stati posti in fuga ed " esterminati, la Cina n'è debitrice alle no" stre armi. Dopo la vittoria decisiva che ab" biamo riportata, gli abitanti di Pè-king, " avendo saputo che ci avvicinavamo a que" sta capitale, ne sono usciti in folla per por" tarsi a riceverci, e ci hanno introdotti nel" le loro mura come loro liberatori. Il vo" stro fratello, che vi possedeva un posto con" siderabile, vi ha scritto per informarvi della " dolce e pacifica condotta che noi abbiamo " tenuta riguardo ai Cinesi. Io non so se " questa lettera è giunta nelle vostre mani.

" Solamente ci è stato dato avviso, che " nei paesi posti nella parte Meridionale del" la Cina che voi occupate, uno dei vostri " Principi si è fatto proclamare solennemen" te Imperadore, e medita progetti di guer" ra. Vendicare le ingiurie fatte al proprio " Sovrano ed al proprio padre, è un legit" timo e sagrosanto dovere; ed il solo in" teresse personale basterebbe a determinarvi. " Quello (dice il *Tchun-tsieu*), che non si

" oppo-

„ oppone vigorosamente alle intraprese dei „ ribelli, non può promettersi nè di terminare „ nare i suoi giorni in pace, nè di trasmettere „ smettere la sua Corona al suo legittimo „ successore.

DELL' ERA CR. Ming 1644 Chi-tsou-tchang-ti.

„ Voi avete saputi gli attentati di Lisento, „ la rapidità dei di lui progressi, le numerose „ merose armate che aveva arruolate sotto le „ bandiere della sua ribellione, e la fine infelice „ lice dell' Imperadore di cui egli ha cagionata „ nata la morte. Onsavio, Principe di *Ping-si*, „ che si trovava allora sopra le frontiere, „ ci sollecitò, ponendoci sotto gli occhj i più „ pressanti motivi ad andare a portarci in vostro „ stro soccorso; i mali che desolavano l' impero, „ pero, il dolore, e lo sdegno che agitavano „ il cuore di questo valoroso suddito erano „ vivamente dipinti nei dispaccj ch' ei c' indrizzò. „ drizzò. La nostra nazione, ammirando lo „ zelo e la fedeltà d' Onsavio, si affrettò a „ far partire le truppe che aveva pronte alla „ la marcia, e spedì sul fatto a quelle, ch' „ erano disperse, gli ordini di portarsi prontamente „ mente a raggiungere le prime.

„ Noi entriamo in Pè-king; e la prima „ cura che ci occupa, è quella di fare imporre „ re nomi d' onore all' Imperadore ed all' Imperadrice, „ peradrice, vittime infelici della scelleraggine „ ne di Lisento. Le loro esequie sono celebrate, „ lebrate, per nostro ordine, con tutte le ce-

DELL' ERA CR. Ming 1644 Chi-tsou-tchang-ti.

„ rimonie usate nella Cina verso i Sovrani;
„ e diamo loro una sepoltura corrispondente all'eminenza della loro dignità.

„ I Grandi della Cina, e tutti gli Uffiziali della nazione sono trattati onorevolmente: noi conserviamo loro tutti gl' impieghi, ch' erano stati ai medesimi già conferiti; quindi essi vengono a sottomettersi volontariamente alle leggi del nostro Imperadore.

„ Essendo stata purgata la provincia della Corte dai ribelli, le nostre armi gli hanno egualmente distrutti nelle altre provincie; e per rendere il buon esito più sicuro e più pronto, le nostre truppe sono state divise in due corpi, l'uno dei quali prese la strada dell' Ouest, e l' altro quella del Sud. Non in questo solo però si è manifestata la prudenza e la saviezza del nostro Imperadore. Niuno ignora quanto sono costernate le provincie del Mezzogiorno: non vi è riposo, non tranquillità anche per le persone le più sensate e le più pacifiche; se nella mattina si spera qualche baleno di pace, al tramontar del Sole se ne perde ogni speranza. In tal confusione, sotto un Principe, che non ha se non un vano titolo d' Imperadore, e ch' è abbandonato in guisa d' uno schiavo a persone le quali ad altro non pensano che a distruggersi reciprocamen-

„ te

DELL' ERA CR. Ming 1644 Chi-tsou-tchang-ti.

„ te per mezzo di continue accuse, si può spe-
„ rare forse una stabile e sicura pace?
„ Se ci siamo resi padroni di Pè-king.
„ non abbiamo tolta questa capitale alla di-
„ nastia dei Ming; ma l'abbiamo liberata
„ dal giogo del ribelle Lisento. Questo sce-
„ lerato, distruggendo da capo a fondo le sa-
„ le degli *antenati* dell' Imperial famiglia
„ suddetta, ha fatto un insulto personale a
„ tutti i Principi della medesima: noi soli
„ abbiamo vendicati sì fatti attentati; or
„ qual gratitudine non abbiamo dritto d'aspet-
„ tarci? Quali testimonianze ne abbiamo ri-
„ cevute? Aprite gli occhj sopra le vostre
„ circostanze: voi amate la gloria, ma sie-
„ te perseguitati dall' invidia; rimangono tut-
„ tavia nell' impero molti ribelli, che vi ten-
„ dono continuamente nuove reti. Mentre
„ due uomini passeggiano presso d'un fiume,
„ si lancia un pesce sopra il lido: lo vedo-
„ no ambidue nel medesimo tempo, e si di-
„ spongono a prenderlo; ma mentre perdono
„ il tempo nel disputarselo, un uccello da
„ preda lo rapisce, e dà fine alla querela.
„ L'applicazione è facile; pensate ai vostri
„ veri interessi. Il vostro Principe si lusinga
„ di conservare l'augusto titolo d'Impera-
„ dore, colla speranza apparentemente che il
„ gran fiume Kiang abbia posto fra noi un
„ argine insuperabile. Questa fiducia però è

„ cer-

DELL' ERA CR. Ming 1644 Chi-tsou-tchang-ti.

„ certamente temeraria; se noi raduneremo „ tutte le nostre forze, sarete voi allora in „ istato di resisterci? Godete del credito d'essere un uomo savio; credete che possono „ esserci nel Cielo due Soli, senza che le „ quattro stagioni dell'anno ne soffrano? Il „ Savio non si affeziona agli uomini se non „ per la loro virtù: l'insensato segue princinj diversi; siate giusto, e decidete quale „ de due Principi meriti meglio di fissare „ il vostro affetto. Sappiate stimare la pru„ denza dei Principi che hanno governato „ quest'impero con egual gloria e felicità; „ il nostro giovine Imperadore non si propo„ ne altri modelli in tutta la sua condotta. „ La riputazione del vostro merito gli è ar„ rivata agli orecchj; ed egli vi conosce ap„ pieno. Potete dire non esserci nè impieghi, „ nè dignità, ai quali ai sudditi sia lecito „ aspirare, che non possano essere l'oggetto „ della vostra ambizione. Quanti illustri esem„ pj potrei proporvi! Ma mi basterà di por„ vi sotto gli occhj quello d'Onsavio, ch' „ egli ha creato Principe del prim'ordine, „ sotto il titolo di *Ping-si-ouang*. S'esitate „ ancora a porvi in istato d'esser ricolmato „ dei di lui benèfizj, pensate al rammarico „ che vi sarebbe infallibilmente soffrire un „ tardo pentimento. Le nostre truppe altro „ non aspettano che l'ordine di porsi in

„ mar-

„ marcia; or le vostre provincie Meridiona- „ li potranno sostenere gli sforzi delle nostre „ armi? Credetemi la prudenza vuole che si „ eviti la tempesta, quando si può farlo pri- „ ma ch'essa scoppi."

Secavio, a cui Talonnio consegnò questa lettera, vi fece la seguente risposta: „ La „ lettera del mio fratello mi è stata conse- „ gnata in tempo opportuno, mentre mi tro- „ vava nelle provincie Meridionali dell'im- „ pero, presso il Gran-Generale Onsavio. La „ prudenza esigeva, che non ne comunicassi „ a veruno il contenuto; doveva fin temere „ di dar sospetto che avessi corrispondenza „ col mio fratello. Non devo usare le mede- „ sime precauzioni riguardo alla vostra lette- „ ra: il carattere d'uomo d'onore esige che „ ne faccia tutta la stima; e sebbene segua „ un diverso partito, voglio farvi conoscere „ i miei sentimenti.

„ Voi mi rammentate i danni cagionati dal „ traditore Lisento, e la vendetta che voi „ avete fatta dei di lui delitti: noi siamo „ penetrati di gratitudine per i servizj che „ abbiamo ricevuti da voi; gli pubblico da „ per tutto, affinchè ognuno gli sappia nell' „ impero.

„ I Mandarini, ed i popoli del Kiang- „ nan sono poco zelanti per tutto ciò che „ non riguarda i loro particolari interessi.

„ Chi

DELL' ERA CR. Ming 1644 *Chi tsou-tchang-ti.*

„ Chi crederebbe che una così infelice cata„ strofe, la quale ha fatto perdere la vita „ al loro Sovrano, ed il Trono alla di lui „ famiglia, non sia stata per essi se non uno „ degli avvenimenti ordinarj? L' infelice „ Principe, del di cui sangue il perfido Li„ sento ha imbrattate le sue parricide mani, „ rispettava il Tien, camminava sopra i ve„ stigj del glorioso Fondatore della sua dina„ stia, onorava i suoi antenati, ed amava „ teneramente i suoi popoli. Paragonabile „ in ciò coi savj Imperadori *Yao* e *Chun*, „ non ha riconosciute le sue disgrazie se non „ dai cattivi Ministri che hanno costernato „ tutto.

„ Il decimo-terzo giorno della terza Lu„ na, è stata l'epoca fatale di tal rivoluzio„ ne. Io comandava ad un corpo di truppe „ sopra la riva del Kiang; ed al primo av„ viso che me ne giunse agli orecchj, me „ ne sono sentito oppresso a segno, che ho „ disperato di trovar riparo ai mali che ci „ erano minacciati da tutte le parti. Soc„ combendo al mio dolore, non sapeva ripe„ tere se non le seguenti parole: Ah qual „ servizio potrei prestare all' anima dell' Im„ peradore, giacchè ella si è ritirata nel „ Cielo!

„ Frattanto i Grandi dell' impero, i più „ vecchj, ed i più distinti per la loro espe„ rien-

„ rienza non consumarono il tempo nel dif- DELL'
„ fonderfi in vani lamenti sopra la disgrazia ERA CR.
„ del loro padrone; ma pensarono subito, che Ming
„ in così orribili circostanze, la prima cura, 1644
„ che doveva occupargli, era quella d' atten- Chi-tsou-
„ dere di concerto a mantenere sopra il tchang-ti.
„ Trono l' Imperial famiglia. Dopo aver
„ lungamente deliberato fra loro, si riuniro-
„ no unanimamente in favore del Principe,
„ nostro padrone, il quale, al loro invito,
„ si portò nella capitale, dove prese possesso
„ dell' impero con tutte le formalità e con tut-
„ te le cerimonie solenni prescritte dalle no-
„ stre leggi e dai nostri usi. Questo Prin-
„ cipe ha sopra l' impero un dritto incontra-
„ stabile, essendo nipote dell' Imperadore Cin-
„ sonio, ed in conseguenza stretto congiunto
„ dell' ultimo Imperadore defunto; quindi ognun
„ vede che l' elezione caduta nella di lui per-
„ sona, deve necessariamente essere approvata
„ non meno dal Tien, che dagli uomini.
„ Fu egli proclamato Monarca nella quin-
„ ta Luna di quest' anno; e nello stesso
„ giorno mi spedì a comandare alle trup-
„ pe ch' erano accampate al Nord del fiu-
„ me Kiang.

„ Abbiamo saputo nel medesimo tempo
„ che voi, chiamato a soccorrere l' impero
„ dal Gran-Generale Onsavio, avete battuto
„ e posto in fuga Lisento: ch' essendo entra-

„ ti

DELL' ERA CR. Ming 1644 *Chi-tsou-tchang-ti.*

„ ti in Pè-king, le vostre prime cure erano „ state quelle di rendere gli ultimi doveri „ all' Imperadore ed alla Imperadrice con tut„ ta la pompa conveniente alla loro augu„ sta dignità; che finalmente la vostra pre„ senza ha sedato il popolo, fatto cessare le „ dissensioni, e ristabilito in quella capitale „ l' ordine, la pace, e la tranquillità delle „ quali la medesima continua a godere. Que„ sti sono altrettanti benefizj, ch' esigono dal„ la nostra parte un' eterna gratitudine, e „ dei quali ci sarà sempre cara e preziosa „ la memoria.

„ Mi citate nella vostra lettera un passo „ del *Tchun-tsiou*; non ignorate senza dubbio „ in qual' occasione Confucio pronunziò le „ parole che avete trascritte. Le pronunziò „ nella morte d' un Sovrano accaduta nei „ tempi, nei quali l' impero si trovava di„ viso in un gran numero di regni particolari, „ cioè, quando la morte d' un Sovrano era, „ per così dire, il segno delle turbolenze e „ delle dissensioni. I funerali dell' ultimo „ Imperadore, e l' istallazione del di lui suc„ cessore dovevano necessariamente essere tur„ bati dal tumulto delle guerre, che l' erede „ del Trono era obbligato a sostenere, per „ entrare in possesso dei suoi Stati.

„ Abbiamo troppo lungamente avu„ ta sotto gli occhj l' immagine di queste

„ divi-

„ divisioni fatali. Il primo dovere dei sudditi fedeli al loro Principe consiste nel mantenere il Trono nella di lui famiglia. *Ouang-mang* non rovinò se stesso se non per essersi allontanato da tali principj; l'epoca la più brillante della gloria di *Kouang-ou-ti*, della dinastia degli HAN, è l'aver conservato l'impero nella sua famiglia, e l'averlo difeso contro quelli che volevano usurparlo.

„ Gli *Hoei-ho* prestarono altre volte alla dinastia dei TANG i più essenziali servizj. Quanto accrebbero essi la loro gloria col loro disinteresse! Nulla vollero mai accettare per ricompensa di ciò che apparteneva all'impero; ed i *Khi-tan*, che fecero la guerra ai SONG, rispettando i loro dominj, per prezzo della pace che accordarono, si contentarono d'alcune somme d'oro e d'argento, e d'una certa quantità di stoffe di seta, che si promise di pagar loro annualmente.

„ I primi servizj, che voi avete resi all'impero, hanno chiamati sopra di voi gli sguardi delle persone d'onore e dei veri cittadini: l'amore della giustizia, ed il puro zelo d'un suddito fedele sono apparsi con isplendore; or l'attrattiva d'un ingiusto interesse potrebbe fare rinunziare ad un così bello, e glorioso principio? Si

„ dice

DELL' ERA CR. Ming 1644 *Chi-tsou-tchang-ti.*

„ dice comunemente, che la virtù fa risaltare „ le più piccole azioni, e che il delitto oscura le più grandi virtù. Vorreste voi imprimere alla vostra riputazione una macchia che le vostre virtù medesime non potrebbero cancellare giammai? L'interesse reciproco dei nostri padroni e dei due imperi esige, che da noi si conchiuda la pace, „ e che si procuri di stabilirla sopra fondamenti durevoli. V'invito adunque a concorrere ad un'intrapresa, la di cui esecuzione vi ricuoprirà d'una gloria immortale."

Talonnio fu incaricato di portare questa lettera a Seganto, il quale se ne dimostrò assai poco soddisfatto. Persuaso che l'impero appartenesse ai *Mancesi*, ei credè ormai cosa superflua aprire un Trattato colla Corte di Nan-king; e più ad altro non pensò che ad impiegare, per ridurla, la forza delle armi. Nell' undecima Luna, fece adunque innoltrare le sue truppe verso Sièou-tsien, coll' idea di rendersene padrone; ma avendovi trovato Secavio accampato, alla testa dell'armata Cinese, cangiò strada.

Il corpo dei *Mancesi*, ch'era stato spedito in Sièou-tsien, altro non era che un distaccamento destinato a tenere a bada Secavio, ad oggetto di guadagnare il tempo necessario per richiamare dalle provincie del

Chan-

Chan-tong e dell' Ho-nan delle quali i Tartari si erano posti in possesso senza sfodrare la spada, le truppe che vi si erano disperse. Quando le medesime furono tutte riunite, ne furono formate tre divisioni, la prima delle quali prese la strada d Haï-tchèou, di cui si rese padrona: la seconda investì Peï-tchèou; e la terza fu impiegata nell' impedire, che Secavio soccorresse queste piazze.

DELL' RA CR. Ming 1644 *Chi tsou-tchung-ti.*

Le truppe Cinesi erano comandate da Secavio e da Ocacio (a) Questi due Generali non istettero molto ad avvedersi ch'era loro impossibile resistere alle forze dei Tartari: spedirono adunque corrieri dietro corrieri in Nan-king; ma in questa Corte si viveva in un' incredibil sicurezza. Il Principe non pensava unicamente ai suoi piaceri: i Grandi, ai loro particolari interessi; e niuno era commosso dallo stato deplorabile della famiglia dei Ming. L' amor della patria più non viveva nei cuori: i Generali si sforzavano invano d' esagerare lo stato critico in cui essi si trovavano, e la prossima rovina degli affari; tutto fu inutile, si trascurò di spedir loro il minimo rinforzo, ed appena fu data risposta alle loro lettere.

Frattanto Secavio, essendo stato avvisato che i *Mancesi* avevano ritirate le loro solda-

(a) *Kao-kiè.*

DELL' ERA CR. Ming 1644 *Chi-tsou-tchang-ti.* tesche dalla provincia dell' Ho-nan, v'inviò un distaccamento, sotto gli ordini dei Luogotenenti-Generali Lovingio (a), Vingovio (b), e Vancanio (c). Questi tre valorosi eseguirono con molta intelligenza gli ordini ch' erano stati loro dati, e fecero prigionieri trenta-due-mila-settanta-sei soldati, ed un gran numero d' Uffiziali nemici.

1645 Nel primo giorno della prima Luna dell' anno seguente 1645, vi fu veduta un'ecclisse del Sole.

In questa Luna medesima, il Luogotenente Generale Vingovio, tornato dalla spedizione dell' Ho-nan, essendo andato a raggiungere l' armata d' Ocavio, entrato in qualche briga con questo Generale in un banchetto a cui egli lo aveva invitato, l' uccise, ed andò a rifugiarsi presso i Tartari, i quali gli diedero lo stesso impiego, e lo stesso grado ch' esso aveva nell' armata Cinese.

Nella seconda Luna, Gamonio (d), Presidente d' uno dei Tribunali di Nan-king, presentò segretamente al Principe una memoria per renderlo avvertito d' essersi sparsa la voce, che il Principe ereditario dell' ultimo Imperadore viveva, e si teneva occulto nella provincia del Tchè-kiang. Questa notizia lo sorprese tanto più, quanto ch' egli era già persuaso,

(a) *Lieou-hong-ki.* (c) *Ouang-tchi-kang.*
(b) *Hiu-ting-kouè.* (d) *Kao-mong-ki.*

fuafo, che più non reftaffe alcun rampollo di quefta famiglia, che aveffe potuto, mercè il dritto della nafcita, difputargli l'impero; quindi fpedì due dei fuoi eunuchi nella provincia fuddetta, con ordine di condurlo in Nan-king. Gli eunuchi, avendo efeguita con tutta accortezza la loro commiffione, condufsero nella Corte il pretefo Principe ereditario; e l' Imperadore diede ordine che foffe interrogato. Ei diffe, che nell'anno precedente, avendo veduto che Lifento era in procinto di diftruggere la fua famiglia, fi era ritirato preffo di Fonfonio (a), Prefidente del Tribunale interno, ftabilito da lungo tempo indietro in Yong-lo: che avendo quivi fatto chiamare i Mandarini per riconofcerlo, effi vi fi portarono in abito da cerimonia; e ch'ei, collocato fopra una fpecie di Trono e voltato verfo il Mezzogiorno, aveva ricevuti la loro fommiffione, ed i loro omaggj. Il Miniftro di Stato Ganvolio (b) lo interruppe; ed additandogli il Dottore Fagennio (c), Precettore del Principe ereditario, gli domandò, Conofcete voi coftui? -- Si (gli rifpofe l'impoftore), quefto è il Dottore Fagennio, mio Precettore. Il Dottore Litonfio (d) gli fi avvicinò; ma egli non lo conobbe. Fagennio gli domandò quali erano le

DELL' ERA CR. Ming 1645 *Chi tfou-tchang-ti.*

E 2 lezio-

(a) *Fong-ko tfong*. (b) *Ouang-lo*. (c) *Fang k-kien*. (d) *Lieou-tching-tfong*

DELL' ERA CR. Ming 1645 Chi-tsou-tchang-ti.

lezioni ch' esso gli aveva date, e fin dov' ei le aveva continuate. L' impostore rispose, che più non se ne ricordava. -- Qual' era (soggiunse Fagennio) la situazione del quartiere dove facevate i vostri studj? L' altro replicò, che anche se n' era dimenticato. Itavio (a), Censore dell' impero, avendolo successivamente interrogato, gli domandò in qual luogo della sala d' udienza era, quando l' Imperadore, che chiamava suo padre, esaminò da se stesso Vogacio (b). A tal domanda, parve sconcertato; e chiese altresì chi era questo Vogacio di cui si parlava. Allora il Censore, convinto della di lui furberia, gli disse che meritava la morte; ma ch' ei voleva accordargli la vita, sotto la condizione ch' esso gli confessasse ingenuamente il motivo che lo aveva indotto ad arrogarsi il titolo di Principe erediario dei Ming. L' impostore, prostrandosi ai di lui ginocchj, lo supplicò ad aver compassione della sua semplicità: chiese carta; e scrisse ciò che segue: „ Io mi chiamo Vangimio (c); e „ sono originario di Kao-yang, e nipote di „ Vampingo (d) Governatore del morto Im„ peradore. Essendo la mia famiglia caduta „ nella povertà, e non potend' io più sussistere „ nella Corte, sono passato nelle provincie „ Meridionali, dove ho incontrato Ovo-

„ mio

(a) *Taï-yu.*
(b) *Ou-tchang-chi.*
(c) *Ouang-tchi-ming.*
(d) *Ouang-ping.*

„ mio (a), domestico di Gamonio, il quale
„ mi trovò tanto simile al Principe eredita-
„ rio, che mi sollecitò a prenderne il nome.
„ Questa proposizione mi fece tremare, talchè
„ ricusai lungamente di prestarmi a tal'impostu-
„ ra; ma non avendo avuta forza bastante per
„ resistere a fronte della morte crudese che
„ mi si minacciava, qualora mi fossi ostina-
„ to al mio primo rifiuto, mi lasciai final-
„ mente guadagnare. „ Il Ministro andò a presentare questa deposizione al suo padrone.

DELL' ERA CR. Ming 1645 Chi-tsou-echáng-ti.

Nel giorno seguente, Litonsio ed Itavio, essendosi portati all'ordinaria udienza, dissero, che certamente qualcuno aveva suggerito a Vangimio di farsi credere il Principe ereditario, e che una simil' idea non poteva essere nata nella testa d' un uomo della di lui età. Il Principe diede ordine, che si fossero assicurati della di lui persona, sospendendo però contro d' esso ogni processo; e fece nel medesimo tempo pubblicare un invito a tutti quelli, che avevano conosciuto il Principe ereditario, ad andare ad esaminare se Vangimio lo era. Immediatamente si presentò alla porta del palazzo un' affluenza di popolo; ed essendogli stato mostrato Vangimio, si udì una voce universale gridare, ch' egli era il Principe ereditario. La Corte conobbe l' impru-

 den-

(a) *Mou-hou*.

DELL' BRA CR. Ming 1645 Chi-tsu-tchang-ti.

dente passo che aveva fatto ; ma ne fece anche un altro nel dar l'ordine che Vangimio fosse condotto nelle prigioni del Tribunale dei delitti.

Pochi giorni dopo, fu presentato un gran numero di deposizioni in favore dell' impostore: i Generali Legansio, Teganto (a), Lentasio (b) Vicerè della provincia dell' Hou-kouang, e Vincenio (c) Vicerè del Kiang-si assicuravano ch' egli era il figlio del morto Imperadore; e queste importanti e numerose testimonianze atterrirono il Principe, ed i Grandi affezionati alla di lui persona. L' occasione parve favorevole ai malcontenti, ed agli spiriti inquieti, torbidi, ed avidi di novità; quindi la costernazione e la confusione si aumentarono a segno, che sembrava vicina una guerra civile, le di cui conseguenze dovevano essere tanto più formidabili, quanto che i *Mancesi* non avrebbero trascurato di profittarne.

La notizia di ciò, che accadeva nella Corte di Nan-king, giunse ben presto nell' armata dei Tartari, e gli determinò ad affrettare la loro marcia verso le provincie del Mezzogiorno. Le truppe, che avevano sottomessa quella del Chan-tong, si trovavano allora occupate nell' assedio di Soui-tchèou, distretto di

(a) *Hoang-tè kong*.
(b) *Lieou-leang-tso*.
(c) *Tuen-ki-kien*.

di Kouè-tè-fou, nella provincia dell' Ho-nan, dove operavano con molta lentezza; ma l'avviso delle turbolenze insorte nella Corte di Nan-king svegliò l'attività dei loro Generali. La piazza fu presa in un assalto universale, che riuscì molto sanguinoso, e che costò loro un numero considerabile di persone; essi se ne vendicarono col privare di vita Songilio (a), Ispettor-Generale della provincia e Censore dell' impero, e col passare a fil di spada tutta la guarnigione.

DELL' ERA CR. Ming 1644 *Chi-tsou-tchang-ti.*

Nel ventesimo-secondo giorno della Luna medesima, avendo i Tartari varcato il fiume Hoaï-ho, la Corte di Nan-king ne provò la più gran costernazione. Consultati i Grandi intorno al partito che conveniva prendere, tutti furono di sentimento, ch' era cosa estremamente importante conservare il paese situato al Mezzogiorno del fiume suddetto, la di cui perdita si sarebbe infallibilmente portata dietro quella della stessa Nan-king. Il Principe disse, che riguardo alla difesa di questo paese, si poteva avere un' intera fiducia nello zelo di Legansio, che non si era ancora dichiarato contrario. Usevio, alzando la voce, rappresentò, ch' essendosi questo Generale manifestato favorevole al falso Principe ereditario, non si doveva fidare in esso; e che se conveniva perire, era peggio cadere nelle di lui

E 4

(a) *Ssè-ling-kiong.*

DELL' ERA CR. Ming 1645 Chi-feu-tchang-ti.

lui mani, che in quelle dei Tartari. Il Principe, dopo aver fatta qualche riflessione, adottò il sentimento d' Uievin.

Mentre in Nan-king si consumava un tempo così prezioso in deliberazioni inutili, i Tartari, usando un'estraordinaria celerità, si erano resi padroni del paese situato al Sud dell' Hoai-ho; ed avendo passato l' Hoang-ho, avevano sottomesse Hoaï-ngan, Kao-yèou-tchèou, e tutte le città che ne dipendevano.

Nel vigesimo-quarto giorno della stessa Luna, essi giunsero davanti Yang-tchèou. I Grandi della Corte di Nan-king si convocavano continuamente; ma altro non facevano che deliberare senza prendere alcuna risoluzione. Ciò non ostante, in questa Corte corrotta restavano ancora alcuni sudditi fedeli al loro Principe, il quale, se avesse saputo conoscergli e distinguergli dalla folla dei Cortigiani, o se avesse avuta fermezza bastante per seguire i loro consiglj, avrebbe potuto difendersi: ma seppellito nei piaceri e nella dissolutezza, sarebbe stata necessaria, per tirarlo dalla sua letargia, una violenta scossa; ed egli non si dava alcun pensiero di cercare qualche riparo se non quando il male era quasi disperato.

Secavio, che aveva condotte le sue truppe verso Hoaï-ho, non poteva dissimulare a se stesso, che tutte le sue risorse non sarebbero

state

DELL' ERA CR. Ming 1645 Chi-tsou-tchang-ti.

ſtate baſtanti per porlo in iſtato di far fronte alle numeroſe armate ch' erano in procinto d' invadere le provincie del Mezzogiorno. I di lui ſoldati, ſcoraggiti e dalla piccolezza del loro numero e dal terrore che in loro cagionavano i Tartari quaſi ſempre vittorioſi, erano mezzi vinti. Il Generale non mancava di replicare le ſue premure alla Corte per avvertirla della neceſſità, in cui egli era, che gli foſſero ſpediti ſoccorſi proporzionati alla grandezza del pericolo da cui era minacciato: ma le di lui rappreſentanze non producevano mai il minimo effetto; e niuno aveva ardire di parlare all' Imperadore del peſſimo ſtato in cui ſi trovavano i di lui affari, per non turbare la vita voluttuoſa alla quale ei ſi era interamente abbandonato. Queſto Principe non aveva preſſo di ſe ſe non vigliacchi, o traditori, meno premuroſi degl' intereſſi della famiglia dei Ming, che occupati nei mezzi di ſalvare le loro ricchezze dalla rovina totale minacciata all'impero.

Secavio, ſebbene abbandonato dalla Corte, osò conſervarſi fedele al ſuo Principe, e riſolvè di ſagrificarſi per eſſo. Troppo debole per contraſtare ai Tartari il paſſo dell'Hoaïho, ma troppo prudente per non eſporre le ſue ſoldateſche, nelle quali unicamente ſperava tutto il ſuo partito, ſi volſe verſo l' Hoang-ho; ed avendo paſſato queſto fiume,

DELL' ERA CR. Ming 1645 *Chi tsou-tchang-ti.*

me, andò ad accamparsi verso Hoai-ngan, coll'idea che i Tartari avrebbero tentato di passarlo in questo sito. A fine d'ingannare i nemici col far credere da lungi che la sua armata fosse numerosa, ei radunò tutti i villani delle campagne vicine, gli dispose in ordine di battaglia, e fece loro occupare una considerabil' estensione di terreno, formando le prime file delle sue truppe, le quali ricuoprivano tutte le rive dell' Hoang-ho; ma questo strattagemma non produsse alcun effetto, anzi contribuì ad affrettare la di lui rovina.

I Tartari, giunti sopra la sponda del fiume, rimasero sorpresi nel vedere la riva opposta ricoperta di numerose truppe schierate nel più bell' ordine; ciò non ostante, siccome l'esperienza aveva loro da lungo tempo indietro insegnato, che bastava che si fossero presentati ai Cinesi per mettergli in fuga, così, senza perdere un momento di tempo, fecero passare un distaccamento di soldati scelti e risolutissimi sopra alcune barche che avevano avuta la precauzione di tenervi preparate. Quella moltitudine, composta d'uomini avvezzi a tremare al nome dei *Mancesi*, restò subito atterrita dall' aria intrepida ed audace con cui essi attraversarono il fiume; ed essendosi il terrore comunicato ben presto in tutte le file, la loro rotta fu universale: Uffizia-

Uffiziali, soldati, tutti si diedero alla fuga, ——
a riserva d' pochi dei primi e di mille o di DELL'
mille dugento dei secondi, che Secavio riunì ERA CR.
mercè le preghiere, e coi quali si ritirò verso Ming
Yang-tchèou, sola barriera che poteva arre- 1645
stare le intraprese dei Tartari contro la città Chi-tsou-tchang-ti.
di Nan-king.

I *Moncesi*, essendosi avveduti che quest' armata di Cinesi, da lontano così formidabile, svaniva all' avvicinarsi d'una piccola partita dei loro soldati, non aspettarono, per darsi ad inseguirla, che il loro esercito fosse interamente passato. Il primo corpo delle loro soldatesche, che pose piede in terra, ebbe ordine di marciare speditamente per raggiungere Secavio, lo che fece con tanta precipitazione, che giunse presso Yang-tchèou, poche ore dopo che quest' infelice Generale vi fu entrato coi suoi pochi soldati, e n' ebbe chiuse le porte. Il grosso dell' armata seguì con tanta celerità (nel che i Tartari hanno sempre superati i Cinesi) il distaccamento suddetto, che nella mattina del giorno seguente, vi erano arrivati tanti soldati, che si credè d'averne abbastanza per dare un assalto generale ad In-tching, una delle due città che componevano Yang-tchèou.

Secavio, sebbene, sorpreso nel vedere l'estrema diligenza dei nemici, avesse avuto appena il tempo di riconoscersi, non mancò di

fare

DELL' ERA CR. Ming 1645 Chi-tsou-tchang-ti.

fare la più coraggiosa difesa: ma vedendosi con un così scarso numero di soldati contro una tanto formidabil'armata, oppresso dalle fatiche, ricoperto di sangue, circondato in tutti i lati dai nemici che avevano scalate le mura, ed in procinto di cadere nelle loro mani, si uccise da se medesimo; esempio di disperazione, che fu seguito da un gran numero di Mandarini, che si trovavano rinchiusi nella piazza suddetta.

I Tartari, essendosi già impadroniti di Yang-tchèou e dei paesi posti nella parte Meridionale del fiume Kiang, non lasciarono che s'intiepidisse l'ardore delle loro soldatesche: ma spedirono alcuni distaccamenti ad impadronirsi di tutti i posti piantati lungo questo fiume; e nel quinto giorno della quinta Luna, fecero salire di notte sopra le mura e sopra le porte della città un considerabil numero di soldati con lanterne accese, che i medesimi tenevano sollevate assai in alto. Questa specie d'illuminazione, che formava un colpo d'occhio assai piacevole, divenne uno spettacolo terribile alla Corte di Nanking; talchè il timore determinò a fuggire verso Tching-kiang tutti quelli ch'erano del di lei partito.

Tinnovio (a), Uffiziale che serviva con distinzione nella marina Cinese, si trovava allo-

(a) *Tching-hong-kouei*.

allora, colla sua flotta, molto vicino a Tching-kiang; ed era in istato, se avesse voluto, di disputare ai *Mancesi* il passo del Kiang: ma o ch'egli fosse stato malcontento della Corte di Nan-king, o che giudicasse che i suoi sforzi non avrebbero ritardata se non per pochi momenti la rovina che si minacciava, si pose alla vela, e si allargò in mare.

DELL' ERA CR. Ming 1645 *Chi-tsou-tchang-ti.*

Nel decimo giorno della Luna, un Uffiziale, spedito da Tching-kiang in Nan-king, recò la notizia, che i Tartari si erano già resi padroni del porto. Il Principe era a tavola con due dei suoi eunuchi, ed alcuni cortigiani; e l'Uffiziale trovò i convitati, specialmente il Principe stesso, fuori di stato di comprendere ciò ch'egli andava ad annunziargli. Bisognò aspettare fin alla mezzanotte seguente, perchè si dissipassero i vapori dell' ubriachezza in cui esso era immerso: finalmente, tornato in se stesso, si fece chiamare l'Uffiziale; ed avendo udito il motivo della di lui missione, ne fu atterrito in maniera, che uscì immediatamente dalla città, e si diede a fuggire, seguito da pochissimi dei suoi.

Essendosi la notizia della di lui fuga sparsa in un momento per tutta la città, il popolo, allo spuntar del giorno, accorse al palazzo; ed essendosi in folla portato alle prigioni, vi prese Vangimio, lo condusse nella sala Impe-

DELL' ERA CR. Ming 1645 Chi-tsou-tchang ti.

Imperiale, lo collocò sopra il Trono, e lo proclamò Imperadore della Cina con grandi acclamazioni, e gridando con voce unanime, *Dieci mila anni di vita al nuovo Imperadore*! Nel giorno decimo quarto della quinta Luna, i *Mancesi* giunsero sotto le mura di Nanking, la quale non aspettò che le fosse intimato l'ordine d'arrendersi; Talongio (a), uno dei principali Signori Cinesi, uscì dalla città, seguito dai Grandi, per andare a presentarne le chiavi ai Tartari, e per sottomettersi al loro dominio.

Il Principe *Yu*, che comandava all'armata Tartara, fece a tutti i Grandi una molto cortese accoglienza, distinguendo sopprattutto Talongio, che innalzò alla qualità di Conte, sotto il titolo di *Ping-kouè-kong*; e lasciò nelle cariche e negl'impieghi tutti quelli che ne possedevano.

Lentasio, essendo sempre stato persuaso che Vangimio fosse il vero Principe ereditario dell'impero, si era dichiarato in di lui favore; e non aveva dissimulato il suo disgusto per l'ostinazione con cui il Principe di Fou ricusava di riconoscerlo. Credendo allora che l'occasione fosse favorevole per vendicarsi e per farlo punire come un usurpatore del Trono e come ribelle al Sovrano legittimo, propose ai Tartari di mandare

(a) *Tchao-tchi-long*.

dare ad inseguirlo; e questi incaricarono lui stesso di tal commissione. Lo sventurato Imperadore aveva presa la strada di Taï-ping-fou; ma gli abitanti, ai quali cercò un asilo, negarono d'aprirgli le loro porte. Costretto ad andare più oltre per sottrarsi alle persecuzioni dei suoi nemici, ridotto allo stato d'un totale abbandono, e seguito solamente da Toganto, da Ontìcio (a), e da alcuni dei suoi domestici, ei giunse in Vou-hou-hien, dove fu raggiunto da Lentasio nel momento in cui era per imbarcarsi. Lentasio gridò da lungi che andava, in nome del Principe *Yu*, ad invitare Teganto a portarsi presso di lui, ed ad assicurarlo che lo avrebbe trattato onorevolmente. Teganto, avendo compreso che si cercava meno esso che il Principe, non rispose se non con mordaci rimproveri. Lentasio, infuriato, gli vibrò un dardo che lo ferì nella gola; dopo di che, corse verso il Principe per assicurarsene. Onticio però lo prevenne; e voltato all' Imperadore: „ Principe (gli disse, prendendolo fra le sue „ braccia), salviamoci dall' ignominia di „ morire per le mani di questi ribelli." Nel medesimo istante, lo trasportò verso il Kiang, e si precipitò con esso nel fiume, in cui perirono ambidue.

Questo Principe, che occupò il Trono di Nan-

(a) *Hong-tchi-ki.*

DELL' ERA CR. Ming 1645 *Chi-tsou-tchang-ti.*

Nan-king, sotto il nome d'Hong-kouang, lasciava dopo d'esso molti Principi della famiglia dei Ming. Sebbene la potenza Tartara sembrasse allora salita al più alto grado, pure i Ming avrebbero potuto sostenere la loro dinastia sopra il declivio della di lei rovina, e forse anche ristabilirla, se avessero saputo accordarsi insieme, e vivere in un'unione che lo stato disperato dei loro affari rendeva loro necessaria. Eran i medesimi pur troppo persuasi che una perfetta intelligenza era la sola risorsa che loro restasse; ma l'ambizione di regnare, che gl'occupava tutti, gli rovinò. Essi volevano far valere tutti egualmente il dritto della loro nascita; e ciascuno in particolare si credeva superiore in merito ai suoi concorrenti, tutti poco generosi per cedersi il Trono. Quindi non vi era alcuno fra loro, che osasse intraprendere a salirvi, per timore di non dover contrastare colle forze di tutti gli altri.

Il primo, sopra cui i Grandi fissarono i loro sguardi, fu il Principe di Lou-ngan, il quale, alla morte di quello di Fou, si trovava in Hang-tchèou, capitale della provincia del Tchè-kiang, dove faceva l'ordinaria sua residenza. Il Principe di Tang vi si portò per impegnarlo a porsi in possesso del Trono; ma questo simulato zelo altro non era che l'effetto d'una gelosa politica, la quale tendeva

deva a penetrare le vere disposizioni della Corte d' Hang-tchèou.

DELL' ERA CR. Ming 1645 Chi tsou-tchanh-ti.

Il voto dei Grandi, e della nazione chiamava all' impero il Principe di Lou-ngan, il più capace, fra tutti i Principi della famiglia dei MING, di riparare alle disgrazie del medesimo. Avendo egli i suoi Stati situati vicini al teatro della guerra, ed essendo padrone delle più ricche e delle più potenti città della Cina, tutti gli Uffiziali e tutti i valorosi soldati rimasti nelle armate del Principe di Fou si erano ritirati presso d' esso; e le di lui qualità personali prestavano un nuovo motivo alla politica, che doveva farlo preferire ai di lui competitori. Abile a comandare agli eserciti, versato nell' arte anche più necessaria di governare i popoli, era amato dai suoi sudditi, ch' egli amava come figlj, e per i quali finalmente sagrificò se stesso.

Dopo che fu sottoposta la città di Nanking, i Tartari penetrarono nel Tchè-kiang, senz' avere incontrata la minima resistenza; in Tchang-tchèou, in Sou-tchèou; in Song-kiang, ed in molte altre città del Kiang-nan furono ricevuti collo stesso affetto, con cui sarebbero potuti esserlo, se fossero stati Cinesi. In seguito divisero il loro esercito in due corpi, l' uno dei quali destinarono ad impadronirsi di Kiang-fou, e l' altro d' Hou-tchèou-fou. La guarnigione, il popolo, ed i

DELL' ERA CR. Ming 1645 Chi-tsou-tchang-ti.

Mandarini di queste due città parvero determinati a voler fare una vigorosa difesa, perocchè speravano che il Principe di Lou-ngan, subito dopo aver preso possesso dell' impero, sarebbe andatto a porsi alla loro testa: ma allorchè seppero che nè le preghiere, nè le istanze del Principe di Tang non avevano potuto indurlo ad accettare il Trono, perderono affatto il loro coraggio; e nell'estremità, in cui si trovavano, più non viddero altro partito che quello di chinar la fronte al giogo dei Tartari.

Dopo la presa delle due città suddette, i due corpi di milizie si riunirono, per andare ad investire Hang-tchèou, coll'idea d'assicurarsi della stessa persona del Principe di Lou-ngan che vi si era rinchiuso. La riputazione di questo Principe, il di lui merito, e l'affetto dei popoli facevano loro temere, ch'ei non si formasse un partito bastante per rompere i loro progetti. Esso, in fatti, avrebbe potuto sostenersi per qualche tempo contro le loro forze: ma essendosi persuaso, che gli altri Principi avrebbero ricusato di portarsi a soccorrerlo, per timore ch'ei non si fosse servito in seguito delle loro proprie forze per allontanargli dal Trono, e per rendersene padrone in loro pregiudizio, non ascoltò se non gl'interessi dei suoi sudditi; e prese la generosa risoluzione di sagrificarsi per

la

la loro salvezza. Quando si avvidde che la città era investita, salì sopra le mura, e fece la proposizione ai nemici d'aprir loro le porte, e di porsi egli stesso nelle loro mani, sotto la sola condizione che fossero risparmiati la guarnigione, i Mandarini, ed il popolo. Subito che il Generale dei *Mancesi* ebbe data la sua parola, questo buon Principe ordinò che tutte le porte fossero loro aperte; ed uscito nel medesimo tempo dalla città, andò ad abbandonarsi alla loro discrezione. I Tartari entrarono nella piazza; ed il primo atto d'autorità, che vi esercitarono, fu quello di privare di vita il Principe liberatore del di lui popolo; sebben'essi compiangessero il rigore del di lui destino, la politica non permetteva loro di lasciar vivere un rampollo della famiglia dei MING, a cui avevano tolto l'impero. I Mandarini, vergognandosi di sopravvivere al loro padrone, imitarono la di lui generosità col darsi da se stessi la morte.

DELL' ERA CR. Ming 1645 *Chi-tsou-tchang-ti.*

Mentre si rappresentavano queste tragiche scene nei paesi Occidentali del Tchè-kiang, il Principe di Lou, e Tucinsio (a) Principe di Tang, ambidue della famiglia dei MING stabiliti nella parte Orientale del fiume, attendevano, ciascuno dal canto suo, a far valere le loro pretensioni all'impero.

F 2 Il

(a) *Tchu-tsin-kien.*

DELL' ERA CR. Ming 1645 Chi-tsou-tchang-ti.

Il Principe di Tang non discendeva in retta linea dai Ming; ma la sua situazione nella provincia del Fou-kien lo aveva posto in istato di formarsi un considerabil partito, alla testa del quale si era posto Tagolio (a), membro d' una famiglia già molto potente. Questo Principe, condannato sotto i precedenti governi ad una prigione perpetua in gastigo d'essere stato fautore delle turbolenze dalle quali ebbe principio la rovina dell' impero, vi era rimasto fin al tempo, in cui il Principe di Fou, innalzato al Trono, stimò bene di pubblicare un perdono generale, del quale egli non mancò di profittare, come gli altri rei di Stato; ed all' uscir dalla prigione, scelse la provincia del Fou-kien per ritirarvisi.

Quando i Tartari ebbero attraversato il fiume Kiang, Tinnovio e Tintagio (b), della famiglia di Tagolio, averebbero potuto disputargliene il passo: ma tradendo essi la causa comune per gl' interessi particolari, si affrettarono ad allontanarsi dalla presenza dei nemici; e ripigliando la strada del mare, condussero la loro flotta verso il Fou-kien, dove si unirono con Tagolio, e con molti altri Grandi della Corte del Principe di Tang. Di là essendo passati in Fou-tchèou-fou, vi trovarono il Principe ch'era tornato dal Tchè-kiang; e ven-

(a) *Tching-hong-kouei*. (b) *Tching-tsai*.

e vennero facilmente a capo di determinarlo a farsi proclamare Imperadore della Cina. Questo Principe diede agli anni del suo regno il nome di *Long-bou*, e cangiò il suo in quello di *Tien-bing*. Innalzò quindi alla dignità d' *Hèou* Tugolio, e Tinnovic; Tipanio (a) fratello di Tagolio, e Tincagio (b) furono collocati fra i Grandi dell' impero, ed ottennero la dignità di *Pè*. Questi discendevano da una stessa famiglia di Siuen-tchèou nel Fou-kien; e Tagolio, che s'ingrandì mercè il suo ladroneccio, era figlio di Tinsagio (c), una delle guardie del Tesoro Reale del dipartimento di Siuen-tchèou, impiego che gli somministrava appena con che sostenere se stesso, e la sua famiglia. Tagolio, mentre giuocava un giorno con alcuni fanciulli dell'età sua dietro l' abitazione del Governatore, lanciò a caso un sasso, che colpì questo nella fronte. Il Governatore mandò a farlo arrestare; ma essendosi lasciato facilmente disarmare dalle scuse del fanciullo, il quale, in età di soli dieci anni, aveva una fisonomia piena di grazie resa anche più interessante dalla vivacità delle di lui risposte, non lo punì se non leggiermente.

DELL' ERA CR. Ming 1645 *Chi-tsou-tchang-ti.*

Quando Tagolio, ed il di lui fratello Tipanio furono in istato di potersi mettere in mare, andarono a raggiungere Tinsevio (d),

F 3 se-

(a) *Tching-tchi-pao.*
(b) *Tching-hai.*
(c) *Tching tchao tsou.*
(d) *Yen-tchin-siuen.*

DELL' ERA CR. Ming 1645 Chi-tsou-tchang-ti.

famoso corsaro, ch' essendosi stabilito in un' isola, predava tutti i bastimenti mercantili che frequentavano quelle alture. Si trattennero per più anni con esso, dividendone le avventure, ed esercitando il mestiere medesimo. Morto Tinsevio, i di lui seguaci, avvezzi a condurre una vita indipendente e libertina, non vollero rinunziarvi, e pensarono ad eleggersi un nuovo Capo. Molti da principio ne furono proposti: ma quando i due fratelli si dichiararono di pretendervi, più non restò altro imbarazzo che di scegliere fra essi; fu gettata la sorte, e questa si dichiarò per due volte in favore di Tagolio. Il credito del nuovo Capo aumentò ben presto in maniera la loro truppa, che la medesima si rese il terrore dei mari; gli stessi legni dell' impero non erano abbastanza forti per difendersi contro i di lei attacchi, talchè essa rimaneva vincitrice in tutti gl' incontri. Le prede immense fatte da Tagolio lo posero in istato d' equipaggiare a sue spese una numerosa flotta, che lo rese molto potente non solamente in mare, ma anche sopra le spiagge, e nelle provincie vicine, specialmente in quelle del Kouang-tong, del Fou kien, e del Tchèkiang. Tutti gli sforzi fatti fin allora contro le intraprese di questa partita di corsari ad altro non erano serviti che a renderla più audace, e più formidabile.

Gensa-

Genſanio, Vicerè della provincia del Fou-kien, inviato contro d'eſſa ſotto il regno di Togonſio, tenne una condotta del tutto oppoſta a quella dei ſuoi predeceſſori. Incominciò a conciliarſi con doni l'animo d'un nemico, che conoſceva di non poter ſuperare colla forza: entrato nel ſuo governo, non iſdegnò di prevenire il Capo dei corſari, e di ricercare la di lui amicizia: provvidde lui e tutti quelli della di lui flotta dei viveri, dei quali i medeſimi avevano biſogno, e che chiedevano; ed eſſendo andati alcuni di loro ad abboccarſi con eſſo, ei gli ricevè con una ſpecie di diſtinzione. Queſta politica inſpirò tanta fiducia a Tagolio, che lo determinò a portarſi in perſona preſſo del Vicerè, il quale ebbe l'arte di luſingare, ſenza farnelo accorgere, il di lui amor proprio, e d'inſpirargli una ſpecie d'avverſione al meſtiere ch'eſſo eſercitava. Queſto Capo di fuoruſciti, riſoluto di cangiar condotta, per conteſtare la ſua gratitudine al Vicerè, incominciò dal proibire ai ſuoi d'attaccare le navi del Fou-kien, e di cagionare il minimo danno agli abitanti della provincia.

DELL' ERA CR. Ming 1645 Chi-tſou-tchang-ti.

Genſanio, quando credè d'averlo ridotto alle favorevoli diſpoſizioni nelle quali lo deſiderava, gl'inviò una perſona di ſua confidenza, incaricata di conſegnargli in ſuo nome alcuni doni, accompagnati da una lettera concepita nei

DELL' ERA CR. Ming 1645 Chi-tsou-tchang ti.

termini i più capaci di muoverlo. Dopo esfersi diffuso in lusinghieri elogj sopra il di lui spirito, la di lui abilità, valore, ed esperienza, ei chiudeva la lettera col rappresentargli, che tante brillanti qualità sembrava che gl' imponessero la legge di farle risaltare, consagrandole alla gloria, ed al servizio della di lui patria; e col soggiungere ch' egli particolarmente aveva una stima così grande del di lui merito, che credeva di rendere all' impero il più importante di tutti servizj, se avesse potuto guadagnargli l' amicizia d' un uomo, che desiderava di vedere in uno stato, in cui avesse potuto pubblicamente vantarsi d' averlo amico.

Questo passo produsse un effetto che superò le stesse speranze del Vicerè. Tagolio rispose d' esser pronto a rientrare in dovere, qualora la Corte fosse stata disposta ad assicurargli un trattamento ad esso conveniente; ch' ei non poteva dispensarsi dal chiedere per se e per la sua truppa il libero possesso delle ricchezze che si trovavano in loro potere, ed impieghi nell' armata dell' impero che gli avessero posti nel caso di dar saggio di se stesso, e del loro valore.

Il Vicerè, contentissimo di vedere che questa specie di Trattato prendeva un giro così favorevole, si affrettò ad informarne la Corte, ed a chiedere per i corsari un trattamento

to che gli determinasse subito ad una totale sommissione. Essendosi l' affare proposto nel Consiglio, Vivonsio (a), Censore dell'impero, avendo fatto valere i vantaggj che lo Stato poteva ritrarre dai servizj di Tagolio, fu risoluto che il medesimo fosse fatto Uffiziale-Generale; e che le persone, che componevano la di lui truppa, fossero provvedute d'impieghi secondo la capacità che si fosse in loro scoperta.

DELL' ERA CR. Ming 1645 *Chi-tsong-tchang-ti.*

I vantaggj, che la Corte prometteva a questi corsari, gli determinarono a rientrare in dovere; ma Livicio, essendosi formato un considerabil partito, ricusò di seguire il Capo, ed i Comandanti, che sbarcarono per portarsi presso di Gensanio. Questo Vicerè ricevè Tagolio in una così distinta maniera, che dimostrava tutta la gioja ch'egli provava per averlo impegnato a servire l'impero. Gli conferì il grado di Uffiziale-Generale che l' Imperadore gli accordava, e gli confermò, in nome della Corte, la promessa di lasciarlo nel possesso delle di lui ricchezze. Nel medesimo tempo, distribuì agli Uffiziali della di lui truppa, diversi impieghi ch'erano stati loro assegnati.

Livicio, irritato contro Tagolio, radunò tutti quelli, i quali erano, com'egli, malcontenti del passo fatto dal loro Capo: si pose

(a) *On-yen ki-tsou.*

DELL' ERA CR. Ming 1645 *Chi tsou-tchang-ti.*

se alla loro testa, e continuò ad esercitare le piraterie. Le barche mercantili del Fou-kien furono, le prime, esposte agl' insulti; ei cercava, più delle altre, quelle di Siuen-tchèou patria di Tagolio. Questo chiese al Vicerè la permissione d'andare ad attaccarlo; ed avendola ottenuta, si pose in mare nella seconda Luna, volò ad incontrare il legno montato da Livicio, se ne impadronì, e fece troncar la testa a questo Capo di fuorusciti. La di lui morte e la dispersione dei di lui seguaci ristabilirono per allora la tranquillità del commercio; ciò non ostante, si vidde ben presto comparire un nuovo Capo di corsari, il quale non si rese meno terribile; questo, che si chiamava Lanvalio (a), famoso per il suo valore e per i suoi vantaggj, riunì una numerosa truppa di masnadieri, coi quali si rese padrone di tutto il mare, e commise le più orribili devastazioni sopra tutte le spiagge della Cina.

I Mandarini delle provincie marittime, convocati per deliberare sopra i mezzi di far cessare i mali che loro cagionava questa truppa di ladri il di cui numero si andava di giorno in giorno sempre più aumentando, non ne trovarono altro più efficace di quello di chiamare in loro ajuto Tagolio; i Vicerè scrissero in conseguenza alla Corte per ottenerne l'ordine e la facoltà necessaria.

(a) *Lieou-yang-leao.*

DELL' ERA CR. Ming 1645 Chi-tsou-tchang-ti.

Tagolio, avendone avuta la commiffione, compofe la fua flotta dei medefimi legni dei quali fi era fervito mentre faceva il meftiero di corfaro; e non volle altri Uffiziali che i fuoi antichi compagni, che avevano feguita la fua fortuna. Si fottofcriffero le condizioni ch' egli fteffo impofe; ed effendofi pofto in mare, raggiunfe ben prefto Lanvalio fopra le fpiagge della provincia del Kouang-tong.

Lanvalio, fuperbo dei vantaggj che aveva così fovente riportati fopra le navi Imperiali, avendo riconofciuta la bandiera di Tagolio, fi difpofe a ben riceverlo; ed impaziente di vedere incominciare il combattimento, s' innoltrò ad incontrarlo a piene vele. L'azione fu viva, e durò fin al tramontar del Sole. Nuginto (a), che comandava ad una delle navi di Tagolio, avendo offervato il vafcello fopra cui era montato Lanvalio, s'incamminò verfo d'effo a voga arrancata, rifoluto o d'impadronirfene, o di morire; e fubito che gli fu vicino, lo uncinò, e lo legò al fuo. Il corfaro, vedendo la mofchetterìa dell' avverfario fuperiore alla propria, non feppe immaginare altro mezzo, per non cadere nelle di lui mani, che quello d'appiccare il fuoco alle polveri. Nuginto, effendofi avveduto per tempo del di lui difegno, fece tagliare fpeditamente le gomene che tenevano lega-

(a) *Hong-yun-tching*.

DELL' ERA CR. Ming 1645 *Chi-tJou-tchang-ti*

legati i due baſtimenti; ed appena ſi era allontanato dall'altro un tiro d'arco, quando lo vidde ſaltare nell'aria. I corſari, allargandoſi allora nel mare, più non penſarono che a metterſi in ſicuro col prender la fuga: Tagolio ne predò molti; gli altri ſi diſſiparono, e non ſi laſciarono più vedere. La di lui vittoria fu completa; ed egli ne profittò per purgare interamente il mare dagli aſſaſſini che lo infeſtavano, lo che baſtò a riſtabilire per molti anni avvenire la ſicurezza del commercio. La Corte non mancò di ricompenſarlo com'ei meritava, dichiarandolo Luogotenente-Generale delle ſoldateſche dell'impero; ed i di lui Uffiziali ottennero anch'eſſi impieghi riguardevoli, proporzionati al loro grado, ed al merito dei ſervizj da loro preſtati. Nuginto, che ſi era diſtinto più di tutti gli altri nel combattimento navale, fu altresì ricolmato di ricompenſe e di grazie. Una così ſegnalata vittoria aſſicurò la pace ſopra il mare; ma la guerra continuava a deſolare i paeſi entro terra delle provincie dell'impero.

Tagolio, pervenuto all'apice della grandezza, poſſedeva immenſi teſori; e padrone d'un gran numero di legni montati da perſone interamente ſagrificate ai ſuoi intereſſi, era già divenuto troppo potente per eſſere deſiderato da tutti i partiti. Il Principe di

Fou

DELL' ARA RE. Ming 1645 Chi-tsou-tchang-ti.

Fou nulla aveva trascurato di quanto poteva contribuire ad indurlo a sostenere i suoi interessi. Subito dopo ch' ebbe preso possesso del Trono Imperiale di Nan-king, non mancò d' innalzarlo alla dignità di *Pè*: non isdegnò di dare in moglie al di lui figlio una Principessa del suo sangue; e versando prodigamente le sue liberalità sopra tutta la di lui famiglia, aveva creato Luogotenente-Generale delle truppe dell' impero Tinnovio, di lui congiunto.

Questa profusione di benefizj produsse un effetto che non è se non troppo ordinario; accese sempre più l' ambizione di Tagolio, e lo rese ingrato a segno, ch'ei divenne traditore del suo benefattore, e della sua patria. Seppe però ricuoprire la sua perfidia sotto il velo della dissimulazione la più profonda: prevedeva l' imminente rovina della dinastia dei Ming, e l' antipatia naturale dei Cinesi agli stanieri; quindi formò fin d' allora il progetto di sottoporgli agli stranieri medesimi.

Con questa mira, e con quella d' ingrandirsi, diede ordine a Tinnovio, ed a Tintagio di lasciare che i Tartari passassero tranquillamente il fiume Kiang; e si ritirò nella provincia del Fou-kien, dove si pose alla testa d' un partito, il quale proclamò Imperadore della Cina il Principe di Tang. Siccome

DELL' ERA CR. Ming 1645 Chi tsou-tchang-ti.

come, fra tutti i Principi dei MING, questo era il più lontano dalla successione nel Trono, così Tagolio giudicò che gli altri avrebbero ricusato di riconoscerlo; e si aspettava che nel volerlo punire della di lui usurpazione, si distruggessero reciprocamente.

Il Principe di Tang incominciò dal far pubblicare il suo avvenimento al Trono, primieramente nella provincia del Fou-kien; e quindi negli altri paesi della Cina. Il primo atto di sovranità, ch'ei esercitò, fu quello d'accordare un general perdono a tutti i delinquenti. Il Principe di Tsing-kiang nella provincia del Kouang-si, e quello di Lou nel Tchè-kiang furono, i primi, ad opporsi alle di lui pretensioni, ed a prendere l'uno e l'altro il titolo di Protettori dell'impero. Il Principe di Lou, sollecitato dai Grandi della sua Corte a farsi proclamare Imperadore, loro rispose, che restavano tuttavia molti Principi della famiglia Imperiale dei MING, che possedevano diverse ricche e potenti provincie, mercè la sola unione delle quali potevano sostenere la loro vacillante dinastia: che bisognava incominciare dal discacciare lo straniero dalla Cina; e che quello che ne avesse avuta la gloria, sarebbe stato il solo che avesse meritata la Corona. Il di lui disinteresse chiuse la bocca ai di lui cortigiani, i quali non osarono insistere maggiormen-

DELL' ERA CR.

mente; questo Principe accettò anche con ripugnanza il titolo di Protettore dell'impero.

Ming 1645 Chi-tsou-tchang-ti.

Mentre i Principi della famiglia dei MING procuravano d' escludersi reciprocamente dal Trono, i Tartari continuavano a conquistare le provincie che si erano tuttavia conservate fedeli ai loro primi padroni. Dopo la presa d'Hang-tchèou, capitale della provincia del Tchè-KIANG, essi divisero le loro truppe in tre differenti corpi: l'uno fu inviato nella provincia del Kiang-si: il secondo fu destinato a soggiogare il rimanente del paese del Kiang nan che non si era ancora soggettato alla loro obbedienza; e fu impiegato il terzo nel terminare la conquista della provincia del Tchè-KIANG.

L' armata spedita nel Kiang-si riportò i più grandi vantaggj sopra Nan-tchang, capitale della provincia: Chouï-tchèou, e Lin-KIANG si sottomisero da se stesse: il Comandante delle soldatesche, che si trovavano in Ouan-ngan, non aspettò che i Tartari fossero arrivati per dichiararsi in loro favore; costui fece privare di vita i Mandarini di lettere che ricusarono di seguire il suo esempio. Celingo (a), Governatore del popolo di Yuen-tchèou, fece da principio gli opportuni preparativi per difendersi, colla speranza che gli fosse giunto un soccorso che aspettava dalla pro-

(a) *Li-chè-bing*.

DELL' ERA CR. Ming 1645 *Chi-tsu-tchang ti.*

provincia dall' Hou kouang, e che gli era stato promesso dal Generale Ontasio (a): ma essendogli mancato questo soccorso, ei restò vittima del suo zelo; la città fu presa d' assalto, ei fu trucidato, e tutti gli abitanti furono passati a fil di spada. Bastò ai Tartari presentarsi davanti le mura delle altre città di questa provincia, perchè gli abitanti ne avessero loro aperte le porte; alcuni Mandarini, che ricusarono di riconoscere la loro autorità, pagarono colla vita la fedeltà che volevano conservare all' Imperial famiglia dei MING.

Il Principe di Tang, essendo stato avvisato che i Tartari avevano spedito un corpo di soldatesche nel Kiang-si, provincia che lo aveva riconosciuto in qualità d' Imperadore della Cina, radunò le sue soldatesche, e ne diede il comando ad uno dei suoi Ministri, chiamato Nantegio (b). Quest' Uffiziale, celebre per l' estensione delle sue cognizioni, buon matematico, eccellente interprete dei libri classici, principalmente dell' *Y-king* sopra il quale aveva fatti molti Commentarj, era stato innalzato al dottorato nel secondo anno di *Tien-ki*; e le di lui buone qualità gli procurarono il posto di Ministro nella Corte di Fou-kien: ma poco versato nell' arte concernente la guerra, ei non era in istato di distin-

(a) *Ouang-tchao siuen*. (b) *Hoang-tao-tchèou*.

DELL' ERA CR. Ming. 1645 Chi-tſou-tchang-ti.

ſtinguerſi nella carica di Generale. Avendo preſa la ſtrada d'Oueï-tchèou per paſſare nella provincia del Kiang-nan, incontrò, nel dipartimento di Vou-yuen-hien, il ſecondo corpo dell'eſercito dei Tartari, e fece le neceſſarie diſpoſizioni per attaccarlo; ma ebbe la diſgrazia d'eſſere battuto, e di rimaner trucidato nel campo di battaglia.

Il terzo corpo d'armata, che i Tartari avevano nella provincia del Tchè-kiang, riportò nei princìpj vantaggj non meno conſiderabili di quelli che avevano riportati gli altri due. Dopo la preſa d'Hang-tchèou, marciò colla maggiore ſpeditezza poſſibile per varcare il Tſien-tang-kiang, uno dei più grandi e dei più larghi fiumi che ſi trovano nell'impero della Cina. Le truppe Cineſi erano baſtantemente forti per opporgliſi; ma i Tartari inſpiravano loro un così gran terrore, che alla ſola viſta d'alcuni di queſti diſtaccamenti, l'armata Cineſe preſe la fuga, e ſi diſſipò in un momento. I *Manceſi* ſi diedero ad inſeguirla: ma la medeſima ſi era diviſa in un gran numero di piccole partite, che s'incamminarono tutte per diverſe ſtrade; talchè i Tartari, non ſapendo più verſo dove doveſſero incamminarſi, deſiſterono dall' inſeguirle. S' innoltrarono allora verſo Chao-hing, che ſi arreſe ſenza fare la minima reſiſtenza; ed eſſi vi tennero un Con-

DELL' ERA CR. Ming 1645 Chi-tsou-tchang-ti.

figlio, il di cui resultato fu d'obbligare i Cinesi a tagliarsi i capelli alla maniera Tartara, ed ad addottare l'abito di questa nazione; i *Mancesi* riguardavano quest'espediente come il mezzo il più sicuro di distinguere i Cinesi ch'erano del loro partito da quelli che ricusavano di sottomettersi al loro dominio. Si prescrisse espressamente la pena di morte contro chiunque non si fosse immediatamente uniformato alla decisione del Consiglio, ch'essi fecero pubblicare da per tutto.

Quest'ordine irritò talmente i Cinesi, che i medesimi, cangiati improvvisamente in uomini differenti, diedero tutti di mano alle armi, e giurarono di vendicare l'oltraggio fatto alla loro nazione. Il Principe di Lou, profittando con somma abilità di questi primi moti di disperazione, radunò sotto le sue bandiere tutti i malcontenti che gli si presentarono, e non trascurò d'infiammare maggiormente il loro ardore; così si vidde ben presto alla testa d'una numerosa armata, ed in istato di marciare contro i nemici. I Tartari, avvertiti di questi movimenti, abbandonarono Chao hing dove si trovavano accampati; e s'innoltrarono ad incontrare i nemici, persuasi che ne avrebbero ottenuta una facile e sicura vittoria, anzi felicitandosi d'essersi loro presentato un mezzo infallibile di terminare in poco tempo la conqui-

DELL' ERA CR. Ming 1645 Chi-tsou-tchang-ti.

quista di tutta la provincia. Ma impararono ben presto a loro spese, ch' è un tratto d'imprudenza offendere senza riguardo i pregiudizj, e gli usi dei popoli; i Cinesi, che non avevano dimostrato fin allora quasi alcun' ombra di valore contro nemici ch'erano andati a rendersi padroni del loro impero, furono trasformati improvvisamente in altrettanti soldati pieni di valore e d'intrepidezza, per difendere l'onore dei loro capelli.

Il loro Generale, conoscendo quanto importava non lasciare intiepidire il loro ardore, gli condusse contro il nemico. Il combattimento durò per più di tre ore; ed i Tartari fecero prodigj di valore: ma i Cinesi, trasportati da una specie di rabbia, si avventarono sopra di loro con un impeto sommo, che la superiorità, in cui si vedevano, aumentò anche maggiormente. La strage fu orribile: più della metà dei nemici rimase uccisa sopra il campo di battaglia; e l'altra, obbligata a fuggire precipitosamente, abbandonò Chao-hing, e tutto il paese situato al Mezzogiorno del Tsien-tang-kiang. I Cinesi gl' incalzarono colla spada alle reni fin a questo fiume, in cui nè perì anche un gran numero, nell'affollarsi per attraversarlo. I medesimi sarebbero stati interamente discacciati dal Kiang-nan, se fossero stati inseguiti più oltre; ma i Cinesi non oltrepassarono i con-

DELL' ERA CR. Ming 1645 *Chi-tsou-tschang-ti.*

fini degli Stati del Principe di Lou; e se ne tornarono, trionfanti, in Chao-hing ad annunziare a questo Principe, che si era quivi trasferito, la loro gloriosa vittoria, colla speranza di riceverne la ricompensa.

Mentre la provincia del Tchè-kiang scuoteva il giogo dei Tartari, Tagolio attendeva a stabilire sempre più il suo credito in quella del Fou-kien, e lavorava sordamente all' esecuzione del progetto, che aveva formato da lungo tempo indietro, di profittare della costernazione, in cui si trovava l' impero, per pervenire gradatamente fin al Trono. Persuaso che i Cinesi avrebbero sempre opposta una ripugnanza invincibile alle pretensioni d qualunque famiglia diversa da quella de M.ng, risolvè di farvi sostituire il suo figlio; e ne sperava un esito tanto più facile, quanto che questo giovine, oltre all' essere d'una figura nobile e maestosa, ed all' avere un merito veramente superiore, apparteneva già in qualche maniera a quella augusta famiglia, mercè il suo matrimonio colla Principessa, che il Principe di Fou gli aveva accordata in moglie.

Il Principe di Tang, ch' era debitore a Tagolio del titolo d'Imperadore, che egli continuava a portare, non aveva alcun figlio che potesse succedergli: Tagolio, abusando dell' autorità che gli procuravano nella di lui Corte

ci

le sue immense ricchezze, e della superiorità dell' ascendente che aveva acquistato sopra l'animo del Principe, incominciò a non far più mistero delle sue pretensioni; e propose al Principe stesso d'addottare il suo figlio, e di dargli il nome di *Tchu-tching-kong*, sperando che per mezzo di quest'adozione, e d'un nome che confondeva in qualche maniera il suo figlio coi Principi della famiglia dei Ming a i quali soli apparteneva il dritto di portarlo, sarebbe venuto a capo primieramente di farlo riconoscere successore del Principe di Tang nella provincia del Fou-kien, ed in seguito di farlo salire sopra il Trono dell'impero. Il Principe non aveva avuto coraggio di rispondere a tal proposizione; ma i domestici del palazzo, che ne furono istruiti, manifestarono il loro sdegno, e ne diedero avviso ai Grandi della Corte, i quali formarono subito una lega segreta per vendicarsi della temerità di Tagolio. Questa era già in procinto di pubblicarsi, allorchè il medesimo, essendone stato prevenuto, venne a capo di deviare una tempesta, ch'ei non si credeva in istato di poter disprezzare; ed ebbe l'abilità di placare i Grandi, e di dar loro a credere che rinunziava interamente ai suoi progetti: ciò non ostante, cangiò il nome del suo figlio in quello di Tigonio (*Tching-tching-kong*).

DELL' ERA CR. Ming 1645 *Chi-tsou-tchong-ti.*

Nel principio dell' anno seguente 1646,

DELL' ERA CR. Ming 1646 Hoai-tsong.

avendo il Principe di Tang dichiarata la risoluzione, che aveva già presa, di porre in campagna due eserciti, l'uno nella provincia del Tchè-kiang per far fronte alle forze del Principe di Lou, e l'altro in quella del Kiang-si per opporsi alle intraprese dei Tartari, Tagolio ne nominò di propria autorità i Generali, e gli Uffiziali: ma il Principe gli fece sapere, che voleva comandare in persona contro i Tartari; ed in conseguenza furono spediti gli ordini ai Mandarini delle città, per le quali ei doveva passare, che si preparassero a riceverlo secondo la di lui dignità. Tagolio, che aveva altre mire, si oppose alla di lui partenza, e fece rivocare gli ordini suddetti.

All' abuso dell'autorità Tagolio accoppiò ben presto il tradimento. Disperato, per essergli riuscito vano il disegno di fare adottare il suo figlio, non mancò di cercare l'occasione di vendicarsi. In conseguenza legò una stretta amicizia con Cennio (a), Generale del Principe di Lou, ed allorchè credè d'aver ridotte le cose al punto in cui ei le desiderava, fece dire al Generale medesimo, che alcuni disgusti da esso sofferti lo avevano assolutamente determinato a distaccarsi dagl' interessi del Principe di Tang: che se quindi il Principe di Lou, di lui padrone, persisteva tuttavia nel

dise-

(a) *Tchin-kien*.

disegno d'innalzarsi all'impero, ei poteva offrirgli il suo credito, i suoi servizj, e la sua stessa persona: che nel caso, in cui la sua proposizione fosse stata accettata, lo invitava a portarsi a conferir con esso per deliberare sopra le misure che si dovevano prendere nelle circostanze attuali; e che, per non far nascere alcun sospetto del vero motivo del di lui viaggio, bisognava prendere il pretesto di dover trattare di qualche affare colla sua Corte, e comparirvi, rivestito del titolo d'Inviato presso il Principe di Tang. Il Generale conobbe quanto importava intraprendere un Trattato di tale specie; e partì immediatamente per passare in Fou-tchèou.

Siccome la Corte di Lou non riconosceva il Principe di Tang come Imperadore, così l'Inviato, nell'udienza che n'ebbe, non gli diede se non il titolo solito a darsi ai Principi dell'impero. Il Principe di Tang, piccato, lo discacciò dalla sua presenza; ed ordinò che fosse condotto in una prigione, carico di catene. Tagolio non mancò d'accorrere immediatamente al palazzo per intercedere in di lui favore: ma il Principe fu inesorabile; ed ordinò ancora che si facesse morire nella prigione, quantunque Monsigio (a), uno dei Grandi del prim'ordine, gli avesse rappresentato, ch'essendo Cennio amico di Tagolio, era cosa

(a) *Mong-tsin-gin*.

DELL' ERA CR. Ming 1646 Chi-tsou-tchang-ti.

pericolosa disgustare quest' ultimo. Tagolio è informato della funesta morte dell' Ambasciadore di Lou, andò ad irrigarne il cadavere delle sue lagrime: diede mille *taëls* per farlo seppellire onorevolmente; e pieno di risentimento, esclamò contro quella barbarie, proferendo ad alta voce le seguenti parole: „ O mio „ amico, io vi prometto solennemente, che „ vendicherò la vostra morte sopra i barbari „ che vi hanno assassinato. Se differisco di „ lavarmi le mani nel loro sangue, fidatevi „ di me; troverò ben presto la maniera di to„ gliere all' autore della vostra morte una vi„ ta, di cui egli così poco merita di godere. „ Queste voci, pronunziate coll' accento d' un profondo e feroce dolore, fecero fremere quei che lo ascoltarono; Tagolio si ritirò sopra le sue navi, accompagnato dai suoi più fedeli partigiani, e colla ferma risoluzione di distruggere il Principe di Tang, e di vendicare il suo amico.

La notizia della morte di Cennio eccitò un dolore vivissimo nell' animo del Principe di Lou, il quale mandò subito uno dei suoi Uffiziali a chiedere al Principe di Tang qual delitto aveva commesso il suo Ambasciatore, perchè egli si fosse lasciato trasportare all' eccesso di violare a di lui riguardo i dritti i più sagrosanti. Il Principe di Tang ricevè colle più cortesi maniere Gacinio (a) (questo era

(a) *Ko-bia-king*.

era il nome dell' Inviato), e gli rese estraordinarj onori. Nominò nel medesimo tempo Longennio (a), uno dei Censori dell' impero, suo Ambasciatore al Principe di Lou; e gli diede istruzioni particolari, ed una lettera, in cui annunziava al Principe medesimo, che non avendo egli alcun figlio per succedergli, lo nominava suo erede, e suo successore nel Trono Imperiale. „ I nostri interessi (soggiungeva) divengono comuni; ond' io spero che „ i nostri cuori resteranno sempre uniti. La „ nostra intelligenza scambievole può, essa sola, fare la nostra sicurezza: scordiamoci di „ tutto il resto; ed attendiamo di concerto „ a riparare le disgrazie della nostra famiglia. „ Temendo però che questa risposta non fosse abbastanza soddisfacente, consegnò cento-mila *taëls* a Longennio, con ordine di farne una prudente distribuzione agli Uffiziali ed ai soldati del Principe, ad oggetto di prevenirgli in suo favore, qualora il loro padrone avesse conservato qualche risentimento contro d' esso.

DELL' ERA CR. Ming 1646 *Chi tsou-tchong-ti.*

I due Inviati partirono insieme per il Tchèkiang; ma appena che furono giunti sopra le frontiere di questa provincia, Fanvango, che gli aspettava, alla testa d' una partita di soldatesche, si avventò sopra Longennio e sopra quelli che componevano il di lui seguito,

(a) *Lou-tching-yuen.*

DELL' ERA CR. Ming 1646 *Chi-tsou-tchang-si.*

guito, s' impadronì delle loro spoglie, e non accordò quartiere a verruno. „ Queste „ non sono (diceva egli) se non le pri- „ mizie della vendetta, che farò dell' at- „ tentato commesso dal Principe di Tang „ contro Cennio, Inviato del mio padrone. „

I Tartari cagionarono ben presto inquietudini maggiori al Principe di Lou. Egli doveva aspettarsi di vedergli tornare nella sua provincia con nuove soldatesche e con forze più considerabili; pure viveva in una sicurezza ed in un'inazione, che sarebbero state appena perdonabili se il medesimo non avesse dovuto temere cos' alcuna da questa nemica nazione. In fatti, i Tartari nulla trascurarono per porsi in istato di riparare le loro perdite. Il disprezzo, che i medesimi avevano dimostrato verso i Cinesi, era stato la sola cagione dell'ultima loro disfatta: onde, nel principio della quarta Luna di questo anno, ricomparvero con un numeroso esercito, e con una grossa artiglieria; e s' innoltrarono nel miglior ordine possibile verso il gran fiume.

I Cinesi, che avevano riacquistato il coraggio dopo la completa vittoria riportata sopra i nemici, dimostravano, nell' opposta riva del fiume, un contegno che faceva chiaramente conoscere la risoluzione, in cui erano, di contrastar al nemico vigorosamente il pas-

sag-

saggio; ed il loro ardore era ancora sostenuto dalla speranza d'essere validamente soccorsi. In fatti, Tagolio, avendo saputo che i Tartari si preparavano ad invadere con un formidabil esercito gli Stati del Principe di Lou, era entrato nel fiume per l' imboccatura del Tsien-tang-kiang, ed era risalito fin ad Hang-tchèou, luogo dove i Tartari dovevano tentare il guado per andare ad attaccare l' armata Cinese, accampata in un luogo assai vicino verso il Mezzogiorno.

DELL' ERA CR. Ming 1646 Chi-tsou-tchang-ti.

La flotta di Tagolio, sebbene molto numerosa e ben armata, parve che non avesse intimoriti i Tartari, i quali si disposero con un incredibil ardore a tentare il passaggio suddetto; ed incominciarono dall' attaccare la flotta, persuasi, che se fosse loro riuscito d'allontanarla, avrebbero ottenuto l' intento. Le si avvicinarono fin per tre volte: ma furono sempre rispinti con una così gran perdita dalla loro parte, che abbandonarono finalmente l'impresa; e risalirono per il fiume, colla lusinga di trovarlo guadabile in qualche sito. Siccome però i tre attacchi suddetti erano loro costati un gran numero di soldati, così essi chiamarono nuove partite di truppe, colle quali presero la strada dell' Ouest verso Fou-yang; e risalirono fin al dipartimento di Yen-tchèou, dove trovarono il guado desiderato. Avendo varcato il fiume, andarono colla

DELL' ERA CR. Ming 1646 Chi-tsou-tchang-ti.

la loro ordinaria celerità a presentarsi davanti Chao-hing, residenza della Corte del Principe di Lou, il quale fu avvertito per tempo per sottrarsi al pericolo d'esser fatto prigioniero. La di lui capitale sostenne per alcuni giorni l'assedio; ma i Tartari l'attaccarono con tanta vivacità, che la presero d'assalto, e fecero man bassa sopra tutti gli abitanti.

Fanvango, Generale delle truppe del Principe di Lou, fin allora zelantissimo per gl'interessi del suo padrone, e Massevio (a), ch'era stato successivamente Ministro di Stato dei Principi di Fou e di Lou, avendo veduti gli affari del Tchè-kiang in procinto d'essere interamente rovinati, congiurarono insieme d'arrestare da se stessi il loro padrone, e di consegnarlo ai Tartari, ad oggetto di salvare in tal guisa la loro famiglia, e di conservare i loro beni. Il Principe però, essendo stato segretamente avvertito della loro perfidia, s'imbarcò prontamente, in compagnia d'un piccol numero di sudditi fedeli, e si ritirò nell'isola di Tchèou-chan, abbandonando ai Tartari un paese ch'ei non era più in istato di poter loro disputare.

Dopo la presa di Chao-hing, i *Mancesi* divisero il loro esercito in tre corpi. Il primo fu spedito verso Ouen-tchèou, sopra il lido del mare: il secondo ebbe ordine di rendersi

(a) *Massè-yu*.

dersi padrone di Kiu-tchèou; ed il terzo, di porre l'assedio davanti Kin-hoa. Essi avevano composta quest'ultima divisione delle più scelte truppe, persuasi, che Tasenio (a), il quale si era ritirato nella piazza suddetta, si sarebbe difeso fin agli ultimi estremi. Egli, in fatti, non ismentì l'opinione che si aveva del di lui valore. Questo Mandarino, originario della stessa Kin-hoa, era stato fatto Dottore del prim'ordine nel quarantesimo-quarto anno d'*Ouan-li*, e contribuì molto ad estinguere la ribellione di Lengivio e di Contevio nella provincia del Chan-tong: quindi gli fu dato per ricompensa l'impiego d'Assessore del Presidente del Tribunale della guerra: il Principe di Fou lo nominò in seguito Presidente dello stesso Tribunale in Nanking; e finalmente egli esercitò con egual riputazione, sotto il Principe di Lou, la carica di Ministro di Stato. Alla notizia della presa di Chao-hing, entrato con ragione in timore per Kin-koa, sua patria, vi si portò immediatamente, e la difese per più mesi contro i Tartari, che l'attaccavano con una specie di furore. La piazza, trovandosi smantellata in tutti i lati per le breccie apertevi dagli assedianti, fu presa in un assalto generale; e gli abitanti, e la guarnigione divennero vittime della loro resistenza. Il valoroso

DELL' ERA CR. Ming 1646 *Chi-tsou-tchang-ti.*

(a) *Tchu-ta-sien.*

so Tasenio, vedendo la sua patria in preda alla ferocia dei vincitori, appiccò il fuoco alla sua casa, e si seppellì in mezzo alle fiamme.

Il corpo dei Tartari, ch'era andato a porre l'assedio davanti Kiu-tchèou, esperimentò molte difficoltà, non avendo incontrate se non istrade scoscese e precipizj per i quali non poteva condurre, se non con un'infinita pena, i viveri, e la grossa artiglieria. Tangopio (a), Principe del quarto ordine sotto il titolo d' *Tong-fong-pè* che comandava nella piazza suddetta, non mancava nè d'abilità, nè di coraggio; ma non godeva della fiducia dei soldati, dai quali non era amato. Nel secondo giorno dell'assedio, Cintigio (b), uno dei primarj Uffiziali, postosi alla testa di molti altri, aprì le porte ai Tartari, i quali si contentarono di far morire quelli che trovarono colle armi in mano, come anche tutti i Mandarini d'armi e di lettere, ad eccezione dei perfidi che avevano tradita in loro favore la propria patria; Tangopio fu la prima vittima, ch'essi sagrificarono.

Il corpo delle milizie, che aveva avuto l'ordine di marciare lungo il mare verso Ouentchèou, non incontrò alcun'occasione di battersi. Tutti i Cinesi di questo paese si sottomisero, al di lui avvicinarsi, e si tagliarono i capelli nella forma prescritta dai vincitori; pure

(a) *Tchang-pong-y*. (b) *Tçin-ting-ko*.

pure alcuni Mandarini si contentarono piuttosto di perder la loro vita, che conservarla sotto tal condizione. Vancinio (a), Fannelio (b), e Fanvango furono i primi a sottomettersi alla potenza dei Tartari; ed il loro esempio si trasse dietro la moltitudine. Massevio, Ministro del Principe di Lou, se ne fuggì segretamente in un monestero di Bonzi sopra le montagne di Taï-tchèou: ma i Tartari, inviati ad inseguirlo, avendolo raggiunto, lo arrestarono; e secondo gli ordini dei quali erano incaricati, lo privarono di vita.

Questa parte del Tchè-kiang, di cui i Tartari si erano resi padroni, era attaccata alla provincia del Fou-kien per mezzo d'alcune montagne inaccessibili, fuorchè in due gole piene di precipizj orribili; quindi una piccolissima truppa di soldati avrebbe potuto facilmente difenderne il passo contro qualunque potente e numerosa armata. Ma il Principe di Tang, a cui il titolo d'Imperadore più non serviva se non d'un vano onore, era così mal servito, specialmente quando fu già abbandonato da Tagolio, che i Tartari, dopo la conquista del Tchè-kiang, avendo spedito a far la scoperta per esaminare se le gole suddette erano custodite, e non avendovi trovato anche un soldato, se ne resero padroni senza sfodrar la sciabla.

Quan-

(a) *Yuen-ta-tching*. (b) *Fan-long-nien*.

DELL' ERA CR. Ming 1646 Chi-tsou-tchang-ti.

Quando si sparse la voce ch' essi si erano posti in possesso di questi importanti passi, il terrore divenne universale. Il popolo, i soldati medesimi, tutti si crederono perduti, e si dispersero con tanta celerità con quanta suol farla una timida greggia all' avvicinarsi d' un furioso e famelico Lupo: molti Mandarini passarono al servizio dei Tartari; ed altri spedirono in iscritto le loro sommissioni, delle quali essendone state intercettate più di dugento, furono mandate queste al Principe di Tang.

Avendo tante deserzioni lasciato il Principe di Lou senz' alcuna rissorsa, egli convocò un' assemblea di tutti i Mandarini, per dichiarar loro che rinunziava all' impero, lusingandosi, che collo scendere da se stesso allo stato di semplice Particolare, si sarebbe più facilmente posto al coperto dal furore dei Tartari, ed avrebbe almeno salvata la vita. Essendosi fatto recare le dugento sommissioni consegnategli dai suoi cortigiani, e sigillate, ciascuna col sigillo del Mandarino che l' aveva sottoscritta, loro disse: „ Voi mi avete innalzato al „ Trono Imperiale; ed io altro non ho de„ siderato con più ardore che di regnare nel „ cuore dei miei sudditi: questo è stato il „ mio unico voto fin dal principio del mio „ regno. Sperava che il vostro zelo mi avreb„ be ajutato a pacificare le turbolenze, dalle

„ quali

„ quali l'impero era continuamente agitato; „ doveva io forse cercare in altri che in voi „ soccorsi e consolazione? Ma le amarezze ed „ i rammarichi continui hanno avvelenata la „ mia vita; non ho gustato sopra il Trono „ nè la dolcezza che un Principe ha dritto „ di promettersi faticando per la felicità dei „ suoi popoli, nè veruno dei piaceri riser- „ vati alla condizione privata.

DELL' ERA CR. Ming 1646

„ Quando avete depositata nelle mie ma- „ ni l'autorità suprema, qual è stato il vo- „ stro disegno? Quello senza dubbio di pormi „ in istato di ristabilire lo splendore della „ mia famiglia, e di rompere il giogo ver- „ gognoso a cui i Tartari intraprendevano a „ sottoporre le provincie dell'impero; or ho „ tutto il luogo di temere, che più non mi „ crediate capace d'adempire così gloriose „ vedute. Quelli stessi, che dicono d'essere „ miei sudditi, e che sussistono unicamente „ mercè i miei benefizj, mi tradiscono vil- „ mente! Più di dugento convenzioni obbli- „ gatorie a servire i miei nemici, ch'io pongo „ quì sotto i vostri occhj, sono una prova „ innegabile di ciò che ho detto: queste sommis- „ sioni si trovano tuttavia sigillate: ho ricu- „ sato d'aprirle; e voglio che si dieno im- „ mediatamente alle fiamme in vostra presen- „ za. Altro non farei che accrescere il mio „ rammarico, se cercassi di conoscere i no-

„ mi degl' ingrati che mi abbandonano. “

Il Principe di Tang era d'alta ſtatura, e d'aſpetto maeſtoſo: dimoſtrava nel volto, ſopra il quale non ſi vide mai barba, una piacevol dolcezza; e riuniva con uno ſpirito penetrante un carattere riſleſſo, e coſtumi molto auſteri. Sobrio fin ad aſtenerſi dall' uſo del vino a cui rinunziò dal momento in cui fu nominato Imperadore, evitò altresì tutte le reti, che ſi cercò di tendergli a fine di ſedurlo per mezzo delle attrattive delle belle donne, che gli furono preſentate; ei diceva che i doveri del governo non gli permettevano di ſagrificare alcun momento alla voluttà. Generoſo e liberale verſo quelli che ſi diſtinguevano col loro merito, ma nel tempo ſteſſo troppo ſevero nel punire i delitti, ſi rovinò a motivo d'un'ambizione illimitata, ed inopportuna nelle circoſtanze nelle quali allora eſſo ſi trovava. Il ſuo orgoglio gli tirò addoſſo il riſentimento di tutti gli altri Principi, a cagione della ſua oſtinazione nel non voler rinunziare al titolo d'Imperadore, ed attendere, inſieme con eſſi, al riſtabilimento della famiglia dei Ming.

Sopraggiunſe allora la notizia in Fou-tchèou, che i Tartari erano entrati nella provincia, e che già s'incaminavano verſo la capitale. Le truppe Cineſi fuggivano innanzi a loro, e non oſavano apparire: Cinno-

vio (a), Ispettore-Generale, giovine di venti-cinque anni, avendo voluto opporre qualche resistenza, fu fatto prigioniero; e preferì la morte ai vantaggj considerabili che i Tartari gli offrivano per impegnarlo a sottomettersi al loro dominio.

Da che Tagoiio aveva abbandonati gl'interessi del Principe di Tang, non era rimasta presso di quest'ultimo alcuna persona capace di dargli consiglj opportuni nelle fatali circostanze, nelle quali ei si trovava. Avendo saputo, che Kan-tchèou resisteva alle forze riunite dei Tartari, entrò in timore che i medesimi non si volgessero improvvisamente contro d'esso: in vece però di radunare tutti i suoi sudditi fedeli, e di prepararsi a difendere i suoi Stati, gli abbandonò alla loro discrezione; e partì in fretta per Kan-tchèou, nel ventesimo-primo giorno dell'ottava Luna, accompagnato da un assai piccolo numero dei suoi.

Quando fu giunto in Tchun-tchang, fu avvertito che i Tartari erano in procinto di raggiungerlo: questa notizia spaventò talmente quelli i quali componevano il di lui seguito, che quasi tutti lo abbandonarono; ed egli, montato subito a cavallo, fuggì a briglia sciolta verso Ting-tchèou, per passare nella provincia del Kiang-si.

H 2 I Tar-

(a), *Tching-ouei-hong*.

DELL' ERA CR. Ming 1646

I Tartari giunsero, in fatti, in Tchuntchang, poco dopo ch'ei ne fu uscito; ed arrestarono Vancinio, Fanvango, e Fannelio, i quali, dopo essersi loro sottomessi, gli avevano abbandonati. Vancinio trovò la maniera di privarsi di vita; ma gli altri furono tutti decapitati come ribelli.

I nemici seppero in Yen-ping, che il Principe di Tang era fuggito verso Ting-tchèou; ed immediatamente spedirono un distaccamento di cavalleria per corrergli dietro. Il Principe si era molto affrettato; quindi il distaccamento non potè raggiungerlo se non in Ting-tchèou, e lo sorprese nel momento medesimo in cui egli si credeva sicuro. Vedendosi nell'impossibilità di poter fuggire, si precipitò in un pozzo in cui perì miserabilmente; la Principessa, di lui moglie, fu arrestata e condotta in Fou-tchèou, dove fu decapitata.

Frattanto l'esercito Tartaro aveva continuata la sua strada verso la capitale della provincia che gli aprì le sue porte. Gli Ufsiziali s'impadronirono del palazzo, dove si contentarono di privar di vita quelli che godevano maggiormente della confidenza del Principe, e d'impadronirsi del tesoro.

Da Fou-tchèou i Tartari passarono in Siuen-tchèou, osservando una così esatta disciplina, che fu proibito il saccheggiamento sotto

sotto pene gravissime; ed i soldati non commisero il minimo insulto. Il desiderio di guadagnarsi la confidenza e l'affetto dei popoli gl'impegnò ad adottare una condotta diversa da quella ch'essi avevano fin allora tenuta; non fecero morire in Siuen-tchèou se non il solo Sintagio (a), ch'era stato Ministro di Stato, e che ricusò con un'ostinata costanza di passare sotto un dominio straniero.

Nella decima Luna, essi entrarono in Tchang-tchèou, dove seppero che Tagolio vi si avvicinava con una numerosa flotta. Il Principe *Pellè*, che comandava all'esercito Tartaro, non era in istato d'attaccarlo e perchè non aveva barche da guerra, e perchè la riputazione di Tagolio gli dava troppa soggezione. Siccome si trovava in un grand'imbarazzo, così ricorse a Pitango (b), uno dei più riguardevoli abitanti di Siuen-tchèou, amico dello stesso Tagolio; e lo incaricò d'andare a parlargli, ed a promettergli il sigillo di Gran-Governatore e di Generalissimo, oltre al comando della di lui flotta che gli sarebbe stato lasciato. Pitango, se avesse ricusato d'addossarsi tal commissione, avrebbe troppo arrischiato, ed avrebbe esposto se stesso e tutta la sua famiglia al risentimento dei Tartari, già troppo potenti e troppo formidabili: quindi egli accettò l'inca-

H 3

(a) *Tsiang-tè-king*. (b) *Ko-pi-tchang*.

DELL' ERA CR. Ming 1646 carico; e ricevuto da Tagolio con dimostrazioni di grand' amicizia, lusingò singolarmente la di lui ambizione, allorchè gli annunziò le vantaggiose ed onorevoli proposizioni che gli erano fatte dal Principe.

Sedotto da tali offerte, ei radunò sopra il suo legno i suoi Uffiziali, ed i suoi congiunti, i quali furono tutti di sentimento di non doversi accettare le offerte del Principe; ed impiegarono fin le preghiere e le lagrime per dissuaderlo, ponendogli sotto gli occhj ciò che doveva temere dai Tartari allorchè fosse stato in loro potere, e soggiungendogli che colle sole sue forze era in istato di tenergli in dovere. Tagolio però, in cui il coraggio eguagliava l'ambizione, non si lasciò intimorire dal quadro spaventevole dei pericoli, ai quali poteva esporlo una troppo facile fiducia nelle promesse dei Tartari. Fin da quel momento, ei concepì il progetto di far passare la Corona nella sua famiglia; e riguardava l'occasione, che gli era presentata, come il mezzo il più sicuro d'eseguirlo. Quindi rispose alle rimostranze fattegli dai suoi congiunti col seguente proverbio: „ Nelle acque divenute torbide per la tempesta si pescano i più grossi pesci. “ Essendosi dipoi fatto arrecare inchiostro, carta, e pennelli, scrisse la sua sommissione, che consegnò a Pitongo, il quale, dal canto suo, gli lasciò il sigillo

che

che aveva ordine di presentargli; e se ne tornò presso il Principe *Peilò*, che soddisfatto del buon esito del Trattato, si pose in marcia per incamminarsi verso Fou-tchèou, d'onde aveva pensiero di tornare in Pè-king. DELL'. ERA CR. Ming 1646

Nel quarto giorno della decima Luna, i Tartari si resero finalmente padroni della città di Kan-tchèou nella provincia del Kiang-si, dopo averla tenuta assediata per lo spazio di quasi quattro mesi. Niun'altra piazza era loro costata tanto sangue e tante fatiche, essendo la medesima difesa da un considerabil numero di valorosi, determinati a seppellirsi sotto le di lei rovine, piuttosto che abbandonarla al nemico. Nel secondo mese dell'assedio, gli Uffiziali Tartari, disperando di riuscire nella loro intrapresa, convocarono un Consiglio, e proposero d'abbandonarla; ma molti vi si opposero con calore. „ Finora (costoro „ dissero) i nostri eserciti sono stati da per „ tutto vittoriosi; se non ci riesce d'impadro„ nirci di questa piazza, noi ravviviamo il „ coraggio dei Cinesi, e perdiamo tutta la ri„ putazione che abbiamo acquistata in tante „ gloriose spedizioni. Guardiamoci ancora dal „ far traspirare al di fuori ciò che serve at„ tualmente di materia alle nostre deliberazio„ ni. Chiediamo piuttosto nuove partite di „ truppe per riparare le perdite che abbiamo

DELL' ERA CR. Ming 1646

„ sofferte: facciamo spedirci cannoni più forti di quelli che abbiamo finora impiegati in quest' assedio; e vedremo ben presto che la fortuna coronerà la nostra perseveranza nel non abbandonare un' intrapresa che interessa la gloria della nostra nazione, se questa non vuol perdere in un momento il frutto delle sue fatiche, e l'onore delle sue armi. „

I Generali *Mancesi*, cedendo a questo sentimento, chiesero nuove milizie, ed una migliore artiglieria. Quando questo soccorso fu giunto, incominciarono di nuovo a battere la piazza con più vigore; e ben presto aprirono la breccia in più luoghi. Allora diedero molti assalti vivissimi, che gli assediati sostennero con una sorprendente intrepidezza; ma più non avendo questi ultimi nè polvere, nè dardi, nè altre armi fuor che la picca, e la sciabla per rispingere i nemici che si presentavano alla breccia, la città fu presa d'assalto nella quarta Luna dello stesso anno. I Tartari, eccitati dalle loro perdite alla vendetta, passarono tutti gli abitanti a fil di spada.

Nell'undecima Luna, Tagolio fece vela; e s' incamminò verso Fou-tchèou-fou. Informato che il Principe *Peilè* era in questa città, sbarcò in terra, lasciando la flotta sopra l'ancora in un porto sicuro di cui si era reso padrone (precauzione che gli sembrò che ba-

bastasse per togliere, anche nel caso d'un tradimento, il pensiero d'attentare alla sua libertà); e si portò, pieno della più gran fiducia, in Fou-tchèou. Il *Peïlè* lo ricevè con dimostrazioni estraordinarie d'onore, e lo trattò, per lo spazio di tre giorni, con tutta la magnificenza usata dai Tartari; ma sotto pretesto di fargli onore, lo fece accompagnare da per tutto da una numerosa guardia. Tagolio non sospettò se non d'una parte dei disegni del Principe *Mancese*: eredè che questo cercasse d'assicurarsi della sua fedeltà, non potendo immaginarsi, ch'essendo in piena libertà tutti i suoi Uffiziali e tutta la sua armata navale, si fosse osato attentare contro la sua persona; quindi si astenne dal dimostrare la minima sorpresa per vedersi osservato con tant' attenzione, e trattò sempre gli Uffiziali della guardia che lo seguivano come persone che lo accompagnavano per fargli onore.

Il Principe *Peïlè* continuò, dal canto suo, ad usargli le medesime attenzioni; e senza lasciare traspirare in alcuna maniera il disegno che aveva già formato d'assicurarsi della di lui persona e di condurlo in Pè-king, fece tutti gli opportuni preparativi per questo viaggio. Confidò solamente il suo segreto agli Uffiziali della guardia che aveva dati a Tagolio, e dispose tutto, come se avesse dovuto tornare egli solo nella capitale suddetta.

DELL' ERA CR. Ming 1646

Nel giorno della di lui partenza, essendosi tutti i Mandarini d'armi e di lettere portati a complimentarlo, Tagolio vi andò in loro compagnia. Il Principe allora gli disse, che la Corte aveva tanta stima del di lui merito, che lo aspettava per ricolmarlo d'onori; e ch'ei lo invitava ad accompagnarvelo. Tagolio, affettando di prendere quest'invito per un semplice complimento, rispose, che sarebbe per esso una gran fortuna accompagnare un Principe così glorioso, e presentarsi sotto i di lui auspizj alla Corte per offrire al loro augusto padrone la sua persona ed i suoi servizj: ma che le circostanze si opponevano all'esecuzione d'un progetto, che doveva lusingarlo per tutti i riguardi; e che, in oltre, la sua flotta, non essendo prevenuta del favore che si voleva fargli, sarebbe rimasta in una somma inquietudine. Soggiunse, che se il Principe si fosse compiacciuto di differire per alcuni giorni, ei si sarebbe portato a prevenirnela, ed a dare i suoi ordini. Il Principe Tartaro gli rispose, che non poteva trattenersi per un solo momento; e gli disse apertamente nel medesimo tempo, che aveva ricevuti ordini precisi di condurlo con esso. Tagolio sentì allora le conseguenze dell'imprudenza che aveva commessa nell'abbandonarsi alla discrezione dei Tartari: ma fu forzato a marciare dietro il Principe, senz'aver potuto dar avviso ai suoi della sua

par-

partenza; con tant'attenzione era egli osservato. Partì adunque per Pè-king, obbligato ad occultare il suo dispetto e la sua inquietudine intorno alla sorte che vi avrebbe incontrata.

DELL' ERA CR. Ming 1646

Questa notizia pose in costernazione la di lui flotta: i Capi spiegarono subito le vele per evitare di cadere nelle mani dei Tartari; ciò non ostante, risolverono di non commettere alcun atto d'ostilità, e d'aspettare che la Corte di Pè-king permettesse al loro Ammiraglio d'andare a raggiungergli. Le loro speranze però riuscirono vane; dopo avere aspettato per più mesi, duranti i quali essi scorsero le spiagge senza cagionarvi alcun danno, il figlio di Tagolio seppe, per mezzo degli emissarj da esso spediti in Pè-king, che il suo padre era osservato con tant'attenzione, che non si poteva sperare ch'ei si liberasse dalla schiavitù in cui si trovava. Allora Tigonio (a), non usando più alcun riguardo e col cuore pieno di vendetta, si dichiarò nemico implacabile dei *Mancesi*, devastò le loro spiagge, e fece loro una guerra più crudele di quante i medesimi ne avevano sostenute per conquistare l'impero.

Frattanto la morte del Principe di Tang, e la perdita delle provincie del Fou-kien e del Kiang-si non restarono lungamente incognite;

(a) *Tching-tching-kong*.

DELL' ERA CR. Ming 1646

gnite; gli altri Principi dell'Imperial famiglia dei Ming, ed i Grandi della Corte, che si trovavano allora nel Kouang-tong e nel Kouang-si, pensarono subito a nominare un successore al Principe morto. Siccome però ciascuno consultava piuttosto i suoi particolari interessi che quelli della sua dinastia, così i medesimi ne ridussero al colmo le disgrazie, e ne affrettarono la rovina colle loro dissensioni, nel tempo medesimo in cui dovevano riunirsi per opporsi al formidabil nemico che loro disputava, o piuttosto che usurpava loro per sempre lo scettro Imperiale. I Principi di Tchèou, d'Y, e di Leao, divisi in differenti partiti, deliberarono per molti giorni, insieme coi loro Uffiziali, senza essersi potuti accordare intorno alla scelta d'un successore nell'impero. In questo frattempo, giunse il Principe di Tchu-yuè-ngao, fratello del Principe di Tang, ch'essendosi salvato per mare nella provincia del Fou-kien, era andato a cercarsi un asilo nel Kouang-tong; e la di lui presenza terminò le differenze, e riunì in suo favore tutti i partiti. Fu egli adunque proclamato solennemente Imperadore della Cina, e si affrettò a porsi in possesso del Trono, dichiarando che l'anno seguente si contasse per il primo del suo regno, sotto il nome di *Chao-ou*.

Nel tempo medesimo in cui le cose erano

in

in tale stato in Kouang tchèou, capitale del Kouang-tong, il Vicerè del Kouang-si, chiamato Cissecio (a) (1), ed il *Tsong-tou*, ovvero Governatore Generale Tenvisio (b), di concerto coi due Presidenti del Tribunale di guerra, Citalio (c) e Longemio (d), formavano il progetto di deferire l'impero ad un altro Principe della famiglia dei Ming. Questi gran Mandarini si radunarono in un'assemblea, con molti altri, in casa del Vicerè Cissecio, il quale, prima che si fosse proceduto all'elezione, fece in poche parole un'arringa, e procurò di persuader loro, che il Principe di Yong-ming, attesa la sua nascita essendo nipote dell'Imperadore Cinsonio, e le sue qualità personali, meritava d'essere preferito a tutti gli altri Principi dello stesso sangue dei Ming; in fatti, i suffragj si unirono tutti in di lui favore. Gli fu quindi inviata subito una solenne deputazione per dargli parte della di lui elezione; e gl' Inviati incominciarono a salutarlo, in qualità di loro Imperadore e di loro padrone. Questo Principe prese possesso del Trono, nel quarto giorno della decima Luna, un mese prima che fosse seguita l'istallazione del Principe di Tchuyuen-

DELL' ERA CR. Ming 1646

(a) *Kiu-chè-ssè*. (c) *Li-ta-ki*.
(b) *Ting-kouei-tseou*. (d) *Li-yong-meou*.

(1) Questo aveva abbracciata la Religione Cristiana; ed è cognito sotto il nome di *Tommaso*.

DELL' ERA CR. Ming 1646

yuen-ngao in Kouang-tchèou: nominò Tenvisio, Citalio, e Ciffecio per fuoi Miniftri di Stato: dichiarò nel medefimo tempo di non volere affumere altro titolo che quello di Re, o di Principe di *Koueï*; ed ordinò, che gli anni del fuo regno foffero diftinti col nome di *Yong-liè*.

Quefto Principe, che vi era andato da Ou-tchèou, aveva fatto per l'addietro l'ordinaria fua refidenza in Tchao-tchèou nella provincia del Kouang-tong, dove teneva la fua Corte. Da queft'ultima città egli fpedì Poganio (a), Cenfore dell'impero, a dar parte al Principe di Tchun-yuen-ngao della fua elevazione al Trono. Sofengo, Miniftro di quefto Principe che aveva contribuito più d'ogn'altro alla di lui elezione, fece arreftare ed uccidere Poganio: radunò nel medefimo tempo le foldatefche dello Stato; ed apprestò i neceffarj preparativi per dichiarare la guerrra al Principe di Kouëï, il quale, dal canto fuo, non mancò di porre fpeditamente in piedi un efercito, di cui confidò il comando a Lingevio (b). Quefto Generale, avendo trovate in Chan-fouï le truppe del Principe di Tchu-yuen-ngao, diede loro una battaglia, che riufcì nell'una e nell'altra parte oltremodo fanguinofa; ma l'armata nemica fu quafi interamente tagliata in pezzi. Una tal vittoria

(a) *Pong-yao*. (b) *Lin-kouei-ting*.

ria fortificò considerabilmente il partito del Principe suddetto, e determinò quasi tutti i paesi posti nella provincia del Kouang-tong a dichiararsi in di lui favore.

Questo Principe si chiamava, dal nome della sua famiglia, Tucevio (a); ed era il quarto dei figlj di Tuntanio (b), Principe di Kouei e nipote dell' Imperadore Cinsonio. Gli fu dato, nei suoi primi anni, il titolo di *Yong-ming-ouang*; ma ei lo cangiò in quello di Kouei.

Nella duodecima Luna, Lincogio (c), Uffiziale Cinese, che passato al servizio dei Tartari, era pervenuto al grado di Luogotenente-Generale, si presentò, alla testa d'un grosso corpo di milizie, davanti Kouang-tchèou, ed ispirò un così gran terrore, che niuno ebbe l'ardire di disputargli l'ingresso nella città. Essendo caduti nelle di lui mani i tre Principi di Tchèou, d'Y, e di Leao, ei gli fece privare tutti di vita: allora molti dei loro Uffiziali passarono ad arruolarsi sotto le bandiere Tartare; ma altri scelsero piuttosto d'uccidersi, che sottomettersi al loro dominio. Sosengo, Ministro del Principe di Tchu-yuè-ngao, fu uno dei primi, che ricusò di sopravvivere al suo Sovrano.

Il Generale Lincogio, vedendosi già padro-
ne

(a) *Tchu-yeou-tgiè*.
(b) *Tchu-tchang-yng*.
(c) *Li-tching-tong*.

DELL' ANA CR. Ming 1646

ne di Kouang-tchèou, ftimò bene di dividere le fue truppe in due corpi, l'uno dei quali deftinò ad andare a far la conquifta di Nan-tchao; e l'altro molto più confiderabile, che comandò egli fteffo, s'innoltrò verfo Chao-hing per attaccare il Principe di Koueï. L'eunuco Angenio (a), in cui il Principe aveva un'intera fiducia, ne concepì un così grande fpavento, che perfuafe al fuo padrone d'ufcire da Chao-hing, ed a ritirarfi verfo l'Oueft per porfi in tal guifa al coperto dal pericolo; e le rimoftranze e le iftanze, fatte da Ciffecio per diftogliere il detto Principe dal prendere tal rifoluzione, riufcirono affolutamente inutili.

Il Principe di Koueï, non avendo dato orecchio fe non al timido configlio dell'eunuco, ufcì da Chao-hing, circa la fine della duodecima Luna; ed arrivò, nel primo giorno del-

1647 la prima, in Ou-tchèou, non accompagnato da altri Grandi che da Ciffecio: il Miniftro Tenvifio fi trovava in Tchin-ki, e Gantinio (b) in Tfin-tchèou.

Il Generale dei Tartari, vedendo che non fi prefentava alcuno per difputargli il terreno, divife il fuo efercito in tre corpi molto confiderabili, che fpedì a piantare l'affedio davanti le tre città di Kao tchèou, di Lei-tchèou, e di Lien-tchèou; ed egli, poftofi alla tefta d'una quarta divifione compofta del-le

(a) *Ouang-kuen.* (b) *Ouang-kou-t ing*

le migliori sue truppe, s'innoltrò verso Outchèou, piuttosto per vedere se si tentava di difender questa città, che coll'idea di rendersene padrone. Al di lui avvicinarsi però, il Principe di Kouei ne uscì con una somma precipitazione, e si diede alla fuga; quest' evasione determinò Lincogio ad attaccare formalmente la piazza, ed a darle un assalto. Il Principe vi aveva lasciato Atesio (a), Vicerè del Kouang-si: ma questo, abbattuto dal timore, non avendo avuta libertà di poter fuggire, abbandonò il partito del suo Sovrano, e passò in quello dei Tartari. Lincogio entrò allora nella città, se ne pose in possesso, e di là spedì uno dei suoi Ufficiali a rendersi padrone di Yuentchèou.

Nella seconda Luna dell'anno stesso, il Principe di Kouei giunse in Kouei-lin, capitale della provincia del Kouang si; e nominò Giponio (b) per Ministro di Stato. Cucesio (c), giudicando che questa capitale potesse far resistenza, e che non dovesse temere la sorte alla quale erano soggiacciute le altre città, risolvè di farvi fabbricare un palazzo per abitazione del Principe, che invitò a fissarvi la residenza della sua Corte.

Il Ministro di Stato Tenvisio si trovava al-

 lora

(a) *Tsao-yè.*
(b) *Ou-ping.*
(c) *Tchu-chè-ssè.*

DELL' ERA CR. Ming 1647

lora accampato in Tchin-ki, alla testa dell' esercito del Principe di Koueï. Gli Uffiziali dell'armata Tartara, non avendogli veduto fare alcun movimento per andare a soccorrere Chao-hing ed Ou-tchèou, si persuasero che non sarebbe stato forse impossibile guadagnarlo, e determinarlo a passare nel loro partito; ma ben presto si disingannarono di quest'errore. Tenvisio rigettò con tanto disprezzo le proposizioni che gli furono fatte, ch'essi avendo risoluto d' attaccarlo con tutte le loro forze, s' innoltrarono così per terra come per acqua, e lo raggiunsero in vicinanza del fiume Siè-kiang. Gli eserciti vennero alle mani; e l'azione fu sostenuta dall'una e dall'altra parte con un ardore incredibile, che tenne per lungo tempo indecisa la vittoria: ma essendo stato colpito da un dardo ed ucciso il Ministro Tenvisio, l' Uffiziale che comandava sotto di lui, non istimando bene di continuare il combattimento, fece una ritirata tanto gloriosa quanto poteva esserlo la stessa vittoria.

Lincogio, vedendosi già padrone di tutta la provincia del Kouang-tong, fece le opportune disposizioni per passare verso Koueï-lin. L'eunuco Angenio, essendo stato avvertito della di lui marcia, ed entrato in timore di qualche sorpresa dalla parte dei Tartari, disse quanto seppe per indurre il Principe ad

usci-

uscire da questa piazza. Il fedele Cissecio non si oppose; ma lo pregò a trattenersi al di quà di Tsuen-tchèou, ed a lasciargli l'incarico di difendere Kouei-lin. Salenio (a), valoroso Uffiziale che aveva condotto il Principe di Kouei in Tsuen-tchèou, ebbe ordine di tornare indietro. I soldati, ch'ei conduceva in soccorso di Kouei lin, sebbene non avessero avute altre armi che le loro sciable, avendo incontrato un corpo di Tartari, lo attaccarono con un impeto tale, che lo sconfissero, ed entrarono trionfanti nella piazza; ed essendone usciti, pochi giorni dopo, con un considerabil rinforzo dato loro da Cissecio, assalirono con tanta vivacità Lincogio, che lo ridussero alla necessità d'andare ad accamparsi in un luogo molto lontano.

Nella quarta Luna, il Principe di Kouei, che aveva continuata la sua marcia fin ad Ou-kang-tchèou, ne fece partire Lenginio (b), con ordine di portarsi prontamente a soccorrere Kouei-lin: ma Lincogio, informato che quest' Uffiziale non andava d'accordo nè con Cissecio nè con Salenio, e persuaso che la loro dissensione avrebbe potuto facilitargli la presa della città, vi si avvicinò; ed andò ad accamparsi presso le mura della medesima. Cissecio comandò ad una parte della guarnigione di fare una sortita, sotto gli ordini di Salenio;

I 2 e spe-

(a) *Tsiao-lien*. (b) *Lieou-ching-yn*.

DELL' ERA CR. Ming 1647

e spedì nel medesimo tempo Timacio (a) coll' artiglieria, e con ordine di fare sopra il nemico un fuoco continuo; mentre Salenio l'avrebbe attaccato nell'altra parte. Le batterie di Timacio furono maneggiate con tanto buon esito, che sbaragliarono i nemici, e gli posero in un estremo disordine, di cui Salenio profittando, si avventò loro addosso, ed uccise più di venti-mila uomini. La loro sconfitta, in sostanza, fu generale, e la di lui vittoria completa.

Mentre i Cinesi terminavano di vincere, uscì dalla montagna di Li-mou-ling un nuovo corpo di Tartari; questo era un rinforzo spedito da Lincogio, per porgli in istato d'affrettare l'assedio di Koueï-lin. Timacio, innanzi a cui il medesimo si presentò, incoraggito dalla vittoria che aveva riportata sopra Salenio, s'innoltrò arditamente ad incontrarlo, lo attaccò, lo disfece, e lo incalzò per più di dieci *ly*. I Tartari, dopo avere sofferte perdite così considerabili, non ebbero più coraggio di presentarsi davanti la piazza di Koueï-lin.

Il Principe di Koueï ebbe in Ou-kang, dove si trovava, la notizia d'una così importante vittoria, di cui fu debitore alla prudenza ed all'abilità di Cissecio. Il ribelle Saginio (b), rientrato finalmente in dovere, andò ad offrirgli le sue truppe per ajutarlo

(a) *Ma-tchi-ki*. (b) *Tsan-tchi-ning*.

tarlo a discacciare i Tartari dalla Cina; ed il Principe gli conferì una delle più riguardevoli cariche della sua Corte.

I Tartari, poco avvezzi a perdere battaglie come quella di Koueï-lin, scrissero in Pè-king per avere un nuovo rinforzo di truppe, le quali diressero la loro marcia verso l'Hou-pè, ch'era sotto la loro ubbidienza; e giunsero, nella settima Luna, in Thang-chà, d'onde, continuando la loro strada per Pao-king, andarono a drittura in Ou-kang. Il Principe, che non si aspettava d'essere attaccato da una nuova armata, fuggì, ed andò a rifugiarsi in Tsing-tchèou, lasciando a Giponio, suo Ministro di Stato, la cura d'arrestare, se fosse stato possibile, i progressi dei nemici. Giponio fece quanto poteva fare un suddito fedelissimo, essendo giunto fin a sagrificare in servizio del suo Principe la propria vita. Lenginio però non ebbe il coraggio d'imitare un così bell'esempio; ma senz'anche aspettare che i Tartari si fossero presentati davanti la piazza di cui il Principe gli aveva confidata la difesa, ne uscì per andare a servire nel loro partito, e per ajutargli ad impadronirsi della città. Frattanto il Principe di Koueï, non credendo d'esser sicuro in Tsing-tchèou, l'abbandonò di nuovo per passare in Lieou-tchèou.

La segnalata vittoria di Koueï-lin ravvivò

DELL' ERA CR. Ming 1647

talmente il coraggio nei fedeli al partito del Principe, che molti d'essi fecero leve di truppe; e gli uni andarono a raggiungerlo in Lieou-tchèou, gli altri, senz' anche aspettare i di lui ordini, intrapresero a sottomettere alla di lui ubbidienza la città di Kouang-tchèou. Questi ultimi avevano alla loro testa Tonlagio (a) uno dei Ministri di Stato del Principe, il Censore dell'impero Tipanio (b), e Tangivio (c) antico Assessore della guerra; ma questi Capi presero così male le loro misure, che furono disfatti, e perirono tutti.

Il *Tsong-tou*, ovvero Governatore-Generale Cigento (d), Gontonnio (e) Principe ovvero *Hèou* di Nan-ngan, e Gonvilio (f), *Pè* d'Y-tchang, seppero combinare assai meglio il loro piano; quando furono informati che il Principe di Koueï era in Lieou-tchèou, e si trovava troppo debole per potere sperare di resistere alle forze dei Tartari, gli condussero alcune partite di truppe per ajutarlo a difendersi in caso di qualunque attacco.

I Tartari, quando giunse loro la notizia che nella piazza suddetta si trovava un considerabil numero di milizie, cangiarono la loro marcia; ma pareva che le più grandi di- sgra-

(a) *Tchin-tsè choang*. (d) *Ho-ting-kiao*.
(b) *Tchin-pang-yen*. (e) *Ho yong tchong*.
(c) *Tchang-kia-yu*. (f) *Lou-ting*.

ſgrazie doveſſero eſſere l' appannaggio d' un Principe degno certamente d'una miglior fortuna. Dopo ch' ei ſi fu liberato dai timori che gli dava la vicinanza dei nemici, i di lui proprj ſudditi lo poſero in nuove inquietudini, a motivo d'una ſedizione, la quale mancò poco che non gli foſſe riuſcita fatale, e che l' obbligò ad uſcire con precipitazione da Lieou-tchèou per andare a ritirarſi in Siang-tchèou.

Queſt' emozione ebbe origine da una diſputa inſorta fra Taminio (a) Mandarino militare, e Loncimio (b) riguardevole Uffiziale di lettere, i quali avevano, ciaſcuno un gran numero di partigiani. Eſſendoſi il fuoco della diviſione ſparſo ben preſto per tutta la città, i due partiti corſero alle armi, vennero alle mani, e molti vi perderono la vita. Invano, per calmare il diſordine, s'interpoſe l'autorità del Principe; i più ſedizioſi, per diſpenſarſi dall' ubbidire, ſi diedero ad eſclamare ch' erano ſoggetti ai Tartari, e che più non riconoſcevano l'autorità del Principe di Koueï. Eſſendoſi queſte voci raddoppiate, e giunte agli orecchj del Principe, ei credè d'eſſere tradito, e preſe la riſoluzione d'abbandonare Lieou-tchéou; ma appena che ne fu uſcito, la tranquillità vi ſi riſtabilì da ſe ſteſſa.

Nella decima Luna, il *Tſong-tou* Na-

(a) *Tan-min-ki*. (b) *Long-tchi-min*.

DELL' ERA CR. Ming 1647. gonnro (a), che si trovava al servizio dei Tartari, giunse con un esercito dai paesi del Nord, e fece la conquista di Tsuen-tchèou. Gli Uffiziali del Principe di Kouei, i più distinti fra i quali erano Tigacio (b), Salenio, Gontonnio, e Gonvilio, uscirono subito in campagna: raggiunsero, e sconfissero interamente Nagonnio, il quale potè appena salvarsi dalle loro mani; e lo inseguirono per il tratto di più di tre-cento *ly*, facendo una grande strage delle di lui truppe.

Nella duodecima Luna, il Principe di Kouei, vedendo che i suoi affari cangiavano aspetto, e ch'ei non doveva più temere i pericoli passati, partì da Siang-tchèou, e tornò in Kouei-lin, dove Cissecio lo ricevè con una somma magnificenza, ad oggetto d'inspirare rispetto al popolo, e di risvegliarne la fiducia. Il Principe, per ricompensare i di lui servizj ed il di lui zelo dei quali aveva avute così innegabili prove, lo nominò suo Primo-Ministro.

1648 Nella seconda Luna dell'anno 1648, giunse, quando meno si aspettava, la notizia, che la vanguardia dei Tartari era arrivata in Ling-tchuen. Il Principe di Kouei ne fu talmente atterrito, che immaginando che non ci fosse un momento da perdere per porre la sua vita in sicuro, era in procinto d'uscire dalla

(a) *Tang-teng ho*. (b) *Ting-kiao*.

la città, allorchè Cifecio gli pose sotto gli occhj con tanta forza il torto, che avrebbe fatto a se stesso con una così precipitosa ritirata, che ne ottenne la parola di differire, almeno fin al giorno seguente, a prendere la risoluzione che sarebbe stata giudicata la più savia. Ciò non ostante, egli ne uscì segretamente, circa la mezzanotte senza che lo avesse saputo Ciffecio; e prese la strada di Nan-ning-fou.

DELL' ERA CR. Ming 1648

L' armata Tartara comandata da Ningelio (a), avendo saputo che il Principe era fuggito, e che non aveva lasciata se non una debole guarnigione per difendere Koueï-lin, andò a presentarsi davanti la porta del Nord, e fece tutte le disposizioni per iscalar la città. Il valoroso Ciffecio era, in fatti, in questa piazza con pochi soldati; ma i Generali Cigento, Salenio, e Tivanno (b), avvertiti del disegno dei nemici, presero così bene le loro misure, che giunsero in di lui soccorso, quasi nel medesimo tempo in cui i Tartari si preparavano ad attaccarlo. Ciffecio fece loro sapere, che pensava a tentare una sortita, e che perciò gli avvertiva ad essere pronti ad attaccare il nemico nell' altra parte. In fatti, allo spuntar del giorno seguente, furono essi avvisati, che la guarnigione s'innoltrava verso il campo dei Tartari; questi tre Genera-

(a) *Ling-tchun*. (b) *Tcheou-king-tang*.

DELL' ERA CR. Ming 1648

nerali allora si posero subito alla testa delle loro truppe, e si avventarono improvvisamente sopra i nemici. I Tartari, trovandosi così in mezzo a due fuochi, ed in poco tempo disordinati, e posti in rotta, dopo aver perduti nell'azione dieci o dodici mila uomini, tornarono a passare il fiume in tanto disordine, che se ne annegarono almeno altrettanti. I Cinesi, ostinati nel dar loro dietro, ne fecero anche un gran macello; talchè la loro armata fu quasi interamente distrutta. Il Principe di Koueï spedì allora a Cissecio un sigillo d'oro quadrato; onore che non si accorda se non ai Principi.

Il primo giorno della quarta Luna fu distinto con un nuovo motivo di gioja anche più sensibile al Principe suddetto; la di lui legittima moglie (1) diede alla luce un figlio (2) in Nan-ning-fou, dove si era ritirata la Corte.

In quest'anno sembrava, che la fortuna si fosse riconciliata col Principe di Koueï; ciascuna Luna era l'epoca di qualche avvenimento felice. Nella terza, le di lui truppe avevano riportata una considerabil vittoria: nella quarta, la nascita d'un figlio ricolmò tutti i di lui voti; e nella sesta, ei vidde sottomesse alla sua obbedienza le più belle provincie che si trovavano nell'impero, e che

(1) Ella era Cristiana.

(2) Questo fu battezzato col nome di *Costantino*.

che gli furono date in potere, parte da Lincogio Comandante delle truppe Tartare nel Kouang-tong, e parte da Citannio (a) Comandante, o *Titou* per i Mancesi nel Kiang-si. Quest'ultimo Uffiziale Cinese, che da principio aveva servito sotto Tagolio, era in seguito passato nel partito dei *Mancesi*, dai quali aveva ricevuta in ricompensa la carica suddetta di *Titou*, ovvero di Comandante-Generale delle soldatesche nella provincia del Kiang-si.

DELL' ERA RG. Ming 1648

Or questo *Titou*, che aveva per nemico dichiarato l' Ispettor-Generale delle milizie della provincia medesima, nella persuasione che il suo contraddittore avesse scritto contro d' esso alla Corte di Pè-king, coll'idea di far conferire il suo impiego a Gintanio (b), di lui intimo amico ed Uffiziale pieno d'esperienza e di valore, ma odiato da esso non meno dello stesso Ispettore; quindi ad altro non pensò che alla maniera di disfarsene a qualunque prezzo. Presa tal risoluzione, si servì d'uno dei suoi Uffiziali, chiamato Gatennio (c), uomo accorto e furbo in cui egli aveva una particolar confidenza, il quale prese con tanta esattezza le sue misure per assassinare Gintanio, che niuno potè accusarlo d' essere stato autore di tal omicidio. Citannio ne lo ricom-

(a) *Kin-tchin-koan*.
(b) *Ouang-ti tchong*.
(c) *Ouang-tè-gin*.

DELL'ERA CR. Ming 1648

ricompensò col conferirgli il comando delle truppe che si trovavano in Kien-tchang, piazza, che gli facilitava la maniera di far perire anche lo stesso Ispettore che vi faceva l'ordinaria sua residenza; ed un così orribile progetto fu eseguito in pochi giorni.

Due assassinamenti di tal natura dovevano necessariamente eccitare gravi rumori. Non vi era chi ignorasse l'odio implacabile che regnava fra questi due Mandarini, ed il *Tisou* suddetto; quindi egli, per prevenire le conseguenze e le inquietudini che probabilmente sarebbero derivate da tali attentati, formò il disegno d'abbandonare il servizio dei Tartari, e di passare nel partito del Principe di Koueï, lo che eseguì con tanta prudenza ed accortezza, che avendo, dopo la morte dei due Mandarini suddetti, resa pubblica la sua risoluzione in tutte le città della provincia del Kiang-si, queste si dichiararono generalmente in favore del Principe della dinastia dei Ming, ad eccezione della sola Kan-tchèou, la quale ricusò di seguire l'esempio delle altre.

Lincogio, avendo conquistata per i Tartari la provincia del Kouang-tong, e riportate molte vittorie sopra le soldatesche del Principe di Koueï, si lusingava, che gl'importanti servizj da esso prestati gli avrebbero procurata la carica di *Tsong-tou*, ovvero di Gover-

Governatore Generale della provincia suddetta; ma la Corte di Pè-king gli preferì altri concorrenti. Piccato egli per vedersi deluso nelle sue speranze, prese la risoluzione fin da quel momento d'abbandonare i Tartari, e di riconoscere l'autorità del Principe di Koueï; ed affettando di rendere anche clamorosa questa sua deserzione, mandò ad intimare l'ordine alle milizie di Kouang-tchèou di trovarsi nel giorno seguente ben armate in una piazza fuori della città, dov'ei era solito ad esercitarle.. Siccom' erano già scorsi più mesi da che non era stato loro somministrato alcuno stipendio, così egli servendosi di tal pretesto, quando le medesime furono radunate, inviò ad invitare il nuovo *Tsong-tou* a portarvisi.

DELL' ERA CR. Ming 1648

Il *Tsong-tou* vi andò subito, e s'innoltrò verso dove una moltitudine d'Uffiziali, e di soldati circondava il Generale suddetto, il quale, prendendo un'aria di fierezza, e d'autorità: „ E' adunque (gli disse, alzando la voce) un disegno formato dai „ Tartari di far perire di miseria e di fame i valorosi, ch'espongono giornalmente la propria vita in loro servizio? Ecco, sono già scorsi molti mesi, da che le truppe non hanno il loro stipendio; a chi dobbiamo volgerci per averlo? Forse alla Corte di Pè-king? Forse a voi? Voi, e la Cor-

„ te

DELL' ERA CR. Ming 1648

„ te siete egualmente colpevoli; dopo il trattamento a cui ci avete sottoposti, avremo „ tuttavia la simplicità di continuare a servirvi? L'onore, che ho di comandare a questi valorosi soldati, m'impone l'obbligazione di sostenere i loro interessi, e di vendicargli dell'ingiustizia che loro si fa; ma „ chi ci fa ancora quest'ingiustizia? I Tartari, gli usurpatori del nostro impero? Noi „ scuotiamo oggi il loro odioso giogo. Viva „ il nostro vero padrone, il Principe di Koueï! „ Viva il nostro legittimo Imperadore! „ Nel pronunziare queste ultime parole, ei si tagliò la treccia dei capelli, che portava dietro la testa alla maniera Tartara; e tutte le truppe seguirono il di lui esempio: dopo di che, il *Tsong-tou* fu privato di vita. Lincogio rientrò immediatamente nella città; ed essendosi impadronito del tesoro della provincia, lo distribuì ai suoi soldati. Spedì in seguito in Nou-tchèou un corriere per dare avviso a Centonio (a), Vicerè della provincia del Kouang-si, di ciò che aveva fatto, ed a dirgli di tener pronto un soccorso, in caso di qualunque bisogno; ma si vidde ben presto in istato di farne a meno. La relazione di quanto era accaduto, da esso indrizzata a tutti i Governatori della provincia per giustificare la sua condotta, bastò ad eccitare una generale rivolu-

(a) *Ken-bien-tchong*.

voluzione: gli Uffiziali, ed i soldati tutti si dichiararono apertamente in favore del Principe di Koueï; e si tagliarono le loro trecce per dimostrare che rinunziavano in tal guisa al dominio Tartaro.

Andandosi la fiducia del Principe sempre più accrescendo, egli abbandonò la provincia del Kouang-tong, e tornò in Chao-hing, dove il Generale Lincogio vi giunse nel medesimo tempo, e lo riconobbe solennemente Imperadore della Cina. Il Principe lo creò Conte sotto il titolo d' *Hoeï-kouì-kong*, ed accordò a tutti i di lui Uffiziali ricompense proporzionate al loro merito, ed ai loro grado.

Giunse in questo medesimo tempo una notizia non men interessante. Nella provincia del Fou-kien, un *Ho-chang*, il quale aveva abbracciato lo stato di Bonzo, dopo aver lungamente servito con distinzione, aveva ultimamente formato, in favor del Principe, un considerabil partito, e si era posto in possesso di molte città; mentre Tigonio, figlio di Tagolio, aveva sottoposte tutte le spiagge della provincia medesima.

Un anno intero di prosperità, che si erano rapidamente succedute le une alle altre, sembrava che annunziasse al Principe di Koueï un più tranquillo e più felice destino per il tempo avvenire; ma la fortuna si stancò ben presto di favorirlo. Il General Tartaro, che comanda-

DELL' ERA CR. Ming 1645

mandava nella provincia del Tchè-kiang, subito che fu informato della rivoluzione accaduta nel Fou-kien, si affrettò a radunare le sue truppe per volare in soccorso di questa provincia. Sarebbe stata impresa assai facile al Bonzo render vani i di lui disegni, s'ei si fosse dato il pensiero di far custodire le frontiere: ma occupato unicamente nel sottomettere alcune piazze che i Tartari difendevano con una somma ostinazione, trascurò di chiuderne i passi; ed il General *Mancese*, subito che gli ebbe occupati, fece marciare colla maggiore speditezza possibile un corpo di soldati a cavallo, che investì il Bonzo in Kien-ning.

Il Comandante Tartaro aveva da principio tentato di prender la piazza d'assalto; ma si vidde ben presto costretto a formarne l'assedio secondo tutte le regole. Il Bonzo, che aveva fatta già per lungo tempo la guerra, vi aveva acquistata una gran cognizione ed esperienza; quindi si difese con un'intrepidezza e con un'intelligenza estraordinaria. Il Tartaro perdè un numero così considerabile dei suoi, che si vidde ridotto alla necessità di cangiare le sue prime disposizioni; e credè di doversi contentare di tener la piazza bloccata finchè gli fosse giunto il rinforzo, che sapeva esser partito da Pè-king, subito che vi si seppe la notizia della ribellione.

L'asse-

L' assedio durava da sei mesi indietro; e nella piazza già s' incominciava a sentire la penuria dei viveri; il Bonzo temeva quindi la mancanza delle provvisioni più che tutti gli sforzi dei nemici, giudicando, dopo tutto ciò ch' era accaduto, che sarebbe loro stato impossibile forzarlo. Ciò non ostante, allorche vidde che i medesimi facevano uso dell' artiglieria, incominciò a disperare di poter lungamente resistere. Non mancò contuttociò di difendersi per più d' un altro mese; e la di lui fermezza costò un numero prodigioso di soldati agli assedianti: ma avendo il cannone aperta in più luoghi la breccia, i Tartari diedero un assalto, e lo continuarono, per il tratto di tre giorni senza interrompimento e con tanto vigore, che la piazza fu superata. Il Bonzo rimase ucciso sopra la breccia, dopo aver fatti prodigj di valore; ed i Tartari rovesciarono la città da capo a fondo, e vi posero tutto a ferro ed a fuoco.

La presa di Kien-ning, e la morte del Bonzo suddetto eccitarono un così gran terrore nel di lui partito, che questo si dissipò ben presto da se medesimo, non essendosi trovato fra quelli, che si erano salvati, veruno il quale avesse voluto dichiararsene il Capo, ed incaricarsi del comando. Tigonio richiamò sopra le navi quelli, fra i suoi, che aveva fatto sbarcare in terra; quindi furono vedu-

DELL' ERA CR. Ming 1644

te in pochi giorni le montagne le più deserte ricoperte di popoli, che pieni di spavento, erano fuggiti dalla città, per porsi in sicuro dalla crudeltà dei nemici. In tal guisa i Tartari, dopo la presa di Kien-ning, rientrarono, senz' avervi incontrata la minima resistenza, in possesso di questa provincia; e la cosa, che riuscì loro più difficile, fu quella di calmare il terrore dei popoli, e d'indurgli a tornare nelle città che questi avevano abbandonate.

Le armi di Citannio non furono più fortunate nella provincia del Kiang-si. Egli aveva posto in piedi un considerabil esercito, coll' idea d' andare a formare l' assedio di Kan-tchèou, la quale ricusava di dichiararsi in suo favore; spedizione, che fu la cagione principale della perdita di due Generali, ed il principio delle disgrazie del Principe di Koueï.

Citannio, in vece d' incamminarsi verso Kan-tchèou, come da principio si era proposto, s' innoltrò incontro all' armata Tartara, colla ferma risoluzione d' attaccarla e di darle battaglia, nel tempo medesimo, in cui Lincogio, alla testa d' un corpo di trenta mila uomini, marciò verso Kan-tchèou, e si maneggiò per impegnare il Governatore della medesima a scuotere il giogo dei Tartari. Siccome la guarnigione era assai debole, e vi si stava aspettando un soccorso dalla parte del

Fou-

Fou-kien, così il Governatore suddetto procurò di tenere a bada il Generale del Principe per mezzo di conferenze, finattanto che gli fosse giunto questo rinforzo; anzi arrivò a segno di fargli dire, ch' egli era già pronto a porre in di lui potere la piazza, e ch' esso poteva andare a prenderne possesso. Lincogio, non diffidando della buona-fede del Governatore, si avvicinò alla città, e ne trovò aperte le porte; ciò non ostante, fece entrarvi le sue truppe in buon ordine e ben armate. Questa precauzione fu per esso troppo felice; perocchè, essendo appena entrata la metà dei suoi nella città, i Tartari, giunti dal Fou-kien, ed appostati preventivamente in imboscata, gli si avventarono addosso da tutte le parti, e lo caricarono con un sommo vigore. Lincogio non si perdè di coraggio: i di lui soldati, che marciavano in buon ordine, si strinsero nelle loro file; ed avendo voltata faccia, sostennero l' impeto del primo urto con un' intrepidezza sorprendente. Essendo i combattenti divenuti furiosi, si viddero scorrere per le strade di Kan-tchèou torrenti di sangue. Lincogio ebbe l' abilità di liberarsi; ma le di lui truppe, uscite da un così cattivo passo, mormoravano apertamente contro di lui, rimproverandogli d' averle sagrificate per soverchia credulità.

Citannio, sebbene avesse battuti più volte

DELL' ERA CR. Ming 1648

i Tartari di Nan-king, si trovava nondimeno in una situazione non meno critica di quella di Lincogio; ma siccome credeva i medesimi fuori di stato di ricomparire tanto presto nella provincia del Kiang-si, ed indeboliti per le perdite da essi fatte nelle vittorie ch' egli aveva riportate sopra di loro, ripigliò la sua prima idea d'andare a conquistare Kan-tchèou, nel che commise un irriparabil errore. S'egli si fosse mantenuto alla risoluzione d' attaccargli, il terrore gli aveva avviliti in maniera, che qualora avesse presa a drittura la strada di Nan-king, avrebbe fatto dichiarare in suo favore tutta la provincia, e si sarebbe trovato nel caso di più non dover temere le forze riunite dei *Mancesi*. La di lui lentenza, e variazioni lasciarono adunque ai nemici tutto il tempo di rimettersi dalla loro prima costernazione; e diedero ancora al distaccamento, ch'era partito da Pè-king, il tempo di portarsi a raggiungere, davanti Nan-king, le truppe che lo aspettavano, per passare, insieme con esso, nel Kiang-si. Citannio, avvertito della loro marcia e del loro disegno, partì precipitosamente da Kan-tchèou, dov' era appena arrivato; ed avendo lasciato a Lincogio la cura di continuare l' assedio, si portò in traccia dei Tartari, impaziente d'incontrargli, non sospettando, che il loro esercito fosse tanto forte e tanto numeroso quanto effettivamente lo era.

I distaccamenti, che spedì a farne la scoperta, riferirono che il medesimo era composto di cento-cinquanta mila uomini; ed egli allora, avendo conosciuto che sarebbe stata una somma imprudenza dargli battaglia, si contentò d'andarlo molestando, e di tenersi sulle difese, prudente condotta che si pentì ben presto d'avere abbandonata. I nemici, non avendo potuto impegnarlo ad un'azione generale, decamparono, e presero la strada Kantchang, facendo in apparenza tutte le disposizioni come se avessero voluto porvi l'assedio. Citannio volò in soccorso di questa piazza, e vi si rinchiuse colla maggior parte delle sue truppe. I nemici, applaudendosi del buon esito del loro strattagemma, la investirono in tutti i lati, ed usarono tutte le necessarie precauzioni per impedire ch'ei si salvasse. Questo Generale non istette allora molto ad avvedersi dell'errore che aveva commesso, e della necessità di fare gli ultimi sforzi per liberarsi dal pericoloso stato in cui si era imprudentemente impegnato.

DELL' ERA CR. Ming 1648

Il Comandante Tartaro incominciò dal dare replicati assalti, i quali però ad altro non servirono che a fargli conoscere, che tutti i suoi tentativi sarebbero riusciti inutili per impadronirsi della piazza a forz'aperta. Avendo in conseguenza risoluto di ridurla per mezzo della fame, diede ordine che si scavasse

DELL' ERA CR. Ming 1648

un largo e profondo fossato, e di tratto in tratto alcuni fortini, nei quali pose altrettanti distaccamenti, in numero sufficiente per difendergli contro le sortite degli assediati.

Citannio conobbe più che mai, che se il lavoro intrapreso dai nemici fosse stato condotto a fine, egli era irriparabilmente perduto; quindi non dissimulò ai suoi soldati il pericolo che loro si minacciava, soggiungendo che non potevano sperare salvezza fuorchè dal loro valore. Incoraggiti dal di lui discorso ed esempio, essi fecero una sortita, attaccarono i lavoranti, ne uccisero un gran numero, e ricolmarono il fossato. I Tartari ne concepirono un così gran terrore e spavento, che qualunque volta vedevano avvicinarsi gli assediati, si davano alla fuga, ed interrompevano i loro lavori. Citannio, persuaso che avrebbe potuto profittare di questi primi vantaggj per liberarsi dal pericolo, scelse i più valorosi ed i più risoluti fra i suoi soldati, e gli condusse contro il nemico, nel momento che giudicò essere il più favorevole al suo disegno. Essi rovesciarono al primo urto un corpo considerabile di Tartari, che s' innoltrava loro incontro: Citannio, avendo allora passato il fossato, si credè sicuro; e già si felicitava d' esser fuori d' ogni pericolo, ma vidde una nuova partita di nemici che correva ad attaccarlo. Volendola egli evitare, non

non trovò mezzo più ficuro di quello di frapporre fra esso e questo nuovo corpo d'esercito un fiume che scorreva quivi vicino; ma nel volerlo passare, cadde e perì nelle acque. Questo Generale aveva lasciato Gatennio nella piazza per continuare a difenderla, promettendogli di tornare speditamente a soccorrerlo: ma i Tartari, che non ne avevano alcun timore, incominciarono di nuovo i loro attacchi; e nel terzo giorno, se ne impadronirono. Trattarono Gatennio come ribelle, ed ebbero la crudeltà di passare gli abitanti a fil di spada; esempio di severità, il quale eccitò un così gran terrore nella provincia del Kiang-si, che tutti si affrettarono a passare sotto la loro ubbidienza.

Il Generale Lincogio terminò infelicemente i suoi giorni collo stesso genere di morte con cui era già perito il valoroso Citannio. Dopo aver veduto che gli erano riusciti vani tutti i tentativi che fin allora aveva fatti per impadronirsi di Kan-tchèou, ei prese finalmente la risoluzione d'abbandonare l'assedio, e di passare colla maggiore speditezza possibile ad accamparsi in Sin-fong; ma avendo avuta la disgrazia di perdere per istrada più della metà dei suoi soldati, gli altri, scoraggiti e malcontenti della di lui condotta, proruppero in aperte mormorazioni, e si diedero a desertare in truppe dall'armata. Entrato egli

DELL' ERA CR. Ming 1648

quindi in disperazione, e vedendosi nello stesso tempo oppresso da tante disgrazie, si lusingò di rinvenire nel vino qualche sollievo al dolore, che lo divorava; quindi radunò un certo numero dei suoi Uffiziali, e si abbandorò, insieme con loro, ad eccessi tali, che gli fecero perdere interamente la ragione. Erano già molti giorni da che cadeva una dirottissima pioggia, ed allora la medesima si raddoppiò più che mai: quindi i di lui soldati, entrati in timore di non rimanere sommersi, lo costrinsero a decampare sul fatto, per liberarsi in tal guisa dal pericolo da cui erano minacciati; e senza anche aspettare che fosse dissipata la di lui ubriachezza, lo collocarono, come meglio poterono, sopra un cavallo, e si posero immediatamente in cammino. Obbligato egli, in una così disordinata marcia, a passare un torrente, fu trasportato, insieme col cavallo, dalla rapidità delle acque; e non si seppe che si era annegato se non tre giorni dopo, allorchè se ne vidde il cadavere galleggiare sopra il fiume.

Gli affari del Principe, d'allora in poi, altro più non furono che una serie continua di perdite, e di disgrazie; la morte dei du valorosi Generali nei quali aveva egli sempre fondate le sue migliori speranze, fu ben presto seguita dalla perdita di tutti i paesi

Meri-

Meridionali posti nella provincia dell' Hou-kouang, dei quali aveva confidata tutta la custodia a Cigento. Questa provincia, essendo collocata nel centro dell' impero, era riguardata come una di quelle della più grand' importanza; quindi i Tartari tentarono tutte le maniere possibili per rendersene padroni. Allorchè nella Corte di Pè-king si ebbe la notizia, che quella dell' Ho-nan si era già dichiarata in favore del Principe di Kouei, vi si pensò immediatamente a spedirvi un considerabil corpo di soldatesche, che si andò per istrada sempre più rinforzando, mercè l' unione delle guarnigioni che si trovavano nella parte dell' Hou-kouang già sottomessa al dominio Tartaro; e tutte queste truppe, riunite, marciarono a drittura verso Tchang-cha. Cigento, avendo conosciuto che non era in istato di potersi difendere contro forze così formidabili e così superiori alle sue, si appigliò al partito di cedere per allora, e di ritirarsi verso Siang-tan; ma avendo quivi radunate tutte le milizie che guarnivano le vicinanze, si determinò ad opporsi alle intraprese dei nemici, ed a dar loro battaglia. La fortuna però non secondò la di lui intrepida risoluzione; dopo aver avuto il dispiacere di vedere sconfitti i suoi, perdè egli stesso la vita nel combattimento. Questa disfatta si trasse dietro la perdita di tutto il

DELL' ERA CR. Ming 1646

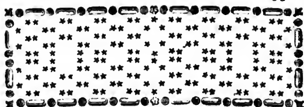
pae-

DELL' ERA CR. Ming 1648

paese, che già si era sottomesso al Principe di Kouei, e che tornò allora di nuovo sotto il dominio dei Tartari *Mancesi*.



STO-



STORIA GENERALE
DELLA CINA



VIGESIMA-SECONDA DINASTIA

GLI TSING

CUNTICIO, *in Cinese* CHUN-TCHI.

I *Mancesi* (1) si riguardavano, già da sei mesi indietro, come Sovrani dell'impero della Cina, e ne assumevano il titolo. Questi Tartari, sebbene fossero d'un carattere in generale estremamente severo, si erano fatti una legge di trattare colle più dolci maniere quelli che si risolvevano di passa-

DELL' ERA CRISTIANA

Tsing

1649

Chuntchi.

(1) Sebbene sia cosa impossibile avere la storia autentica della dinastia attualmente regnante degli Tsing, atteso che la medesima non dev'esser pubblica-

DELL' ERA CR. 1649 Tsing Chun-tchi.

passare volontariamente sotto il loro dominio. Ciò non ostante, non venivano meglio a capo di guadagnarsi i cuori dei loro nuovi sud-

blicata se non quando sarà a questa succeduta nel Trono un'altra famiglia; pure il P. *de Mailla*, attese le sue diligenze, venne a capo di procurarsi memorie sufficienti per poter mettere in chiaro la rivoluzione che fece passare la Corona sopra la testa dei Sovrani *Mancesi*, ed i principali avvenimenti dei loro regni fin all'anno 1722. Si è già parlato (in un'altra Nota concernente l'Imperial dinastia dei Ming) del *Tong-kien-ming-ki-tsuen-tsa* pubblicato nel decimo-quinto anno del regno dell'Imperadore Camio (*Kang-hi*); il Dottore Sugennio (*Tchu-tsing-yen*), che n'è l'autore, condusse questa parte di storia fin all'anno 1659, epoca in cui i Principi della famiglia suddetta dei Ming perderono affatto la speranza di poter riacquistare lo scettro già perduto. Il P. *de Mailla* si servì dei di lui scritti; e quando fu esaurita questa sorgente, ricorse al *Tsin-tching-ping-ting-sou-han-fang-lio*, ovvero Relazione delle guerre che l'Imperadore (*Gin-ti*, o *Kang-hi*) Camio, fece al *Kaldan* degli *Eleuti*. Queste Memorie, raccolte da quattro Ministri di stato, e da settanta Mandarini, fra Cinesi e *Mancesi*, presi dal Tribunale degli Han-lin e dai Dottori del prim' ordine, sono stese nelle due lingue, vale a dire, Cinese e Tartara; e contengono tutte le più dettagliate notizie relative alla spedizione contro gli *Eleuti*, ed un compendio degli altri avvenimenti dell'Imperadore Camio fin all'anno quarantesimo del di lui regno. Quest'illuminato Principe volle rivederle egli stesso: vi aggiunse una Prefazione a suo piacere; ed avendole fatte stampare nel suo palazzo nell'anno quarantesimo-settimo del suo governo, ne diede un esemplare a ciascuno dei Grandi della

fudditi; non fi vedevano in tutto l'impero fe non ribellioni continue, molte delle quali farebbero ftate più che fufficienti a difcacciare

DELL' ERA CR. Tfing 1649 Chun-tchi.

della fua Corte, col proibir efpreffamente ad ognuno di comunicarlo ad altre perfone. Ciò non oftante, il P. *de Mailla* venne a capo di procurarfi uno di quefti efemplari, da cui ricavò i dettaglj, che ci dà, concernenti la fpedizione contro gli *Eleuti*, in cui Camio marciò in perfona, ed acquiftò molta gloria.

Ciò che lo ftorico Miffionario dice intorno all' ifola *Formofa*, chiamata dai Cinefi *Tay-ouan*, è prefo dal *Tchi-chu*, ovvero Memorie Storiche di quefte ifole, raccolte, per ordine del medefimo Camio, dai più abili letterati della provincia del Fou-kien. Il Dottore Sugennio gli fomminiftrò il compimento della ftoria del famofo corfaro Tagolio, e del di lui figlio Tigonnio, il quale difcacciò gli Olandefi dalle ifole *Formofe*, e fe ne formò un principato indipendente, che l'Imperadore Camio tolfe al Principe Tavanio (*Tay-van*), di lui nipote. Dopo aver prefe tutte le più opportune precauzioni per afficurarfi della verità dei fatti che riporta fulla fede degli altri, il P. de *Mailla*, giunto nell'anno 1702 nella Cina, parla come teftimone oculare degli ultimi venti anni del regno dello fteffo Camio. Non diffimula poterfi fofpettare, che gli Storici, i quali fcriffero fotto gli occhj e per ordine di quefto Monarca, aveffero cercato d'adularlo; nondimeno, effendo allora la memoria dei fatti ch'effi raccolfero troppo recente, ei prefume, che quando fi pubblicherà la ftoria autentica della dinaftia degli Tsing, quefta non varierà dalla prefente nei fatti effenziali.

La Storia della dinaftia regnante farà fempre molto intereffante e molto utile, a motivo che fa conofcere più particolarmente la Tartaria. Quefti vafti

DELL' ERA CR. Tsing 1649 Chun-tchi.

ciargli dalle terre della Cina, se i differenti partiti che si andavano successivamente formando, avessero saputo regolarsi con altrettanta

tanta

sti ed incolti paesi, situati al Nord ed al Nord-Ouest della Cina, sono tutti abitati da popoli *Nomadi*, che non si occupano se non nell'allevare i bestiami; e che quantunque non abbiano soggiorni fissi, ha nondimeno ciascun di loro il proprio quartiere nei determinati confini. Divisi in tre differenti nazioni, distinte coi nomi di *Mongous*, *Kalkasi*, ed *Eleuti*, si riguardano tutti come discendenti da Giscanio (*Tchinh-kis khan*), ed hanno i loro *Han*, vale a dire, Rè particolari, alla testa del respettivo governo. Altre volte ciascuna di queste nazioni era composta di molte società (*hordes*), o *bandiere*: gli *Eleuti* ne avevano quattro: i *Kalkasi* sette; ed i *Mongous* quaranta-nove, che Camio ridusse a quarant'-otto, e pose sotto il comando d'altrettanti Principi, vassalli dell'impero della Cina.

I' *Mongous* si sottomisero a Tinsonio, secondo Imperadore della dinastia degli TSING, ed unirono le loro forze con quelle dei *Mancesi* per togliere l'impero ai MING: i *Kalkasi* riconobbero egualmente il loro dominio; ma gli *Eleuti* presero le armi per difendere la loro libertà. Kaldanio (*Kaldan*), uno dei loro *Han*, aspirando a governargli egli solo, ebbe continue brighe con Seradano (*Tsè-ouang-rabdan*), suo nipote, che divideva con esso l'autorità suprema. Seldanio (*Seren-kaldan*), figlio di quest'ultimo che i Cinesi chiamano Concarlo (*Tchon-kar*) ed i Moscoviti *Kouontaysi*, riunì sotto la sua ubbidienza le quattro società, o bandiere degli *Eleuti*. Questo medesimo *Han*, preferendo l'indipendenza ai vantaggi che avrebbe potuto ritrarre da un commercio colla Cina, osò disprezzare la potenza dell'Imperadore Camio, e si tirò addosso una guerra, che il

suo

tanta intelligenza e concordia, quanto si dimostravano zelanti per riacquistare la loro libertà. DELL' ERA CR. Tsing

Le 1649

suo padre, ed egli sostennero con un' intrepidezza ed un'abilità, le quali doverono far conoscere ai loro nemici, attese le somme ch' essi profusero e le perdite che soffrirono, quanto riesce difficile soggiogare una nazione che combatte per difendere la propria libertà. *Chun-tchi.*

Queste tre nazioni hanno fra esse alcuni titoli onorifici, fra i quali quello di *Tay-ki* che si dà ai discendenti del Principi *Mongous*, *Eleuti*, e *Tchàssac;* ma le due prime delle nazioni medesime, come anche quella dei *Kalkasi*, non lo accordano se non ai Principi che godono di qualche autorità, o di qualche giurisdizione. I gradi di tali Principi sono anche distinti per mezzo di titoli particolari, come di quelli d'*Han*, di *Tsi-nong-noyen*, di *Tortsi*, d'*Hochetsi*, di *Tay-tsing*, d'*Oupachè*, e di *Sèssan:* gli *Eleuti* danno il nome di *Sèssan* ai Principi ch'entrano nel Consiglio di Stato.

I *Mancesi*, ad esempio dei Cinesi dai quali hanno prese queste distinzioni, fanno altresì differenza fra i loro Principi, chiamandogli *Han*, ovvero Imperadori, *Tsing-ouang*, *Kiun-ouang*, *Pey-tsè*, *Peylò*, e *Kong*; e distinguendogli altresì con cinture di color *rosso* e *giallo*, come si è detto nella Nota, pag. 262 del Tomo XXXI.

I Tartari sono molto dediti alla Setta di *Foè* sparsa nel Giappone, e nelle Indie dov'essa nacque. I Sacerdoti di questa Setta, cogniti nella Cina sotto il nome d' *Ho-chang* e sotto quello di *Lama* in tutta la Tartaria, formano una specie di gerarchia, la quale non riconosce se non un Capo, sotto il nome di *Talay-lama*, a cui ubbidiscono tutti gli altri. Una tal dignità suprema ne ha molte altre subordinate, come quelle d' *Houtouctou*, di *Ti-rong*, di *Tay-*

lama,

DELL' ERA CR. 1649 Tsing Chun-tchi.

Le turbolenze non erano ancora ben sedate nelle quattro provincie dell' Hou-kouang, del Kiang-si, del Fou-kien, e del Kouang-tong, quando si vidde insorgere nel Chen-si un partito tanto più formidabile, quanto che i Tartari non avevano in questa provincia un numero troppo considerabile di milizie; la maggior parte delle loro forze era occupata nel tenere in dovere le città nuovamente conquistate. La provincia suddetta non aveva

lama, di *Tchortsi*, e di *Sortsi*. Essi vivono in comanità come gli *Ho-chang*; e sebbene si uniformino a questi intorno al domma della metempsicosi, differiscono nondimeno riguardo alla dottrina, ed alla maniera di cibarsi e di vestirsi. I loro abiti, d' una stoffa di seta gialla o rossa, si somigliano moltissimo nella forma a quelli che i nostri pittori sogliono dare ordinariamente agli Apostoli.

Nell' anno 65 dell' Era Cristiana, sotto l' Imperadore *Ming ti*, decimo-ottavo Monarca della dinastia degli HAN, s' introdusse nella Cina la Setta di *Foè* (si veda il Tomo VIII, pag. 237). I MONGOUS, quando conquistarono l' impero, vi condussero con essi i loro *Lama*, i quali, atteso l orgoglio, la licenza con cui vivevano, ed il troppo credito che avevano acquistato, furono le principali cagioni della caduta della loro dinastia. Questa Setta, e quella dei *Tao-ssè*, che la precedè, hanno sempre fatto un maggior numero di proseliti fra il popolo che fra i letterati, i quali, essendosi sovente dichiarati con molta forza contro d' esse, hanno coraggiosamente difesa la dottrina di *Confucio*, che può esser riguardata come la religione antica e naturale dei Cinesi. *Editore*.

va ceduto se non alla violenza; e n' era stata cagione la poca intelligenza dei Mandarini, i quali, in vece d'unire le loro forze per opporsi al nemico comune, si erano, per lo contrario, rifugiati in paesi lontani. Essi, ignorando tuttavia che il Principe di Koueï era stato nelle provincie Meridionali riconosciuto Imperadore della Cina, stimarono bene di cercarsi asili sicuri, dove avessero potuto vivere al coperto dagl' insulti dei Tartari, ed aspettare un tempo più favorevole al ristabilimento dell' impero. Essendosi però annojati di rimanervi occulti, ed avendo avute notizie sicure che i popoli, i quali non potevano piegar la fronte sotto il governo dei Tartari, non aspettavano, per ribellarsi, se non che si fosse presentata loro un' occasione di farlo impunemente, risolverono di spiegar la bandiera, e formarono un esercito che poteva ascendere al numero di circa trenta mila uomini.

DELL' ERA CR. Tsing 1649 Chun-tchi.

Prima d'uscire in campagna, essi fecero pubblicare contro i Tartari un Manifesto, in cui gli dipignevano coi più odiosi colori, e non trascuravano d'addurre tutti motivi capaci d'irritare contro questi usurpatori la nazione Cinese, e d' infiammarne l'ardore per incoraggirla a riacquistare la propria libertà.

Quando i *Mancesi* si erano impadroniti di questa provincia, tutte le città, cedendo al

 ter-

DELL' ERA CR. Tsing 1649 *Chun-tchi.*

terrore che spandevano le loro armi, si erano affrettate a sottometterfi. Essi lasciarono in ciascuna di quelle che passarono sotto il loro dominio, la stessa guarnigione e lo stesso Governatore, eccetto che in Si-ngan-fou, capitale della provincia medesima, in cui stabilirono un Governatore Tartaro, ed una guarnigione di tre mila uomini delle loro truppe. Il Manifesto pubblicato contro di loro fece un'impressione generale negli animi dei Cinesi, i quali soffrivano tutti malvolentieri il giogo di tali stranieri: quindi i Governatori delle città, ad eccezione di quello della capitale, aprirono le loro porte agl'Insorgenti, a misura che questi si presentavano; in conseguenza la deserzione fu universale.

Il Generale Mancese temè di non vedersi togliere la stessa capitale; e non trascurò d'inviare corrieri dietro corrieri alla Corte di Pè-king, per esporle lo stato degli affari, e per pregarla a mandargli speditamente qualche soccorso. Nel tempo medesimo, per dubbio che questo soccorso gli fosse giunto troppo tardi, non avendo saputo immaginare, per assicurarsi del possesso della città, espediente migliore di quello di disfarsi degli abitanti, formò l'orribil progetto di fargli trucidar tutti; e lo avrebbe certamente eseguito, se il Vicerè della provincia, essendone stato avvisato opportunamente, non fosse accorso, accompagnato dai

prin-

principali cittadini, a gettarsi ai di lui piedi, chiedendo quartiere, ed assicurandolo della fedeltà e dell'ubbidienza degli altri.

DELL' ERA CR. Tsing 1649 Chun-tchi.

Gl' Insorgenti, resisi una volta padroni di tutte le città della provincia, ad altro più pensarono che a formare l'assedio della capitale. Era tuttavia così grande il terrore inspirato generalmente dal nome Tartaro, che un corpo di soli tre mila uomini rinchiusi nella città suddetta sembrò ai Cinesi un esercito formidabile; in conseguenza i medesimi accrebbero le loro forze d'un'infinità di persone che raccolsero senza scelta, colla lusinga che la superiorità del numero avrebbe almeno intimoriti i nemici. Il Generale Tartaro fu, in fatti, da principio spaventato dal vedere una così gran moltitudine, a cui non era egli allora in caso d'opporre se non una guarnigione molto debole. Ciò non ostante, non volle mancare di fare l'esperienza se il valore corrispondeva in essa alla superiorità del numero; avendo adunque osservato un corpo nemico separato dal resto dell'esercito, fece uscire immediatamente una partita di mille soldati a cavallo, di cui diede il comando ad uno dei suoi Uffiziali, famoso per il valore. Per disgrazia dei Tartari, le truppe suddette erano composte dei più coraggiosi e dei più agguerriti soldati dell'armata nemica, ed una specie di corpo di riserva destinato ad accor-

DELL' ERA CR. 1649. Chun-tchi.

Y-sing

rere dovunque bisognava arrecar soccorso; quindi riceverono i *Mancesi* colla maggior intrepidezza possibile. Questo corpo di valorosi, divenuto ben presto aggressore, caricò vigorosamente i nemici, uccise loro un gran numero d'uomini, pose gli altri in fuga, ed avendogli inseguiti fin alle porte della città, gli obbligò ad entrarvi precipitosamente. Questa piccola perdita eccitò nuovi trasporti di sdegno e di furore nell'animo del Generale Tartaro, e lo determinò ad appigliarsi di nuovo al crudel progetto di fare scannare tutti gli abitanti. " Voi sapete (diss' egli al Vicerè), che i „ vostri Cinesi altro non cercano che l'occa„ sione di toglierci l'impero: una rivoluzio„ ne così improvvisa, come quella che abbia„ mo veduta in questa provincia, n'è una pro„ va incontrastabile; volete forse esporre voi „ stesso e me al pericolo di divenir vittime „ del loro tradimento? E' necessario versar „ sangue, e dare un esempio terribile per „ obbligargli ad osservare la fedeltà, e l'ub„ bidienza che ci devono -- Prima d'eseguire „ tanti orribili assassinamenti (rispose con fer„ mezza il Vicerè), esaminiamo almeno a „ sangue freddo in qual maniera potremmo „ giustificargli. E che mai dovremo teme„ re da persone, alle quali abbiamo già tol„ te tutte le armi offensive? Altro non mi „ spaventa, dalla loro parte, che la disperazio-

„ ne

„ ne a cui le riduciamo, e che può traspor- DELL'
„ tarle alle ultime violenze; qual risoluzio- ERA CR
„ ne potreste allora prendere; non essendo so- Tsing.
„ stenuto se non da un corpo di soli tre mi- 1649
„ la uomini, che compongono tutta la vostra Chun-
„ guarnigione? Io posso tuttavia assicurarvi tchi.
„ della loro fedeltà; ma se portate le cose agli
„ estremi, sarete voi stesso risponsabile delle
„ fatali conseguenze, che dovranno certamen-
„ te risultarne? Del resto, non ci è cosa più
„ facile del fare un'esperienza del loro affetto:
„ si trovano molti, fra essi, che hanno servito
„ nelle guerre precedenti; formiamone un cor-
„ po, e serviamocene contro i ribelli; dalla
„ condotta, che osserveremo che i medesimi
„ terranno nella prima sortita contro i no-
„ stri nemici, conosceremo fin a qual se-
„ gno potremo fidare nella loro fedeltà, e
„ come dovremo regolarci."

Il Generale, cedendo alle di lui ragioni, seguì questo consiglio; e senza perder tempo, fece intimar l'ordine agli abitanti che avevano servito nelle milizie di portarsi nella piazza d'armi, per passarvi in rivista. Essendovisi nel medesimo tempo trovati i principali Mandarini, ed essendosi scelti cinque mila soldati, si diedero loro le armi: si fecero eseguire tutte l'evoluzioni militari; e si ordinò che una parte d'essi si preparasse ad una sortita contro i ribelli. Per buona sorte,

DELL' ERA CR. Ti-tsung 1649 Chun-tchi.

questi riportarono una segnalata vittoria: essendosi avventati sopra un corpo di nemici composto unicamente d' uomini raccolti in fretta, e mancanti affatto d'esperienza e di valore, lo posero subito in rotta, e rientrarono, trionfanti, nella città, dopo aver sofferta una leggierissima perdita. Al loro ritorno, il Generale Tartaro, ch'era salito sopra le mura per osservare com' essi si fossero condotti, ne fece mille lusinghieri elogj, e rinunziò al barbaro disegno, che aveva formato, di far trucidare gli abitanti. Gl' Insorgenti, senza lasciarsi scoraggire, fecero le necessarie disposizioni per dar un assalto, coll' idea, che gli abitanti di quella gran città non sarebbero stati più fedeli ai Tartari di quello che lo furono le altre piazze della provincia; ma avendo veduto che niuno si dichiarava in loro favore, incominciarono a disperare del buon esito della loro intrapresa.

Frattanto la Corte di Pè-king, nel ricevere la prima notizia, speditagli dal Generale Tartaro, intorno alla ribellione insorta, si affrettò a pensare ai mezzi i più pronti d' arrestarne i progressi. Fece quindi partire immediatamente un corpo composto di più di venti mila uomini, con ordine di riunire e di prendere per istrada tutte le soldatesche che si trovavano nelle due provincie del Chan-tong e dell' Ho-nan, finattanto che se ne fosse formato

to un esercito di più di cinquanta mila uomini. Quest' esercito, appena che pose il piede nella provincia del Chen-si, fu preceduto nella sua marcia da un orribile spavento, il quale si comunicò nel medesimo tempo in maniera a tutte le truppe dei ribelli, ch' esse non aspettarono che il medesimo fosse arrivato per abbandonar l'assedio di Singan-fou, e per darsi alla fuga; ma la cavalleria Tartara marciò loro dietro con tanta speditezza, che in pochi giorni le raggiunse. I ribelli, credendosi allora irriparabilmente perduti, si sbandarono da se stessi, e si dissiparono in un momento; in conseguenza le città, che gli avevano ricevuti così facilmente nelle loro mura, tornarono colla stessa facilità sotto l'ubbidienza dei Tartari.

DELL' ERA CR. Tfing 1649 Chun-tchi.

Essendosi appena dissipata la ribellione nella provincia del Chen-si, se ne vidde insorgere un'altra nei paesi Settentrionali di quella del Chan-si; e questa sembrava tanto più formidabile quanto che il Generale Cinese, che se n'era dichiarato il Capo, aveva avuta l'abilità quasi d'impegnare i *Mongous* a porsi nel suo partito.

Essendo il giovine Imperadore Tartaro giunto all'anno decimo-quarto dell' età sua, i Principi, di lui zii, stimarono allora espediente di dargli in moglie una Principessa del sangue dei *Mongous*, ad oggetto di vin-

DELL' ERA CR. I ſing 1649 *Chun-tchi.*

colarſi maggiormente con loro; ed uno dei Principi *Manceſi* fu incaricato di portarſi a farne ſolennemente la domanda. Queſt Ambaſciatore ſi poſe in viaggio, ſeguito da un numeroſo e brillante corteggio; e paſsò per Tai-tong, dove eſſendoſi trattenuto per qualche tempo, le perſone, che componevano il di lui ſeguito, per la maggior parte ſtolide e libertine, ſi diedero in preda ad ogni ſpecie di diſordine e d'eceſſo. Mentre la figlia d'uno dei più riguardevoli cittadini era condotta dalla ſua famiglia colle ſolite cerimonie alla caſa del ſuo nuovo ſpoſo, eſſe, ſenza riſpettare i dritti i più ſagroſanti della natura e delle genti, la ſtrapparono dalle braccia dei di lei congiunti, e la rapirono; ſpecie di delitto non mai commeſſo nella Cina, che fece fremere d' ira e di ſdegno tutti quelli che l'udirono.

Gaſanio (a), Governatore della città, mandò a farne i ſuoi lamenti al Principe *Manceſe*: ma il ſanguinoſo oltraggio ſofferto da un'intera famiglia fu riguardato da queſt' Ambaſciatore come una galante avventura; ed in tal tenore ei riſpoſe ai lamenti che gli furono indrizzati. Il Governatore ſi trasferì in perſona preſſo del Principe, e gli parlò con molta fermezza e vivacità, eſagerandogli l'enormità dell' attentato di cui chiedeva giuſtizia;

ma

(a) *Kiang-tſaï.*

DELL' ERA CR. I sing 1649 *Chun-tchi*.

ma il Principe udì colla stess aria di leggierezza e di scherno i nuovi lamenti fattigli dal Governatore. Questo, trasportato dal dispetto e dallo sdegno, abbandonò il Principe; e datosi successivamente a scorrere tutti i quartieri della città animando gli abitanti alla vendetta, ne unì un numero considerabile, si pose alla loro testa, e fece man bassa sopra quanti Tartari incontrò: talchè non si salvò dalla strage se non il solo Principe Ambasciatore, il quale, alla prima notizia del tumulto, aveva usata la precauzione di salire sopra un bastione, d'onde discese coll' ajuto d'una corda che gli fu procurata; ed avendo trovato a piè delle mura un cavallo senza sella e senza briglia, vi montò sopra, e ripigliò in tal guisa la strada di Pe-king.

Il Governatore, avendo compreso subito che una ribellione aperta contro i Tartari era l'unica rissorsa capace di porlo al coperto dal loro risentimento, prese l'espediente di pubblicare un Manifesto, in cui dipinse coi colori i più vivi l'attentato commesso nella città di Taï-tong: passando in seguito a parlare della nazione *Mancese*, fece del di lei carattere e costumi il più odioso ritratto; e terminò, invitando pateticamente i Cinesi ad unirsi con essi per sottrarsi al giogo della tirannia, e per discacciare gli usurpatori dal loro impero.

Que-

DELL' ERA CR. Tsing 1649 Chun-tchi.

Questo Manifesto produsse tutto l' effetto che il Governatore poteva sperarne. Quante persone valorose ed intrepide si trovavano nelle due provincie del Chen-si e del Chan-si accorsero a raggiungerlo: egli le incorporò colle truppe che ubbidivano allora ai suoi ordini; e ne compose un' armata abbastanza forte per poter lusingarsi di sostenersi contro i *Mancesi*, ed anche di riportare sopra essi considerabili vantaggj, qualora i *Mongous* lo avessero soccorso. Ad oggetto d' impegnarvegli, spedì uno dei suoi Uffiziali al medesimo Principe *Mongou*, a cui i *Mancesi* si proponevano di chiedere la figlia per moglie del loro Imperadore: questo Trattato ebbe tutto il buon esito; il Principe *Mongou* non solamente entrò nella lega, ma arrivò anche a promettere di porsi in persona alla testa delle sue truppe, e di marciare contro i *Mancesi*.

La lega dei *Mongous* coi Cinesi avrebbe potuto vibrare il colpo fatale contro la potenza dei Tartari. Le loro truppe, erano per la maggior parte, composte di soldati *Mongous*, i quali senza dubbio averebbero ricusato di volgere le loro armi contro i loro compatriotti: in oltre, il Principe, che il Governatore di Taï-tong aveva avuta l' abilità d' impegnare a sostenere il suo partito, era il più potente della nazione; quindi i *Mancesi* non

man-

mancarono prontamente di porre tutto in opra per attraversare un disegno la di cui esecuzione poteva cagionare la loro totale rovina.

La Corte di Pè-king, informata, al ritorno del suo Ambasciatore, della sollevazione di Taï-tong, si preparò a farne una clamorosa vendetta; ma si diede anche maggior premura di spedire una nuova ambasciata al Principe *Mongou*. L' Inviato fu incaricato di presentargli alcuni doni d' un' estraordinaria magnificenza, e di prendere una strada affatto differente dalla prima, per portarsi nel luogo destinato.

Ammesso all' udienza del Principe *Mongou*, ei gli fece primieramente un minuto racconto dell' infausta strage nella persona dei Tartari in Taï-tong, in disprezzo del dritto il più sagrosanto delle nazioni, e del carattere d'Ambasciatore di cui era decorato il Principe *Mancese*, nulla trascurando di quanto credè proprio a persuadergli, che una tal' ingiuria era comune a lui stesso; e chiuse il suo discorso col chiedergli la Principessa per moglie dell' Imperadore, suo padrone. Il Principe *Mongou* parve da principio irrisoluto ed imbarazzato sopra la risposta che doveva dargli, a motivo dell' impegno che aveva già preso col Governatore Cinese; ma i ricchi doni, che si vidde brillare sotto gli occhj,

lo

DELL' ERA CR. Tsing 1649 Chun-chi.

lo trassero ben presto da tal'indecisione. Accordò adunque la sua figlia, dichiarando nel medesimo tempo che non credeva di poter ajutare colle sue truppe i *Mancesi*, ad oggetto di non violare la parola che aveva già data al Governatore di Taï-tong, e promettendo d' operare un' esatta neutralità nell' affare attuale delle due nazioni; questa, in fatti, fu la sua stabil risoluzione, di cui diede avviso al Governatore Cinese.

Gasanio non si perdè di caraggio per vedersi mancare il soccorso che aspettava dai *Mongous*. Ei si trovava allora alla testa d' un esercito composto di cento mila uomini, tutti valorosi ed agguerriti ch' erano andati ad arruolarsi sotto le di lui bandiere per dividere con esso la gloria di liberare la loro patria. Queste di lui truppe risolverono unanimamente di dargli il titolo di Principe d'*Han*, e di *ristauratore dell'impero*; titolo, ch' egli, secondo la dichiarazione fattane, voleva solamente conservare finattanto che si fosse trovato un Principe della dinastia dei Ming degno di salire sopra il Trono Imperiale. I *Mancesi* non mancarono di ricorrere ben presto ai mezzi i più efficaci per arrestare i progressi della ribellione; e fecero partire da Pè-king un considerabil esercito: ma il preteso Principe d'Han, che se lo aspettava, diede ben presto a conoscere che possedeva tutti i talenti necessarj in un gran Capitano.

Dopo effersi afficurato che l'armata nemica era in una diftanza poco confiderabile dalla fua, radunò una gran quantità di carri, fopra i quali collocò alcuni cannoni carichi a mitraglia, accomodando a ciafcun pezzo una miccia difpofta in maniera, che quelli, i quali avevano ordine di dar fuoco ad un fegno convenuto, aveffero avuto il tempo d'allontanarfi dal pericolo, prima dell'efplofione. Effendo tutto ftato preparato, ed i carri ricoperti in maniera da effer creduti carri deftinati al trafporto del bagaglio, egli ufcì dalle fue linee, e fi pofe in marcia per andare incontro ai nemici. I Tartari, attoniti nel vedere la temerità del Generale nemico, fi difpofero a dargli battaglia; ma al primo attacco, i Cinefi fi ritirarono difordinatamente, e lafciarono tutto indietro. Allora i nemici, perfuafi che avrebbero vinto con tutta facilità foldati che fuggivano al primo vedergli, incominciarono dall'avventarfi fopra i carri; ma effendofi in quell'iftante medefimo appiccato il fuoco ai cannoni che vi erano nafcofti, moltiffimi d'effi vi perderono la vita. Il Principe d'Han, profittando della loro cofternazione, gli caricò, gli pofe in fuga, e gl'incalzò per lo fpazio di venti *ly*: più di venti mila Tartari rimafero trucidati fopra il campo di battaglia; e la loro armata, generalmente fconfitta, fi diffipò affat-

DALL' ERA CR. Tfing 1649 *Chun-tchi.*

DELL' ERA CR. Tting 1649 Chun-chi

atto. Una così segnalata vittoria procacciò al Principe d'Han tanta riputazione, che i Cinesi accorrevano da tutte le parti dell'impero a servire sotto le di lui bandiere; ed egli, non dubitando che i nemici non avessero prontamente spedite contro d'esso nuove forze, fece tutti gli opportuni preparativi per mettersi in istato di ben riceverle.

In fatti, appena che fu giunta nella Corte di Pè-king la notizia della perdita della battaglia, si diedero gli ordini per formarsi un'armata doppiamente più numerosa della prima, la quale si pose immediatamente in marcia, e s'incamminò verso Taï-tong. Il Principe d'Han, che si trovava allora alla testa d'un esercito di più di cento-cinquanta mila uomini, s'innoltrò ad incontrare i nemici fin ad un luogo lontano dalla città più diecine di *ly*; e subito che se gli vidde a fronte, senza dar loro il tempo di riconoscersi, gli fece caricare con un impeto estremo, ne uccise più di venti mila, ed obbligò gli altri a salvarsi col prender la fuga.

La perdita di questa seconda battaglia pose in un'estrema costernazione la Corte di Pè-king; in fatti, uno svantaggio di tal natura era capace di rovinare interamente gli affari dei *Mancesi*. Il Principe Seganto, Capo del Consiglio di Reggenza, prese la risoluzione di marciare in persona alla testa delle

le truppe, e non trascurò veruno dei mezzi i più opportuni per assicurarvi del buon esito della sua spedizione. Incominciò dal fare da se stesso la rivista delle otto bandiere, e prese da ciascuna delle medesime i migliori soldati, dei quali formò un corpo d'esercito di più di cento mila uomini: ne fece andare altrettanti dalle provincie vicine, che rimpiazzò con truppe di nuova leva: scelse nel medesimo tempo i più valorosi ed i più esperimentati Uffiziali; e partì, seguito da un formidabil esercito per Taï-tong, risoluto o d'estinguere la ribellione, o di perire.

DELL' ERA CR. Tiing 1649 *Chun-tchi*.

Il Principe d'Han non si lasciò intimorire a segno dalla superiorità dell'armata nemica che avesse evitato di venire alle mani: egli sperava che le soldatesche Cinesi delle quali era essa in parte composta, si dichiarassero in suo favore; e pieno di tal fiducia, subito che l'armata Tartara giunse nel distretto di Taï-tong, si preparò ad andare a presentargli la battaglia. Il Principe Seganto aveva ragioni che lo trattenevano dall'accettare la disfida, e dall'avventurarsi in un'azione generale. Ei conosceva il valore, e l'abilità del Principe d'Han; e la perdita delle due precedenti battaglie lo istruiva abbastanza della necessità in cui era di stabilire un nuovo piano di condotta: quindi fissò il progetto di tentare tutti i mezzi possibili per rinchiudere

DELL' ERA CR. Tsing 1649 Chun-chi.

il Generale Cinese in una piazza, in cui avesse potuto ridurlo più facilmente, mercè la gran superiorità delle sue forze. Le due armate rimasero adunque unicamente occupate per il tratto di più di due mesi, l'una nel cercare l'occasione di battersi, l'altra nell' evitarla: talchè non vi furono se non leggiere scaramucce, nelle quali i Tartari riportarono sempre qualche vantaggio; il Principe, loro Generale, preferiva di sagrificare pochi dei suoi all'inconveniente d'arrischiare una battaglia decisiva.

La condotta del Principe Tartaro parve a quello d'Han un effetto del timore, e del sentimento della propria debolezza: quindi egli si lusingò, che l'altro non avrebbe avuto il coraggio d'andare ad attaccarlo in Taïtong; e con questa falsa persuasione vi condusse il suo esercito, ad oggetto che vi fosse riposato per alcuni giorni. Il Principe Tartaro, che ne faceva osservare con somma attenzione tutti gli andamenti, profittò con una particolar'abilità di quest'errore per rovinare la di lui armata, e per estinguere fin la memoria della di lui ribellione. Essendo appena stato assicurato che il suo nemico era entrato in Taï-tong, partì, seguito da tutta la sua cavalleria, e marciò con una estrema speditezza. Giunto che vi fu, investì la piazza; ed avendo radunati tutti i villani dei luo-

luoghi vicini, ordinò loro che scavassero un largo e profondo fossato per il circuito di più di cento *ly*; e seppe inspirare ai medesimi una così grand'attività, che il lavoro fu terminato in pochi giorni. Colla sicurezza d'affamare la città, e di far perire il Principe d' Han e tutto il di lui esercito, si diede una cura particolare di guarnire di corpi di guardia questa linea di circonvallazione. Il Generale Cinese conobbe allora il doppio errore che aveva commesso nell'esser andato a rinchiudersi da se stesso nella piazza, e maggiormente nell'aver trascurato d'uscirne nel tempo che vi giunsero i Tartari. Frattanto non gli rimaneva altro mezzo di liberarsi da tal imbarazzo che quello di superare l'argine che gli si opponeva: prese quindi la sua risoluzione; ed avendo convocata un'assemblea dei suoi Uffiziali, fece loro il seguente discorso: „ Io „ non perderò il tempo nel diffondermi per „ dimostrarvi il pericolo dal quale siamo „ minacciati, voi lo vedete al pari di me: „ il vostro valore può unicamente procurare „ la nostra comune salvezza: il buon esito dell' „ impresa esige sforzi d'intrepidezza; ma non „ è impossibile conseguirlo. Prima di tutto, „ con quali nemici dobbiamo combattere? „ Con uomini già indeboliti, scoraggiti da „ due disfatte, e timorosi in maniera d'av- „ venturare una terz' azione, che non ci è

DELL' ERA CR. Y-tsing 1649 Chun-tchi.

DELL' IRA CR. Ting 1645 Chi-tsou-tchang-ti.

,, stato mai possibile impegnarvegli. L'espediente, che in tali circostanze debbiamo prendere, non è dubbioso; si ha da perire, periamo almeno colle armi in mano. Non è forse miglior consiglio vendere come persone piene di valore la nostra vita, che cadere senza gloria sotto il ferro dei Tartari? " Si sollevò allora nell' assemblea un bisbiglio universale, che manifestò l'impazienza, in cui tutti erano, di marciare contro il nemico. Il Principe d'Han si rallegrò nel vedere loro prendere una risoluzione degna d'essi; e gli esortò a disporre le loro soldatesche, prevenendogli, che il suo disegno era d'intraprendere, al sorger dell' aurora del giorno seguente, a superare primieramente il fossato ch'era stato scavato dai Tartari, ed in seguito a dar loro battaglia.

In fatti, Gasanio apparì, nella mattina del giorno dopo, fuori delle mura alla testa delle sue truppe, le schierò da se stesso in ordine di battaglia, e nulla trascurò di quanto poteva comunicare alle medesime l'ardore che lo infiammava; mentre i Tartari, dal canto loro, non mancarono di fare i più opportuni preparativi per ben riceverlo. Il Principe d'Han si avventò impetuosamente sopra quelli che custodivano il fossato; ed incominciò allora un'azione sanguinosissima,

in cui perì un numero molto considerabile d'uomini. Finalmente, dopo un combattimento di quattr' ore, il Principe d' Han obbligò i Tartari ad abbandonargli il fossato; e già profittava del buon esito dei suoi primi sforzi, quando, essendosi troppo innoltrato verso il nemico coll' idea di riunire le sue truppe, fu colpito da un dardo, che gli tolse nel medesimo tempo la vittoria, e la vita. I di lui soldati, che lo viddero perire, caddero in una così gran costernazione e spavento, che più non vi fu per loro se non una generale sconfitta: quelli, che non si salvarono col darsi alla fuga, si sottomisero ai Tartari, e si offrirono a passare nel loro partito; e questi gli riceverono a braccia aperte, contentissimi di veder terminare una guerra ch' era loro costata un numero così considerabile di uomini. Non vollero essi prendere altra vendetta che quella d'abbandonare al saccheggio la città di Taï-tong, da essi riguardata come la culla della sedizione.

DELL' ERA CR. 1649
Chun-tchi.

Dopo che furono sedate le ribellioni già eccitate nelle quattro provincie del Fou-kien, del Kiang-si, del Chen-si, e del Chan-si, i *Mancesi* si viddero pacifici possessori di più di due terzi dell' impero; restavano loro da conquistare le provincie del Ssè-tchuen, del Yun-nan, del Koueï-tchèou, del Kouang-si, e del Kouang-tong, che sole,

 pote-

DELL' ERA CR. Tling 1649 Chun-Tchi.

potevano formare, se fossero state riunite sotto un Principe, un regno vastissimo, capace di far fronte alle intraprese dei Tartari. Ma il Ssè-tchuen, la più grande di tutte cinque, si trovava sotto il dominio tirannico del ribelle Genanto; e le altre quattro ubbidivano al Principe di Koueï, troppo debole per sostenersi contro una potenza tanto considerabile quanto era quella dei *Mancesi*. Questi conquistatori, che volevano riunire tutto l'impero sotto le loro leggi, intrapresero, nel presente anno, a sottomettere il Ssè-tchuen, ed a distruggere la tirannia sotto la quale gemeva la provincia medesima, quasi interamente spopolata, a motivo delle crudeltà inudite praticate in essa da Genanto.

Nel ultimo anno d' *Hoaï-ti*, ovvero *Tsong-tching* che i Tartari contano per il primo di Cunticio, il ribelle suddetto aveva posto tutto a ferro ed a fuoco nella provincia dell'Hou-kouang; e nella decima Luna dell' anno stesso, era entrato nel Ssè-tchuen. Siccome aveva forze molto numerose, così non trovò altro argine ai suoi progressi che la città di Tching-tou, capitale di questa provincia, ch'egli investì in tutti i lati; e poco dopo, fece appiccare il fuoco a tutti i borghi e villaggj vicini, e gli ridusse in altrettanti mucchj di cenere.

Longanio (a), che n'era il Vicerè , e che face-

(a) *Long-ouen-kouang*.

faceva l'ordinaria sua residenza nella suddetta città, non potè rimanere spettatore indifferente d'un così barbaro incendio; ma avendo radunate tutte le soldatesche che aumentò ancora di reclute prese fra gli abitanti, si pose alla loro testa, coll'idea di fare una vigorosa sortita, e di dar battaglia al ribelle. Malgrado però il valore e l'esperienza di questo Mandarino, era troppo difficile ch'ei superasse un nemico che si trovava alla testa di dugento mila uomini, non potendogliene esso opporre più di quaranta mila, dei quali appena dieci mila conoscevano la guerra, e gli altri erano cittadini di Tching-tou, che per la maggior parte, non avevano portate le armi. Il Vicerè conosceva tutto lo svantaggio della sua posizione; ma avendo un certo numero di soldati valorosi e determinati, pose il suo destino nelle loro mani, e gli distribuì fra le file, colla fiducia che i medesimi avrebbero comunicato il loro valore ai meno agguerriti. Profittando allora del momento in cui gli vidde incoraggiti, fece dare il segno dell'attacco; e si gettò impetuosamente sopra i ribelli, gli disordinò, ed uccise loro più di venti mila soldati. Si vedeva già vicino al momento che avrebbe deciso della vittoria; ma trasportato dall'ardore del combattimento, e pieno della cura d'inspirar vigore ai suoi soldati, s'innoltrò a tiro d'arco, dove

DELL' ERA CR. Tsing 1649 Chun-tchi.

DELL' ERA CR. Tsing 1649 Chun-tchi.

fu colpito da un dardo, che gli tolſe la vita e la vittoria. La di lui morte fu il ſegno della ſconfitta univerſale delle di lui truppe; tutto cedè innanzi ai ribelli. Baſtò a Genanto preſentarſi per entrare in Tching-tou, dov' ei ſagrificò al ſuo furore il Principe di Chou della famiglia dei MING, e molti dei principali abitanti di queſta gran città; ma perdè nell'azione non meno di trenta milá uomini. Alla viſta del campo di battaglia ſeminato dei ſuoi più valoroſi ſoldati, fremendo di rabbia, non reſpirava ſe non vendetta contro gli abitanti di Tching-tou, che componevano la parte la più conſiderabile dell' armata di Longanio; ed era già in procinto di condannare ad eſſere paſſati a fil di ſpada tutti quelli che ſi trovavano nella città, quando Suganio (a), il più riguardevole fra i di lui Uffiziali, venne a capo di raddolcirlo, ponendogli ſotto gli occhj tutto l'odio che queſto tratto d'inumanità gli avrebbe tirato addoſſo. Quindi egli ſi contentò d'abbandonare queſt' infelice città al ſaccheggio, nel quale i ſuoi ſoldati ſi laſciarono traſportare ai più orribili eceeſſi.

Trovandoſi la provincia affatto ſprovveduta di truppe, ei ſe ne reſe padrone con tutta facilità; e preſe la riſoluzione di formarſene un regno. Diviſe adunque le

(a) *Sun-ko ouang*.

le sue truppe in quattro differenti corpi d'armata, dei quali confidò il comando a quattro dei suoi Uffiziali-Generali: diede a Suganio, il primo dei Generali suddetti, il nome di *Ping-tong-tsiang-kiun*, vale a dire, *Generale pacificatore dell' Est*: a Liconnio (a), il secondo, quello di *Kien-fou-nan-tsiang-kiun*, ovvero *Generale che stabilisce solidamente il Sud*: Litisvio (b), il terzo, ebbe il titolo di *Ngan-si-tsiang-kiun*, cioè, *Generale che procura la pace all' Ouest*; ed il quarto, Ganingo (c), ebbe quello di *Ting-pè-tsiang-kiun*, ch'è lo stesso che *Generale conquistatore del Nord*.

Pochi giorni dopo, cioè, nel dì decimosesto della decima Luna, questo Capo di ribelli assunse il titolo di *Si-ouang*, che significa *Re dell' Ouest*: diede alla sua pretesa dinastia il nome di *Si-kien*, e quello di *Tachun* agli anni del suo regno; e scelse per capitale dei suoi Stati la città di Tchingtou, che chiamò Si-king. Nominò in seguito suoi Ministri di Stato Vantilio (d), e Negamio (e); e creò sei Generali, affettando d'imitare in tutto la forma del governo Cinese. Ignorante e nemico dichiarato dei Letterati, erano i medesimi divenuti l'og-

 getto

(a) *Lieou-ouen-ki*.
(b) *Li-tsing-kouè*.
(c) *Ngai-ki-neng*.
(d) *Ouang-tao-ling*.
(e) *Yen-yaug-min*.

DELL' ERA CR. 1649 | getto del di lui odio, dei di lui disprezzi, e delle di lui persecuzioni. Avendo risoluto uno dei di lui Uffiziali, uomo versato nella letteratura, di proporgli qualche riforma vantaggiosa al governo, ei lo condannò a perdere la vita, insieme con più di dugento altri Letterati, ad oggetto (diceva) di liberarsi da tali Consiglieri, i quali non erano proprj se non ad eccitare turbolenze, ed ad impedire il buon esito delle migliori intraprese. Avendo esso formato il disegno d'esterminare nei suoi Stati tutti quelli che facevano professione di coltivare le scienze, per eseguire più sicuramente un così barbaro progetto, seppe per qualche tempo occultare l'odio che aveva giurato contro i medesimi; e fece pubblicare nella provincia del Ssètchuen l'ordine a tutti quelli, che si applicavano allo studio, di portarsi in Tchingtou per essere quivi esaminati, e promossi, secondo la loro capacità alle cariche ed agl'impieghi di Mandarini. La speranza d'ottenere tali dignità chiamò in Tchingtou fin trenta-due-mila tre-cento-dieci Candidati, ch'erano tutti quelli che si trovavano nei di lui Stati, ad eccezione d'un solo, il quale preferì di rimanere nella solitudine, ad oggetto che gl'impieghi non lo distraessero dalla sua applicazione allo studio, il quale formava tutta la sua felicità e tutta la sua ambizione.

Tsing. Chun-tchi.

zione. Subito che questa moltitudine di Dotti fu radunata nel luogo destinato all' esame, Genanto gli fece assalire dai suoi soldati; e sotto il pretesto di punire la disubbidienza di quello che non aveva ubbidito ai suoi ordini, comandò ai soldati medesimi di far man bassa sopra di loro: talchè furono passati tutti a fil di spada. Questo mostro osò tentare di giustificare la sua barbarie, publicando, che si prestava un gran servizio al pubblico coll' esterminare una tal classe d' uomini, che sogliono essere sempre gli autori principali di tutte le cabale e di tutti i disordini che si commettono negli Stati.

DELL' ERA CR. Tsing 1649 *Chun-tchi.*

Più sangue egli versava, più il di lui carattere diveniva feroce. Divorato da inquietudini e da sospetti, non poteva dissimulare a se stesso di meritare d' essere detestato da tutti. Il di lui furore si raddoppiò, allorchè vidde lo spavento universale di quella gran provincia; e più non trovandosi cosa capace di moderarne gli eccessi, ei ridusse in un deserto uno dei paesi i più popolati dell' impero.

Alla presa di Tching-tou, dopo aver fatto privare di vita il Principe di Chou che vi si era rinchiuso, prese al suo servizio i tre mila eunuchi che servivano l' infelice Principe suddetto. Uno, fra questi, parlando ai suoi compagni, lo chiamò per inavvertenza sem-

plice-

DELL' ERA CR. Tsing 1649 Chun-chi.

plicemente col nome di Genanto, senza dargli il titolo di Re. Il tiranno, che ne fu informato da una delle miserabili spie da esso mantenute in gran numero, riguardò il delitto dell'eunuco come irrimissibile. Convocò adunque immediatamente le truppe che soleva impiegare nelle sue sanguinarie esecuzioni; e poco contento della morte del preteso reo, fece scannare sotto i suoi occhj i tre mila eunuchi suddetti, non risparmiandone se non pochissimi che conservò per il servizio interno della sua famiglia.

Per una contraddizione, la quale per altro non è se non apparente, questo uomo medesimo, predominato continuamente da un carattere inquieto, sospettoso, e feroce, dimostrava alle sue truppe un'aria aperta, graziosa, ed affabile. Conversava familiarmente coi suoi soldati, e giungeva fin a mangiare in loro compagnia: generoso e naturalmente liberale, non trascurava di somministrar loro tutto ciò che ai medesimi piaceva; ed ostentava una somma gioja, allorchè essi sembravano contenti di lui. Ripigliava però ben presto il suo feroce carattere contro quelli che si dimostravano malinconici e malcontenti; e riguardandogli come persone delle quali doveva diffidare, la loro tristezza era per esso un motivo di proscrizione, e la sentenza n'era ben presto eseguita.

Parlan-

Parlando un giorno, secondo il suo costume, ai suoi soldati, ne vidde uno di cui tutti gli altri esaltavano il valore. Genanto lo esaminò per qualche tempo; e non avendo altro nelle mani che una cintura, gliela donò. Il soldato, sorpreso nel vedere ricompensato così poco il suo valore, se ne lamentò imprudentemente con alcuni dei suoi compagni. Il tiranno, che ne fu informato, fece porre sotto le armi le sue truppe; ed avendone separati circa due mila uomini nel numero dei quali si trovava il soldato suddetto, gli fece passare a fil di spada.

DELL' ERA CR. I sing 1649 Chuntsching.

Attesa la relazione d'un esploratore, che un *Ho-chang*, ovvero Sacerdote degl' Idoli il quale godeva d'una somma riputazione in Tchingtou, aveva parlato d'esso in una maniera poco rispettosa, questo tiranno, prendendo il pretesto di fare un gran sagrifizio a *Foè*, mandò ad ordinargli di portarsi alla Corte, e con esso tutti gli *Ho-chang* che si trovavano nella città, ascendenti al numero di più di duemila, che fece sacrificar tutti, non già a *Foè* di cui non si dava il minimo pensiero, ma alla sua crudeltà irritata continuamente dalla sete di sparger sangue.

Queste non erano se non le primizie della di lui barbarie. Egli spedì l'ordine agli Uffiziali, che comandavano nelle città sottomesse

alla

DELL' ERA CR. Tsing 1649 Chun-tchi.

alla sua tirannia, di trattare nella stessa maniera tutti gli *Ho chang* dei loro rispettivi dipartimenti; talmente che se ne contarono più di venti-cinque-mila trucidati nella sola provincia del Ssè-tchuen. Le donne, ed i fanciulli non erano al coperto dal di lui furore più di quello che lo fossero stato gli uomini; le crudeltà le più inudite, e le più incredibili segnalarono il corso del regno orribile di questo mostro.

Alla notizia che l' esercito dei *Mancesi* era arrivato nella provincia del Chen-si, e si disponeva ad andare ad attaccarlo, ei prese la risoluzione d' inviare Losinio (a), uno dei suoi Generali, seguito da una considerabile divisione di truppe composta tutta di soldati del Ssè-tchuen, ad impadronirsi d' Han-tchong-fou, ch' è come la chiave della provincia medesima.

Quest' Uffiziale entrò, senz' avervi incontrata la minima difficoltà, nella piazza; ma quando vi si avvicinarono i Tartari, ei la consegnò ai medesimi, e passò nel loro partito. Genanto, preso da un furore incredibile per tal deserzione, giurò la perdita di tutti i popoli del Ssè tchuen. I di lui satelliti, esecutori troppo fedeli delle di lui crudeltà, si sparsero immediatamente in Tching-tou: forzarono le case; e tirandone a forza gli abitan-

(a) *Lieou-tsin-tchong*.

tanti, gli caricarono di catene, e gli ſtraſcinarono fuori dalle mura. Il tiranno volle godere d'un così orribile ſpettacolo: ſi udivano in tutti i lati urli di rabbia, e gridi di diſperazione mandati da quella moltitudine d'uomini, di donne, e di fanciulli di tutte l'età. Subito ch'egli comparve, quell'infelici ſi gettarono ai di lui piedi, implorando miſericordia, e chiedendo almeno che ſi diſtingueſſe l'innocente dal reo. Per quanto crudeli foſſero, per la maggior parte, i ſoldati impiegati ſovente in queſta ſpecie di ſanguinarie eſecuzioni, eſſi non poterono reggere ad un così compaſſionevole ſpettacolo; e molti di loro aggiunſero le loro preghiere ai gridi di tante infelici vittime per eccitare la di lui pietà, e per implorar grazia. La natura parve che aveſſe riacquiſtato per un momento il ſuo aſcendente: il tiranno ne fu intenerito; e reſtò per qualche tempo irriſoluto. Ma arroſsì ben preſto d'eſſere ſtato ſenſibile; ed entrato in un nuovo acceſſo di furore, diede ordine, che foſſero arreſtati i ſoldati ch'erano ſembrati commoſſi dall'infelice ſorte di quelli innocenti, e fatti tutti innoltrare nel piano: quivi furono eſſi inveſtiti dai di lui ſatelliti, ciaſcuno dei quali aſſunſe il carattere, ed eſercitò il meſtiere di carnefice, mentr'egli ſteſſo correva di fila in fila, incoraggendogli alla ferocia, e proibendo loro di riſparmiare veruno. Ben preſto la

DELL' ERA CR.
Tſing
1649
Chun-tchi.

terra

DELL' ERA CR. Tsing Chun-tchi.

terra si vidde ricoperta d'un torrente di sangue versato da sei-cento-mila uomini barbaramente trucidati; ei fece gettarne i cadaveri nel fiume, affinchè gli abitanti delle contrade ch' erano da questo irrigate fossero avvertiti, per mezzo dello spettacolo delle acque cangiate in sangue e dei cadaveri che le medesime strascinavano, della sorte orribile che si minacciava a loro stessi.

Ad una così orribil vista, gli uni, pieni di spavento, abbandonarono la loro patria, e tutto ciò che possedevano per andare a cercarsi un asilo nelli Stati vicini; gli altri, sentendo rinascere il loro coraggio dalla loro disperazione medesima, preferirono la risoluzione di vendere a caro prezzo la loro vita all' ignominia di cadere sotto i colpi di un vil carnefice. Corsero adunque alle armi; ed ardendo del desiderio di vendicarsi, avrebbero potuto riuscirvi, se avessero avuto alla loro testa un Capo che avesse saputo ben regolargli: ma mancando di Comandanti e di munizioni da guerra, perirono tutti. Il ribelle allora convertì in una solitudine orribile una delle più floride provincie dell' impero.

La rovina del Ssè-tchuen non aveva saziata la barbarie di questa tigre sitibonda di sangue: esercitò egli il suo furore fin sopra gli animali che si erano sottratti alla strage generale degli abitanti; cavalli, i bovi, i montoni, e

tutti

tutti gli altri beſtiami furono ſcannati per di lui ordine.

DELL' ERA CR. 1649. Chun-tchi.

Altro non rimaneva a queſto moſtro diſtruttore che a ridurre la provincia in uno ſtato di non poter eſſer più popolata: vi riuſcì, facendo demolire i palazzi, le caſe, le mura delle città, gli edifizj pubblici e particolari: nulla fu riſparmiato; i di lui ſoldati abbatterono tutto da capo a fondo. „ Io „ voglio (fec' egli in ſeguito pubblicare in „ tutto il ſuo eſercito), voglio eſtinguere fin „ il nome di queſta provincia, e perpetuare „ la memoria della mia vendetta. Troverò „ altrove, per me ſteſſo e per i miei ſoldati, „ palazzi e caſe più comode, e più magni„ fiche: non poſſono eſſi adunque ſentir alcun „ rammarico nel veder tutto interamente di„ ſtrutto; e giacchè queſta provincia deve ri„ maner per ſempre un deſerto, di qual' uti„ lità potrebbero eſſere gli alberi, e le foreſte „ medeſime? Il fuoco compiſca adunque la mia „ vendetta; ed un incendio univerſale conſu„ mi tutto ciò che può eſſer preda delle fiam„ me. „ Queſt' ordine fu pubblicato colla minaccia dei più rigoroſi gaſtighi, e prontamente eſeguito. Quella vaſta provincia più non offrì ben preſto ſe non rovine, e mucchj di cenere; e da ottant' anni a queſta parte da che gl'Imperadori ſi danno la cura di ripopolarla, eſſa non ha potuto rimetterſi ancora nel piede in cui era prima d'una così infelice diſtruzione.

DELL' ERA CR. 1 ſing Chun-tchi.

Genanto, appena trionfava del buon eſito del ſuo furore, quando ebbe la notizia che i Tartari non aſpettavano in Han-tchong-fou ſe non l'arrivo d'un rinforzo per andare ad attaccarlo con tutte le loro truppe riunite. A tal avviſo, ei radunò tutte le ſue ſoldateſche diſtribuite nelle provincie vicine; e quando le medeſime furono giunte nel luogo loro aſſegnato per la riunione, ei ſi fece andare davanti i principali Uffiziali, e parlò loro così: " La „ provincia del Ssè-tchuen altro più non è „ che un ammaſſo di rovine ed un vaſto deſerto; ho voluto ſegnalare la mia vendetta, e nello ſteſſo tempo diſtaccarvi dalle „ ricchezze ch'eſſa offriva, ad oggetto d'impedire che il voſtro ardore non ſi rallentaſſe nel conquiſtar l'impero, del che ho „ ſempre avuto luogo di luſingarmi. Compagni coſtanti dei pericoli ai quali finora ſono ſtato eſpoſto, lo diverrete altresì della „ mia gloria e della mia fortuna; voglio che „ ſiate allora in una condizione di non poter „ formare nuovi deſiderj. L'eſecuzione dei „ miei progetti è facile; ma mi reſta qualch' inquietudine riguardo ad un oſtacolo „ che può impedire, o almeno ritardare, la „ conquiſta che medito. Un cuore effemminato non è capace d'eſeguire grandi inpreſe. Gli eroi non devono eſſere predominati ſe non dalla ſola paſſione della glo-

„ ria.

„ ria. Voi avete tutti moglj, e per la maggior parte, ne avete molte in vostra compagnia: queste donne non possono essere se non d'imbarazzo in campagna, specialmente nelle marcie e nelle spedizioni, ch' esigono una somma celerità; temete forse di non trovarne altrove così belle, e così graziose? Accordatemi un poco di tempo; e ve ne prometto altre, che non vi lasceranno luogo di pentirvi del sagrifizio che vi propongo: liberiamoci adunque dall' imbarazzo che queste ci cagionano. Conosco che non merito di persuadere se non dando io stesso l' esempio; domani, senz' altra dilazione, farò condurre tutte le mie donne nella piazza d' armi. Abbiate cura d'esservi tutti; e fate pubblicare, sotto pene severe, l' ordine a tutti i soldati, senz' alcun' eccezione, di portarvisi, accompagnati dalle loro moglj: la maniera, con cui tratterrò le mie, sarà la legge comune con cui devono essere trattate le altre. ".

DELL' ERA CR. 1649 Chun-tchi.

Genanto, per uniformarsi all' uso degl' Imperadori della Cina, aveva prese quattro moglj; ed aveva loro assegnate per serve trecento fanciulle che si conduceva sempre dietro, in qualità di concubine. Queste erano scelte frà le più belle donne che si potevano rinvenire nei suoi stati; e ciascuna delle medesime era nel caso di disputare a tutte le al-

tre

DELL' EPA CR. 1649 Chun-tchi. 'J sing

tre il prezzo delle attrattive. Ne scelse frà queste una ventina, che credè necessarie per il servizio delle quattro Regine; e tutte le altre furono legate spietatamente, e strascinate in questo stato nella piazza d' armi, dove si trovò egli stesso. Le di lui truppe ascendevano a più di dugento-mila uomini; e gli Uffiziali ed i soldati, accompagnati tutti dalle loro moglj, vi si portarono anch' essi nell'ora destinata. Genanto scorse le file; ed avendo fatta una rivista generale, diede ordine che ne fossero separate le donne, le quali ei fece immediatamente assalire dalle truppe che aveva destinate ad eseguire una così orribile strage. Le di lui dugento-ottanta concubine erano collocate alla testa dell' esercito: egli diede il cenno, e furono tutte scannate; più di quattrocento-mila altre donne soggiacquero alla medesima sorte, restarono barbaramente sagrificate al capriccio d' un Capo sanguinario.

Terminata che fu questa terribil' esecuzione, egli si abbandonò ai trasporti d' una smoderata gioja; scorreva di fila in fila, contestando ai soldati la soddisfazione che aveva provata nel vedersi così prontamente ubbidito da loro. „ Io più non temo i Tartari (andava esclamando), non ci è più ostacolo capace d' opporsi al nostro valore. Vedo già „ questi stranieri discacciati dalla Cina; e „ ciascuno di voi, felicitarsi d' avere avuta

„ par-

„ parte negli incomodi e nelle fatiche che dob-
„ biamo ancora soffrire. „ Diede quindi ordine che si preparassero tutti a partire nel dì seguente per Chun-king. | DELL' ERA CR. 1649 *Chun-tchi.*

Alcuni giorni dopo il suo arrivo in questa città, dove si trattenne per qualche tempo, una parte dell'armata dei Tartari, destinata a fare la conquista della provincia del Ssè-tchuen, entrò in Han-tchong, dove il loro Comandante seppe per bocca di Losinio, antico Uffiziale di Genanto il quale era passato al loro servizio, che il ribelle si trovava in Chun-king, e si disponeva a continuare la sua marcia per penetrare nelle terre del Chen-si; questo stesso Uffiziale lo consigliò a sollecitare la marcia del resto dell'esercito, ad oggetto d'impedire che i ribelli sorprendessero Han-tchong. Il Generale Tartaro gli disse, che non aveva alcun motivo di temere riguardo a questa piazza; e che il grosso dell'esercito sarebbe giunto anche troppo per tempo. In fatti, Genanto, che si era da principio affrettato oltremodo ad oggetto di prevenire i Tartari e d'entrare prima d'essi nella piazza suddetta, avendo saputo dalle sue spie, che uno de' loro distaccamenti lo aveva già prevenuto, ma che il grosso dell'esercito era ancora assai lontano, rallentò il passo, a fine di meglio risparmiare le sue soldatesche, e di prepararsi a ben ricevere il nemico.

N 2 Frat-

DELL' ERA CR. 'I ſing 1649 Chun-tchi.

Frattanto il Comandante del diſtaccamento Tartaro ch'era giunto in Han-tchong, avendo avuta notizia che Genanto ſi avvicinava con un formidabil eſercito, uſcì dalla città, accompagnato da tutte le truppe che ſi trovavano ſotto i ſuoi ordini, facendoſi precedere, ſecondo il coſtume della ſua nazione, da cinque o ſei cavalleggieri, arcieri eſpertiſſimi, fra i quali ſi trovava Loſinio; ed appena ch'egli fu fuori delle mura, gli fu dato l'avviſo, che l'armata dei ribelli non era lontana più di quaranta o cinquanta *ly*. Queſta notizia lo determinò a ſollecitare la ſua marcia, lo ch'ei fece con tanta celerità, che i cinque o ſei ſoldati a cavallo, che lo precedevano, giunſero a viſta del nemico nel tempo medeſimo, in cui queſto faceva alto. Le ſentinelle di Genanto corſero alla di lui tenda a renderlo avvertito, che l'armata Tartara già incominciava ad apparire. Genanto, ſicuro della fedeltà dei ſuoi eſploratori, ſi fece beffe dell'avvertimento, e domandò ſe i Tartari avevano le ali; ma appena ch'ebbe terminate tali parole, molti dei ſuoi ſeguaci accorſero, l'uno dopo l'altro, a confermargli la medeſima notizia. Perſuaſo che queſto foſſe in loro l'effetto d'un timor panico, ei fece arreſtar tutti quelli ch'erano andati ad arrecargliene avviſo, dicendo loro che voleva andare in perſona ad aſſicurarſi della verità,

e che

e che, al suo ritorno, gli avrebbe trattati com'essi meritavano. Uscito adunque dalla sua tenda, senz'elmo, senza corazza, ed armato d'una sola picca, montò a cavallo, e si allontanò dal suo campo. Losinio, avendolo riconosciuto, lo additò agli altri cavalleggieri, uno dei quali, spronando allora il suo cavallo, gli corse incontro a briglia sciolta, e gli vibrò un dardo che lo stese morto in terra. Questo fortunato colpo liberò l'impero da un mostro odiato, e salvò la vita ad una moltitudine d'innocenti, ch'ei aveva fatto legare, e che voleva far morire nel dopo pranzo del giorno medesimo. La morte del Capo pose in una fiera costernazione i ribelli, fra gli Uffiziali dei quali non si trovò alcuno che avesse pensato a rimpiazzarlo nel comando: anzi quando giunse il Generale Tartaro colla sua brigata, i quattro primarj Generali si diedero subito alla fuga; e seguiti da una parte dei loro soldati, s'incamminarono verso il Yun-nan. Tutti quelli che rimasero, deposero allora le armi; ed in tal guisa quella formidabil'armata si trovò dissipata, la ribellione si estinse, e la provincia del Ssè-tchuen rientrò sotto l'ubbidienza dei vincitori.

DELL' ERA RE. Tiing 1649 Chun-tchi.

Le ribellioni insorte nelle provincie del Fou-kien, del Kiang-si, del Kouang-tong, ed in una parte di quella dell'Hou-kouang fecero conoscere ai Tartari la sinistra disposi-

DELL' ERA CR. Tsing 1649 Chun-tchi.

zione in cui si trovavano i popoli a loro riguardo, e la necessità ch'essi avevano di ricorrere a mezzi efficaci per avvezzare i Cinesi al loro dominio. Fra quanti ne furono proposti nei differenti Consiglj dove si dibattè un affare di tant' importanza, si diede la preferenza a quello di stabilire tre Principi, che dovessero tenere la residenza della loro Corte nelle provincie suddette, le imposizioni delle quali sarebbero servite al mantenimento della loro casa, e delle loro truppe. Questi dovevano essere altrettanti piccoli Sovrani vassalli dell'impero, la fortuna dei quali sarebbe dipenduta dalla loro fedeltà, e dalla loro ubbidenza; e doveva passare fra i medesimi una reciproca corrispondenza di servizj: talmente che ciascuno d'essi, in qualunque caso avesse avuto bisogno di soccorso, poteva chiederlo ai suoi vicini. Il Consiglio di Reggenza fissò in tal' occasione i suoi sguardi sopra Congevio (a), Principe di *Kong-chan* uno dei discendenti di Confucio, sopra Nimingo (b) Principe d' *Hoai-chun*, e sopra Gaconio (c) Principe di *Chi-chun*, tutti tre Cinesi, ma del numero di quelli che si erano dichiarati, i primi, in favore di Tinsonio, Imperadore dei *Mancesi*, il quale aveva loro conferito, in mercede di tal condescendenza, i tito-

(a) *Kong-hicou-tè*. (c) *Chang-ko-hi*.
(b) *King-tchong-ming*.

titoli di Principi. Il Consiglio si persuase, che la loro qualità di Cinesi gli avrebbe resi graditi ai popoli delle provincie delle quali i medesimi andavano a mettersi in possesso; e che la gratitudine, che gli legava ai Tartari dai quali riconoscevano la loro elevazione, doveva essere un mallevadore sicuro della loro fedeltà. Essi furono di nuovo creati Principi, sotto titoli differenti da quelli che da principio erano stati loro conferiti: Congevio ebbe il titolo di *Ting-nan-ouang*, vale a dire, *Principe che stabilisce solidamente la pace nelle provincie del Mezzogiorno*: Nimingo ricevè quello di *Ping-nan-ouang*, cioè, *di Principe pacificatore del Mezzogiorno*; e Gaconio, quello di *Tsing-nan-ouang*, che significa *Principe che purga dai fuorusciti il Mezzogiorno*. Furono nel medesimo tempo loro assegnate alcune partite di truppe, ed intimato l'ordine di porsi in marcia, e di portarsi nelle provincie ch'erano state loro destinate.

DELL' ERA CR. Tsing 1649 *Chun-tchi.*

Cissecio, che fu il primo a ricevere tal notizia, la tenne occulta al Principe di Kouei, suo padrone, per timore di non eccitare nel di lui animo inquietudini e rammarichi; e fece tutti i preparativi, che da esso dipendevano, per difendersi nella miglior maniera possibile. Questo Vicerè spedì l'ordine a Tigonio d'accorrere colla sua armata navale in ajuto di Kouang-tchèou-fou, ovvero di *Canton*,

DELL' ERA CR. Tsing 1649 Chun-tchi.

capitale della provincia di questo nome, non dubitando che tal piazza non dovesse essere assediata fra poco tempo. Notannio (a), che per la sua intelligenza e valore si rendeva degno di Gacinto suo avo, fu creato *Tsong-ton*, ovvero Generalissimo delle truppe, ed incaricato di custodire i passi dell' Hou-kouang.

Nella nona Luna, Cosiecio avendo avviso che Congevio, Principe di *Ting-nan*, si era incamminato verso la provincia dell' Hou-kouang, alla testa della metà del suo esercito, avendone fatta imbarcare una divisione in Hong-tchèou coll' ordine di passare in Pao-kin-fou, mentre l' altra andava per terra in Yang-tchèou-fou, ne spedì subito l' avviso al Principe di Kouei, ed al Gran-Generale Notannio, il quale si avvicinò immediatamente a Tsuen-tchèou, d' onde i nemici dovevano necessariamente passare per trasferirsi dall' Hou-kouang nel Kouang-si. Questo Generale inviò Sacinio (b) ad accamparsi in Long-hien-men, per essere nel caso d' opporsi a quelli che sarebbero andati da Heng-tchèou; e diede ordine a Mangosio (c) di fare innoltrare la sua divisione verso Tchao-li, ad oggetto di poter far fronte al corpo dei Tartari, che marciavano verso Pao-king, nulla trascurando di quanto era necessario, perchè i Co-

man-

(a) *Tchang-tong-kang*. (c) *Ma-tsin-tchong*.
(b) *Tsao-tchi-kien*.

mandanti aveſſero potuto ſoccorrerſi reciprocamente.

Nel ſeſto giorno della prima Luna del ſeguente anno 1650, giunſe nella Corte del Principe di Kouei la notizia, che i Tartari ſi erano già reſi padroni di Nan-hiong e di Tchao-tchèou, piazze ch' erano ſtate abbandonate dagli Uffiziali medeſimi incaricati di difenderle. Il Principe di Kouei, non credendoſi allora più ſicuro in Chao-hing, ne uſcì, nell' ottavo giorno della medeſima Luna, accompagnato da un piccol numèro dei ſuoi, per andare a ſoggiornare in Tè-king-tchèou. Il Generale Macio (a) gli conduſſe una ſcorta; ed egli vi ricevè alcune rimoſtranze ſpeditegli da Ciſſecio, il quale lo ſcongiurava a non abbandonare la provincia, a motivo che la di lui preſenza era quivi neceſſaria per mantenere i popoli nell' ubbidienza, e per incoraggirgli a riſpingere i nemici: ma non vi fu coſa capace di riaſſicurare l' animo del Principe, che partì ben preſto anche da queſt' ultima città, e paſsò in quella d' Ou-tchèou. Quivi ſeppe, che i due Principi Gaconio e Nimingo avevano riſtabilita la pace nella provincia del Kiang-ſi: che erano entrati in quella del Kouang-tong; e che dopo aver ſottomeſſa Nan-hiong e Tchao-tchèou, non avevano più incontrato il minimo oſtacalo fin a Kouang-tchèou. Vin-

I ſing 1650 *Chun-tchi*.

(a) *Ma-chè*.

DELL' ERA CR. 1650 Chun-tchi.

Vinganio (a), Presidente del Tribunale dei Tributi, denunziò al Principe cinque dei di lui Grandi, cioè, Venpomio (b), Villsango (c), Tincevio (d), Vipavio (e), e Monsanio (f), chiamati volgarmente le *tigri*, accusandogli d'ingannare il loro Sovrano, e di non pensare se non ai loro particolari interessi. Il Principe, che aveva già concepito qualche sospetto contro di loro, diede ordine che fossero immediatamente arrestati, e rinchiusi nelle prigioni dei rei di Stato. Noanio (g), uno dei Ministri, entrato in timore che una così precipitosa condotta non facesse insorgere malcontenti, presentò una memoria in loro favore, e chiese che non solamente i medesimi fossero rimessi in libertà, ma che anche fossero ristabiliti nei loro impieghi. Il Principe non ebbe alcun riguardo alle di lui istanze; ed arrivò a negare la loro grazia allo stesso Cissecio, che gli spedì da Kouci-lin fin sette suppliche per lo stesso motivo.

Frattanto i Tartari, sotto il comando del Principe Congevio, si avvicinavano ai confini che separano la provincia del Kouang-si da quella dell' Hou kouang; e divisi in due corpi, avevano a fronte le truppe che il *Tsong-tou*

(a) *Ou-tching-naï.*
(b) *Yuen-pong-min.*
(c) *Lieou-siang.*
(d) *Kè-ting-chè-koueï*
(e) *Ki-pao.*
(f) *Mong tching fa.*
(g) *Yen ki-hoan.*

tzu Notannio aveva loro opposte, e messe sotto il comando dei due Generali Sacinio, e Mangosio. Furono date quasi nel medesimo tempo due sanguinose battaglie, la perdita delle quali rovinò interamente gli affari del Principe d' Koucï. Vunevio (a), Tasinvio (b), e Vosigio (c), tutti tre Ufficiali Generali impiegati nelle armate che furono battute, avevano uno stretto legame d' interessi coi cinque Grandi che il Principe aveva fatto rinchiudere nelle prigioni; quindi furono i primi a cedere, ed a prender la fuga. Salenio, dal canto suo, che si trovava con un distaccamento in Ping-lo, ricusò assolutamente d' abbandonare il suo posto, malgrado gli ordini reiterati e pressanti speditigli dai Generali, d' accorrere in loro ajuto. La divisione, che si trovava sotto il comando di Sacinio, soffrì il primo urto, e fu altresì la più maltrattata: Mangosio non perdè tanti soldati; ma fu ridotto alla necessità d' abbandonare la città ai nemici, e di ritirarsi disordinatamente in Ou-kang. Queste due fatali sconfitte posero in costernazione Koucï-lin, che si trovava affatto sprovveduta di soldatesche. Tasinvio, in vece d' occupare il posto che gli era stato assegnato da Ciffecio per sostenere la piazza, impedì fin che le truppe, le quali erano in marcia

DELL' ERA CR. 1650

Chun-tchi.

(a) *Yu yusn-hou.*
(b) *Tchao yn-siuen.*
(c) *Hou y-tsing.*

DELL' ERA CR Tsing 1650 Chun-tchi.

cia per andare a soccorrerla, si portassero più oltre; avendo persuaso ai loro Comandanti di prendere una strada diversa, i soldati si sbandarono, senza che si fosse potuto ritenergli. Vosigio e Nagancio (a) fuggirono anch'essi, deludendo la vigilanza di Cissecio, che lasciarono quasi solo in Koueï-lin. Silannio (b), di lui Luogotenente, lo sollecitò a non aspettare che l'arrivo dei Tartari lo riducesse all' impossibilità di sottrarsi al pericolo; ma questo Ministro, fedele al suo Principe, gli rispose: „ Io non comprerò con una viltà pochi altri „ giorni di vita. Essendo Koueï-lin fidata alla „ mia custodia, o col liberarla o col perire „ insieme con essa, io devo dimostrarmi degno „ della fiducia che ha avuta in me il mio „ Sovrano. „ L' Uffiziale non ebbe la stessa generosità; ma abbandonò il Vicerè, e si ritirò, insieme colle truppe che si trovavano sotto i suoi ordini.

Il Gran-Generale Notannio, essendo stato informato dello stato d' abbandono in cui egli si trovava, passò immediatamente il fiume per gettarsi in Koueï-lin; e rappresentò al Ministro la necessità di provvedere alla propria sicurezza. „ Gli Uffiziali, come voi ed io „ (gli disse il Vicerè), non devono temere la „ morte: morire per il nostro Principe, è no„ stro dovere; arrossire della viltà di coloro „ che

(a) *Ouang-yong-tchao*. (b) *Tsi-leang-yun*.

„ che lo hanno abbandonato, e non imitar- DELL'
„ gli, è quanto l'onore esige da noi. -- Io ERA CR.
„ più non vi sollecito (ripigliò il Generale); Tsing
„ ma voglio dividere con voi la gloria di mo- 1650
„ rire. „ Questo contrasto di generosità fu Chun-
ben presto seguito dalla notizia, che la van- tchi.
guardia nemica incominciava ad aparire. Siccome la città era senza difesa, così i Tartari vi entrarono con tutta facilità, e si assicurarono delle persone di quei due eroi, che condussero al Principe Congevio, loro Generale. „ Chi è (domandò il Principe) il Ministro di Stato di Kouei-lin? -- Io (rispose Cissecio), che non mi aspetto se non „ la morte. -- La morte (ripigliò il Comandante Tartaro)! La virtù, ed il merito „ sono degni d'esser trattati diversamente. Io „ vi offro la medesima carica, che occupavate con tant'autorità, qualora vi risolviate „ di servire il Principe che servo: vedete a „ qual grado di fortuna son giunto; sebbene „ sia della famiglia di Confucio, non avrei „ mai potuto aspirare a pervenirvi. „ Notannio, entrato in uno sdegno terribile nell'udire che un discendente di quest'antico Filosofo eccitava i sudditi a tradire il loro Sovrano, gli disse in un tuono ironico che lo mortificò: „ Non ci arreca maraviglia la maniera, con „ cui vi siete ingrandito: il ribelle *Mao* è „ stato vostro maestro; ed avete apprese da

„ lui

DELL' ERA CR. Ising 1650 Chun-tchi.

„ lui le lezioni intorno alla fedeltà, che i sudditi devono al loro Principe. „ Il Comandante dei Tartari, offeso di questo rimprovero, lo fece caricare di catene. Ciffecio chiese d'esser trattato nella stessa maniera: ma Congevio, in vece di soddisfare a questa di lui domanda, fece togliere le catene a Notannio, e restituirgli gli abiti e la berretta; dopo di che, gl'invitò ambidue a sedere al suo fianco, e fece nuovi tentativi per tirargli al suo partito. Disperato finalmente per la loro fermezza, si alzò fieramente, e gli lasciò soli. Dopo essere rimasto per qualche tempo in preda all'agitazione che gli cagionava l'ostinazione di Ciffecio di cui faceva una stima particolare, inviò a lui, ed al di lui generoso amico l'ordine di tosarsi alla maniera Tartara; ma tutti due ricusarono di farlo colla stessa fermezza che avevano da principio dimostrato. Il Principe, mortificato per non aver potuto guadagnar cos'alcuna sopra il loro spirito, propose ai medesimi di vestirsi almeno come gli *Ho-chang*. Non essendo però riuscito meglio in questo tentativo che negli altri precedenti, e convinto che sarebbero state egualmente inutili e le preghiere e le minacce, pronunziò la sentenza della loro morte, che fu eseguita nel settimo giorno della stessa Luna. Durante tal'esecuzione, una furiosa e terribil tempesta spaventò gli abitanti dei paesi

per

per lo spazio di più di cento *ly*; ed il Principe stesso ne fu talmente atterrito, che si pentì d'aver sagrificati alla politica quei due eroi, ai quali fece magnifici funerali.

Mentre il Principe Congevio si avvicinava al Kouang-si, gli altri due Principi Gaconio e Nimingo, essendo entrati nel Kouangtong, andarono a porre l'assedio davanti la capitale, la quale non seguì l'esempio delle città che si erano sottomesse ai Tartari senza fare la piu leggiera resistenza: questa capitale dimostrò una tanto maggior' intrepidezza, quanto che Tigonio, a tenore degli ordini ricevuti da Cissecio, vi si era portato, con una buona parte della sua armata navale; sostenuta da questo soccorso, essa fece, per il tratto d'otto giorni nei quali durò l'assedio, una così bella difesa, che i Tartari furono per tre volte in procinto d'abbandonarla. Questi non erano esercitati nel combattere in mare; onde Tigonio uccise loro un numero così considerabile d'uomini, che malgrado il rinforzo che fù ai medesimi spedito per rimpiazzare quelli ch' erano periti, essi non sarebbero venuti giammai a capo d'impadronirsi della piazza se non si fossero trovati alcuni traditori, i quali, nel terzo giorno della decima Luna, ve gl'introdussero per la porta del Nord. Tigonio allora si ritirò colla sua flotta, e si allargò in mare.

I Prin-

DELL' ERA CR. Tsing 1650 Chun-tchi.

I Principi, infuriati per la resistenza che questa città aveva loro fatta, e per tutto il sangue che la medesima era loro costata, l'abbandonarono al saccheggio, e fecero man bassa sopra la guarnigione. I vili Uffiziali, che l'avevano posta nelle loro mani, furono lasciati negli antichi impieghi, ed ottennero la vita d'alcuni soldati che gli avevano ajutati a tradire il loro Sovrano; pochissimi furono quelli, ch'ebbero la fortuna di sottrarsi colla fuga al risentimento dei vincitori. Il male, che commisero i Tartari in questa città nel tratto di dieci giorni nei quali durò il saccheggio, oltrepassa ogni credenza: ad eccezione degl'artigiani che si procurò di conservare per continuare il commercio, e molti dei quali non poterono anche porsi al coperto dalla ferocìa dei soldati, tutti gli altri caderono sotto il ferro dei nemici; talchè si fanno ascendere a più di cento mila le vittime sagrificate al loro furore.

Il Principe di Koueï, avendo ricevuta in Ou-tchèou la notizia della presa di Kouang-tchèou, ne partì per passare in Tsien-tchèou; e nel soggiorno che vi fece, provò il rammarico di vedere Tipannio (a), uno degli Uffiziali nei quali aveva la più gran fiducia, abbandonare vilmente il suo servizio per passare in quello dei suoi nemici. Siccome l'infedeltà di que-

(a) *Tching-pang-fou*.

quest' Uffiziale poteva aver complici o almeno imitatori sedotti dal di lui esempio, così il Principe, dubitando di non esser sicuro in Tsien-tchèou, ne sortì precipitosamente, in tempo in cui cadeva un'abbondantissima pioggia la quale fece talmente gonfiare i fiumi, che molti del di lui seguito si annegarono nel volergli varcare; ond' egli non potè giungere in Nan-ning-fou se non circa la fine dell' anno.

DELL' ERA CR. I fing 1650 Chun-tchi.

Nella seconda Luna dell' anno seguente, i Tartari si presentarono davanti Ou-tchèou, la quale aprì loro immediatamente le sue porte; quivi Tipannio andò a sottoporsi al loro dominio. Questo traditore, dopo avere abbandonato il suo padrone, non sapendo come sarebbe stato ricevuto dai Tartari, e dubitando d'essere maltrattato se si fosse loro presentato a mani vuote, accoppiò la perfidia all' infedeltà. Si portò presso di Salenio, il quale lo aveva sempre riguardato come uno dei suoi amici; e profittando del momento in cui erano soli, l' immerse un pugnale nel cuore, gli troncò la testa, ed andò a presentarla ai Tartari i quali lo ammisero al loro servizio. 1651

Suganio e Litisvio, due dei quattro Generali dell' esecrabil Genanto, erano allora padroni della provincia del Yun-nan, e si dicevano sommessi al Principe di Koueï; ma non

DELL' ERA CR. Tsing 1651 Chun-tchi.

erano di lui sudditi se non di nome. Quindi questo Principe, non fidando nella loro parola, si pose in marcia, e prese la strada del Mezzogiorno, ad oggetto d' evitare di cadere nelle mani dei Tartari che già occupavano quasi tutta la provincia del Kouang-si. Appena però ch'ebbe fatta una giornata di strada, si avvidde che i suoi nemici non erano meno potenti in quella del Kuang-tong, dov' egli sperava di trovare qualche rissorsa. Agitato quindi dal timore, prese la risoluzione d'uscire dalle terre dell' impero, e d'andare a cercarsi un rifugio nel *Mien-kouè*, regno d'*Hava*, il di cui Sovrano lo ricevè con dimostrazioni d' una gran generosità. Ei si trattenne per il tratto di sett' anni nella Corte di questo Monarca; e durante un tale spazio di tempo, tentò, per mezzo d'alcuni dei suoi più fedeli sudditi, di ristabilirsi nell' eredità dei suoi antenati: ma niuno dei di lui progetti riuscì.

Suganio, e Litisvio, vedendo che il Principe di Kouei era passato in un regno straniero, e che i Tartari si erano resi padroni della maggior parte delle provincie dell' impero, non esitarono a dichiararsi in favore del partito il più forte, ed a sottomettersi a questi conquistatori. Nell' anno presente, ottavo dell' Imperadore Cunticio, i *Manccesi* si viddero per la prima volta in possesso di tutte le

pro-

provincie della Cina; furono essi contuttociò di tempo in tempo inquietati da alcune ribellioni che insorsero, specialmente sopra le spiagge del Fou-kien, le quali non furono giammai nè perfettamente tranquille, nè interamente sottomesse.

In quest anno medesimo finì di vivere il Principe Seganto, Capo del Consiglio di Reggenza. Il giovine Imperadore nutriva tanto rispetto per questo Ministro, che mai non gli dava altro nome che quello, d'*Amaouang*, vale a dire, *Padre principe*; in fatti, gli era debitore del Trono, e della riunione di tutto l'impero sotto le sue leggi. Seganto, uomo di genio vasto e penetrante, non concepì giammai alcun progetto, che non fosse felicemente riuscito. Era così attento riguardo a tutto ciò che concerneva il bene generale, e di maniere così affabili, che fu amato non meno dai Cinesi che dai Tartari. Ebbe l'abilità di tenere talmente occulta la sua ambizione, che i di lui più intimi amici non seppero indovinare quali erano le molle segrete della di lui condotta; e non fu ben conosciuto se non qualche tempo dopo la sua morte. Questo Principe si era talmente arrogata tutta l'autorità della Reggenza, che nel Consiglio non si determinava giammai cos'alcuna senza essersi uditi i di lui ordini, o ottenuta la di lui permissione. Uno dei

DELL' ERA CR. Tiing 1651. Chun-ichi.

di lui fratelli, sebbene non avesse sopra gli altri alcuna superiorità se non per le sue ambiziose pretensioni, aspirò a succedergli nella carica di Capo del Consiglio di Reggenza; ma i Principi, ed i Grandi dei Tribunali si riunirono, e vi si opposero formalmente, allegando per ragione che l' Imperadore si trovava già in istato di poter governare da se stesso. Il Principe, dal canto suo, si maneggiava quanto poteva per far continuare il Tribunale suddetto, e per farsene dichiarar Capo. I Grandi, costanti nel loro sentimento, fecero un passo che pose in disordine tutta la Corte; chiesero la loro demissione, e deposero le insegne della loro dignità, protestando apertamente di non voler dipendere se non dall' autorità del solo Imperadore. Questa loro fermezza fece cessare le pretensioni del Principe, e ristabilì la calma.

Il giovine Imperadore, avendo finalmente prese nelle mani le redini del governo, si regolò con tanta saviezza, che si conciliò l' ammirazione generale: non fece altro cangiamento nei suoi Tribunali se non quello di raddoppiare gli Ufficiali, ordinando che una metà d' essi fosse composta di Tartari, e l' altra di Cinesi; questa legge si osserva tuttavia nell' impero.

1652 Nell' anno seguente (1652), nono del suo regno, avendo egli voluto che si proce-

desse

desse agli esami soliti dei Letterati, diede ordini rigorosissimi agli Esaminatori di rego- golarsi con rettitudine, e con disinteresse; e proibì sotto severe pene agli Studenti di procurarsi, per mezzo di denaro, i gradi ai quali essi aspiravano. L'ambizione, e la cupidigia trovano sempre maniere d'eludere l'esecuzione delle leggi le più saviamente combinate; quella stabilita dall' Imperadore non impedì che molti Candidati si fossero presentati agli Esaminatori colle mani piene d'oro e d'argento, e che avessero ottenuti i gradi e gl'impieghi bramati. Molti fra loro, i quali non avevano altra raccomandazione che il loro merito, vedendosi privati delle dignità alle quali avevano diritto di pretendere, si diedero ad esclamare contro la corruttela e l'ingiustizia. L'Imperadore, al di cui orecchio pervennero questi lamenti, dopo avergli fatti verificare, fece punire colla morte gli Esaminatori; ed ordinò che gli Studenti, convinti d'aver dato denaro, fossero sottoposti a nuovi esami, dopo i quali, perdonò a quelli che furono trovati d'una capacità sufficiente: ma condannò ad andare in esilio nella Tartaria, insieme colle loro famiglie, gli altri i quali non meritavano le cariche che avevano comprate.

DELL' ERA CR. Tsing 1652 Chun-tchi.

Tutte le provincie della Cina ubbidivano allora ai *Manceſi*; ai quali altro non restava

DELL' E.A CR. 1 ling 1653 *Chun-tchi.* da sottomettere che il mare di cui Tigonio, figlio del famoso corsaro Tagolio, si era impadronito, e non cessava d' inquietarne le spiagge. Nella seconda Luna di quest' anno, egli fece uno sbarco sopra quelle del Fou-kien, nel porto d' *Hia-men*, che gli Europei chiamano *Emoui*, coll' idea di porre l' assedio davanti Hai-tchin-hien. I Tartari non mancarono d' accorrervi a soccorrerla; e Tigonio gli aspettò davanti la piazza. I due partiti vennero alle mani: i Tartari si batterono, secondo il loro costume, con molto valore; ma essendo stati ben presto posti in disordine dal cannone di Tigonio, quest' abil uomo di mare seppe così ben profittare di tal vantaggio, che gl' incalzò vivamente, trucidò loro sette o otto mila uomini, e costrinse gli altri a prendere la fuga. Tornò in seguito davanti la piazza d' Hai-tchin; ed avendola nel giorno seguente presa in un assalto generale, comandò che si tagliassero in pezzi tutti quelli che fossero stati trovati colle armi in mano, proibendo nel tempo medesimo che fosse fatto alcun male agli abitanti. Furono, quindi per di lui ordine, risarcite le brecce, e la piazza munita d' una buona guarnigione e di molti pezzi di grossa artiglieria.

Gli Uffiziali Tartari, ch' erano incaricati di fargli fronte, costernati per la perdita di

questa

questa battaglia e per la presa d' Haï-tchin, e non osando più rimanere in campagna aperta, si rinchiusero nei posti i più importanti, per aspettare che la Corte avesse loro inviate nuove forze colle quali avessero potuto attaccare il nemico. Tigonio, resosi padrone del paese, pose a contribuzione i due dipartimenti di Tchang-tchèou, e di Siuen-tchèou. Gli *bien*, ovvero le città del terz' ordine, i borghi, ed i villaggj ne furono tutti saccheggiati; ed avendo egli fatto trasportarne il bottino sopra i suoi legni, si azzardò ad andare a porre l' assedio davanti Tcheng-tchèou. La caduta della piazza suddetta ne aveva talmente atterriti e costernati gli abitanti, che s' ei, vi si fosse subito presentato, se ne sarebbe reso facilmente padrone; ma essendosi dato a battere la campagna, ed a saccheggiare le differenti città che si trovavano nelle vicinanze, perdè tutto il frutto della sua vittoria, col dare al corpo delle milizie spedito in soccorso di Tengtchèou, il tempo di giungervi, ed i mezzi d' obbligarlo ad abbandonarne l' assedio.

DELL' ERA CR Tsing 1653 *Chuntchi*.

Tigonio non si curò d' aspettare il nemico: egli aveva motivo di temere che non gli fosse chiusa la comunicazione colle sue navi; quindi, avendo veduto che i Tartari, rinchiusi in Tchang-tchèou, continuavano a difendersi con intrepidezza, levò tranquilla-

DELL' FRA CR. Tung 1653 *Chun-tchi*.

mente l'assedio, e si ritirò verso Haï-tchin, dov'era la sua armata navale. Quivi s'imbarcò senza frapporre alcuna dilazione, lasciando in terra solamente una parte delle sue soldateche per far fronte ai Tartari che lo molestavano nella sua ritirata. Questi lo inseguirono fin ad Haï-tchin, dove vollero fare le loro vendette: il loro Generale aveva una grand' idea dell'abilità del suo nemico, per nulla trascurare di quanto poteva contribuire a procurargli la vittoria; appostò adunque una parte del suo esercito in un' imboscata, ed andò coll' altra ad attaccare i Cinesi. Questi lo aspettarono a piè fermo; ed avendolo ricevuto intrepidamente, lo incalzarono fin al luogo dell'imboscata. Allora i Tartari ne uscirono; ed essendosi riuniti coi primi che avevano ceduto, inseguirono i Cinesi, sempre battendogli, fin al tiro della grossa artiglieria della loro flotta. Tigonio fece fare un così gran fuoco sopra d'essi, che i medesimi desisterono dall' incalzarlo, e lasciarono ch' ei s'imbarcasse tranquillamente.

I Tartari, dopo poche ore di riposo, si avvicinarono alle mura di Taï-tchin; e nel giorno seguente, prima che fosse nato il Sole, intrapresero ad impadronirsene per mezzo d'una scalata. L'assalto durò per lo spazio di cinque ore, e fu sostenuto con una vivacità corrispondente all' attacco. Ciò non ostan-

ostante, Tigonio uscì, nella notte seguente, con tutte le sue truppe per la porta del Sud; e trasferitosi nel porto, si pose alla vela, abbandonando in tal guisa agli assedianti la piazza, la quale, nel giorno seguente, aprì loro le sue porte. Tigonio si allargò nel mare, colla ferma risoluzione di vendicarsi subito che l' armata Tartara si fosse ritirata.

DELL' ERA CRI. Tsing 1653 Chun-tchi.

Nell' anno seguente, Tangannio (1), per cui l' Imperadore dimostrava una stima particolare, presentò a questo Principe l' astronomia Europea. Tagonsio, nel terz' anno del suo regno, aveva fatto lavorare sopra quest' opera; e l' Imperadore regnante, dopo la relazione degli Esaminatori i quali differirono fin all' anno seguente a dire il loro sentimento, ordinò che per l' avvenire non si fosse fatto più uso dell' astronomia dei Maomettani, e che le fosse sostituita quella dell' Europa, sotto il titolo di *Si-li-sin-fa*. 1654

Nel duodecimo anno dell'Imperadore CUN-TIC.O, il corsaro Tigonio fece uno sbarco sopra le spiagge della provincia del Fou kien, nel dipartimento di Siuen-tchèou, d' onde in 1655

(1) Il P. *Adamo Schall*, Gesuita di Colonia nell' Alemagna, quello stesso che da *Nieuhof* è chiamato *Adamo Schale*, in Latino *Scaliger*. Ho fatta quest' osservazione, perchè non si cada in errore, insieme coll' Abate di *Prevot*, il quale sembra avergli presi per due personaggi diversi. *Editore*.

DELL' ERA CR. Tiing 1655 *Chun-tchi*. in seguito passò in quello d'Hing-hoa; e la maggior parte delle città, dei borghi, e dei villaggj saccheggiati dalle sue truppe lo provviddero d'un ricco bottino, ch'egli trasportò sopra le sue navi. I Tartari ebbero il rammarico di non potersi opporre al di lui ladroneccio; ciò non ostante, esso non osò tentare di rendersi padrone d'alcuna città considerabile, a motivo che i *Mancesi* vi mantenevano forti guarnigioni, le quali gli facevano temere di non incontrarvi insuperabili ostacoli, come gli era accaduto davanti Tchang-tchèou. La Corte di Pè king, allorchè gli giunse la notizia di questo sbarco, fece marciare diverse partite di truppe per opporsi alle di lui intraprese, e per mantenere i popoli sotto la sua ubbidienza.

1656 Nell'anno 1656, il Re degli *Orosi*, vale a dire, dei *Russi* o *Moscoviti*, spedì in Pè-king alcuni Grandi della sua Corte per istabilire fra i due Stati la libertà del commercio. L'Imperadore ordinò che i medesimi fossero trattati onorevolmente; e fece loro preparare una casa, davanti la quale fu collocato un corpo di guardia, con ordine ai soldati d'accompagnarli qualunque volta essi fossero usciti per la città. La Corte esigè per preliminare, che il Monarca *Russo* si fosse riconosciuto vassallo (1) della Cina, ed avesse

(1) Se si dà fede a *Nieuhof*, Maestro di casa degli Ambasciatori Olandesi spediti dal Governo di Batavia

se offerto, come in tributo, i doni che avrebbe spediti. Queste condizioni accorciarono molto il tempo dell' ambasciata; atteso che

DELL' ERA CR. 1650 | Ising Chun-tchi.

via per chiedere in Pè king la libertà del commercio, si ricusò d'ammettere i Moscoviti all' udienza dell' Imperadore, non già perchè non consentirono che il loro Monarca fosse riguardato come di lui vassallo, ma perchè non vollero sottoporsi al cerimoniale Cinese. Prima dell' udienza ch' essi si lusingavano d' ottenere, dovevano rendere omaggio davanti il Trono dell' antico palazzo, dove si conserva il tesoro ed il sigillo Imperiale. Tutti i Grandi della Cina prima di presentarsi davanti l' Imperadore sono obbligati a prestare i loro rispetti a questo Trono; e l' Imperadore medesimo, prima della sua istallazione, non è esente da tal cerimonia, per la ragione (dicono i Cinesi) che il Trono, suddetto essendo più antico dell' Imperadore, merita in conseguenza d'essere rispettato. Tutti gli Ambasciatori vi sono sottoposti tre giorni prima dell'udienza: ma quello della Moscovia la riguardò come una derogazione alla Maestà dello Czar, e ricusò di sottometrervisi; quindi partì, senz' esser stato ammesso alla presenza del Principe.

Nel dì 25 d' Agosto, giorno destinato per l' udienza, l'Imperadore non la diede, a motivo della repentina morte del più giovine dei suoi fratelli, i di cui funerali essendo stati differiti per il tratto d' un mese, fu rimessa a tal tempo anche l' udienza, in cui, oltre agli Olandesi, si trovarono gli Ambasciatori del Gran-Mogol, dei *Lama*, e dei *Sutasi*. Quello di questi ultimi fu trattato con maggiori riguardi, perchè rappresentava una nazione Tartara vicina alla Cina, la quale aveva un' eccellente cavalleria. Egli era vestito d' una casacca, o guardacuore di pelli di montoni tinte in chermisi, che gli giungeva fin alla cintura, ma senza maniche; talmente che resta-

DELL' ERA CR. Tsing 1656 Chun-chi.

che i *Russi* ricusarono d'accettarle, e se ne tornarono indietro, senz'avere conchiusa cos' alcuna.

Tigonio, vedendo che i Tartari mantenevano

vano

restavano le braccia nude fin alle spalle. Una specie di sottana di stoffa leggiera gli scendeva dalla cintura al di sotto della polpa delle gambe. La di lui berretta, simile, presso a poco, a quella degli Armeni, era guarnita di martora, con al di sopra un piccolo pennacchio di crini di cavallo di color rosso. Aveva gli stivali così forti e gravi, che non gli permettevano di camminar liberamente. Portava al fianco una larga sciabla col manico voltato indietro, atteso l'uso della nazione di sfodrarla colla destra senza tenere il fodero colla sinistra. Tutti quelli, che componevano il di lui seguito, erano vestiti nella stessa foggia, oltre all'avere un arco ed una faretra appesa alle spalle; di maniera che, sembravano all'esteriore piuttosto militari che Ambasciatori.

L'Ambasciatore del Mogol aveva una veste di color blou-celeste, ricamata così riccamente in oro, che appena se ne vedeva la stoffa, e legata con una magnifica cintura di seta guarnita nelle due estremità di superbe frange, che cadevangli trascuratamente fino ai ginocchi; aveva i borzacchini di marrocchino, ed un turbante di seta listato di diversi colori, e molto ricco.

L'Ambasciatore dei *Lama* era vestito d'una stoffa gialla, con un cappello a larghe falde come quelli dei Cardinali, ma nel resto simile ai nostri. Questo veniva, secondo *Nieuhof*, a chiedere, in nome dei *Lamas*, la permissione di rientrare negli stabilimenti ch'essi avevano nella Cina, e dai quali erano stati espulsi sotto gli ultimi Imperadori della precedente dinastia dei MING. *Editore*.

vano nella provincia del Fou-kien una considerabil' armata per opporsi ai suoi sbarchi, volse altrove le sue mire; e siccome aveva un gran numero di soldati e di marinaj con molte navi, così formò il disegno di rendersi padrone di Kiang-nan. Il primo tentativo, ch' egli fece in questa provincia, fu la conquista dell' isola di *Tsong-ming*, di cui s' impadronì con gran facilità, e vi stabilì i suoi arsenali ed i suoi magazzini che fece custodire da una parte delle sue soldatesche; una squadra molto considerabile incrocicchiava in quelle alture per porre questa piazza al coperto da ogn' insulto.

DELL' ERA' CR. I'fing 1656 *Chun-tchi*.

Nel principio dell' anno seguente, decimoquarto del regno dell' Imperadore CUNTIEIO, questo corsaro si pose in possesso di Tong-tcheou; e coll' idea d' assicurarsi dell' imboccatura del fiume Kiang, s' innoltrò verso il Mezzogiorno, e s' impadronì di quasi tutte le città che componevano i dipartimenti di Tchang-tcheou, e di Tching-kiang. Essendo in seguito risalito per il gran fiume suddetto, con una flotta di più d' otto-cento vele, fin a Kiang-ning o Nan-king, intraprese l' assedio di questa città. 1657

Il Comandante Tartaro, troppo lontano dal credere che Tigonio avesse osato tentare una simile conquista, avendo trascurato di prendere alcuna precauzione, non aveva se non pochissime

DELL' ERA CR. Tsing 1657 Chun-tchi.

sime provvisioni di guerra e di bocca, ed una guarnigione che non oltrepassava il numero di sei mila uomini; quindi tutto contribuiva a fargli temere che non avrebbe potuto lungamente sostenersi. Si aggiungeva a tutto ciò un' altra inquietudine per esso: siccome la città era oltremodo popolata, così egli temeva qualche tradimento dalla parte degli abitanti; onde, per liberarsi da tal sospetto, prese la risoluzione di privare di vita tutti quelli ch' erano in istato di portare le armi. Il *Tsongtou*, a cui egli comunicò questo barbaro disegno, gli disse quanto seppe per indurlo a cangiar pensiero, ponendogli sotto gli occhj, che il medesimo sarebbe stato capace d'irritare contro loro tutto l'impero; e venne a capo, mercè il tuono fermo con cui gli parlò, di fargli abbandonare tal risoluzione.

Frattanto Tigonio non agiva se non assai lentamente nell' assedio, coll' idea che gli abitanti, i quali ei sapeva che soffrivano con molta ripugnanza il giogo dei Tartari, gli averebbero data la maniera di rendersi padrone della città, e di risparmiare il sangue dei suoi, com'egli desiderava. Il Comandante Tartaro, maravigliato nel vedergli rallentare gli attacchi, incominciò a temerlo meno; e volle anche esperimentare se il medesimo aveva ingiustamente usurpata la riputazione di valoroso di cui godeva. Avendo adunque fatta una

scel-

fcelta di mille o mille-dugento dei fuoi Tartari, e pofto alla loro tefta uno dei fuoi migliori Uffiziali, lo inviò ad attaccare uno dei quartieri degli affedianti, ch'egli fteffo gl'indicò da fopra le mura, dove reftò, per tutto il tempo in cui durò la fortita, per effere fpettatore dell'azione.

DELL' ERA CR. I fing 1657 Chun-tchi.

I Tartari, fecondo la loro maniera di combattere, corfero di gran trotto verfo il nemico, coll'arco e colle frecce in mano; ma appena ch'effi ebbero fatti da cento-cinquanta paffi, il loro Generale, ch'era fopra il muro, fcuoprì due fquadroni di cavalleria Cinefe, che s'innoltravano per chiudere ai fuoi la communicazione colla città. I Tartari, effendofi accorti del pericolo in cui erano in procinto di precipitare da fe fteffi, fi rivolfero contro quefti due corpi nemici, i quali gli riceverono con una fomma intrepidezza, uccifero loro più della metà dei foldati, ed incalzarono gli altri fin fotto le mura della piazza. Il Generale Tartaro, obbligato a confeffare che non avrebbe mai creduti i Cinefi capaci di batterfi con tanto valore, non ebbe più l'ardire di tentare verun'altra fortita.

Il vantaggio, che quefti ultimi avevano riportato fopra i Tartari, fece credere a Tigonio che avrebbe potuto facilmente renderfi padrone di quefta gran città. Era egli informato delle poche provvifioni che vi fi trovavano per un nu-

mero

DELL' ERA CR. Tsing 1657 Chun-chi.

mero così considerabile d'abitanti chiusi nella medesima: ma giudicò, che se avesse differito per alcuni altri giorni a dare l'assalto, avrebbe incontrata meno resistenza; onde rimise l'esecuzione di tal progetto fin dopo la festa, che il suo esercito si disponeva a celebrare fra otto o dieci giorni, in occasione dell'anniversario della sua nascita. In tal festa, si riunirono nel suo campo tutta la licenza, e gli eccessi che può produrre la mancanza della militar disciplina: altro non vi furono che allegrezze e banchetti; e quasi tutti i soldati si seppellirono nell' ubriachezza. Il Generale Tartaro, attento nel fare osservare tutto ciò che accadeva nel campo degli assedianti, fu ben presto informato dello stato in cui la dissolutezza gli aveva ridotti: quindi fece prendere le armi a tutta la guarnigione; ed uscì, circa la prima ora della notte, mentre i Cinesi erano abbandonati al più profondo sonno. L' attacco fu così impetuoso, ch' egli uccise loro più di tre-mila uomini, e ridusse gli altri alla necessità d' imbarcarsi di nuovo, e d' abbandonare ai Tartari le loro tende, le loro armi, e tutto il bottino che avevano già fatto. Dopo questa sconfitta, Tigonio, disperando di riuscire nella sua intrapresa, si rimise alla vela; e siccome non dubitava che non si fossero spedite da Pe-king nuove truppe contro d' esso, così chiamò sopra i suoi legni tutti i soldati che aveva lasciati in terra

In quest' anno medesimo, si formò nella provincia di Kouei tchèou un nuovo partito in favore del Principe di Kouei; e di Capi del medesimo, Mangosio e Mavengio (a), trovarono la maniera, per mezzo dei loro intrighi, di porre in piedi un esercito, e di fare entrare il Vicerè nella loro ribellione: talchè in un momento, tutta la provincia si sottomise all' ubbidienza del Principe di Kouei, a cui ne fu spedita la notizia nel paese di *Mien-Kouè*, dov' egli si era ritirato. Questa rivoluzione fece scintillare ai di lui occhj, ed a quelli dei di lui fedeli sudditi, che lo avevano seguito, un baleno di speranza di rivedere la loro patria. Tutti i mobili preziosi, e tutto il denaro, ch' essi avevano, fu impiegato nel far leve di soldati, e nell' aumentare la di lui piccola truppa composta di poche migliaja d' uomini: si lusingavano, che attraversando la provincia del Yun-nan per cui conveniva loro passare nel trasferirsi in quella del Koueï-tchèou, i popoli si sarebbero uniti con loro; e pieni di tal fiducia, nel principio dell' anno 1658, decimo-quinto del regno di CUN-TICI, abbandonarono il regno di *Mien*.

DELL' ERA CR. Tsing 1657 *Chun-tchi*.

1658

Il celebre Onlavio, che aveva introdotti i Tartari nella Cina, si trovava allora nel Yun-nan: l' Imperadore gli aveva dato, sotto

(a) *Ma-oueï-hing.*

DELL' EPA CR. Tsing 1658 Chun-tchi.

il titolo di principato, questa provincia ch' egli aveva incorporata con quella del Koueï-tchèou; quindi era nel caso di dover difendere il suo proprio dominio, di cui una tal ribellione avrebbe potuto irriparabilmente privarlo. Onsavio, interessato adunque nel conservarsi Koueï-tchèou, fece leve di truppe, e si trattenne nel Yun-nan per aspettare quando il Principe vi fosse passato. Non ci è stato uomo favorito maggiormente dalla fortuna. Ei trovò la maniera di sorprenderlo, e d'assicurarsi della di lui persona senz'essere forzato a sfodrare la spada: non gli riuscì quindi difficile di dissipare la piccola armata ch'esso conduceva; la maggior parte dei soldati che la componevano, si diede la morte per evitare di sottoporsi al dominio dei Tartari. Onsavio fece strangolare il Principe, ed il di lui figlio, ch'erano i soli che allora si riconoscevano nell'impero come Membri della famiglia dei Ming; col sagrifizio di queste due vittime, si toglieva ai Cinesi ogni pretesto di ribellione, ed ogni speranza di ristabilire la dinastia suddetta, che molti fanno durare fin all'epoca della morte del Principe di Koueï, riguardandolo come l'ultimo Imperadore di tal famiglia. Secondo questo calcolo, il primo anno della dinastia regnante sarebbe il decimosesto del regno di Cunticio.

Tigonio, fra tutti i partigiani dei Princi-

pi

pi dei MING, fu quello che diede maggior inquietudine ai *Mancesi*: essi lo avevano veduto rendersi padrone del mare senz anche pensare ad opporgli un solo legno; solamente nell' occasione dell' assedio di Nan-king, la Corte Imperiale si determinò finalmente ad equipaggiare una flotta, la quale fece vela verso le isole del Fou-kien coll' idea d' incontrarvelo. Tigonio risparmiò ai Tartari la pena d' andare a cercarlo: siccome i medesimi erano poco versati nell' arte della marina, così ei gli pose sotto vento; ed avendo mandato a picco molte delle loro navi, ne prese un gran numero, e rientrò trionfante in una delle isole che gli servivano di ritiro. Quivi, essendosi fatto condurre quattro-mila prigionieri, fece tagliare loro il naso, e gli orecchj. Questi infelici così mutilati furono rimessi in terra, per la ragione ch' ei voleva, per mezzo di tal barbarie, far conoscere ai Tartari che non dovevano mai aspettarsi pace da esso. Avendo però saputa l' infelice sorte dell' ultimo Principe dei MING, sotto il di cui nome aveva fin allora fatta la guerra ai Tartari, colla speranza che la causa da esso difesa avrebbe impegnati i popoli a dichiararsi in suo favore; e vedendo che tutti i suoi tentativi riuscivano vani, volse le sue mire all' isola Formosa, e pensò a formarvisi un solido stabilimento.

DELL' ERA CR. Tsing 1659 Chun-tchi.

DELL' ERA CR. Tsing 1659 *Chun-tchi.*

Gli *Hong-mao* (1) erano allora padroni di *Taï-ouan*, che i Giapponesi avevano loro ceduta. Questi ultimi se n' erano resi padroni nel primo

(1) Gli Olandesi, chiamati dai Cinesi *Hong-mao*, ovvero *capelli rossi*, tentarono, circa il medesimo tempo ma inutilmente, una simile intrapresa sopra *Macao*, che apparteneva ai Portoghesi. Macao, chiamata in Cinese *Ngao-nan*, è una piccola isola piena di scogli, che ne rendono l'accesso molto difficile; e serviva altre volte di ritiro ai corsari che desolavano le spiagge vicine. Alcuni Portoghesi nell'andare nell' Indie, essendo approdati all'isola di Sanciano per trafficare coi Cinesi, ed avendola trovata deserta, vi fabbricarono sopra il lido alcune capanne, nelle quali si ricoveravano nel tempo in cui dovevano trattenersi per aspettare il loro carico; e subito che i loro legni erano pronti, si rimettevano alla vela, ed abbandonavano le loro piccole abitazioni. Il Governo Cinese, a cui premeva moltissimo distruggere i corsari, propose di cedere loro Macao, sotto la condizione che essi invigilassero sopra la sicurezza dei mari. Questi stranieri profittarono di tal'occasione per istabilirsi nella Cina; e sebbene fossero inferiori di numero ai corsari, vennero a capo di discacciargli, e di rendersi padroni dell'isola. Ben presto i nuovi coloni fabbricarono case, e formarono una borgata popolatissima; ma il loro banco, che si arricchì mercè il commercio ch' essi soli facevano colla Cina, eccitò l'invidia degli Olandesi, i quali tentarono di rendersene padroni

Nel mese di Giugno dell' anno 1622, secondo del regno dell' Imperadore Gigonsio della dinastia dei Ming, entrarono nel porto di Macao quattordici navi Olandesi, le quali parevano talmente sicure di rendersene padrone, che avevano fatta preventivamente la divisione delle ricchezze di questo stabili-

primo anno di *Tien-ki*, epoca, in cui essendovi approdata una squadra della loro nazione, trovò il paese inculto, ma molto proprio bilimento. Nella sera della vigilia di S. Giovanni, sbarcarono sette-cento uomini, tre-cento dei quali restarono per custodire le batterie, e gli altri quattro-cento si avvicinarono alla città; ma alcune palle di cannone tirate dalla fortezza gli obbligarono a scostarsi dalla strada maestra, ed ad incamminarsi verso la parte sinistra per attaccare la piazza in un altro sito. Malgrado però la vivacità del fuoco della loro moschetteria, gli Olandesi furono rispinti, obbligati a voltar le spalle, e scoraggiti in maniera, che sebbene fossero stati rinforzati dai tre-cento uomini rimasti nel porto, e da questi sollecitati a tornare al combattimento, corsero precipitosamente verso le loro navi. Molti d'essi, nell'entratvi, si annegarono; e la loro perdita ascese a più di quattrocento uomini, oltre ai feriti: mentre ai Portoghesi l'attacco non costò più di tre uomini. Dopo una tal disfatta, gli Olandesi, ch'erano stati ricevuti più intrepidamente di quello che si aspettavano, non osarono azzardare un secondo tentativo; nondimeno il primo fu causa che i Portoghesi pensassero a ben cautelarsi. Macao fu fortificata d'un ricinto di mura fiancheggiate di bastioni guarniti di molti pezzi d'artiglieria; ed il porto, munito d'una batteria, e d'un numeroso corpo di guardie. I Portoghesi continuarono a possedere l'isola sotto la protezione, e sotto la dipendenza dell'impero; ed il Governo Cinese manteneva in Macao un Auditore, ovvero Sopra-Intendente Generale del commercio, e degli affari. Macao era popolata, parte di Portoghesi in numero di circa mille, e di cinque o sei-mila Cinesi, alcuni dei quali erano Cristiani, e vestivano alla Portoghese; e gli altri idolatri, quasi

P 3

tut-

DELL' ERA CR. 1659

Tsing

Chun-tchi.

DELL' IRA CR. Tsing 1659 Chun-tchi.

prio per lo stabilimento d'una colonia. Il Comandante vi lasciò una parte del suo equipaggio, con ordine di prendere tutte le notizie necessarie, relative al suo nuovo progetto. Qualche tempo dopo, una nave degli *Hong-mao*, che andava nel Giappone o che tornava da questo regno, fu gettata dalla tempesta sopra le spiagge di Taï-ouan. Costoro, avendovi trovati i Giapponesi poco in istato di resistere alle loro forze, ed essendo il paese sembrato loro commodo per il commercio, sotto il pretesto di provvedersi di rinfreschi, s'innoltrarono, in qualche numero, entro terra, e lo esaminarono con una grand' attenzione. Tornati dipoi sopra il legno, ne fecero agli Uffiziali una così vantaggiosa descrizione, ch' eccitarono in loro il desiderio di porsene in possesso. Gli *Hong-mao* chiesero in conseguenza ai Giapponesi, coi quali non volevano entrare in briga, la permissione di fabbricare una casa sopra la riva d'un isola posta sopra uno degl'ingressi del porto. La proposizione fu da principio rigettata: ma gli *Hong-mao* insisterono nella loro richiesta; ed i Giapponesi

tutti artigiani o mercanti che vivevano, e vestivano alla maniera Cinese. Vi si contavano, due spedali, tre parrocchie, e cinque conventi quattro d'uomini, ed uno di fanciulle; la casa dei Gesuiti era come il seminario dei Missionarj, che si spandevano nella Cina, lo zelo, e le fatiche dei quali erano sovente attraversate dal governo. *Editore*.

ponesi accordarono finalmente ai medesimi un angusto tratto di terreno, in cui essi innalzarono un Forte, colla seguente iscrizione, CASTEL ZELANDA 1634. Avendo i Giapponesi, poco tempo dopo, abbandonata Taï-ouen, gli *Hong-mao* ne rimasero interamente padroni.

DELL' ERA CR. Tsing 1659 *Chun-tchi*.

La Cina si trovava allora agitata al di dentro da guerre intestine eccitate dai ribelli, ed al di fuori da quelle che la medesima doveva sostenere contro i Tartari, le conseguenze delle quali terminarono nello stabilire una famiglia straniera sopra il Trono dell'impero.

Gli *Hong-mao* di Taï-ouan, credendosi al coperto dalla parte della Cina e da qualunque altro insulto, trascurarono di guarnire di truppe le isole di Pong-ou, e di Taï-ouan per opporsi ai tentativi che si sarebbe potuto fare contro le medesime: quindi Tigonio, avendole sorprese improvvisamente, s' impadronì primieramente di Pong-ou (1), dove lasciò

(1) Non si comprende perchè il P. *de Mailla*, in una lettera inserita nel decimo-quarto Volume delle *Lettere Edificanti* raccolte dal P. *du Halde*, pone la spedizione di Tigonio nel 1661, cioè, due anni dopo l' Epoca in cui la pone quì; questa differenza intorno al medesimo fatto deriva probabilmente da qualch' errore occorso nella stampa. *La Storia Generale dei Viaggj* citata dal P. *du Halde* sarebbe caduta nello stesso errore, se questo è tale; essa dice, che gli Olandesi abbandonarono le isole di Pong-ou, ovvero dei *Pescatori* per andare a stabilirsi nell' isola Formosa, appoggiati alla fede d'un Trattato di rispettivo

DELL' ERA CR. Tsing 1659 Chun-tchi.

lasciò cento delle sue vele per conservare questa conquista. Di là entrò nel porto di Taï-ouan, col resto dell'armata navale, per il passo
tivo commercio fatto coi Mandarini Cinesi. Dopo l'invasione dei Tartari, più di venti-cinque-mila Cinesi si rifugiarono, insieme colle loro famiglie, in quest' isola, dove si applicarono, gli uni all'agricoltura, e gli altri al commercio.

Tigonio, ridotto alla necessità d'abbandonare la Cina (probabilmente quando Tagolio, di lui padre, fù arrestato dai Tartari, e condotto in Pè king), formò alcuni progetti di conquista che lasciò traspirare; in fatti, nel 1646, gli Olandesi ebbero dal Giappone alcuni avvisi, i quali gli determinarono a prendere le loro precauzioni. Nel 1650, la guarnigione del Forte di Tay-ouan ascendeva a mille-dugento uomini. Nel corso del 1652, i vil'ani Cinesi dell' isola, sebbene disarmati, incominciarono a ribellarsi: essi fidarono certamente negli ajuti di Tigonio, il quale probabilmente aveva fomentata la loro sollevazione; ma il corsaro, trovandosi allora troppo occupato contro la Cina, non potè dividere le sue forze per sostenergli. Gli Olandesi, ajutati dagl' Isolani, gli obbligarono ben presto a rientrare nella sommissione; ed ad oggetto di porgli in timore e di tenergli in freno, fabbricarono, nell'altra parte del canale che separa la Formosa da Tay ouan, il Forte di Provincia, a cui diedero il nome di *Sakkam*.

Un tal tentativo del corsaro, sebbene fatto segretamente, accoppiato al procedere dei Cinesi delle isole dei *Pescatori* che desisterono di spedire agli Olandesi *le giunche* per il commercio, pose questi ultimi in grand' inquietudini, le quali anche si accrebbero, nel 1655, per la mancanza totale delle *giunche* suddette. Ciò non ostante, essi crederono di dover dissimulare; ed il loro Governatore, chiamato Ca-

passo d'Ou eul men, una lega al di sopra del Forte di Zelanda; ed avendo fatto sbarcare una parte delle sue truppe, attaccò per mare, DELL' ERA CR I sing 1659 Chun-tchi.

Cayet, deputò a Tigonio il Cinese Piganio (*Ping-ka*) per rinnuovare con lui un Trattato d'amicizia. Il corsaro, dal canto suo, procurò d'ingannarlo con finte proteste di voler vivere in buona intelligenza cogli Olandesi; e gli fece dire, che il bisogno, che aveva avuto egli stesso delle sue *giunche*, non gli aveva permesso di spedirne secondo l'ordinario. Ciò non ostante, questo passo produsse un buon effetto, sebbene momentaneo; il commercio riacquistò vigore fin al 1659; epoca, in cui gli Olandesi scuoprirono che Piganio esigeva segretamente, in nome di Tigonio, alcuni dritti sopra le *giunche* che arrivavano per loro conto. Il Governatore fece sequestrare gli effetti di quest' Esattore, il quale si affrettò a porsi in salvo colla fuga, e si ritirò presso del corsaro, a cui fece vivissime istanze per indurlo a più non differire l'esecuzione dell'antico progetto, ch'egli aveva formato, sopra la Formosa. La di lui fortuna aveva cangiato aspetto: vinto dai Tartari, esso si era situato sopra le spiagge del isola d'*Emouy*; ed un gran numero di quelli che lo avevano seguito nelle di lui scorrerie passò allora nella Formosa, e sparse la voce, che il medesimo non avrebbe molto tardato a giungervi, col resto delle sue forze. Ciò non ostante, quel famoso corsaro non apparì se non nel mese d'Aprile, seguito da una numerosa flotta, ed assediò il Forte Zelanda. Il Consiglio di Batavia, che si era lasciato ingannare dai discorsi dell'antico Governatore della Formosa, chiamato *Verburgh* nemico di *Cayet*, il quale caratterizzava per chimere i timori d'un' invasione, e gli avvisi che questo dava, trascurò di rinforzare la guarnigione; nondimeno, siccom' essa era composta

di

DELL' ERA CR. Tting 1649 Chun-tchi-

re, e per terra il Forte medesimo. Siccome però le di lui batterie non agivano con tanta vivacità con quanta agivano quelle degli *Hong-mao*, così passarono molti mesi senza che coloro ch'erano nel Forte facessero alcuna dimostrazione d'arrendersi. Una così lunga resistenza gli cagionava una tanto più grande inquietudine quanto che non gli restava più alcuna rissorsa, qualora gli fosse riuscita vana la sua intrapresa. Fece adunque un ultimo tentativo; ed avendo riempiti alcuni dei

suoi

di mille-dugento uomini, così si sostenne fin al principio del 1662, epoca, in cui fu obbligata a capitolare sotto condizioni più vantaggiose di quelle che osava sperare. Ecco ciò che l'Autore della *Storia Generale dei Viaggj* riporta intorno a questa spedizione, uniformandosi al P. *du Halde* seguito dal P. *de Mailla*. L'apparente contraddizione, che si trova nella di lui lettera e nella Storia, fa presumere ch'egli scrivesse, immediatamente dopo il ritorno dalla Formosa, i fatti raccolti dal P. *du Halde*, e che non avesse potuto per allora verificarglì, a motivo che non aveva ancora riunite le memorie di Camio, le quali non apparvero se non lungo tempo dopo, cioè, nell'anno quarantesimo-settimo del di lui regno; ma siccome non si hanno altri originali per essere consultati, così non si può decidere quale delle due epoche sia la più sicura. Si è creduto però di non dover cangiare l'ordine stabilito dal P. de *Mailla*, il quale dichiara d'esse si ottenuto alle Memorie del regno di Camio raccolte sotto gli occhj di questo Principe. Non bisogna contuttociò conchiudere che s'egli ha preso abbaglio, il Testo Cinese contenga esso stesso queste date eronee. *Editore*.

suoi navigli di fuochi artifiziali, profittò d'un gran vento che soffiava dal Nord-est, e gli spinse verso i quattro bastimenti che gli *Hong-mao* avevano nel porto, e tre dei quali rimasero consumati dalle fiamme. Allora fece intimare a coloro ch'erano nel Forte d'arrendersi sotto la condizione, e la promessa d'accordar loro la libertà di trasportarne i loro effetti. Gli *Hong-mao*, ai quali più non restava se non un solo legno, accettarono la capitolazione; ed avendo consegnato il Forte, s'imbarcarono con tutto ciò che poterono trasportarne. Tigonio, non incontrando più ostacoli che attraversassero i suoi disegni, s'impadronì di tutta quella parte di Taï-ouan che appartiene attualmente ai Cinesi: fece costruirvi alcuni Forti; e scelse, per edificare la sua capitale, il sito in cui si trova oggi Taï-ouan fou, alla quale diede il nome di *Ching-tien-fou*, oltre a due altre città che furon innalzate secondo il disegno che ne diede egli stesso, chiamate l'una *Tien-hing-hien* al Nord, e l'altra *Ouan-nien-hien* al Sud della prima. Fece, in oltre fabbricare il suo palazzo, e si sò la residenza della sua Corte nel Forte Zelanda, di cui cangiò il nome in quello di *Ngan-ping-tching*, che il medesimo conserva anche oggigiorno.

Taï-ouan incominciò allora a prendere una nuova forma; Tigonio v'introdusse gli usi

ed

DELL' ERA CR. ed il governo Cinese. Questo conquistatore non godè però per lungo tempo del frutto delle sue fatiche; egli morì un anno e pochi mesi dopo essersi stabilito in queste isole, lasciando per successore il suo figlio Tinamio (a), il quale non si diede alcun pensiere di far valere un paese che il suo padre aveva acquistato a prezzo di tanto sangue e di tante fatiche.

Τsing 1659 *Chun-tchi.*

1660 I Mandarini della provincia del Fou-kien, avendo riuniti i prigionieri mutilati da Tigonio, gli avevano spediti alla Corte, colla lusinga che la vista di questi oggetti di compassione e d' orrore l' avrebbe eccitata a vendicare l' insulto fatto alla Maestà Imperiale. Ciò non ostante, quando si ebbe la notizia che il corsaro si era ritirato nell' isola Formosa, più non si persò al progetto d' attaccarlo; e la Corte di Pè-king, in vece di lasciarsi muovere dalle infelici vittime della di lui barbarie, le fece, all' opposto, privar di vita, per essersi lasciate far prigioniere dal ribelle, piuttosto che morire gloriosamente colle armi in mano.

1661 Nell' anno seguente 1661, finì di vivere Cunticio, primo Imperadore dei *Mancesi* che regnò nella Cina. Si attribuisce la di lui morte al rammarico che gli cagionò la perdita d' una delle sue Regine per la qua-

(a) *Tching king-maï.*

quale egli aveva concepita una violenta passione (1). Non avendo figlj dall' Imperadrice, lasciò l' impero al secondo dei suoi figlj, in età

DELL' ERA CR. Ising 661 Chuntchi.

(1) *Filippo Couplet*, nella sua Tavola Cronologica dell'impero Cinese, dà più dettagliate notizie intorno alla morte di questo Principe, cagionata del vajuolo. Cunticio, divenne amante appassionato della moglie d'uno dei suoi Uffiziali; e lo maltrattò, sotto il pretesto d'aver mancato al proprio dovere. L' Uffiziale, sensibile all' affronto che aveva ricevuto, ritiratosi in sua casa, morì dopo tre giorni; e l' Imperadore allora fece andare la di lui vedova al palazzo, e le conferì il grado di seconda Regina. Ei n'ebbe un figlio, la di cui nascita fu celebrata con estraordinarie allegrezze: ma questo figlio non visse per più di tre mesi; e la di lui morte fu ben presto seguita da quella della madre. Cunticio, abbandonandosi allora ai trasporti della sua disperazione, attentò alla sua propria vita; ma essendosi fatto il possibile per calmare il di lui furore, egli diede ordine che si placasse l'ombra della morta Principessa coll' immolarle trenta uomini che si offrirono volontariamente a questo sagrifizio; costume barbaro, che fu in seguito abolito dal di lui successore. Volle ancora, che gli Uffiziali ne prendessero il lutto per un mese, ed il popolo per tre giorni colle medesime cerimonie solite a praticarsi nella morte dell'Imperadrice, di cui ei le diede il titolo dopo la di lei morte. Il cadavere della Principessa fu collocato in una cassa preziosa ricoperta di perle, e bruciato, secondo l' uso dei Tartari, con una prodigiosa quantità d' oro, d' argento, di sete, e di mobili della Corona. Il debole Principe, dopo aver raccolto egli stesso le di lei ceneri in un' urna d' argento, essendosi dato in preda tutte le superstizioni dei Bonzi che l' assediavano, esortò tutte le don-

DELL' ERA CR. 1661

Chun-tchi.

età di soli otto anni, che aveva avuto da una delle sue donne o Regine, le quali occupano il primo posto dopo l'Imperadrice. Ca-donne del palazzo, e tutti gli eunuchi a prender l'abito di questi Religiosi; ed egli stesso si fece tosare i capelli, abbracciò la loro regola, e si sottomise alla loro maniera di vivere. Avendo allora innalzate tre pagodi nel suo palazzo, più non si occupò fuorchè nel culto degl' Idoli, verso il quale aveva sempre dimostrato per l'addietro un sommo disprezzo. Il P. *Adamo Schal*, ch'ei non chiamò giammai se non col nome di *Ma fa*, cioè, *Padre Rispettabile*, ed a cui aveva accordato il particolar privilegio di presentargli direttamente le memorie senza l'intervento dei Tribunali, tentò invano, tutte le strade possibili per farlo rientrar in se stesso. Questo Principe, che non aveva più di venti quattr' anni quando morì, sentendosi vicino al suo fine, si fece chiamare quattro Grandi, raccomandò loro il giovine Camio, e gli nominò di lui Tutori. Quindi si confessò reo di non aver camminato sulle tracce del suo padre, e del suo avo: d'aver disprezzati i consigli della sua madre: d'avere per avarizia privati i Grandi delle loro pensioni: d'aver profuso moltissimo per cose di pura curiosità: di non avere avute viscere paterne per il suo popolo: d'aver troppo favoriti gli eunuchi; e finalmente d'avere amata troppo perdutamente la morta Regina. Il di lui tardo pentimento non riparò il male ch'egli aveva già fatto; e la fine del di lui regno non corrispose alle lusinghiere speranze che se n'erano concepite dal buon principio, di cui si dovè la gloria alle grandi qualità del Principe Amavango (*Ama ouang*), di lui zio e tutore, che meritava più di lui di portar la Corona. Questo Reggente preparò il regno brillante di Camio, come si vid-

DELL' ERA CR.

CAMIO, in Cinese KANG-HI

Tsing 1661 *Kang-hi*.

Il giovine Principe, che Cunticio aveva nominato per suo successore, fu subito dopo la di lui morte, unanimamente riconosciuto in qualità di legittimo Imperadore da tutti i Grandi, e Mandarini di Pè-king, *Mancesi*, *Mongous*, e Cinesi; e prese possesso del Trono colle formalità solite a praticarsi in tal cerimonia.

Alcuni giorni dopo la solennità della di lui inaugurazione, i Grandi, secondo i di lui ordini, si convocarono in un' assemblea; ed avendo scelti quattro, fra essi, per comporre la Reggenza durante la minorità del giovine Principe, conferirono loro un' autorità assoluta. Questi fecero immediatamente pubblicare la notizia della di lui elevazione, un perdono generale, ed una dichiarazione che gli anni del di lui regno sarebbero chiamati col nome di *Kang-hi*. Si pubblicò ancora, secondo la decisione del Tribunale dei Riti, che l'Imperadore morto avrebbe avuto, nella sala degli *antenati*, il nome di *Chi-tsou-tchang-hoang-ti*.

L' impero godeva allora d' una profonda pace

vidde nel medesimo tempo nella Francia il Ministro di Luigi XIII gettare, per così dire, i fondamenti della gloria, e della potenza di Luigi XIV. *Editore*.

DELL' ERA CR. Tsing 1662 *Kang-hi*.

pace. Dopo la morte del Principe di Kouci, non si vidde più insorgere alcun partito in favore della dinastia dei MING: il figlio di Tigonio, padrone dell'isola Formosa, pareva che ad altro più non pensasse che a sostenervisi; talchè tutte le provincie dell'impero si trovavano riunite sotto il dominio dei *Mancesi*.

I quattro Principi-Reggenti volsero le loro prime cure ad impedire, che gli eunuchi s'intromettessero nell'amministrazione degli affari. Presentando i delitti dei quali era accusato il loro Capo una favorevole circostanza per eseguire un tal progetto, essi gli fecero fabbricare il di lui processo; ed il reo fu condannato a morte, a motivo delle concussioni ch'era stato convinto d'aver praticate. Furono nel tempo medesimo discacciate dal palazzo, e mandate nelle case dei loro congiunti molte migliaja d'altri eunuchi: dopo di che, la Reggenza fece incidere sopra una tavola di ferro del peso di più di mille libre, che sussiste anche oggigiorno, una legge, in vigore della quale la nazione *Mancese* s'impegna a più non innalzare eunuchi ad impieghi ed a dignità; questa legge è tuttavia in vigore.

Il corsaro Tigonio, mentre si occupava nel fondare un regno nell'isola Formosa, non aveva mancato di spedire alcuni dei suoi navigli

vigli a devastare le spiaggie, dalle quali i medesimi avevano riportato un considerabil bottino. I quattro Capi della Reggenza si trovavano in un grand'imbarazzo per trovare i mezzi di reprimere il di lui ladroneccio: ne temevano, dall'una parte, le forze marittime delle quali avevano fatta una troppo funesta esperienza; e riflettevano, dall'altra, sopra le grosse spese che sarebbe costata l'intrapresa d'andare ad attaccarlo fin in Tai ouan. Ciò non ostante, lo spettacolo di quattro-mila prigionieri inumanamente mutilati che incuteva orrore, il gran numero delle persone ch'egli trucidava sopra le spiagge, e l'inquietudine che non continuasse a porvi tutto a ferro ed a fuoco provavano la necessità, in cui si era, d'opporsi alle di lui piraterie. Furono quindi convocati a tal riguardo molti Consiglj, nei quali però non si determinò cos'alcuna: avendo uno dei Mandarini fatta la proposizione che si trasferissero nei paesi entro terra dell'impero i popoli esposti ai di lui insulti, e si distruggessero i borghi, le fortezze, ed i villaggj vicini al mare, gli altri Membri del Consiglio, attoniti per la violenza dell'espediente, si guardarono reciprocamente in silenzio; ma siccome si proponeva una maniera di togliere al corsaro l'esca che lo allettava al bottino, senza rigettarsene il progetto, se ne rimise l'esame ad un altra confe-

DELL' ERA CR.
I fing
1663
Kang-hi.

DELL' ERA CR. Tsing 1661. Kang-hi.

ferenza. Quando il medesimo fu traspirato al di fuori, Tanganniio (1), Presidente del Tribunale dei Matematici, intercedè in favore dei luoghi posti in vicinanza di Ngaonan (ovvero di *Macao*) che appartenevano agli Europei; e fu troppo fortunato di persuadere i Reggenti nel rappresentar loro, che quella città non sarebbe stata a carico dell' impero, essendo nel caso di potersi difendere da se stessa contro le intraprese dei corsari. Quindi, allorchè l'affare si pose in deliberazione, si adottò il piano di distrugger tutto per trenta *ly* in distanza dal mare, e si proibì ogni commercio al di fuori nelle sei provincie del Kouang-tong, del Fou-kien, del Tchè-kiang, del Kiang-nan, del Chan-tong, e del Pè-tchè-li, come l'unico mezzo di godere della pace, e di liberare le spiagge dalla cupidigia dei corsari; ma ne furono eccettuate le vicinanze di Macao, sotto la condizione che questa città si fosse incaricata del peso della loro difesa, e che la medesima non fosse di minimo aggravio all'impero. Poco tempo dopo, si diede di mano all'esecuzione di trasportare nell'interno delle provincie gli abitanti delle spiagge, ai quali si assegnò tanto terreno quanto i medesimi erano obbligati a lasciarne. Furono altresì provveduti di case, e di tutto ciò ch'era loro necessario

per

(1) Il P. *Adamo Schal*, Gesuita.

per formare i nuovi ſtabilimenti dov'erano trasferiti. DELL' ER. CR.

Nell'anno ſeguente 1664 i Reggenti, atteſa una grave accuſa che fu loro preſentata da Genſenio (a) contro gli Europei e la Religione che queſti inſegnavano, depoſero Tangannio dalla carica di Preſidente del Tribunale dei Matematici; ed avendolo fatto mettere nelle catene, inſieme con molti dei di lui compagni, ſpedirono nel nello ſteſſo tempo ordini rigoroſi ai Mandarini delle provincie di fare incatenare, e d'inviare in Pè-king gli altri Miſſionarj che ſi trovavano ſparſi nell' impero della Cina. Il delatore gli accuſava d'eſſervi andati a ſpargere lo ſpirito di ribellione e di fazione, e di ſervirſi, per ſedurre i Cineſi, del preteſto d'iſtruirgli nella loro Religione. Soggiungeva, che i tempj, nei quali eſſi ſi convocavano con quelli che avevano tirati alla loro legge, erano altrettanti rifugj, dove prendevano tutte le miſure che credevano neceſſarie per difenderſi nel caſo in cui ſi foſſe voluto attaccargli; e che per meglio diſtinguere, fra i proſeliti, quelli nei quali potevano avere una maggior fiducia, davano loro alcuni piccoli pezzi di rame (medaglie) fuſo con certe figure d'uomini e di donne, la ſpiegazione delle quali era riſervata ai ſeguaci della ſteſſa loro

Tſing 1664 *Kang-hi*.

(a) *Yang-kouang-ſien*.

DELL' ERA CR. I sing 1664 Kang-hi.

Setta. Gonfenio chiudeva la fua memoria col fare un quadro così orribile della loro Religione, che i Reggenti fi affrettarono a profcriverla, ed a proibire, fotto pene graviffime, a tutti i fudditi dell' impero, di feguirla, coll' ingiungere a quelli che l'avevano già abbracciata l'ordine d' abbandonarla fenza la minima dilazione. Per ricompenfare dipoi il zelo dell'accufatore, gli conferirono la carica di Tanganio.

1665 Nel feguente anno 1665, avendo i Mandarini fatto condurre in Pè King gli Europei ch' erano fparfi nelle provincie, i Reggenti incaricarono il Tribunale dei Delitti d'efaminargli rigorofamente, e di ftabilire, unitamente col Tribunale dei Riti, la pena che fi doveva loro prefcrivere. Tangannio, attefa la fua qualità di Capo dei profeliti e di Dottore della legge, fu condannato ad effere ftrangolato; ma effendo tal pena fembrata ai Reggenti troppo lieve riguardo al delitto di cui era egli accufato, cioè, d'effere alla tefta d'una Setta che predicava la ribellione, i due Tribunali fuddetti fi convocarono per la feconda volta, e lo condannarono ad effer tagliato in pezzi. La fentenza fu in feguito prefentata ai Reggenti fuddetti per effer confermata, e pofta in efecuzione: ma allorchè quefti erano in procinto di fottofcriverla, furono fentite alcune violente fcoffe

scosse di terremoto; ed un tal avvenimento gli ricolmò di tale spavento, che gli determinò a sospendere il loro voto. Essi accordarono anche un perdono generale, eccettuandone il solo Tangannio; quindi i tre Europei, che si trovavano nella Corte, furono posti in libertà insieme con tutti gli altri, e condotti in Kouang-tchèou-fou, capitale della provincia del Kouang-tong, con ordine ai Mandarini di questa città di tenergli gelosamente custoditi. L' ordine per l'esecuzione della sentenza pronunziata contro Tagannio fu anche sospeso, a motivo delle rimostranze fatte da Sonio uno dei quattro Capi del Tribunali della Reggenza, il quale disse ai suoi colleghi, che gli onori, dei qnali Tangannio era stato ricolmato dal morto Imperadore Cunticio, dovevano servire d' un motivo per non precipitar l'affare: ch'ei temeva che un giorno il giovine Imperadore, divenuto maggiore ed arbitro del comando, non chiedesse loro conto della condotta tenuta riguardo ad un uomo ch'era stato protetto dal suo padre; ed in conseguenza gli consigliò, per porsi al coperto da qualunque disgrazia, ad ottenere la sottoscrizione dell' Imperadrice madre, con cui avessero potuto giustificare la loro condotta. Sonio immaginò un simil espediente per salvare Tangannio; ed i tre Reggenti, di lui compagni, seguirono il di lui senti-

DELL' ERA CR. I sing 1665 Kang-hi.

DELL' ERA CR. Tsing 1665 Kang hi.

timento. Ma l'Imperadrice madre, entrata in un violento sdegno, gettò in terra la sentenza, e domandò se i Reggenti si erano già scordati della stima, e dei riguardi che il suo figlio aveva avuti per un uomo ch'essi avrebbero dovuto rispettare, non già trattare come un reo; quindi ordinò che fosse posto in libertà. Egli però non ne godè lungamente; perocchè, attesa la troppo sua inoltrata età e le fatiche che aveva già sofferte, poco dopo finì di vivere.

1666 Nel principio dell'anno 1666, morì anche Sonio (a), il più vecchio dei Reggenti dell'impero. Camio, avendo allora prese in mani le redini del governo, abolì immediatamente il Tribunale della Reggenza: le cognizioni, ch'egli aveva acquistate, lo posero in istato anche di giudicare sensatamente della condotta dei suoi tutori, come lo dimostrò subito che fu dichiarato maggiore; cerimonia, che si eseguì con molta pompa.

Fra i quattro Reggenti incaricati della cura del governo durante la di lui minorità, Sonio e Pavorio (b) (1) può dirsi che avessero governato assolutamente, nulla essendosi fatto nel Consiglio di Reggenza senza il voto di quest' ultimo. Camio aveva più volte disap-

(a) *Sony*. (b) *Patourou kong*.

(1) Questa è la stessa persona che il P. *Couplet* chiama Sucama; si veda la Tavola Cronologica dell'impe-

sapprovata la di lui condotta, e se n'era spiegato assai chiaramente in molte occasioni. Pavorio aveva fatto insorgere un gran numero di malcontenti: ma siccome aveva in mano l'autorità, ed attribuiva a delitto qualunque semplice mormorazione, così niuno osava lamentarsi, e si contentavano tutti di gemere nel loro cuore, e d'aspettare l'epoca dell'età maggiore del Principe; quindi subito che CAMIO ebbe abolito il Consiglio di Reggenza, gli furono presentati contro questo Ministro dodici capi d'accusa, ciascuno dei quali lo rendeva degno di morte. L'Imperadore, sebbene giovine, dimostrò in quest' occasione molta costanza; e lo fece arrestare, insieme con tutta la di lui famiglia. Il Tribunale dei delitti fabbricò il processo; ed essendo stati ben presto egli, ed il terzo dei di lui figlj convinti rei dei delitti dei quali erano stati accusati, gli condannò tutti due ad essere tagliati in pezzi, gli altri di lui figlj, in numero di sette, ad esser decapitati, e tutti i loro beni confiscati in vantaggio dello Stato. Questa sentenza fu confermata dall'Imperadore, il quale fece in qualche maniera grazia al padre, commutandogliela in quella d'essere

DELL' ERA CR. Tsing 1666 *Kang-hi.*

Q 4 stran-

impero Cinese impressa verso la fine del di lui *Confucio*. Egli specifica che questo Reggente era fiero nemico della Religione Cristiana, e che furono dati contro il medesimo venti-nove capi d'accusa. *Editore*.

DELL' ERA CR. strangolato; sentenza, che si eseguì subito dopo di lui conferma.

T sing 1667 Kang hi. Circa la fine dell'anno 1667, giunse alla Corte un Ambasciatore Portoghese con alcuni doni, che presentò secondo il cerimoniale che si esige nella Cina dagli stranieri. CAMIO lo trattò onorevolmente, e promise di proteggere la città di Macao; e questo Ambasciatore partì, molto soddisfatto della Corte, nella terza Luna dell'anno seguente, settimo del regno di CAMIO.

1668 Questo Principe, sebbene non avesse avuti ancora più di quindici anni, governava con una savizzza e con un' applicazione che lo facevano ammirare dai di lui sudditi. Premuroso d' evitare gli errori ordinarj della gioventù, non era ad altro attento che a farsi amare dai suoi popoli. Occupato continuamente nell' istruirsi, conduceva una vita attiva impiegandone tutti i momenti o nell' abilitarsi negli esercizj militari che tanto piacciono ai Tartari, o nel coltivare le scienze, nello studio delle quali consiste il maggior merito dei Cinesi. I progressi, ch' ei fece nella tattica e nelle lettere, lo resero superiore agli uomini i più abili nell' una e nelle altre.

Siccome non si poteva, senza un ordine espresso dell' Imperadore, alterare in minima parte l' astronomia di Tangannio, così Gonse-

nio,

nio, di lui delatore e successore nella carica di Capo del Tribunale dei Matematici, si vedeva con suo rammarico obbligato a seguire gli stessi calcoli, che l'altro aveva già fissati; quindi questo nuovo Presidente si maneggiò in maniera, che impegnò il Tribunale dei Riti da cui dipende quello dei mattematici, e molti Mandarini che gli erano subordinati ad unirsi con esso per chiedere l'abolizione dell'astronomia Europea com' erronea, ed il ristabilimento dell' antica ch' era quella della nazione. Malgrado però il credito della cabala ch' egli faceva agire, non potè venire a capo di sorprendere il giovine Imperadore: questo Principe seppe comprendere meglio dei suoi Grandi il mobile ed il motivo di tal domanda; ciò non ostante lesse la memoria, ed in risposta, ordinò ai nove Tribunali di Pè-king di convocarsi, e d' esaminare con attenzione il contenuto della supplica. Volendo però porsi in istato di decidere da se stesso la questione, si fece istruire segretamente da persone versate in tal materia, ad oggetto di distinguere quale delle due astronomie designava con più esattezza i moti degli astri.

DELL' ERA CR. 1668 I sing Kang-hi.

Gonsenio, persuaso che l'Imperadore avrebbe adottata la decisione dei nove Tribunali; pose tutto in opra per guadagnarsi il loro suffragio: in fatti, vi riuscì; e tutti risposero,

DELL' ERA CR. Tsing 1668 Kang-hi.

sero con una memoria comune, che dopo avere consultati i personaggj i più abili, giudicavano che si doveva ristabilire l'antica astronomia. Il giovine Imperadore però, in vece d'arrendersi a tal giudizio, si fece chiamare tutti i Presidenti degli altri Tribunali, e nel medesimo tempo Naginio (a) (1) e Gonsenio. In questa numerosa assemblea, dopo aver egli spiegato con dignità quanto importava impiegare nel Tribunale dei Matematici un'astronomia sicura, si volse a Naginio ed a Gonsenio, e domandò loro se avevano qualche maniera di far conoscere evidentemente a tutti quelli ch' erano presenti quale delle due astronomie indicava con più esattezza le rivoluzioni degli astri. Gonsenio, che non aveva

1669 se non alcune molto limitate cognizioni, si trovò molto imbarazzato all' udirsi fare una tal proposizione. Naginio però, vedendo ch'egli taceva, si volse all'Imperadore, e gli disse francamente che aveva molte maniere facili di poterlo appagare: che se la Maestà Sua gli ordinava di piantare uno *gnomone*, Gonsenio ed egli avrebbero calcolato, ciascuno secondo il suo metodo, in qual punto l'ombra indicava il mezzogiorno del dì seguente; e che così ognuno poteva giudicare quale dei due fosse stato più esatto. Questa maniera di decidere la questio-

ne

(a) *Nan-hoai-gin*.

(1) Il P. *Ferdinando Verbiest*, Gesuita.

ne sembrò tanto semplice, che fu approvata del Principe e dell' assemblea. Furono collocati molti stili di diverse grandezze; e l' antagonista di Naginio non potè dare una calcolazione soddisfacente: ma l' Europeo determinò esattamente i punti che aveva indicati. L' Imperadore disse allora, sorridendo, ai Capi dei Tribunali, che vedevano da se stessi che non conveniva mai precipitare i giudizj, e ch' egli aveva avuta ragione di non risolvere senza esame. Questo Principe però non si contentò di quella sola esperienza: ma fece calcolare, secondo i due metodi, dal Tribunale dei Matematici molte eceliffi passate delle quali esistevano le osservazioni; ed avendo esaminata da se stesso la differenza dei calcoli, pronunziò in favore dell' astronomia Europea che trovò più esatta di quella dei Cinesi, in conseguenza di che, ordinò che la prima fosse seguita per il tempo avvenire.

DELL' ERA CR. I sing 1669 Kang hi.

I Presidenti dei nove Tribunali, che avevano con troppa facilità pronunziato sopra la fede di Gonsenio, ridotti alla necessità di cedere a prove così convincenti, furono talmente irritati contro il medesimo, che lo accusarono d' aver tentato d' ingannare il Sovrano, e d' essere incapace di ben esercitare la carica che occupava, chiedendo che ne fosse deposto, e consegnato al Tribunale

DELL'ERA CR. 1669 Kang-hi. Iling

dei Delitti per esserne rigorosamente esaminato. Atteso un tal ricorso, fu egli arrestato, e condotto davanti il Tribunale suddetto, il quale, dopo averlo convinto di furberia e di molte ingiustizie commesse nel Tribunale di cui esso era Capo, pronunziò contro di lui la sentenza di morte; i di lui beni furono confiscati. L'Imperadore però, Principe d' un naturale inclinato alla clemenza, si contentò di farlo scendere alla classe del popolo, e d'esiliarlo in Ouei-tchèou della provincia del Kiangnan, di lui patria: egli però morì per istrada, poco dopo la sua partenza da Pè king. Naginio, che gli succedè in qualità di Presidente dei matematici, profittò dell'accesso che gli era accordato presso l'Imperadore per rappresentargli, che avendo l' astronomia di Tangannio ottenuta la preferenza, era giustizia, riabilitare la memoria dell'Autore della medesima oscurata a motivo dell'accusa datagli da Gonsenio; e rivocare la sentenza pronunziata contro la Religione ch'ei professava. Avendo l' Imperadore rimesso l'esame di quest'affare al Tribunale dei riti, i Mandarini, che lo componevano, dopo aver deliberato per qualche tempo fra essi, risposero, che Tangannio era stato riconosciuto innocente dei delitti che gli erano stati apposti da Gonsenio; e che in conseguenza era giustizia reintegrarlo nelle di lui dignità, e restituire ...

stituirgli i medesimi onori che gli sarebbero stati fatti, s'ei fosse morto nell' impiego di Presidente che gli era stato ingiustamente tolto. Riguardo alla Religione, essendo questa una dottrina straniera, dissero, che si poteva permettere agli Europei esiliati in Kouang-tchèou di tornare nelle loro case, e nelle loro Chiese ad esercitarvela liberamente; ma che sembrava espediente proibir loro di predicarla ai Cinesi, ed a questi d'abbracciarla: una tal decisione del Tribunale fu interamente approvata.

DELL' ERA RC. 1669 Kang-hi.

L'Imperadore, il quale, in occasione delle dispute con Gonsenio, aveva avute più conferenze con Naginio sopra l'astronomia e sopra la geometria, vi prese una così grand' inclinazione, che risolvè di farsi istruire in queste scienze, e soprattutto nell'astronomia, riguardata come uno de' più importanti articoli del governo. Egli aveva anche un altro fine, cioè, di porsi in istato di giudicare da se stesso se gli Astronomi del Tribunale, che dagli Antichi erano condannati a morte allorchè si trovavano falsi i loro calcoli sopra il moto degli astri, meritavano un così rigoroso gastigo. Siccome questo Principe era dotato d'uno spirito assai vivo e penetrante, così vi fece i più rapidi progressi, e corrispose a segno alle cure ed allo zelo di Naginio, che divenne in poco tempo un esperto astronomo.

1670

CA-

DELL' ERA CR. Tsing 1671 Kang-hi.

Camio, essendosi ben presto avveduto che la geometria aveva diretti rapporti coll'astronomia, non ebbe meno premura di profittare della pace di cui godeva l'impero per impararne i principj. Si fece adunque spiegare da Naginio la maniera di misurare le differenti distanze così sopra le montagne come nei piani; ed imparò nel medesimo tempo a servirsi dei principali strumenti di matematica, e tutto ciò che si trova di più interessante in tal genere.

1672 La nostra musica eccitò ancora la di lui curiosità; egli era abbastanza istruito di quella dei Cinesi, e volle porsi in istato di paragonarla coll'Europea. Singevio (a) ne compose per di lui ordine un Trattato in lingua Cinese, e gl'insegnò a maneggiare alcuni strumenti Europei. Questo Principe incominciava già a suonare diverse arie con molta grazia e precisione, quando la guerra civile, eccitata da Onsavio nelle provincie del Mezzogiorno, turbò tali esercizj di piacere, e l'obbligò a volgere altrove tutta la sua attenzione.

Dopo l'avvenimento di Camio al Trono Imperiale, Onsavio, Principe tributario del Yun-nan, era sempre rimasto in questa provincia, senz' altro fine che quello di condurvi tranquillamente il resto dei suoi giorni. Egli amava i suoi popoli, e gli governava

come

(a) *Siu gè-chiu.*

come poteva governargli un padre; ed avendo fatta per lungo tempo la guerra, aveva acquistata esperienza bastante per sostenersi contro i suoi vicini, e per opporsi ai loro sforzi, se i medesimi avessero intrapreso ad attaccarlo: con tal mira esercitava continuamente le sue truppe, e le teneva sempre pronte ad agire nella prima occasione che si fosse presentata. Queste precauzioni diedero ombra alla Corte, dove si concepirono contro d'esso alcuni sospetti, che la sola riflessione della di lui innoltrata età avrebbe dovuto dissipare. I Grandi, immaginando ch'egli meditasse una ribellione, ne diedero avviso all'Imperadore in una così speciosa maniera, che qualunque altro Principe men illuminato avrebbe prestata fede all'accusa: ei credè nondimeno di dovergli lasciare nell'idea ch'era persuaso che i loro timori erano ben fondati; ma non volle giammai consentire alle istanze, che gli si fecero, di spedire truppe contro Onsavio. Camio si limitò a mandargli un ordine di portarsi nella Corte a prestare l'omaggio che doveva, e che da lungo tempo indietro aveva trascurato di prestare. L'Imperadore si persuadeva, che quest'espediente sarebbe bastato a distruggere i sospetti che facevano nascere le apparenti di lui precauzioni; o che s'ei ricusava, averebbe data una prova della sua infedeltà, la quale avrebbe giustificata la guerra,

DELL' ERA CR. Tsing 1672 *Kang-hi.*

DELL' ERA CR. Tsing 1671 Kang-hi.

ra, che in tal caso gli si fosse dichiarata.

I *Mancesi* avevano l'uso di ritenere nella Corte i figlj primogeniti dei Generali delle provincie, ad oggetto d'assicurarsi della loro fedeltà. Quello d'Onsavio, che vi si trovava insieme cogli altri ostaggj, informato dei sospetti che si erano concepiti contro il suo padre, e dell'ordine che gli si spediva di portarsi nella Corte, lo credè perduto; e con tal' idea, fece partire speditamente un uomo di sua confidenza per renderlo avvertito del pericolo, a cui ei si sarebbe esposto se avesse ubbidito. Onsavio, avendo ricevuta la lettera del suo figlio prima dell'ordine che lo chiamava alla Corte, rispose, che trovandosi oppresso dalle infermità della vecchiaja, non era in istato d'intraprendere un così lungo viaggio; ma che avrebbe scritto al suo figlio di prestare, in suo nome, l'omaggio che l'Imperadore esigeva. Questa risposta diede un nuovo peso all' accusa dei Grandi, i quali non mancarono di servirsene per eccitare sempre più l'Imperadore a prendere le armi contro Onsavio. Ciò non ostante, il Monarca, che desiderava sinceramente di conservare la pace, volle tentare nuovamente la via della dolcezza, e fece partire due dei Mandarini addetti ad assistere la sua propria persona, che incaricò d'impegnare Onsavio ad eseguire ciò che si pretendeva da esso. Onsavio ricevè questi due Invia-

via.

viati con molta magnificenza, e con tutte le dimostrazioni di rispetto dovute al loro carattere; ma quando i medesimi passarono a fargli la proposizione di cui erano incaricati, ei loro domandò con vivacità se i Tartari avevano posto in dimenticanza ch' erano da esso stati introdotti nell' impero, soggiungendo, ch' era un tratto d' ingratitudine dalla loro parte volergli togliere i pochi giorni di vita che gli rimanevano. „ Si crede forse nella „ Corte (disse quindi con più fuoco), ch' io „ sia così cieco che non penetri il motivo „ dell' ordine che colà mi chiama? Mi vi „ porterò, se si continua a sollecitarmi; ma „ alla testa d' ottantamila uomini. Voi potete precedermi; io spero di seguirvi fra „ poco, accompagnato in una maniera che richiamerà alla memoria ciò che mi si deve „.

DELL' ERA CR. Hing 1672 Kang-hi.

Onsavio, ricevuta la lettera del suo figlio, aveva, in fatti, prese così bene le sue misure per assicurarsi del buon esito della ribellione, che quando gl' Inviati dell' Imperadore furono partiti, egli abbandonò l' abito Tartaro, e si rivestì di quello dei Cinesi; tutta la provincia del Yun-nan seguì allora il di lui esempio. Ei proscrisse il Calendario degli Tsing; e ne fece pubblicare uno nuovo, che mandò ai regni vicini, i quali, essendo tributarj della Cina, lo ricevevano dall' impero. Postosi in se-

 guito

DELL' ERA CR. 1672. — Tsing Kang hi.

guito alla teſta delle ſue ſoldateſche, entrò nella provincia del Kouè-tchèou, la quale ſi dichiarò ſubito in di lui favore. Di là paſsò in quella del Ssè-tchuen, ed in ſeguito in quella dell H u-kouang; e queſte due ultime provincie abbandonarono anch' eſſe il partito dei Tartari, e gli ſi ſottomiſero con una particolar premura.

Mentre il Principe del Yun-nan ſcorreva con tanta rapidità i paeſi Meridionali, il di lui figlio, ch' era rimaſto nella Corte, non attendeva con minore attività a rovinare i *Manceſi*; e ſe non foſſe ſtato tradito, la coſpirazione, ch' egli aveva avuta l' accortezza di tramare, ſarebbe ſtata capace, eſſa ſola, di diſtruggere queſta nazione. Aveva egli formato il progetto di far man baſſa ſopra tutti i Mandarini, così Cineſi come *Manceſi*, che il loro dovere chiamava al palazzo nel primo giorno dell' anno; e d' aſſicurarſi della perſona medeſima dell' Imperadore. Non ſeppe trovare uomini più atti ad eſeguire i ſuoi diſegni degli ſchiavi di Pè-king, come quelli che potevano perdere meno, e guadagnar più in una ribellione. Procurò in conſeguenza di diſtinguere coloro, fra eſſi, che dimoſtravano maggiore ſpirito e talento; e nulla ſembrandogli umiliante di quanto poteva contribuire ad inſinuarlo nella loro confidenza, ſcendeva coi medeſimi fin alla familiarità, non iſdegnando di pre-

gar-

DELL' ERA CR. I fing 1672 Kang-hi.

gargli ad ammetterlo nel numero dei loro amici. Per mezzo di queste scaltre insinuazioni, se ne guadagnò subito un gran numero; e quando si vidde giunto al segno di poter loro confidare una parte dei suoi progetti, nulla trascurò per far conoscere ai medesimi quanto era infelice, abjetto, e penoso lo stato della schiavitù, ponendo nel medesimo tempo loro sotto gli occhj la possibilità di cangiare la loro sorte per mezzo d' una gran rivoluzione, e la facilità d'eseguirla con intrepidezza e con costanza.

La speranza della libertà e l' espettazione d' una non ispera ta fortuna infiammarono tanto più facilmente questi schiavi, quanto che i medesimi, essendo tutti Cinesi, soffrivano anche con maggior pena l' avvilimento della servitù, e la necessità d' ubbidire ai Tartari che riguardavano come usurpatori, e come tiranni. Promisero adunque tutto al figlio di Onsavio, ed essendosi legati con esso mercè i giuramenti i più forti, dimostrarono un ardore ed un' intrepidezza che non si aveva luogo di sperare dal loro stato, e gli conservarono un inviolabil segreto. Tutto prometteva un esito infallibile, quando un solo, fra essi, divenuto infedele per un moto d' affetto e di tenerezza verso il suo padrone, gli rivelò tutta la cospirazione.

Tasimio (a) (tal era il nome di questo fortuna-

(a) *Ma-tsi.*

tunato padrone), che serviva nella prima compagnia delle guardie del corpo dell' Imperadore, aveva, mercè il suo valore ed il suo merito, guadagnata la stima della Corte; ed i di lui talenti lo fecero in seguito pervenire alla carica di Ministro di Stato, nella quale godè di tutta la confidenza del suo padrone. Amato anche maggiormente nella sua famiglia di quello che lo era al di fuori, trattava i suoi schiavi piuttosto come un padre che come un padrone: non esigeva da loro se non i servizj che i medesimi potevano prestargli: non gli sopraccaricava giammai di fatiche; ed invigilava che nulla loro mancasse, specialmente nelle occasioni delle malattie. Or queste paterne premure e questi tratti d' umanità gli conciliarono l' affetto di quelli che la schiavitù aveva ridotti a servirlo, e gli salvarono la vita.

Nell' ultimo giorno dell' anno, vigilia di quello fissato dal figlio d' Onsavio per l' esecuzione della sua trama, lo schiavo di Tasimio parve agitato da un violento rammarico; e condusse tutto il giorno nel pianto, ostinandosi nondimeno nel tacerne il motivo. L' amore finalmente per il suo padrone la vinse; e quando fu innoltrata la notte, avendolo veduto solo nel di lui appartamento, andò a gettarglisi ai piedi che gl' irrigò delle sue lagrime, senza proferire una sola parola. Tasimio procurò di riassi-

riassicurarlo con nuovi segni di bontà; ed allora lo schiavo gli palesò il progetto, nominandogli gli autori ed i principali complici della congiura. Tasimio, senza perdere un momento di tempo, montò a cavallo, ed ordinò allo schiavo di seguirlo. Siccome però, quando si presentò alle porte del palazzo, era molto avanzata la notte, così l' Uffiziale di guardia fece grandi difficoltà; ma finalmente dopo molte istanze ottenne, che si fosse andato ad avvertire l' Imperadore di dover egli comunicargli un affare di gran conseguenza, il quale non poteva essere differito al giorno seguente. CAMIO diede ordine che gli fossero aperte le porte; e Tasimio, introdotto nella camera dell' Imperadore insieme col suo schiavo, fece ripetere a quest' ultimo ciò ch'ei gli aveva detto intorno alla cospirazione ed agli autori della medesima. Il Principe procurò di riassicurare lo schiavo che temeva d' esser punito; ma ordinò frattanto che fosse ritenuto nel palazzo. Avendo consultato quindi Tasimio intorno alle precauzioni che conveniva prendere per prevenire i congiurati, questo fu di sentimento che si raddoppiassero le guardie del palazzo, e che non vi si permettesse l' ingresso se non ai Mandarini, soggiungendo che conveniva fare arrestare nella medesima notte il figlio d' Onsavio, tutti i di lui domestici, e tutti i complici dei quali si erano avuti i nomi. Ta-

DELL' ERA CR. 1673 Kang-hi

DELL' ERA CR. Ting 1673 Kang-hi

masio, incaricato egli stesso di tal commissione, eseguì con una somma prontezza gli ordini che gli erano stati dati. Ben presto furono rinchiusi nelle prigioni il Capo della congiura ed i principali complici, quantunque alcuni fossero fuggiti al primo sospetto che la loro trama era stata scoperta. Fu fabbricato il processo di quelli ch' erano arrestati; ed essendo stati tutti convinti rei di ciò che lo schiavo di Tasimio aveva palesato, furono sentenziati a morte. L' Imperadore, che amava i suoi sudditi, non potè consentire a vederne perire un così gran numero; quindi accordò un perdono generale, da cui non eccettuò se non il figlio d' Onsavio ed alcuni dei più rei, i quali soggiacquero all' estremo supplizio.

1674 Appena che furono tornati in Pè-king i Mandarini spediti da Camio ad Onsavio per impegnarlo ad eseguir l' ordine di portarsi nella Corte, sopraggiunsero, gli uni dietro gli altri, molti corrieri dal Yun-nan, dal Kouè-tchèou, dal Ssè-tchuen, dall' Hou-kouang, e da quasi tutte le provincie del Mezzogiorno, recando l' avviso che da per tutto gli abitanti si dichiaravano in favore d' Onsavio, e soggiungendo, che se non si riparava prontamente ad una così considerabile ribellione, vi era luogo di temere che non si fossero ben presto veduti i ribelli alle porte di Pè-king. L' Imperadore conobbe tutto il pericolo a cui si

tro-

trovava esposto: ei non aveva, dall' una parte, se non un' assai piccola partita di soldatesche in cui avesse potuto fidare, in paragone delle numerose milizie che giornalmente si andavano dichiarando in favore d'Onsavio; e dall' altra parte, non sembrava tratto di prudenza, specialmente dopo la cospirazione ch' era stata ultimamente soffogata, sguarnire Pe king. Ciò non ostante, fu obbligato a prendere quest' ultima risoluzione. Fece adunque marciare le truppe della sua guardia sotto la condotta d'alcuni Generali, ai quali raccomandò di tenersi sulle difese, e di non venire alle mani senza esservi forzati, dando loro la commissione d'attendere unicamente ad arrestare la rapidità delle conquiste dei nemici. Questo Principe instancabile impiegava i giorni e le notti o nel tenere Consiglj coi suoi Grandi, o nel dare gli ordini ch' esigevano i movimenti dei ribelli dei quali voleva essere minutamente informato; e seppe maneggiare così bene gli spiriti, specialmente quelli dei Governatori delle provincie e delle piazze le più importanti, che venne a capo di rendersi affezionati i principali Mandarini d'armi, e di mantenere nella sua ubbidienza coloro che ancora non si erano dichiarati in favore d'Onsavio. La di lui condotta, piena di saviezza, diminuì considerabilmente la facilità che il nemico

DELL' ERA CR. 1674

I. sing

Kang-hi.

DELL' ERA CR. 1674 Kang-hi.

aveva da principio incontrata nelle sue conquiste, e ravvivò il valore dei Tartari; quindi si conobbe ben presto che una ribellione, la quale avrebbe tolto l'impero a qualunque altro Principe, non servì se non ad isviluppare i di lui talenti e l'eminenti di lui qualità in tutti i generi.

1675 Frattanto Onsavio aveva profittato di tutti i suoi vantaggj senza nulla perdere delle sue conquiste, a motivo che non si era cercato se non d'impedire ch'ei facesse ulteriori progressi nella sua ribellione; ma l'Imperadore si vidde, dopo poco tempo, in istato d'aumentare le sue truppe, e d'attaccare un nemico contro cui fin allora si era limitato a difendersi.

In quest'epoca insorsero contro i *Mancesi* tre altri nemici nei paesi Meridionali: i Principi del Kouang-tong del Fou-kien, e di Tai-ouen, ovvero della Formosa, presero contro d'essi le armi; e gli avrebbero infallibilmente discacciati dalla Cina, se avessero saputo concertare le loro operazioni con Onsavio, e con un nuovo assai potente partito che si formò nella parte del Nord, capace esso solo di tenere occupate tutte le forze dei Tartari. Quest' ultima ribellione aveva per Capo Satcario, Principe *Mongou*, il quale concepì grandi ed ambiziosi progetti, dopo le relazioni, ad esso fatte da un suo Inviato torna-

tornato dalla Corte di Pè-king, intorno alla situazione di questa capitale, ed alla facilità di porsene in possesso; l'Inviato gli disse, che una così vasta città era sguarnita di truppe, e che la custodia delle porte n'era affidata a fanciulli. Avendogli quindi altri Uffiziali *Mongous* confermata la stessa cosa, la circostanza gli parve favorevole per iscuotere il giogo dei Tartari, e per tentare di riacquistare lo scettro Imperiale che gli YUAN, o MONGOUS, suoi antenati, avevano già portato. Persuaso che il mezzo il più sicuro d'affrettare l'esito delle sue intraprese fosse quello di far entrare nella ribellione suddetta i Principi *Mongous*, suoi vicini, si applicò a guadagnarsegli; e vi riuscì così bene, che ne ottenne tutte le promesse ch'ei desiderava, essendosi i medesimi impegnati a porre in piedi un'armata di più di cento mila uomini, alla testa dei quali, Satcario doveva fare subito una scorreria nella Cina,

DELL' ERA CR. Iling 1675 *Kang-hi.*

Per buona sorte dei *Mancesi*, l'Imperadore, il quale, dopo la ribellione d'Onsavio, manteneva da per tutto esploratori, fu informato a tempo opportuno della tempesta che si andava preparando nella Tartaria; e senza perdere un momento di tempo, non mancò di spedire i suoi ordini alle soldatesche, che si trovavano nei paesi del Leaotong, di porsi in campagna, e di portarsi, nel

gior-

DELL' ERA CR. Tsing 1675 Kang-hi. giorno indicato, al luogo della riunione ch'ei loro assegnava, dove avrebbero ricevute le ulteriori sue commissioni. Radunò quindi con una sorprendente prontezza un piccol corpo d'esercito composto in parte della guarnigione di Pè-king e lo fece marciare senza dilazione per andare a raggiungere le truppe suddette. Ei ne aveva confidata la condotta a due valorosi Uffiziali, i quali dovevano, subito dopo la loro unione, profittare delle loro forze per attaccare il Principe Satcario, e per procurare d'assicurarsi della di lui persona; e di quelle di coloro che componevano tutta la di lui famiglia.

Le truppe Imperiali usarono un'estrema diligenza; e non lasciarono al Principe *Mongou* il tempo nè di riconoscersi e di riunire tutte le sue forze, nè di raggiungere quelle degli altri Principi confederati; talmente che essendo egli stato costretto a battersi coi pochi soldati che aveva radunati in fretta, fu vinto, e fatto prigioniero, insieme coi suoi fratelli, e coi suoi figlj. Questa vittoria pose talmente in soggezione gli altri Principi *Mongous*, che niuno di loro osò più muoversi: ciò non ostante, CAMIO fece conoscere che non ignorava la loro corrispondeza col Principe Satcario; ma accordò loro il perdono.

I Principi del Kouang-tong, del Fou-kien, e di

e di Taï-ouan, che si erano dichiarati in favore d'Onsavio, si precipitarono in una total' rovina a motivo della dissenzione che insorse fra loro. Tinamio, Principe di Taï-ouan, pretendeva d'aver la precedenza sopra quello del Fou-kien, il quale non era se non tributario dei *Mancesi*; e questo, che si riguardava come di lui eguale, gli dimostrò il suo risentimento per l'insulto che l'altro gli faceva. Radunò quindi tutte le sue forze marittime per attaccare la flotta del suo rivale: ma non tardò molto a pentirsi della sua temerità. Non pochi dei soldati che montavano i legni del suo nemico, avendo servito sotto Tigonio, erano perfettamente agguerriti ed avezzi a vincere; essendo quindi la flotta del Principe del Fou-kien stata battuta, molte navi furono predate dai nemici, e le altre oltremodo maltrattate.

Tinamio si trovava suo malgrado impegnato in questa querela: attaccato per inclinazione ad Onsavio, ei poneva la sua gloria nel contribuire con tutti i suoi sforzi a discacciare i *Mancesi* dalla Cina; mentre il principal fine del Prncipe del Fou-kien era quello di rendersi indipendente e di formarsi un regno entro l'impero. Quindi, sebbene foss' egli rimasto superiore nel primo combattimento navale, il Principe di Taï-ouan gl' inviò uno dei suoi primarj Uffiziali per rappresen-

tar-

DELL' FRA CR. Tiing 1675 Kang-hi.

targli il torto che faceva a se stesso, ed alla causa comune nel continuare a sostenere con tanto impegno una pretensione di semplice cerimoniale, soggiungendogli che quando anche gli avesse ceduto il passaggio nel Fou-kien, questa deferenza sarebbe stata riguardata come una politezza riguardo ad uno straniero; ma a fine d'assicurarlo che desiderava sinceramente di non portare tal disputa tropp' oltre, si protestò che consentiva a non avere sopra di lui alcuna preminenza, sebbene avesse potuto pretenderla in qualità di Sovrano indipendente.

Il Principe del Fou-kien, irritato dalle perdite che aveva sofferte, ricusò di dare orecchio alle proposizioni del Principe di Taïouan; e ricevè così male il di lui Inviato, che questo se ne tornò, molto scontento. Il Principe di Taï-ouan giudicò, da quanto gli fu riferito dall'Inviato medesimo, che la flotta del Fou-kien sarebbe quanto prima andata ad attaccarlo: onde, essendosi posto in istato di ben riceverla, si portò ad incrocicchiare nelle alture nelle quali credè ch'essa dovesse portarsi; in fatti, non tardò molto a comparirvi. Tinamio conobbe, ai movimenti della medesima che veleggiava verso d'esso, coll'intenzione di disputargli il vantaggio del vento che soffiava dal Nord-Ouest: quindi abbassò una parte delle sue vele, e s'incamminò verso il Nord-Est;

ma

ma la flotta del Fou kien non perdè questo primo vantaggio. Tinamio, che non era valoroso meno del suo padre, non dimostrò in quest'occasione minor' abilità. Sebbene il di lui nemico fosse superiore di forze, ed egli nel principio dell'azione avesse avuto il vento contrario, fece movimenti così opportuni, che si pose finalmente sopravvento, e battè la flotta nemica fin alla sera con tanto vantaggio, che la medesima fu obbligata a prender la fuga, ed a rifugiarsi nei porti. Il Principe del Fou-kien, più allora non ascoltando se non la sua disperazione, volle tentare un terzo combattimento; ma fu anche più maltrattato di quello che lo era stato nei primi.

DELL' ERA CR. Tsing 1675 *Kang-hi*.

La ribellione del Principe del Kouang-tong non ebbe un esito più fortunato. Ei si era da principio dichiarato in favore d'Onsavio, e lo aveva riconosciuto Imperadore della Cina, colla speranza che ne avrebbe retratti vantaggj piú considerabili di quelli che ritraeva dai Tartari; ma Onsavio, che si vedeva attraversato dai *Mancesi* in ogni intrapresa che tentava, non giudicò tratto di sana politica né accordargli alcuna prerogativa superiore a quella di cui egli era in possesso, nè aumentare la di lui potenza, per timore di non somministrargli i mezzi di divenire suo concorrente, e di non porlo in istato di disputargli in conseguenza il titolo medesimo d'Imperadore che

si

DELL' ERA CR. 1675 Kang-hi. si era arrogato. Il Principe del Kouang-tong, che vidde svanire i suoi ambiziosi progetti, si pentì del passo che aveva fatto, e della leggierezza con cui aveva cangiati i suoi abiti Tartari per ripigliare quelli della sua nazione; e cercò fin d'allora la maniera d'accomodarsi coi *Manceſi*.

La vittoria, che le truppe Imperiali avevano riportata nella Tartaria contro il Principe Satcario, tenne in dovere gli altri Principi *Mongous*, i quali, per provare che avevano sinceramente l'intenzione di vivere nella sommissione e nell'ubbidienza, spedirono in ostaggj alla Corte di Pè-king i loro fratelli ed i loro figlj primogeniti.

L'Imperadore, vedendosi tranquillo riguardo alla parte del Nord, più non si limitò, come aveva fatto fin allora, a tenersi sulla difesa contro i nemici che lo attaccavano nei paesi Meridionali: ma formò due corpi delle vittoriose sue truppe allorchè esse tornarono dalla Tartaria; e gli spedì contro i due Principi del Kouang-tong, e del Fou-kien. Quest' ultimo aveva interamente rovinati i suoi affari nella guerra da esso sostenuta contro il Principe di Taï-ouan, nella quale aveva perdute le migliori sue truppe, esauriti i suoi tesori, rovinati i suoi popoli, e fatto insorgere molti malcontenti; quindi, rendendolo il rammarico ed un umor malinconico sempre

più

più insoffribile ai suoi sudditi, non poteva presentarsi ai Tartari occasione più favorevole per riacquistare questa provincia. DELL' ERA CR.

I fing

. Il Principe del Fou-kien seppe ben presto che un' armata di *Mancesi* andava ad attaccarlo; e malgrado la sua debolezza, egli avrebbe potuto arrestarla, se avesse fatto custodire da soli mille dugento uomini i due passi per i quali la medesima doveva necessariamente entrare nei suoi stati. Una così semplice precauzione però non gli venne anche in pensiero; il timore lo pose in tal' agitazione, alla prima notizia della loro marcia, ch'ei più non pensò se non a placare lo sdegno del suo nemico, affrettandosi a farsi tosare di nuovo la testa, ed a ripigliare il vestito Tartaro che aveva abbandonato, col dare a tutti gli ordini i più severi di fare lo stesso colla lusinga, dopo aver presa tal risoluzione, d'esser trattato meno rigorosamente. 1676 *Kang-hi.*

Frattanto i Tartari entrarono nella provincia del Fou-kien senza avervi incontrata la minima opposizione; e ricevuti per tutto non meno dai Mandarini che dal popolo cogli stessi onori che le truppe del Principe, continuarono la loro strada fin a Fou-tchèou-fou, capitale della provincia medesima, senza turbare la tranquillità degli abitanti, e senza trovarvi alcuna resistenza. Il Principe, non avendo potuto dispensarsi dal ben ricevergli, fece som-

DELL' ERA CR. Tsing 1676 Kang-hi.

somministrare ai soldati i viveri necessarj, e trattò gli Uffiziali molto onorevolmente, colla speranza d'ovviare alla tempesta che gli era minacciata, e d'ottenere la grazia d'esser conservato nello stato medesimo in cui era prima della ribellione. Rimase però ingannato: gli fu lasciato, per verità, il titolo di Principe tributario dell' impero; ma a tenore degli ordini espressi di CAMIO, fu posta nella di lui capitale una guarnigione comandata da un Uffiziale Generale, la di cui autorità contrappesando la sua, ei non poteva intraprendere cosa alcuna senza il voto di questo Sopratendente. Gli furono lasciate alcune guardie; ma il rimanente delle di lui truppe era subordinato al Comandante Tartaro, il quale aveva la facoltà d'impiegarlo qualunque volta giudicava che così richiedesse il servizio dell'Imperadore.

Il Principe del Kouang-tong fu ridotto sullo stesso piede che quello del Fou-kien. Quest' ultimo, coll'idea d'abbandonare Onsavio di cui era malcontento, aveva, sotto diversi pretesti, richiamate a poco a poco le sue truppe che si trovavano al di lui servizio; e quando l'ebbe ritirate tutte, le aumentò considerabilmente, ad oggetto di porsi in istato di difendersi, se mai l'altro fosse andato ad attaccarlo per vendicarsi d'aver egli abbandonato il suo partito. Ripigliò quindi l'abito Tartaro, si fece tosare, ed ordinò ai suoi sudditi

ti d'uniformarsi al suo esempio. Sebbene la ribellione di cui si era reso colpevole dovesse fargli temere qualche risentimento dalla parte dei Tartari, ei credè nondimeno che il suo pentimento, e la maniera con cui aveva abbandonato Onsavio gli avrebbero placati. Pieno adunque di quest' idea, subito che seppe che i medesimi si avvicinavano ai suoi Stati, andò loro incontro, e gli ricevè nella sua capitale come padroni legittimi.

Gli Uffiziali-Generali Tartari, soddisfatti d'aver trovata tanta facilità in un' intrapresa il di cui esito gli aveva tenuti in una grand' inquietudine, e che sarebbe loro potuta costare moltissimi uomini, corrisposero cortesemente a tal'accoglienza, procurando di raddolcire le rigorose condizioni che avevano ordine di prescrivergli. Si doveva appena lasciargli l'ombra della sovranità, ed obbligarlo a ricevere nella di lui capitale ed in quella del Kouang-si due Uffiziali-Generali con un'autorità assoluta sopra le di lui truppe. Il Principe, che non si aspettava un così duro trattamento, si avvidde, ma troppo tardi, dell'errore che aveva commesso nell'abbandonare così facilmente il partito d' Onsavio. Ciò non ostante, non essendo più in tempo di retrocedere, dissimulò il suo rammarico; e contento in apparenza del titolo di Principe che gli si lasciava, avendo dati i suoi ordini per

 l'al-

DEI L' ERA CR Tsing 1670 Kang-hi. l'alloggiamento e per il mantenimento delle truppe Tartare che restar dovevano di guarnigione in Kouang-tchèou ed in Koue-lin, si sottomise a tutto ciò che gli fu prescritto. Onsavio più non agiva se non con lentezza nella guerra intrapresa: ma l'Imperadore che aveva una piena cognizione dell'abilità di questo ribelle, non volle azzardare una battaglia; i di lui Generali si contentavano d'osservarne tutti i movimenti, e di maneggiarsi segretamente coi Governatori delle piazze, a fine di distaccargli dal di lui partito, nel che riuscivano meglio che se avessero impiegata la forza delle armi.

In questo frattempo un nuovo nemico
1677 nella parte del Nord Ouest si disponeva a portare le armi nella Cina; egli era l'*Han*, o Principe degli *Eluti*, il quale tenne in moto, per il tratto di dieci anni, le forze dell'impero; e CAMIO marciò in persona per terminare una guerra che gli costò molta pena.

Gli *Eluti*, nazione considerabile che abitava al Nord-Ouest dell'impero Cinese, erano divisi in molte società; ed occuparono, nei tempi successivi, tutto il paese posto fra il Norde-Ouest ed il Nord della Cina, sotto differenti Capi, tutti originarj d'una stessa famiglia, e discendenti da un medesimo stipite.

Nel principio della dinastia regnante degli

TSING,

TSING, un Principe *Eleuto* si portò nella loro Corte a prestare omaggio, ed a pagare il tributo all'Imperadore Cunticio, dal quale ottenne il titolo d'*Han*, o di Re, sotto il nome d'Han Cevocio (a), ed un diploma Reale, il quale estendeva la di lui giurisdizione sopra i Principi Vosovio (b), ed Opanio (c). Gli fu permesso ancora nel tempo medesimo di condurre i suoi armenti nel paese posto all'Ouest del fiume Hoang-ho; e gli si diede un sigillo relativo all'autorità che gli era accordata.

DELL' ERA CR. Tsing 1677 *Kang-bi.*

L'Imperadore fece altresì spedire le Lettere-Patenti ad un altro Principe della stessa famiglia, chiamato Tecennio (d), per ricompensarlo dei servizj che questo aveva prestati nel purgare l'impero dai banditi, detti *Pimao*, ovvero *Berrette Bianche*. Conferì egualmente al medesimo il titolo di *Tai tsing* Toparvio; e sottomise alla di lui autorità il *Tai-ki* Talparvio, ed il *Tai-ki* Merganio (*Talaipatour Taïki* e *Mergben-Taïki*), aggiungendo a tal preminenza la permissione d'abitare, coi di lui armenti, verso il *Si-bai*, ovvero mar Occidentale, vale a dire, verso il lago d'*Houhounor*.

Kaldanio, che fece la guerra a CAMIO, era di questa famiglia, e figlio d'Otosino (e) che ave-

S 2

(a) *Kouchè-han*.
(b) *Ouosio-tou-han*.
(c) *Hopa-laï-poyen*.
(d) *Tchè-tchin-ouenpou*
(e) *Hotohotsin*.

DELL' ERA CR. Tsing 1677 Kang-hi.

aveva preso il titolo di *Patour Taiki*. Questo Principe soggiornava, coi suoi armenti, nelle montagne *Altai*, lo che fu motivo che si desse alla società di cui egli era Capo il nome d'*Eleuti del Nord*.

Otosino lasciò molti figlj di diversi letti, fra i quali Senecio (a) e Kaldanio, nati dalla stessa madre. Senecio, il maggiore, fu dichiarato erede del suo padre; e Kaldanio, ch'era assai giovine, abbandonò la casa paterna per portarsi presso del *Talaï-Lama*, coll'idea di farsi *Lama* egli stesso. Prima però d'eseguire questo suo disegno, essendo entrato in briga con Tecinio (b) e con Pavorio (c), due suoi fratelli, ma figlj d'una diversa madre, ed essendo perciò stato ammonito da Senecio, che biasimò la di lui condotta, egli rivolse il suo sdegno contro quest' ultimo, e l'uccise. Una tal morte fece insorgere una gran costernazione nella di lui società; ed il *Talaï-Lama*, che ne fu informato, lo licenziò.

Kaldanio aggiungeva alla simulazione, ed alla doppiezza tutti i vizj d'un perverso e malvagio carattere. Tornato fra i suoi, parlava continuamente degli stretti legami che aveva col *Talaï Lama*, lo che era un mezzo sicuro di guadagnarsi la stima della sua società; quindi egli seppe in tal guisa sedurre così bene

(a) *Tsenkè*. (c) *Patour*.
(b) *Tchètchin*.

bene gli antichi Uffiziali del suo padre, e di Senecio suo fratello, che questi si unirono con esso per secondarlo nel disegno, ch'ei loro manifestò, di disfarsi degli altri suoi fratelli Tecinio, e Pavorio. Si arrogò in seguito da se stesso il titolo di *Taïki*: sottomise al suo dominio tutte le società del Nord-Ouest; ed in tal qualità, nel decimo-sesto anno di CAMIO, spedì alla Corte Imperiale uno dei suoi Uffiziali per prestarvi omaggio in suo nome.

DELL' ERA CR. Tsing 1677 Kang-hi.

Il *Talai-Lamà*, preso da una società del Tangout, è il Capo della Religione di *Foè*, per cui tutti i *Mongous* sono penetrati da una profonda venerazione. Nel nono anno del regno di Cunticio, questo Gran *Lama* si portò in Pè-king a prestare omaggio, ed a presentare alcuni doni. L'Imperadore lo ricevè in abito da cerimonia, e seduto sopra il suo Trono, nella gran sala dell'udienza; e gli diede un sigillo d'oro con un magnifico titolo. D'allora in poi, il *Talaï-Lama* ha costantemente prestato omaggio, e non ha mai mancato d'inviar doni all'Imperadore; nell'anno 1675, ei fece recare a CAMIO, per mezzo d'uno dei suoi principali *Lama*, un gran guanciale rosso, ed alcune rarità di Ki-ping.

Nella decima Luna di quest'anno, CAMIO s'interpose mediatore fra gli *Eleuti* ed i *Kalkasi*, ch'erano in procinto di dichiararsi reciprocamente la guerra. I *Kalkasi* discendevano

 dagli

DELL' ERA CR. Tsing 1677 *Kang-hi.*

dagli YUENO MONGOUS. Sotto Tinsonio, Imperadore dei *Manceʃi*, uno dei loro Principi, chiamato l' *Han* Maʃamio (a), aveva incominciato a legar corriʃpondenza colla Corte Imperiale. Nel principio del regno di Cunticio, l' *Han* Toparvio, ed alcuni altri Principi gli mandarono in tributo cavalli, cammelli, pelli di zibellini, ed altre coʃe prezioʃe; e chieʃero che ʃi fiʃʃaʃʃe una ʃtabile unione fra la Cina ed i loro paeʃi. Nel quinto anno di Cunticio (1648), due Principi *Kalkaʃi* andarono a preʃtare omaggio; e l' Imperadore gli ricevè, ʃeduto ʃopra il Trono, nella gran ʃala dell' udienza. Siccome fin allora non era ʃtata fiʃʃata alcuna regola nè relativamente ai tributi che ʃi dovevano pagare da queʃti Principi *Kalkaʃi*, nè riguardo ai doni da farʃi loro in ricompenʃa dei loro tributi, così CAMIO, nell' anno duodecimo del ʃuo regno (1673), avendo ricevuti dagli *Han* Topavio, ed Ecelio (b) mille cavalli, e cento cammellî, determinò la natura dei tributi, e dei doni. Egli incominciò dal dividere i paeʃi abitati dai *Kalkaʃi* in otto quartieri, o in otto principati, che diʃegnò in generale col nome di *Tchaʃʃac*, dando però ai medeʃimi diverʃi titoli particolari, come quelli di *Touchtou-han*, di *Tchèchin han*, di *Tantʃin-Lama*, di *Merghen-Noyen*, di *Pibilertou han*, di

(a) *Mahaʃamati.* (b) *Chelei.*

di *Lopotsong noyen*, di *Tchetchin-sinong*, e di *Koen-tolun-toin*. Quindi determinò, che questi otto *Tchassac*, ovvero Grandi *Taiki*, offrissero ogn'anno in tributo otto cavalli bianchi, ed un cammello dello stesso colore: che i piccoli *Taiki*, ovvero Principi subalterni, dessero ciò che avessero potuto dare senza fissar cos' alcuna riguardo a loro; e che i doni da farsi ai Grandi *Taiki* dovessero consistere in denaro, in thè, in bacini d'argento, in stoffe di seta, ed in tele, in maggiore o minor quantità, secondo il loro rango e la loro dignità.

DELL' ERA CR. 1677 Ling Kang-hi.

Nella stessa Luna, si ricoverono nella Corte molti dispaccj dei Mandarini dei paesi Occidentali del Chen-si, i quali davano avviso, che un *Tsinong* degli *Eleuti*, dopo essere stato battuto da Kaldanio, si era rifugiato sopra i confini della Cina, e chiedeva un asilo per se e per i suoi, soggiungendo, che non era possibile nè penetrare le mire di Kaldanio, nè individuare s'egli avesse formato il progetto di dichiarare la guerra ai *Kalkasi*, ovvero se pensasse a portarsi ad attaccare le frontiere dell' impero; ma che si sapeva con sicurezza, ch'ei si trovava alla testa d'un potente esercito, e che faceva grandi preparativi.

Il Tribunale degli Affari Esteri fece sapere, dal canto suo, d'essere informato, per mezzo di Nangavio (a), che Toavio (b), Inviato degli

S 4

(a) *Tchang-kia-keou*. (b) *Toanchoubeytou*.

paggj, come s'essi avessero dovuto restar per DELL'
sempre nella Cina; e che questa prima emigra- ERA CR.
zione era stata seguita da una seconda di più I ting
di dieci mila Tartari, condotti dal *Tsinong* 1677
Tipario (a), dallo *Tchosba* di Lopotsan, dall' Kang-hi.
Hochetsi d'Erdeni, dall' *Oupachè* di Sesan, e dall'*Oupachè* di Pataï-mamou, i quali avevano condotte con essi le loro famiglie per evitare che le medesime cadessero nelle mani di Kaldanio. I Mandarini rappresentavano in seguito, che questi emigranti erano ridotti all'ultima miseria; ma dopo aver fatto l'elogio della magnanimità e delle generosità dell' Imperadore, il quale (dicevano essi) porta indistintamente nel suo cuore tutti i popoli dell'Universo, osservavano che poteva nascere qualche inconveniente dal ricevergli nell'impero. CAMIO permise loro, ciò non ostante,
di restare sopra le frontiere; ed ordinò altresì 1678
che fossero provveduti d'armenti, volendo che si lasciassero in libertà di vivere alla loro maniera: ma a fine che i medesimi non inquietassero i paesi dell'impero, stabilì un cordone capace di tenergli in dovere. ... ...

Nella quarta Luna il *Nomen* che l'Imperadore aveva fatto Conte sotto il titolo *Tchin-kouè-kong*; ed il *Nomen* degli *Oulataï*, ch' egli aveva inviato verso *Patari* contro gli scorridori ed i vagabondi, gli diedero av-

 viso,

(a) *Poutï-patour*.

DELL' ERA CR. Tsing 1678 Kang-hi.

viso, che nella terza Luna intercalare, una truppa, composta di tre o quattro-cento ladri, essendo andata nel paese di *Patari*, aveva ucciso il *Taiki* Tarsanio (a) e la di lui moglie; e che aveva rapite venti persone della di lui famiglia, e più di sessanta-miladugento-novanta fra cavalli e cammelli, tende armi, e tutto ciò che questa società possedeva. Camio s' interessò in tal' affare, e spedì due Ufficiali dei Tribunali, chiamati Serenio (b) e Nesennio (c), con ordine d'usare la maggiore diligenza possibile per sapere a qual Principe Tartaro appartenevano quei tre o quattro-cento partigiani; ma i due Commissarj, non avendo potuto sapere cos alcuna di certo a tal riguardo, si limitarono di congetturare che i fuorusciti medesimi potessero essere gli avanzi degli *Eleuti* dell' *Han* Votosio, ch' erano stati battuti da Kaldanio, e che non avendo come vivere, facessero il mestiere di banditi e di ladri.

In questo frattempo, Ontavio, avendo troppi motivi di diffidare degli Ufficiali Cinesi che servivano nella sua armata, e vedendo che molti si andavano sempre distaccando dal suo partito per darsi ai Tartari, prese la risoluzione d' abbandonare la provincia del Ssè-tchuen, e di ritirarsi in quella del Yun-nan, al che fu an-

(a) *Tchahan-ortousan*. (c) *Ngenkèsen*.
(b) *Seren*.

ancora determinato dall' avviso che ricevè, che l'armata Tartara si andava giornalmente ingrossando, e che sembrava disposta a dirigere la sua marcia contro d'esso. Ciò non ostante, i nemici non intrapresero cos' alcuna, e lasciarono ch'ei si ritirasse con tutta tranquillità, contentandosi d'assicurarsi della provincia, e di stabilirvisi pacificamente.

DELL' ERA CR. 1678

I sing Kang-hi.

Nell'ottava Luna, i primarj Mandarini del Chen-si risposero all'ordine che loro era stato dato d'informarsi della marcia e dei progetti di Kaldanio; ed i loro dispaccj erano concepiti nei seguenti termini: „ Noi Generali, Nacagio (a) e Nusecio (b), in conseguenza „ dell'ordine di Vostra Maestà, abbiamo inviato segretamente nella Tartaria un uomo di „ confidenza che ne intendeva la lingua, e „ che ci ha fatta la seguente relazione. -- La „ prima persona, che ho interrogata sopra l'oggetto della commissione di cui io era incaricato, è stata Tarannio (c), Uffiziale dell' „ *Han* Vosovio ch'era incamminato verso „ il *Si-haï*. Costui mi ha detto che nella „ seconda Luna dell'anno presente, Kaldanio „ aveva dato ordine ai suoi di tenersi pronti „ coi loro equipaggj, a motivo che fra poco „ ei doveva porsi in campagna; ma che non „ si sapeva quale strada avrebbe presa.

„ Ab-

(a) *T-hang-yong*.

(b) *Sun-fsè-kè*.

(c) *Tarhanhocbèan*.

vecchiaja: quindi, giudicando che fosse vicino il termine della sua vita, fece radunare i suoi primarj Uffiziali; e dopo avergli istruiti della condotta che dovevano tenere per sostenersi contro i Tartari, raccomandò loro il suo figlio tuttavia fanciullo. La di lui morte, che seguì poco dopo, fu dolce e tranquilla; egli lasciò al suo figlio le conquiste che aveva fatte nell'impero.

DELL' ERA CR. Tsing 1679 Kang-hi.

Nella settima Luna di quest'anno medesimo, circa le dieci ore della mattina, fu sentito in Pè-king un terremoto così violento, che più di tre-centomila persone (1) rimasero seppellite sotto le rovine delle case. La città di Tong-tchèou, quattro leghe in distanza della capitale, soggiacque alla stessa disgrazia; e più di trentamila uomini rimasero infranti sotto i materiali degli edifizj rovinati. Lo spavento continuò per lo spazio di tre mesi, duranti i quali, furono sentite di tratto in tratto replicate scosse, sebbene meno gagliar-

(1) *Couplet*, che pone questo terribile terremoto nel dì 10 di Settembre, dice, che vi perirono più di quattro cento mila persone. *Sub decimam horam matutinam, regiam urbem, & loca vicina tam horribilis terræ motus concussit, ut innumera palatia, deorum fana, turres et urbis mœnia corruerint; & sub ruinis sepulta quadringenta hominum millia, & in proximo aulæ oppidio* Tong-tchèou *dicto supra triginta hominum millia sub aedium ruinis oppressa*. Soggiunge, che l'Imperadore fece ristabilire a sue spese le case, e seppellire quelli ch'erano periti sotto le rovine. *Editore*.

DELL' ERA CR. 1679

Tsing Kang-hi.

gliarde delle prime. L'Imperadore, i Principi, ed il popolo, ad oggetto d'evitare il pericolo, andarono ad accamparsi molto lungi in campagna. Camio usò in tal'occasione grandi liberalità verso il popolo, in cui si trovava un prodigioso numero di persone ridotte ad un'estrema miseria; i soldati, e sopratutto quelli delle bandiere (1), ebbero altresì parte nelle di lui liberalità.

Nell'

(1) Nella seconda Luna dell'anno 1679. (4 di Gennajo del 1680), un improvviso incendio consumò in poche ore il palazzo Imperiale; ed il danno ne fu stimato per più di due millioni trecento cinquanta mila lire Francesi. Quattro giorni dopo quest'accidente, Camio, essendosi portato nella sua casa di piacere per divertirsi colla caccia di cui era appassionato, ed avendo veduto da lontano il magnifico sepolcro dell'ultimo Imperadore dei Ming, fabbricato mercè le cure di Cunticio, lo visitò: fece a quel Principe le cerimonie all'uso Cinese; ed esclamò, colle lagrime agli occhj e col volto prostrato in terra, ch'ei doveva attribuire la sorte funesta che aveva troncati ai suoi giorni, non già ai *Manchesi*, ma all'infedeltà dei suoi proprj sudditi. Un altro giorno, Camio, trovandosi nella caccia, ed essendosi allontanato dai suoi, incontrò un vecchio, il quale si disperava per la perdita d'un figlio che gli era stato tolto da un Uffiziale Tartaro. Il Monarca, sdegnato per quest'azione, fece montare in groppa il vecchio; ed essendosi portato in persona, due leghe quindi distante, alla casa dell'Uffiziale, dopo averlo convinto del di lui delitto in presenza dei Grandi che lo avevano raggiunto, fece troncargli la testa, e conferì al vecchio la carica posseduta dall'Uffiziale suddetto. *Editore.*

DELL' ERA CR. Tsing 1680 *Kang-hi*.

Nell'anno 1680, decimo-nono dell'Imperadore Camio, si scuoprì quali erano gli scorridori che avevano devastato il paese di *Patari*. Il Mandarino, incaricato di far perquisizioni a tal riguardo, seppe dal *Tsinong* di Patour, che dopo essere stato battuto da Kaldanio, era egli fuggito, in compagnia dell' *Hochetsi* d'Erdeni con cui si era trattenuto per sei giorni: che dopo questo tempo, se n'era diviso; e che l' *Hochetsi* aveva condotti con esso quattro-cento uomini, coi quali si trovava attualmente nel paese Touchetou-han, dove aveva condotti i suoi armenti. Dopo avuti questi primi indizj, il Commissario della Corte mandò a cercare l' *Hochetsi*, il quale confessò di buona-fede, d'essere stato l'autore dei ladroneccj commessi nel paese d'*Oulataï*; e se ne scusò, sotto il pretesto della necessità, in cui si trovava, di permettere il saccheggio per far sussistere la sua truppa, la quale, più non avendo alcun asilo, era ridotta a fuggire innanzi al vittorioso Kaldanio. L' Imperadore gli perdonò in favore della sua sincerità, sotto la condizione che avesse riparato il danno che aveva già fatto.

In quest'anno medesimo i *Tchang-kolao*, o Montanari della provincia del Kouang-si, entrarono in briga con alcuni sudditi dell'impero; e la loro personal discordia degenerò in una guerra aperta. Il Principe di Kouang-

tong,

DELL' ERA CR. Tiing 1680 Kang hi

fong, che aveva sotto il suo dominio la provincia del Kouang-si, avrebbe potuto opporvisi nei principj, facendo marciare una partita delle sue truppe; ma sebben egli avesse allora in piedi quaranta mila uomini dei quali poteva liberamente disporre, trascurando nondimeno di fare attenzione alle conseguenze che potevano derivare da una tal guerra; ne lasciò tutto il peso alle sole truppe della provincia.

L'Imperadore, malcontento di questo Principe il quale ad altro non pensava che ad arricchirsi per mezzo del commercio ch'esercitava cogli *Hong-mao* (1) e colle isole di Lu-fong (2) malgrado le reiterate proibizioni fatte dal governo di trafficare cogli stranieri, gli spedì l'ordine di condurre una parte delle sue truppe contro i *Tchang-kolao*. Il Principe ubbidì; ed avendo radunato un piccol corpo di milizie, marciò fin vicino alle frontiere del Kouang-si. Quivi però divise, sotto diversi pretesti, la sua armata in due corpi; ed avendone spedito uno in soccorso delle truppe del Kouang-si, contro i montanari suddetti, si pose alla testa dell'altro, e ripigliò la strada di Kouang-tchèou-fou (Canton), sua residenza ordinaria.

L'Im-

(1) Gli Olandesi, chiamati dai Cinesi *capelli rossi*.
(2) Manilla o Lucon, una delle isole Filippine, appartenente agli Spagnuoli.

L' Imperadore, e tutta la Corte crederono di scuoprire nella di lui condotta il disegno di volere scuotere il giogo dei Tartari; quindi il poco riguardo, ch' egli aveva, agli ordini che gli s'intimavano per rompere ogni commercio cogli stranieri, il gran numero de'le truppe che teneva in piedi, e che sembravano inutili, tutto ciò contribuì a render la cosa così probabile, che CAMIO spedì due dei suoi Grandi ad intimargli l'ordine d'uccidersi con un cordone di seta gialla, che i medesimi gli recarono rinchiuso in una scatola di vernice. Una commissione di tal natura esigeva gran prudenza e fermezza: quindi i due Inviati usarono la cautela di giungere incognitamente sul far della sera in Kouang-tchèou-fou; ed essendosi subito portati presso il Comandante delle truppe Tartare che si trovavano di guarnigione nella piazza, lo informarono del motivo della loro missione, e gli ordinarono di far porre i soldati sopra le armi. Nella mattina del giorno seguente, salirono dipoi nel palazzo, scortati dai soldati Tartari; ed avendo fatto pregare il Principe a levarsi, gl'intimarono l'ordine dell' Imperadore, ch' egli ricevè con una magnanimità che gli sorprese. Dopo essersi rivestito degli abiti suoi più magnifici, aprì tranquillamente la scatola, ne prese il cordone, e si strangolò. Avendo questo Principe molti fratelli, l' uno dei quali

DELL' ERA CR. I sing 1680 Kang-hi.

DELL' ERA CR. 'l sing 1680 Kang-hi.

era genero dello stesso CAMIO, i due Grandi incaricati d' eseguire i comandi della Corte, ne fecero morire tre, e più di cento dei di lui primarj Uffiziali, che avevano avuta parte nella di lui confidenza (1). Dopo di ciò, il di lui principato fu posto nel piede delle provincie dell' impero; ed il resto della di lui famiglia fu trasportata in Pè-king.

Fine del Tomo Trentesimo-secondo.

(1) I due Grandi, incaricati dall' Imperadore CAMIO di questa commissione, non impiegarono più di diciassette giorni nel trasferirsi da Pè king in Canton, dove giunsero nel dì 9 d' Ottobre. *Couplet* dice, che il Principe di Canton era molto affezionato ai Cristiani, e gli proteggeva. I Tartari avevano pensiero di confiscare i di lui beni; ma avendo aperto il feretro del di lui padre che non era stato ancora trasportato alla sepoltura, ed avendo veduto il cadavere vestito alla loro maniera, cangiarono parere, e lasciarono l' eredità ai di lui successori. *Editore*.

